VIAGGI
DI MOSCOVIA
DE GLI ANNI
1633. 1634. 1635. e 1636.

LIBRI TRE
CAVATI DAL TEDESCO,

E DEDICATI

AGLI EMIN.MI E REV.MI SIG.RI

LI SIG. CARDINALI

DELLA S. CONGREGATIONE

DE PROPAGANDA FIDE.

IN VITERBO. MDCLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMIN.MI E REV.MI SIG.RI

I ſpera, che non debba dall'Eminenze Voſtre ſdegnarſi di veder in fronte di queſto libro, riuerito il nome, & inuocata la protettion loro. L'intentione di chi lo publica è ſolamente di contribuire, ſecondo il ſuo valere alle glorioſe attioni dell'E.E.V.V. nella ſanta propagation della Fede; e come tale non può ſe non eſſer cara à coloro, che vniſcono alla grandezza del genio, il zelo della religione. Nè l'argomento dell'opera hauerà à diſpiacere; mentre l'E. E. V. V. forſe ad imitatione di Zacharia Sommo Pontefice, che riſtrinſe in vna ſtanza del Palazzo Laterano la figura del Mondo, hanno abbellito la ſala, doue ſi congregano, di mappe, e tauole geografiche rappreſentatrici del medeſimo. Si che à ragione la Moſcouia quì deſcritta attende dal lume dall'E. E. V.V. lo ſplendore che la nobiliti; e chi la preſenta, dall'aggradimento, animo che l'auualori à proſeguire con ſimili editioni il deſiderio, che hà d'eſſer riconoſciuto per quel che ſi profeſſa, e ſarà ſempre.

Dell'E. E. V. V.

Humiliſſimo, & obbligatiſſimo

Seruitore.

LIBRO PRIMO.

Descrittione del primo Viaggio di Moscouia, e de' suoi successi.

CAPITOLO PRIMO.

Della vtilità del viaggiare in paesi stranieri.

STIMO, che vna delle più alte felicità, che possano accadere all' huomo, al genere della cui diffinitione deue, secondo Aristotele, aggiungersi la differenza di ciuile, e di politico, sia l' andar con buona occasione peregrinando in paesi lontani, il veder varie genti, e terre straniere, e l'osseruare, e penetrar curiosamente i costumi, e le maniere di ciascheduna. E stimo ancora contrario ad vn genio heroico il trattenersi continouamente, à guisa di lumaca, ouero madre di famiglia, dentro il guscio natiuo, ò casa propria: che però Lipsio auuedutamente disse in qualche luogo: *Humiles istæ, & plebeiæ animæ domi resident, & affixæ sunt suæ terræ: illa diuinior est, quæ gaudet motu*, & vn altra volta: *Spernit natura sua includi cælestis ille ignis, aerem amat, & campos*.

Nè può il peregrinar dispiacere alla diuina volontà; anzi parmi, che le aggradisca, mentre, secondo i dettami delle Sacre Lettere, hà l'Eterno DIO hauuto particolar cura, e riguardo a' viaggianti. Egli, come gran padre di famiglia, architetto, sin da principio, questa grande, e bellissima fabbrica del Mondo per vso, e commodità dell'huomo, dandogli particolarmente la terra, come casa, e giardino di piaceri, abbellito, secondo la diuersità de' luoghi, di varij frutti, e delitie; delle quali hauendolo constituito padrone, volle, che dalle medesime egli cauasse il conoscimento di chi le fece, e si riuolgesse à lodarlo. Hora se così è, in che modo potrà l'huomo, riflettendo sù l'ammirabil compositione, & armonia dell'vniuerso, e sù la bellezza delle cose particolari, non rendere incessanti lodi alla beneficenza di Dio, e non prorompere, insieme con Dauide nel Salmo 103. in questi concenti di giubilo? *Quàm magnificata sunt opera tua Domine? Omnia in sapientia fecisti. Impleta est terra possessione tua.*

Chi dunque non passa a' paesi stranieri, come corriero, che nota solamente la bontà degli alberghi, e delle hosterie, e come Archistrato, di cui fà mentione Atheneo nel lib. 3. il quale non per altro corse il Mondo, saluo per trouare i bocconi più saporiti, e le viuande più delicate, e per registrarle, e descriuerle; ma con giudicioso, e risoluto proposito intraprende il suo viaggio, costui al diletto suo proprio, e particolare,

non diſcompagnato però della gloria, e dell'honor di DIO, aggiunge altri beni, e caua diuerſe vtilità, ridondanti in beneficio di ſe ſteſſo, e commune della patria. Da tutte le Nationi ſtraniere può ſempre ognuno approfittarſi; mentre da i buoni, e lodeuoli coſtumi loro prende eſſempio, per imitargli, e da i cattiui e vitioſi auuedimento, per iſchifargli; poiche: *Aliorum erratis ad rectam vitæ inſtitutionem vti pulchrum eſt*, come ſcriſſe Diodoro Siculo nel principio del primo libro. Vn famoſo Sauio di Perſia dimandato, donde haueſſe appreſo la ciuiltà del procedere, riſpoſe dagli huomini groſſolani, & inciuili, notando continouamente l'impolitezze delle maniere loro, per guardarmene, & isfuggirle.

Io parlo quì di coloro, che viaggiano, cõ la prudenza d'Vliſſe, e non degli altri, che imitando la traſcuragine del ſeruo di lui, non ſanno reggere ſe ſteſſi, nè regolar le proprie attioni, e caminano, notando ſolamente di paſſaggio, con lo ſguardo, il paeſe, nè curano del rimprouero di Socrate, che diſſe. A che fine impararemo noi i nomi de' monti, e delle valli, che paſſiamo, ſe douemo toſto tralaſciargli? Direi, che à queſta ſorte di gente Licurgo, come ſi legge appreſſo Plutarco, e Strabone, haueſſe interdetto i peregrinaggi, ſe non fuſſe chiaro, che il diuieto ſi fece a' Spartani, affine, che non deuiaſſero da' coſtumi, e leggi loro, alterandole con la meſchianza della barbarie foraſtiera. Ma noi Tedeſchi, che non ſiamo alleuati con tanta diſciplina, & habbiamo, ſe non m'inganno, biſogno dell'eſſempio, e dottrina altrui, douriamo imitar gli Argiui, i quali, ſecondo Eudamida, andauano in Iſparta, e ritornauano migliori. Di modo, che tolti via gli abuſi delle coſe, io ſon di parere, che molte ſono à torto condennate, per l'vtile honeſto, che poſſono apportarci; e così l'vſo del vino, e delle ricchezze, di quà dall'imbriachezza, e dall'orgoglio, ouero altri deſideri diſſordinati, ſono degni di lode. Nè mancano eſſempi, che nel tempo antico, e noſtro habbiano peregrinato huomini grandi, come riferiſce Lipſ. nell' Epiſt. 22. e che, in qualſiuoglia ſtato di perſone, ſia riuſcito à molti, conforme la qualità, e facoltà loro, di lodeuole, & vtile correr paeſi diuerſi. Pittagora, che dalla prima giouentù arſe di grandiſſimo deſiderio di penetrar in tutte le notitie di là dal ſolito, intrapreſe, à queſto fine viaggi notabiliſſimi. Andò nell'Egitto, traſcorſe l'Indie, e dopo lungo giro di varie parti, volle finalmente vedere i Maghi della Perſia, onde meritò poi in Grecia di eſſere iſtimato il più gran ſauio, ò, come era egli ſolito chiamar ſe ſteſſo, il Filoſofo maggior di quei tempi. Così racconta, frà gli altri, Valerio Maſſimo nel lib. 8. doue loda ancora i viaggi di Platone, ricordati aſſai prima da Cicerone nella ſua Republica.

Fecero l'iſteſſo Hippocrate, Dioſcoride, e Galeno, Medici famoſiſſimi, per auanzarſi nell'arte loro. Vagliami in queſto la teſtimonianza di Plinio nel cap. 1. del 29. libro, e vagliami quella del Sorano, e del

Fulgoſo. Ma Galeno, per tacer degli altri, dopo la viſita di Smirna, di Corinto, e di Aleſſandria, non paſſò egli in Paleſtina, non paſſeggiò la Siria tutta, e l'Egitto? e di là imbarcatoſi, non ſi traportò nell' Iſole di Lenno, e di Cipro? Così è, nè ſi eſpoſe, per altro agl'incommodi di camino tanto lungo, fuorche, per inueſtigare i più alti ſecreti della natura, e per opporſi con eſſi alla varietà degli accidenti, a' quali è ſottopoſta la fragilità della noſtra vita. Tra gl'Hiſtorici più famoſi, non ſi deue poca lode ad Herodoto padre dell'hiſtoria Greca, & à Diodoro Siculo; e così l'vno, come l'altro di queſti non ſi poſe à ſcriuere, ſe non haueſſe il primo, per informarſi de' fatti ſucceduti, caminato l'Egitto, e la Perſia, & il ſecondo, per far vna compita deſcrittion di paeſi, veduto, per il decorſo di 30. anni, come ſcriue egli ſteſſo nella ſua Bibliotheca, le principali parti del Mondo, che ſono l'Aſia, e l'Europa.

Con quanta vtilità poi s'imprendono da' politici, & altri deſtinati al gouerno ciuile, le peregrinationi, io non impaccierò la penna à prouarlo con molte parole, e baſterammi dir ſolamente, che non pochi huomini illuſtri, e Prencipi hanno condennati ſe ſteſſi à viaggi lontaniſſimi, non per altro, che per apprender l'arte di ben gouernare. Si leggono i nomi d'alcuni nel Teſoro Politico di Gio. à Cokier: & Homero loda per queſto grandemente Vliſſe.

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

Ma ſi come è vero, che à perſonaggi grandi riuſcirebbe in ogni tempo profitteuole il peregrinare, così non può negarſi ancora, che non è mai conceduto à coſtoro d'allontanarſi dal maneggio della Republica, e però diſſe Cicerone nell'Epiſt. Fam. 12. del 2. Libro: *Peregrinatio obſcura, & ſordida eſt ijs, quorum induſtria Romæ poteſt illuſtris eſſe.*

Mentre dunque peregrinaggi ſimili non conuengono alla condition di ciaſcheduno, nè comportano le facoltà di molti il troppo allontanarſi da' paeſi loro, per raccorre eſperienza da ſtranieri, parmi aſſai ragioneuole, che ſiano coloro, à chi tocca ſorte così bella, tenuti à communicar il frutto raccolto con gli altri, per mezo d'vna vera, e compita relatione delle coſe oſſeruate; perche poſſano queſti ancora abbellirſi dalle notitie foreſtiere, e peregrinando dentro la propria caſa sù le carte di eſſi, traſcorrere il mondo tutto.

Fra le parti della terra fù ſempre, inſino da i primi tempi, ſtimata principaliſſima quella dell'Aſia, & in eſſa famoſiſſimo il regno di Perſia, per molte ragioni, e maggiormente allhora, che fioriua in lui la ſeconda monarchia; di maniera, che hoggidì ancora, appreſſo i curioſi dell'hiſtoria antica, è cara, e ſommamente gradita la memoria di quelle parti. E benche habbiano, in varij ſecoli, fatto di quel Regno belle relationi Scrittori celebratiſſimi, come ſono Herodoto, Bizaro, Barbaro, Contareno, Briſſonio, Boiſardo, e Reineccio, onde paia, che non reſti più ad altri, che dirui; in ogni modo eſſendo le coſe di queſto Mondo

do ſogette a' perpetue mutationi, ſi troua così differente la Perſia d'hoggi all'antica, che non vi è paragone frà l'vna, e l'altra, e può dirſi, che à gran pena ſi riconoſce più la Perſia dentro l'iſteſſa Perſia. Il che noi, per l'ambaſceria del Sereniſſimo Duca d'Holſatia al Sofì, habbiamo pochi anni ſono, per eſperienza oſſeruato.

Di queſto Regno dunque, e de gli altri paeſi, e prouincie, per le quali ſi conduſſe à fine il noſtro viaggio, e degli auuenimenti di eſſo, inſieme con le fatiche, e ſtenti di ſei anni, hò voluto io, per commune vtilità della mia patria, e di tutta la nation Germana compor queſto libro, & arriſchiarmi di fidar alle ſtampe il trauaglio della mia penna, e curioſità priuata.

CAPITOLO II.

Della partita da Holſatia: nauigatione per lo mar Baltico: & arriuo in Liuonia.

DOpo hauer riſoluto il Sereniſſimo Prencipe Federico, Herede di Norvvega, Duca di Schleſuig, Holſatia, Hormaria, e Ditmarſia, Conte di Oldenburg, e Delmenhorſt, mio Signore, di mandar, per importanti motiui, vna ſolenne ambaſceria al Rè di Perſia, furono à queſto effetto dal numero de' ſuoi Conſiglieri deputati, il molto nobile, magnifico e dottiſſimo Signor Filippo Kruſio, ò Kruſenſtiern, Cõſigliere Aulico della Maeſta di Suetia, Burgrauio di Narua, e Direttore Generale del Comercio di Eſtonia, & Ingria: e il Signor Otto Brughman di Hamburgo: i quali da Gottorp, reſidenza Ducale, ſi ſpediro prima in Moſcouia al Gran Duca Michael Fedrouuitz, per ottenere il paſſaggio verſo la Perſia; e così hauendo fatta la prouiſion neceſſaria, con vna comitiua di 34. perſone, fra i quali ero ancor io, fecero partenza d'Hamburgo alli 6. di Nouembre MDCXXXIII. Arriuaro li 7. à Lubeca & a gli 8. à Trauemunda, doue ſi aggiunſe alla compagnia vn'eſpertiſſimo piloto chiamato Michael Kordes. Giunſimo li 9. del meſe alla riua bel mare, e imbarcatici ſopra il vaſcello, detto la Fortuna, del Capitano Hans Muller, inſieme con il Sig. Vvendalino Sibeliſt Dottor di Medicina, chiamato al ſeruitio del Gran Duca di Moſcouia, e particolarmente raccomandato dalla Sereniſſima Altezza di Holſatia, fatto pranſo, ci allontanammo da terra, e verſo la prima notte cõ Greco ponente fauoreuole in nome di DIO, leuate l'ancore, traſcorſimo quella notte iſteſſa circa ſeſſanta miglia. Il dì ſeguente con il beneplacito de i Signori Ambaſciatori, e del Capitano, furono ſtabiliti alcuni ordini, per il buon gouerno della naue, e delle genti di eſſa, accioche ognuno eſſercitaſſe il ſuo miſtiere quietamente, e con diſcretione, e gli delinquenti pagaſſero la pena per elemoſina di poueri. Gli vfficij furo-

no comeſſi a' più honorati della compagnia, perche haueſſero cura dell'eſſecutione, & oſſeruatiõ di eſſi; & in effetto fecero così bene il debito loro, che in tre giorni di nauigatione riſcoſſero da gl'incolpati 24. ſcudi che furono poi diſtribuiti in terra a' poueri della Città di Riga, per mano del ſudetto padrone del vaſcello.

Alli 10. di Nouembre laſciammo alla mano dritta l'Iſola di Bornholm, diſcoſta da Lubeca 40. leghe alemanne: terra alta, & in parte montuoſa, di lunghezza tre leghe, con buoni paſcoli, che rendono ogni anno buona quantità di butiro, e con vn Caſtello antico chiamato Hammerſauſen. Queſta Iſola, eſſendo altra volta ſtata in dominio della Città di Lubeca, fù poi da eſſa, per certi riſpetti donata ſpontaneamente al Rè di Danimarca, che hoggi la poſſiede.

Vicino à queſta Iſola ſono quei pericoloſi ſcogli, e tanto temuti da' nauiganti in tempo d'Autunno, chiamati Ertholm, mentre paſſandoſi di notte, non poſſono da piloti auuertirſi per il fondo, che vi trouano vicino; onde reſtano ingannati i più eſperti, con danno, e naufragio di molti vaſcelli.

Alli 11. del medeſimo, verſo mezo giorno, giunſimo alla latitudine di 56. gradi con vento temperato, ma verſo la notte rinfreſcò di maniera, che fù neceſſario far le vele picciole. La maggior parte di noi paſſaggieri poco eſperti del mare prouammo il mal ordinario; di modo, che reſtammo dopo grand'euacuatione, e debolezza, come tramortiti. Non deriua però queſto male dal puzzor, che rende l'acqua ſalata, come vuol Pontano nel lib. chiamato *Bellaria Attica*, con altri Autori; ma ben sì dal mouimento del vaſcello, che perturba lo ſtomaco à quelli, che à tale, ò altra ſimile agitatione non ſono auezzi; mentre non ſuccede in buon tempo nè in mar piaceuole, ma dopo alcuni giorni di nauigatione, e boraſche di tempeſte, che ſogliono combattere il vaſcello, inſieme con le quali ceſſa il trauaglio ancora di chi patiſce. Aggiungaſi hauer io ſopra il fiume Volga, commouendoſi con vento gagliardo contro l'acqua il vaſcello, patito i medeſimi accidenti. Per queſte ragioni non poſſo approuar il detto del Pontano nel libro mentouato pag. 524. *Quod qui fluuio nauigant, horum nihil perſentiant, quia ibi non eſt fœtor maris.*

Con queſta ſopradetta forza di vento, non potendo tenere il corſo ordinario della noſtra nauigatione, ſi auanzaro l'iſteſſa notte 15. altre leghe: e la mattina alli 12. ſeguente, s'incontrò vna bonaccia così grande, che il vaſcello da ſe ſteſſo niente muouer ſi poteua. Con queſta occaſione, facendo vſcire ſopra la coperta i noſtri inſtromenti muſici, accompagnando il ſuono con le voci, reſimo gratie alla bontà diuina della protettione, che la notte paſſata prouata haueuamo. Verſo mezo giorno ci fauorì di nuouo il vento Greco fin'à Domerſnes, punta di Curlanda, che auanza nel mare; doue ſi buttò l'ancora fin'alla ſera. Poſcia con ponente ſi ſpinſe il vaſcello dentro quel ſeno di mare,

che ſi ſtende verſo il forte Dunamũda, coſi chiamato, per eſſer poſto alla bocca del fiume Duna, lontano da Riga due leghe, & eſſendoci ſopragiunta vna groſſa nuuola, fù di biſogno con il ſegno della Trõbetta far venir à bordo genti da terra, per viſitar la naue, le quali non hauendo trouate merci, ò robbe ſoggette à quella Dogana, ſi partiro, e ci mandaro vn piloto, che la medeſima ſera ci conduſſe felicemente ſino à la Città di Riga.

CAPITOLO III.

Da Riga per Vvolmar, e Dorpt inſino à Narua.

HAuendo i Signori Ambaſciatori dato conto alla Città del loro arriuo, e poſto piedi in terra, per auanzarſi à quella volta, furono da alcuni Officiali di Guerra incontrati con vna carrozza, mandata in nome del Sig. Gouernatore di eſſa; ma eſſendo vicino l'albergo, vollero andar à piedi, ringratiando i recinitori della corteſia. Così alloggiarono con la loro comitiua nell'hoſteria di Giouanni Krabenhoft, e nelle caſe più vicine. Alli 21. di Nouembre furono viſitati da' Signori Conſoli, e dal Senato della Città con doni, che furono vn bue, alcuni caſtrati, galline, lepri, varie ſorti di cacciaggioni, pane nero, e bianco, & alcuni barili di vino del Rheno. Il terzo giorno vollero i Signori Ambaſciatori banchettare il Sig. Gouernatore Andrea Ericſon, con il Senato, il Sopraintendente M. Sanſonio, & alcuni principali Officiali della militia. Si fermaro poi nella detta Città cinque ſettimane, aſpettando il ghiaccio, e la neue, per facilitare i camini, che in quella ſtagione ſi fanno con le rhede ò slitte, all'vſanza di quei paeſi. Partirono da qui alli 14. di Decembre le noſtre genti col bagaglio, ripartito ſopra 31. slitte verſo Dorpt, & il giorno ſeguente detti Sig. Ambaſciatori. Et era curioſo da vedere il primo giorno molti della compagnia non auezzi à queſta ſorte di caminare, voltarſi nella neue con le slitte, e drizzarſi con il bagaglio, non ſenza riſa d'altri, & alcuna fatica loro. Alli 18. arriuammo alla Città picciola di Vvolmar, lontana da Riga 18. leghe, maltrattata, per le diuerſe guerre paſſate tra gli Moſcouiti, Polacchi, e Suezzeſi; doue dal Comandante di quel luogo fummo riceuuti, & alloggiati dentro caſe grandi, e deſerte, fabbricate all'vſanza del paeſe, parte di legno, e parte di mattone, dentro del recinto di vna groſſa muraglia all'antica. Di là partimmo alli 20. verſo il Caſtello Erms lontano ſei leghe, oue il Colonel la Barre, in due paſti ci regalò grandemente: & il giorno ſeguente al Caſtello di Halmet 4. leghe diſcoſto. Quì ci fù menato fin' alla menſa vn Elefante giouane, e manſo, più alto d'vn Cauallo, eſſendoui di queſti animali in quei contorni quantità. Molti Alemani, per fuggir le guerre della patria preſero

qui-

quiui habitatione, e ſi affettionaro à quel paeſe, benche poi mal'auuezzi a' trauagli, biſognando per ſoſtenerſi coltiuar la terra, ſe ne ſiano pentiti, trouando per eſperienza, che la miſeria (ciò ſignifica in Tedeſco la parola Elend cioè Elefante) entraua tanto facilmente in caſa loro, onde alcuni, con l'aiuto de' paeſani ritornaro in Alemagna. Alli 22. ci conduſſimo al Caſtello Ringen, & il giorno ſeguente alla Città di Dorpt, ſituata nella Eſthonia ſopra il fiumicino Embec nel centro della Liuonia. E cerchiata di vna muraglia di mattoni con torrioni all'antica, e con le caſe rifatte dopo diuerſe rouine di guerre, ſuccedute particolarmente nell'anno MDLXXI. come potrà vederſi nella Cronica di Liuonia dell'Henningio. Anticamente fù poſſeduta da' Moſcouiti, e chiamata Giurgiſgorod; ma l'anno del MCCXXX. guadagnata da i Caualieri Teutonici, diuentò Veſcouato, del quale fù Veſcouo il Duca Magno di Holſatia, cognato del Tiranno, come conta Hamelmanno nella Cronica Oldenburgenſe. Nell'anno poi MDLVIII. la ripreſe il Tiranno Iuan Baſilouitz, e nell'anno MDLXXXII. fù ricuperata dal Rè di Polonia Stefano, e reſtò ſotto il dominio di Polonia, fin' al tempo delle guerre di Carlo Duca di Sudermannia contro i Polacchi, dal quale fù ſoggiogata, e così rimaſe a' Suezzeſi, a' quali al preſente vbidiſce.

In detta Città di Dorpt è l'Accademia Regia, e'l tribunal ſupremo di giuſtitia. L'Accademia fù inſtituita l'anno MDCXXXII. dal Signor Gio: Bard di Duderhoff, già Gouernatore per lo Rè Goſtauo, e dal medeſimo fù dichiarato primo Rettor di eſſa a' 15. di Decembre, Giacomo ſuo figlio, e vicario di lui Andrea Virginio Dottor di Teologia, e nobile di Pomerania. Quì preſimo amicitia con Gio: Balau da Roſtork Profeſſore, e Dottor di medicina, che fù poſcia chiamato al ſeruitio del gran Duca di Moſcouia: con Federico Merico Poeta laureato, e Profeſſore di lettere humane: e con Maeſtro Pietro Schomero famoſo aſtrologo, e matematico Sueco. In tempo noſtro vi era ancora picciol numero di ſtudenti, non paſſando 10. Suechi, & alcuni Finlandeſi. E celebrato finalmente in queſta Città il noſtro Natale, fù da noi ripigliato alli 29. dell'iſteſſo meſe il noſtro camino, verſo Narua.

CAPITOLO IV.

Del noſtro arriuo à Narua paſſaggio per le Fortezze di Iama, e Caporio fin'à Noteburg.

ALli 3. di Gennaro MDCXXXIV. giunſimo à Narua alla poſata di Giacob de Colonia mercante, & albergatore inſigne, doue fummo con grandiſſima noſtra noia trattenuti ſettimane 22. fin' all' arriuo de' Signori Ambaſciatori Suezzeſi; i quali, per alcuni reſpetti, pretende-

uano

nano d'entrare inſieme con noi in Moſcouia. E benche con diuerſi trattenimenti di banchetti reali, muſiche curioſe, ſpaſſi, e caccie dilettenoli, e conuerſationi d'huomini ſperimentati del mondo, cercaſſimo di paſſare il tempo al meglio che ſi poteua; non furono però queſte recreationi baſtanti à leuarci l'anſietà, & il deſiderio, che haueuamo di auanzar il noſtro viaggio. Oltre che la gente ordinaria della famiglia per le loro quotidiane brighe con la militia del preſidio, accrebbe trauaglio d'animo più volte a' Signori Ambaſciatori, & al Signor Gouernatore, per acquietarle.

Aſſicurati però, che fin'alla primauera non ſi continuarebbe il noſtro viaggio e che in quel tempo i camini tra Narua, e Nouogordia ſogliono eſſer trauaglioſiſſimi, fù mandato auanti M. Paolo Fleming con alcuni della famiglia, caualli, e bagaglio più graue. Sì che alli 28. di Febraro s'incaminarono con la comodità del ghiaccio verſo Nouogordia. E con queſti partì ancora il D. Vvendelio, e ſua gente, continuando poi il lor viaggio verſo Moſca. Altresi parendoci, che mancaſſe in Narua la prouiſione, mentre per otto leghe intorno era neceſſario a'noſtri ſpenditori Moſcouiti cercar pollami, e agnelli; e giudicando ancora, che poteſſe ritardar qualche altro giorno la venuta degli Ambaſciatori Suezzeſi, a'quali per capo era deſtinato il Signor Filippo Scheding Gouernator di Reualia; deliberaro i noſtri Ambaſciatori, con dodici ſole perſone, di andar in quella Città, laſciãdo il reſto in Narua. In Reualia furono dal Senato con ſalua reale, e preſenti riceuuti alla grande, e dopo per lo ſpatio di ſei ſettimane dal Signor Gouernatore, Senato, e principali cittadini, con ogni ſodisfattione, e corteſia accarezzati. Di queſte due Città ſi parlerà in altro luogo.

Alli 10. di Maggio, hauendo riceuuto il Signor Gouernatore auiſo dell'arriuo degli Ambaſciatori Suezzeſi à Narua, preparatoſi per lo viaggio, partì con noi altri à quella parte alli 15. Maggio feſta dell'Aſcenſione. Alli 18. arriuati à Narua i ſudetti Signori Ambaſciatori, che erauo il Colonello Henrico Fleming, Henrico Gijldenſtiem, & Andrea Bureo, con iſplendida comitiua vennero à riſcontrarſi à vna lega fuori della Città, la quale poi feſteggiò la noſtra entrata con groſſa ſalua d'artiglierie.

Dopo diuerſe conferenze fù concluſo, che tutti haueſſero da pigliare vnitamente la ſtrada per la Carelia, e'l lago di Ladoga, verſo Nouogordia, e à queſto fine foſſe diſpacciato ſubito auanti vn Corriero al Gouernatore, ò Vvaiuoda, per accennargli la noſtra determinatione, acciòche non haueſſimo poi d'aſpettare troppo ne'confini. E queſta è l'vſanza, così nella Moſcouia, come nella Perſia, d'auiſar i Gouernatori delle Prouincie, donde paſſano gli Ambaſciatori ſtranieri, acciò ſappiano doue gli habbiano da riceuere, e mandar loro le prouiſioni, che ſogliono copioſamente ſomminiſtrare in queſte occaſioni

per tutto il tempo, che ſi trattengono Ambaſcerie foreſtiere ne'paeſi ſoggetti a'lor Prencipi, ordinando vn Conduttiere con guardie, à fine di prouederle di quanto foſſe di biſogno. I Conduttieri ſi chiamano tra' Moſcouiti *Preſtaf*, e tra' Perſi *Mehemendar*.

Dopo hauer diſpacciato il ſudetto corriero per Nouogardia, s'incaminarono i Signori Ambaſciatori Suezzeſi alli 22. di Maggio verſo Caporio, per celebrarui la feſta della Pentecoſte, & auicinarſi più alle frontiere dello Stato Moſcouito.

Alli 24. vigilia della Pentecoſte andai io in Narua à vedere la cerimonia de' Ruſſi, con che honorano la memoria de'loro defonti. E trouai il Cemiterio pieno delle donne loro, le quali haueuano ſteſo ſopra le ſepolture fazzoletti riccamente lauorati, e poſtoui ſopra in piatti alcune due, ò tre pani lunghi, & alcune due, ò tre peſci ſecchi con oua depinte. Stauano parte in piedi e parte in ginocchioni gridando, e facendo alcune domande a' morti, delle quali ſi dirà appreſſo in altro luogo. E ſe paſſaua qualche conoſciuto, & amico loro, ſi voltauano à parlargli con volto allegro, e partẽdoſi, ſubito tornauano al pianto di prima. Tra eſſe donne andaua vn Prete con due ſeruitori, incenſando le ſepolture con alcuni pezzetti di cera, che di quãdo in quando buttaua nell'incenſiero, dicendo alcune parole, e recitando i nomi de'defonti, dettatigli dalle donne, ò con parole, ò per iſcritto, che ſeco portauano. E queſte inchinandoſi al Prete, cõ farſi il ſegno della Croce, riceueuano da lui ancora qualche incenſata. Intanto il pouero Sacerdote hor quà hor là tirato da queſte donne, che voleua ciaſchedun a la precedenza per li morti ſuoi, de' quali alcuni erano mancati dieci anni prima, andò tanto raggirando, che finita la fontione di orare, & incenſare ſenza troppo grande attentione, gli fù data vna moneta di rame valſente vn baiocco in circa, e di pane, & oua fece raccolta per li ſeruitori, delle quali ſi partiro alcune tra noi, che ſtauamo rimirando.

Alli 26. Maggio, eſſendoci noi tutti riconciliati con N. S. per mezo della S. Communione, e mandando auanti il bagaglio, e gli arredi di più gran peſo, per acqua fin'à Neuſchantz, ſeguitammo il camino per terra alli 28. del medeſimo meſe.

Partimmo con lo ſparo del cannone, e compagnia del comandante Colonello Port verſo la fortezza Iama, ſituata tre leghe diſtante di Narua nella Ingermannia, vicino à vn fiumicino copioſiſſimo di peſce chiamato *Iamabeck*, doue ſi paſſa con vn pontone di legno. La fortezza veramente non è di gran circuito, ma ſi vede guernita d'vna buona muraglia di mattoni con otto torrioni, che fù, nell'iſteſſo tempo che Narua, leuata a' Moſcouiti. Di fuori reſta attaccato vn borghetto habitato da'Ruſſi, che ancora con la piazza vbidiſcono alla Maeſtà di Suetia.

Quì hebbimo nuoui caualli di vettura per andare alli 29. ſei leghe lontano alla fortezza di Caporia, che ci riceuè per il ſuo Gouernato-

ne Signor Bugislao Roſe, e con la ſalua del cannone. L'isteſſo Gouernatore la ſera ci banchettò con diuerſe ſorti di vini, mulſi e ceruoſe, e 48. piatti ben guarniti. I medeſimi trattamenti furono il giorno ſeguente moltiplicati, & accreſciuti con vna curioſa muſica, & altri paſſatempi, fin'alla noſtra partenza, che fù alle due hore dopo mezo giorno. Andammo verſo la terra d'vn Moſcouita nobile chiamato N. Baſilouitz, diſtante da Caporia 7. leghe, doue per arriuarui fù neceſſario caminar tutta la notte con qualche diſagio. Ma eſſendo à buon' hora la mattina arriuati, fummo dal detto Moſcouita grandemente regalati in argentaria: & à ſuon di due trombette, che egli haueua all'vſanza di Alemagna, brindammo allegramente. Era coſtui huomo giouiale, e corraggioſo, moſtrandoci alcune ferite, che nella battaglia di Lipſia haueua riceuuto l'anno 1631.

Auanti la noſtra partenza fece comparir la ſua moglie con vn'altra ſua parente, belle, e ben veſtite, accompagnate da vna ſerua di faccia baſtante à rialzare la beltà delle padrone. Queſte donne brindaro, ciaſcheduna la ſua tazza di acquauita, dandole poi in mano a'Sig. Ambaſciatori, con inchinarſi all'vſanza del paeſe. Et è queſto il più ſegnalato honore, che poſſa farſi al buõ arriuo di qualche foraſtiere; benche, doue paſſa maggior confidenza, ſoglia aggiungerſi il bacio, come in altre occaſioni racconteremo.

Alli 31. di Maggio vn'hora dopo pranzo; licentiatiſi da queſto luogo, caualcammo ancora l'iſteſſa ſera quattro leghe fin'à Ioannes Thael, doue il Signor Barone Ioanne Skytte fondaua vna Città, & haueua già finita la Chieſa. Vi era vn'echo triplicato, che ci ſeruì di recreatione, con il trombetta per quella notte, mentre le zenzale ci toglieuano il ripoſo. Qui trouammo i primi e'maggiori faſtidij del viaggio, per eſſerui luoghi paludoſi. Di giorno le moſche ci maltrattauano con punture ſegnalate à noi, & a' noſtri caualli; e di notte non poteuamo ripoſarci dalle zenzale, ſaluo con il fumo, il quale rõpendoci il ſonno, ci trauagliaua non meno l'odorato, che gli occhi.

Quì giunſe auiſo, che i Signori Ambaſciatori Suezzeſi ci aſpettauano à Neuſchantz, e per tanto ſollecitoſſi la partenza di Giugno alli 21. & arriuammo alle 24. hore al detto luogo, ſituato ſopra le ſpõde di vn lago nauigabile, il quale, vſcendo da quel di Ladoga, ſi rende al mar Balthico, e ſeno Finnico, e diuide la Carelia dall' Ingria, con profitteuole commercio de'ſuoi habitatori. Eſſendoſi poſcia abboccati inſieme ſecretamente i Signori Ambaſciatori Suezzeſi, & i noſtri, furono quelli i primi à partirſi: e noi, incaminandoci verſo Noteburg, il giorno ſeguente giunſimo ancora dopo loro, e fummo dal Gouernatore Colonello Giouanni Kinnemont, Caualiero di naſcita, e di valore, in vna barca coperta per mare corteſemẽte inconntrati, e con ſalua di cannone introdotti nel Caſtello.

La Fortezza di Noteburg, diſtante dalla linea Equinotiale in 53. gradi e 30. minuti, è sù la bocca del lago Ladoga, ſituata fra profonde acque ſopra vn'Iſoletta in forma di noce, di che piglia il nome. Iui trouai, che la declinatione della calamita verſo Occidente era di 5. gradi, e 30. minuti. Queſta piazza fù da' Ruſſi fabricata con vna muraglia di groſſezza di due braccia, e meza, & hà i portoni per l'vſo del cannone aſſai incommodi, come tutte le fortezze vecchie de'Moſcouiti, mentre, eſſendo fatte in linea retta con egual larghezza di fuori e di dentro, non preſtano gran cõmodità per lo maneggio del cannone. In vn'angolo della detta fortezza vi è vn Caſtelluccio, che la comãda e fù dal Rè di Suetia per lo ſuo Generaliſſimo il Sig. Iacobo de la Guarde leuata a'Ruſſi per accordo. Di queſto preſidio nell'vſcita, che facemmo con le robbe, e bagaglio, ſi trouarono ſolamẽte due, a'quali eſſendo ſtato domãdato, che n'era degl'altri, riſpoſero, eſſer morti di vna infermità contagioſa, eſſendoſi eſſi così lungamente mantenuti, ſecondo il ſolito vantaggio di trouarſi più coraggioſi nelle piazze, che nella campagna, come ſi ſcorgerà più auanti in queſta relatione.

Queſto luogo è come delitioſo per la bellezza del ſito, così mal ſano per l'acque dolci e per le vicine paludi; e nel meſe di Agoſto vi era tanta copia di zenzale e farfalle, che appena reſtaua vn palmo d'aria libera, doue ſi poteſſe metter la faccia ſenza offeſa di queſti animalacci, che gli habitatori chiamano *l'anime de' Ruſſi*.

Ma douendo quì i Signori Ambaſciatori fermarſi per qualche tempo, ritennero ſolamente ſeco ſei perſone, mandando il reſto della famiglia a' confini di Moſcouia, per eſſer iui più abbondante la prouiſione de'viueri. E noi tra tanto per lo corſo di ſette ſettimane fummo da' Signori Ambaſciatori Suezzeſi, mentre queſti vi erano, per il loro Maggiordomo il Signore Vvlſparre, e Gentilhuomini giornalmente alla loro menſa condotti, & ottimamente trattati.

Alli 17. del meſe capitò quiui con poca comitiua vno de'Signori Spiring per compagno dell'ambaſciata mandato da S. Maeſtà di Suetia. Però, eſſendoſi con gli altri ſpediti al Gouernatore di Nouogardia, & hauendo alli 26. riceuuto l'auiſo, che nelle frontiere era arriuato vn Conduttiere per condurgli auanti, ſi miſero tutti in camino verſo Laba. E piacque à Dio di liberargli da vn'euidente pericolo, occorſo nella loro partenza. Perche, eſſendo la barchetta, che portaua l'Ambaſciatore Burco, paſſata ſotto il torrione, doue ſi ſparaua il cannone, con la forza del tiro cadde vna tauola ſopra di loro, ma ſenza offeſa di alcuno.

I noſtri padroni accompagnarono i ſudetti Signori per quattro leghe: & io con loro licenza mi auanzai fin'alle frontiere, per iſpiare il modo de'Moſcouiti nel riceuer gli Ambaſciatori. Arriuarono alli 27. di mattina alla riuiera, che bagna il detto luogo Laba, e con vn tragitto di 40. paſſi diuide la frontiera di Suetia da' Moſcouiti. Iui giunti inteſero, che dall'altra banda gli aſpettauano 17. barchette. Mandarono per il

loro interprete à richiederle dal Conduttiere per mandare in esse le robbe loro, e poter poi essi auanzarsi più speditamente. Il Conduttiere huomo vecchio fece risposta di non poterlo fare, prima di hauer riceuuto gli stessi Signori Ambasciatori: e domandò, se pensauano, che S.M. Cesarea non hauesse commodità di mantenergli vn giorno, poteua correr di più per simil tardanza. Verso il mezo giorno mandò il Conduttiere vn'interprete con quattro guardie, di trenta, che seco haueua, auisando, che à se era cōmodo di riceuere i Signori Ambasciatori, se volessero venire. E vno di loro fè ridire al Conduttiere, che hauendo essi aspettato cinque settimane, non saria nè anche pregiudiciale alla reputatione di lui, se per vn giorno di più hauesse hauuto patienza. Ma che tuttauia non intendeua con questa risposta di licentiarlo, mentre i Signori suoi compagni dell'ambasciata riposauano alquanto, per hauer caminato tutta la notte, & auicinandosi alle frontiere di Moscouia, imparato l'vsanza di quel paese di riposare dopo pranzo.

Appresso domandò, quando si riceuerebbono gli Ambasciatori di Holsatia? E l'interprete rispose, che, secondo il suo parere, sarebbe tre settimane dopo l'arriuo de'Signori Ambasciatori di Suetia nella Città di Moscoa, per cagione del mancamento delle barche e de'caualli necessarij, per condurre i detti Signori. Alla fine verso le 22. hore, hauendo fatto intendere al Conduttiere, che s'auicinasse, entraro in vna barca soli cō il loro interprete, & i gētilhuomini in vn'altra, & à questi mi aggiunsi ancor'io. Il Conduttiere, accompagnato da 15. Moscouiti riccamente allestiti, ci veniua incontro in vna barchetta, la quale à posta s'auanzaua con tanta grauità, che appena i remi toccauano l'acqua, e di quando in quando si fermaua, acciochè quella de' Signori Suezzesi hauesse tempo di giunger prima; alla quale stendeuano anche vn remo, perche la tirasse à loro, con notabile indicio di superbia. Di questo era pure prattico il piloto de'Signori Suezzesi, & auedutosene vno degli Ambasciatori, gridò al Conduttiere, che s'affrettasse, e che grauità così eccessiua, non ingrandiua il suo Signore, nè poteua pregiudicare alla dignità degli Ambasciatori. Alla fine essendosi le barche nel mezo del fiume congiunte, si presentò il Conduttiere, che disse prima tutto il titolo del suo gran Signore, e poi che in nome di lui era venuto à riceuer quei Signori, e condurgli con tutta la prouision necessaria alla Corte di Moscouia. Dopo resa la risposta, s'auicinarono alla ripa, doue, posto il piede in terra, furono inuitati ad vna casa di vn gentilhuomo, infuocata, e affumata alla peggio, sparando le guardie i loro archibugi, ma senz'ordine. Iui si diè la ben venuta con alcune tazze di acquauita, e due sorti di mulso, e pane condito con pepe. A me toccò pure di prouar quella beuanda, e prouatala, dissi fra me queste parole: *Addatur parum sulphuris, & fiet potus infernalis*.

Passata vn'hora in questi trattenimenti, tornarono i Signori Suezzesi ad imbarcarsi sopra 12. & i Moscouiti

uiti

uiti sopra tre barche, con vna bandiera & vn tamburo alla volta di Nouogordia. Ma io tornando per il lago di Ladoga verso Noteburg, trouai vero il pronostico dell'interprete Moscouita, conuenendoci aspettar tre settimane; le quali tuttauia spesimo in diuersi trattenimenti, nell'acque, campagne, & Isolette, che vi sono attorno, molto delitiose. Tra le altre ve ne sono due in questo lago, distanti da Noteburg quattro leghe, e tra di loro vn tiro d'archibugio, coperte di selue e fraole: e nella minore vi è vna cappelluccia aperta, doue i pescatori Moscouiti fanno le loro deuotioni: e la trouammo tanto piena di bruttezza di vcelli, che vi s'annidano, che poco vi ci potemmo fermar dentro. A queste isole andando qualche volta à spasso, tirauamo dalle vicine selue à certi cani marini, che iui intorno in gran numero sopra certe pietre vicino al sole si distendeuano. Ci fece pure buona compagnia il nobilissimo Signor Peter Krusbion Caualiere esperto, e coraggioso, mandato dalla Maestà di Suetia per suo Residente à Moscouia, donde ancor egli staua aspettando la sua riceuuta.

Alli 16. di Luglio, hauuto l'auiso dell'arriuo del nostro Conduttiere, chiamato Simone Andrea Kareсschin, à Labac, femmo anche noi moto alla volta sua; doue dopo alcune hore del nostro arriuo, ci mandò l'interprete suo con vna guardia, per domandar, se erauamo in ordine per esser riceuuti. Et hauendogli fatto richiesta, se à guisa de'Signori Ambasciatori Suezzesi hauessimo da rincontrarlo, ò passare all'altra banda dell'acqua, ci fece rispondere, che passassimo pure dalla sua parte, mentre con noi non vi era, come vi era con que' primi, sopra l'acqua, e confini contesa veruna.

Essendo dunque arriuati alla ripa, doue alcuni passi à dietro staua il sudetto Conduttiere, vestito di vna veste di damasco rosso con vna beretta in capo. In quel mētre che metteuano piede in terra i Signori Ambasciatori, esso si auicinò loro, e cauando la beretta, con vn bollettino, che conteneua il titolo del suo gran Signore in mano, cominciò à dire: *Sua Cesarea Maestà Michael Federouitz proprio mantenitore di tutti i Russi, &c. mi hà mandato per riceuer voi Filippo Crusio, e voi Otto Brugman come Ambasciatori del Duca di Holsatia con la vostra gente, e famiglia, e per prouederui di tutto quello, che sarà bisogno in condurui fino alla Città di Moscoa*. L'interprete, di nome Antonio, poco essercitato nella lingua Tedescha, faceua l'officio in tanto mal modo, che difficilmente intender si poteua. Resa la risposta dagli Ambasciatori, prese il Conduttiere vno di loro per la mano, conducendo tutti noi altri al suo albergo per mezo di 12. guardie Cosacchi, che in filo stauano lesti con i loro archibugi; con i quali volendo dar la salua, lo fecero tanto destramente, che nel passar con noi altri il Segretario del Residente Suezzese (che à vedere questa riceuuta presente si ritrouaua) ne hebbe vn bugio nel colletto di dante, di che era vestito. Il trattamento consisteua in certo pane di pepe condito, cerase fresche, & acquauita; dopo il quale, essendo passata meza

meza

meza hora, tornammo (con ſalua
de'ſopradetti) per alleſtirci all'altra
parte dell'acqua, doue ad vn regio
pranzo ci aſpettaua il Signor Go-
uernatore di Noteburg, che fin là ci
haueua accompagnato, laſciandoci
poi à continuare il noſtro viaggio
con ſette barche groſſe per lo lago
Ladoga.

Alli 22. ſu'l mattino dopo 12. le-
ghe di paſſaggio ſopra il lago, arri-
uati in terra vicino ad vn Monaſtero
Nauolkuo Konski, venne vn Mona-
co Moſcouito à preſentare a' Signo-
ri Ambaſciatori con la benvenuta
vn pane, & vn ſalmone ſecco. Il
noſtro Conduttiere, che era obliga-
to di prouederci, ci fece doman-
dare, ſe voleuamo ò il trattamento
di S. M. Ceſarea, ouero i danari per
farne da noi la prouiſione, e la cuci-
na al modo noſtro. E da noi, ad imi-
tatione di altri Signori Ambaſciato-
ri in queſte parti, ſi accettò l'vltima
conditione della propoſta, mentre
il prezzo, poſto in tutti i luoghi dal
detto Conduttiere, ci fece hauere
ogni coſa à buon mercato, come
anche lo fà per tutta la Moſcouia la
fertilità del paeſe, di maniera che
vale vna gallina 2. Copeke, ò vn
groſſo, 9. oua per mezo groſſo. A
noi furono dati giornalmente 4.
tholeri, e vn giulio per la ſpeſa, che ſi
conta proportionatamente tanto
per teſta à tutti dal maggiore fin'all'
infimo.

Il dopo pranzo caminammo ſo-
pra vn fiumicello verſo vna Città
picciola, chiamata Ladoga, diſcoſta
da Labac 17. leghe, e vi arriuammo
la ſera, hauendo rincontrato per
iſtrada con tre barche vn Condut-
tiere, che andaua à ricercare il Sig.
Reſidente di Suetia, il quale in No-
teburg era rimaſto. In neſſuna
parte del viaggio habbiamo rin-
contrato tanti figliuoli di quattro
fino a' ſette anni, come in queſto
luogo di Ladoga. Queſti ci corre-
uano dietro in folla, andando à ſpaſ-
ſo nella Città, domandandoci, ſe
voleuamo comprare alcuni frutti
roſſi, chiamati da loro Molina, che
naſcono in grande abbondanza per
quelle campagne di Moſcouia: e ne
dauano vn cappello pieno per 2.
baiocchi. Et eſſendoci noi altri meſ-
ſi in vn luogo per prouargli, ne
accorſero più di 50. intorno, tan-
to ragazzi, come zitelle, veſtiti
tutti egualmente di vna camiſcia
bianca, con i capelli tagliati in ton-
do, e due ſoli muſtacci pendenti à
lungo dell'orecchie, di maniera che
le femine mal ſi poteuano diſcernere
da' maſchi. Quì ſentimmo la pri-
ma volta la muſica de' Ruſſi, mentre
che vn giorno, ſtando à pranzo, vi
vennero due di loro vno con vn leu-
to, e l'altro con vn violino per ral-
legrare i noſtri padroni. Cantaua-
no queſti le lodi del lor Gran Signo-
re, & Imperatore: e perche ſi videro
accetti, ſi diero à ballare, e fare dif-
ferenti poſture; il che ci rallegrò
maggiormẽte. Non danzano i Ruſſi
all'vſo de' Tedeſchi, menandoſi l'vn
l'altro per la mano, ma balla ciaſche-
duno da per ſe ſolo, e conſiſte il più
nello ſtorcere delle mani, e de' piedi,
e delle altre parti del corpo, giran-
do le donne attorno del capo certi
fazzoletti, abbelliti di diuerſi colori
di ſeta, ma eſſe non ſi muouono dal
luogo.

Dopo pranzo tornammo ad im-
barcarci ſopra il medeſimo fiume
Vvolgda à viſta di centinara di fi-
gliuoli, che empiuano la muraglia.
Occupaua la ripa vn Monaco, al
quale, accennando vno delle noſtre
guardie, domandò la benedittio-
ne. E in Moſcouia vn coſtume di
prender la benedittione per tutto,
doue trouano Monaci, ò Preti per
i conuenti, ò cappelle, ò almeno di
far riuerenza alle Croci, che vi ſtan-
no poſte ſopra, dicendo il loro
Goſpodiburch milo, cioè: *Signore hab-
bi miſericordia di me*; ſicome per
ogni parte habbiamo oſſeruato nel
noſtro viaggio. La Vuolgda è quaſi
della larghezza dell'Elba, ma non
corre con tanta velocità. Viene da
vn lago, che ſi troua dietro alla Cit-
tà di Nouogardia, chiamato da lo-
ro lago de Ilma, e ſi rende poi al ſo-
pradetto di Ladoga.

Vna lega, e meza in circa auanti
la Città di Ladoga fà queſto fiume
vna caduta, & vn'altra più auanti al-
trettanto, aſſai pericoloſa al paſſag-
gio delle barchette, perche vi corre
l'acqua tra le pietre, che vi ſono, co-
me vna ſaetta. Alla prima noi ci
poſimo in terra, e tirandoſi le bar-
che per corde da cento perſone,
paſſaro con gran facilità tutte, ec-
cetto l'vltima, doue ſtaua ammalato
malamente vn tal Simone Friſc, fi-
glio d'vn mercante di Hamburgo.
A queſta, trauagliando gl'huomini
à tirarla contro l'acqua, ſi troncò la
corda, e come vn fulmine tornando
à dietro, andaua à dare in vno ſco-
glio, che reſtaua poco lontano, ſe
per buona fortuna la ſteſſa corda,
che ſtraſcinaua, non ſi foſſe da ſe
così fortemente attaccata attorno
ad vn ſaſſo, che appena poi ſi potè
ſciogliere. Ci contauano, che po-
co auanti nell'iſteſſo luogo vna bar-
ca da peſcare con il ſuo padrone,
& vn Veſcouo, s'era disfatta, e per-
duta. L'altra caduta ſi paſsò nell'i-
ſteſſa maniera felicemente, non eſ-
ſendo tanto pericoloſa: e verſo la
notte prendemmo il noſtro allog-
gio vicino ad vn conuento *Nicolai
Nepoſitza*, reſtandoui ancora il gior-
no ſeguente per reunir tutta la no-
ſtra compagnia. In queſto luogo,
come per tutto il viaggio quaſi, ſia-
mo ſtati grandemente trauagliati
da zenzale, zampane groſſe, e taua-
ni, che nè di giorno, nè di notte ci
laſciauano ripoſare, mentre di que-
ſti animalucci per la continuatione
del boſco, e l'humidità delle ſelue,
ve n'è vna infinità; e le lor punture
laſciauano certi ſegni alle noſtre
genti in faccia, che pareuano d'ha-
uer hauuto le varole. I paſſaggieri
vſano contro queſti animalucci cer-
ti padiglioni di tela, ſotto i quali ſi
ritirano la notte: & i villani, e vet-
turini, ſi mettono attorno de' groſſi
fuochi, e fumi, che fanno, per iſcher-
mirſi al meglio, che ſia poſſibile,
dalla moleſtia loro.

Vn Monaco vecchio del conuen-
to venne à preſentare alli Signori
Ambaſciatori vna radice, alcuni co-
comeri, e piſelli verdi, con due can-
dele di cera; e ne hebbe in cambio
vn donatiuo, il quale fù à lui così ca-
ro, che, oltre il ſuo coſtume, aprendo
la porta della Chieſa, ſi veſtiua degli
habiti Sacerdotali alla noſtra pre-
ſenza. Nell'anticappella erano de-
pinti, come egli diceua, i miracoli

di S.Nicolò, assai goffamente, che così per ordinario sono tutte le loro pitture. Sopra la porta si vedeua il Giudicio finale; & in quello ci additaua il Monaco vno vestito alla tedesca, dicendo: che ancora i Tedeschi,& altre nationi si saluano, con questo, che hauessero l' anime de' Moscouiti fauoreuoli, e non temessero alcuno in far quanto è giusto auanti à Dio Nostro Signore. Mostrò ancora la loro Biblia in lingua Illirica, la quale, oltre la materna, si apprende solamente da tutti, così ecclesiastici, come secolari. Ci leggeua alcune volte il primo capo dell'Euangelista S.Giouanni, e concordaua totalmente con il nostro. Il segno della sua lettione, doue finiua, era vna goccia di cera, che faceua caderui sù. Diceua ancora, che, essendo vna volta à Reualia essaminato da' Ministri sopra la scienza sua della Biblia, hauesse, vedendo solamente le figure, contato subito l' historia, contenuta dal Testo, benche malamente potesse intenderlo l'interprete Tedesco. Questo buon Monaco ci haurebbe à pieno introdotto nella Chiesa, se le nostre guardie non vi fossero sopragiunte, mormorando, che fossimo passati così auanti. Se gli diè ancora vn tholero,& in segno di ringratiamento abbassò la testa, e partissi. Allhora noi ci posimo à pransare sopra vna verdura vicina (il che faceuamo ogni giorno) fintanto cominciò à spirare vn vento assai fauoreuole al nostro camino, quando ecco ritornare il Monaco, e condurci in dono vna grossa radice, & vn piatto di cocomeri, dicendo, che S. Nicolò haueua impetrato à noi quel vento per li beni, da noi vsati verso di lui.

Con questo vento dunque partendo alle 20. hore, viaggiammo quattro leghe verso la Villa di Corodiza. E perche il luogo vicino alla ripa ci pareua più delitioso, elessimo di far iui i nostri alberghi, più tosto, che nella Villa. Il Conduttiere ci menò vn'orso giouane per trattenerci, quando i marinari riposauano. Quindi passata meza notte, fecimo vela verso la Villa di Soltza, distante di là quattro leghe. Il nostro Conduttiere, che era rimasto indietro, ci arriuò in questo luogo insieme con l'hospite suo, che l'haueua albergato in tal modo, che tutti due veniuano imbriachi. Era questi vn Prencipe Moscouita, chiamato Romano Iuanouiz, venutò là à visitare i Signori Ambasciatori: & hauendo gusto di bere più del solito hebbe tal sodisfattione di acquauita, e vino di Spagna, che ne rimase steso in terra gran pezza d'hore.

Verso la notte si giunse dopo vn camino di sei leghe alla Villa di Gruntza, donde erano fuggiti da noi tutti i villani, e per tanto alloggiammo in vn prato, vicino ad vna fossa, facendoui tre grossi fuochi per passarui la notte, che la consumammo in ragionamenti di varie historie, e curiosità senza sonno, al quale si era sodisfatto il giorno dentro le barche. Contribuiro à questo passatempo le guardie Moscouite con vn leuto, e col giuoco dell'orso, dopo essersi riscaldate assai bene con alcune tazze di acquauita.

Verso la mattina alle noue hore, li 26. di Luglio, continuossi il camino

mino verso Vvisoko, doue arriuammo all'hora di mezo giorno in circa. Il Conduttiere stando con noi, e sentito nella benedittione della mensa il nome di Giesv, si fece il segno della Croce al modo suo, e pregò, che gli fusse dato scritto in lingua Moscouita con la nostra oratione, dicendo, che non haueua mai pensato, che' Tedeschi fussero così buoni Christiani, e di tanta pietà.

Alli 27. essendosi caminato il giorno, e la notte fino al leuar del sole, si venne alla Villa Krisʒeuuiza, doue fù di bisogno fermarci fin tanto, che il Conduttiere hauesse auisato al Vvaiuoda di Nouogordia, distante due leghe, la nostra venuta, e riceuuto risposta. Discosto vn tiro di archibugio si vede il Monastero, da molti chiamato Nachatim, & altrimenti Krisʒeuuiza Chutina Spasof, in luogo delitioso, doue vi è vn Abbate con 60. Monaci, che sono sostenuti da 400. Villani, che vi habitano attorno; ma egli è obligato à mantenere per seruitio del Gran Duca 100. soldati nel presidio di Nouogordia.

La mattina seguente alli 28. di Luglio entrammo alla fine in questa Città, nella quale alcuni de'nostri erano arriuati quattro mesi prima, inuiati auanti, come si è detto ne'capitoli precedenti. Il Vvaiuoda ci mandò al nostro albergo per la ben venuta vn barile di ceruosa, vn bariletto di mulso, e di acquauita, essendoli stato in suo cambio presentato vn boccale d' argento indorato. Restammo in Nouogordia quattro giorni, & all'vltimo di Luglio verso la notte ci imbarcassimo vn'altra volta per Brunnitz, essendo impossibile viaggiar per terra, mercè delle paludi, e de' fanghi impraticabili, che si trouano per tutto.

Al primo di Agosto, stando alla riuiera vicino al luogo sudetto, per isbarcare le nostre robbe, vennero anche i Russi con vna ordinata processione à benedir l'acqua, in questo modo. Andauano prima due huomini, portando vno di essi in vna pertica vna Croce, che ne' quattro cantoni haueua depinti i quattro Euangelisti, e l'altro vna imagine depinta, e coperta con vn velo bianco di seta. Appresso à questi veniua il Sacerdote vestito, hauendo in ambedue le mani vna Croce di legno di vn palmo, e cantaua con vn giouanetto, che lo seguiua con vn libro in mano. A questi succedeuano i Villani con le loro famiglie, delle quali gli antiani alzauano con la mano vna candela di cera accesa, seguiti dall'ostiario, che impugnaua ancor esso vn mazzo di candele accese. Il Sacerdote dopo di hauer più d'vna mez'hora cantato, e letto sopra la ripa del fiume, pigliò dall'ostiario il mazzetto di candele, e le intinse nell'acqua, doue parimente si smorzaro quelle degli altri.

Ciò fatto v'immerse ancora, per tre volte la Croce, che poi fece scolare in vn bacile, essendo quest' acqua tenuta per santa. Finita questa funtione, molte madri presero i figli, e senza camiscia gl'immersero pure tre volte nel fiume, saltandoui dentro gli altri più cre-

ſciuti; & all'vltimo vi conduſſero ancora à beuere in queſt' acqua i caualli. Quindi ſi tornarono alla Chieſa à pigliar la beneditione con tanto rumore, che à noi pareua vna tauerna, ò bagno, per li gridi, e ſtrepiti de' giouani, e de'vecchi.

Quattr'hore dopo pranzo ſalimmo à cauallo, mandando auanti il noſtro bagaglio ſopra cinquanta carri, i quali furono rincõtrati, & in parte indiſcretamente viſitati da alcuni ſoldati riformati di Moſca, con perdita di qualche prouigione, e di vna ſcimitarra, che era del Capitano, che ci accompagnaua. Ma eſſendo queſti isteſſi ſoldati arriuati à noi altri, dopo eſſerſi publicato il ſucceſſo, furono due di loro dal noſtro Conduttiere malamente baſtonati, e leuate à loro in pena le ſpade, e gli archibugi. Arriuammo quella notte ad vna Villa chiamata Craſmiſtanski, & alli due dell'iſteſſo meſe à Gamcreſta, che ſignifica per quel Gam luogo, doue ſi mutano caualli.

Alli 3. paſſammo ſei leghe fino à Gaſelbitza, Villaggio abbandonato da' Villani; e per eſſerſi auanzato, oltre due leghe, il noſtro cuoco, fù neceſſario, che ci alloggiaſſe per quella notte la campagna ſenza cena.

In queſti giorni rincontrammo ancora per iſtrada alcuni officiali di guerra, che dopo l'impreſa di Smolensko ſi ritirauano à caſa, e furono queſti il Colonello Fuchs vicino à Simnagora; & à Vvoltzock, il Colonello Charles, con altri officiali della loro compagnia, che, viſitando i Signori Ambaſciatori, furono con vino di Spagna ben riceuuti. In queſte brindate il noſtro Trombetta vuotò più tazze, & in tanto numero, che imbriacatoſi ferì mortalmente di ſpada vno della noſtra guardia Moſcouita, che biſognò laſciare iui, con raccomãdarlo à perſona, che ne haueſſe cura. Il Trombetta, dopo il ritorno di Perſia, rimaſe al ſeruitio del Gran Duca, doue reſtò finalmente ancor egli da vn huomo da poco miſeramente ammazzato.

Alli cinque à buon'hora paſſammo per vna Villa abbandonata da' Villani, per paura del paſſaggio de' ſoldati, che veniuano da Moſca. E alla ſera arriuammo ad vn'altra chiamata Columna, vicina ad vn laghetto, e non molto lontano di là trouoſſi nel boſco vna pietra, come di ſepoltura; la quale il tiranno Giouanni Baſilouitz voleua traportare da Liuonia in Moſca; ma fù laſciata in queſto luogo per la morte di lui: come altre, che ſi conduceuano da Reualia, e ſi ritrouano vna giornata più auanti vicino ad vna riuiera, doue vi è vn traghetto.

Alli ſette giunſimo à Budeua Villa pure, doue habitaua vn Knees, ouero Prencipe di Ruſſia; & eſſendoui entrati i noſtri caualli, cominciarono à correre, e tirar de' calci quaſi forſennati, di modo, che alcuni de'noſtri toccaro la terra prima, che vi haueſſero poſto i piedi. Ma non conoſcendo da principio la cauſa di queſto accidente, ci accorgemmo poi, che procedeua ciò dalla quantità grande delle API, che

che ſtantiauano in queſta Villa; dalle quali non eſſendo noi altri nè meno troppo ſicuri, inuolti ne'noſtri mantelli, paſſammo in fretta alla campagna, per riposare à piè d' vna collina verde, non molto diſcoſta. Di più inteſimo, che furo irritate queſte API dagli habitanti per iſcacciarci dalla Villa: e ſimile ſtratagemma ſi legge nell'hiſtorie, che fù ancora in tempo di guerra altre volte vſato, buttando gli aſſediati dalle mura caſſette piene delle ſopradette API sù gli aſſalitori, per tormentar'eſſi, e'lor caualli, i quali tirandoſi de' calci à vicenda malamẽte ſi feriuano, e che i cittadini obligaro talhora in queſta maniera il nemico à retirarſi.

Alli 8. di Agoſto auanzammo vn'altra poſta, arriuando alla Città picciola di Torſock. Queſta reſta vn poco fuori di ſtrada à man dritta, cinta di mura, e baſtioni di tauole, e traui di legno. Quì ſi troua buon pane, e mulſo: ma perche non fummo ammeſſi dentro, pigliammo il noſtro paſto, e ripoſo ſopra vna collina ſotto alcune capãne di rami, e di foglie d'alberi, eſſendoſi molti diſtribuiti per le caſe circonuicine.

Il dì ſeguente ſi valicaro due fiumi, vno vicino à Torſock, l'altro à Miedna, due miglia diſtante; e la ſera arriuãmo à Tuer, lõtana di Torſock 12. leghe, Città vn poco più grãde, di Torſock, ſituata in vna collina verde di là dall'acqua, e che hà vn Veſcouo, e vn Vvaiuoda. Vicino ad eſſa ſi vniſce il fiume Tuer, dal quale prẽde il ſuo nome la Città, con la Vvolga, che di quà, per più di 600. leghe bagnando tutta la Moſcouia, e Tartaria, sbocca nel mar Caſpio. Queſta fà vn fiume così groſſo, che ci fù di biſogno paſſar cõ pontoni, per eſſere alloggiati nel Borgo, doue, eſſendo l'vltima poſta, prendemmo vetture nuoue, che ci portaro fino alla gran Città di Moſca.

A'13 d'Agoſto giũgeſſimo à Nicola Nachinski diſtante 2. leghe di Moſca, doue inuiaſſimo vn Corriere, che auuiſaſſe il noſtro arriuo.

CAPITOLO VI.

Del modo, con che fummo riceuuti auanti la Città di Moſca.

ALli 14. di mattina vennero alla preſenza de'Signori Ambaſciatori il noſtro Conduttiere, e l'interprete, domandando perdono de' loro mancamenti nel noſtro ſeruitio, e ringratiandogli de' benefici riceuuti. Al primo fù donato vn boccale grande di argento, & all'altro vna quantità di danari; e noi, eſſendo tornato dalla Città l'auiſo, ci poſimo in ordine per entrarui nella ſeguente maniera.

Prima caualcauano le guardie, che ci haueuano accompagnato.

2 Tre de'noſtri famigliari in vna fila.

3 Tre caualli condotti à mano.

4 Il Trombetta.

5 Il Maggiordomo, al quale ſuccedeuano

6 I Gentilhuomini, e Guardarobbe à tre à tre.

7 Il Segretario, il Medico, &

il Maeſtro di Caſa.

8 I Signori Ambaſciatori, e con ciaſcheduno di loro quattro archibugieri delle lor proprie guardie, auanti à piedi.

9 Il Conduttiere poco diſcoſto da' Signori Ambaſciatori à deſtra; però alcuni paſſi à dietro.

10 Sei Paggi in due file.

11 Vna Carrozza tirata da quattro caualli bianchi rotati.

12 Il Foriere con altre noue perſone in tre file.

13 Al quanti preſenti, che mandaua il Sereniſſimo di Holſatia al Gran Duca, portati ſopra certe lettighe coperte di tappeti.

14 Vn Carrozzino, che conduceua il noſtro ammalato.

15 Carrozze 46. di bagaglio.

16 Tre ſeruitori à cauallo.

Arriuati con l'ordine, che ſi è detto, à paſſo lento, vicino alla Città meza lega ci vennero incontro dieci corrieri à pieno corſo di cauallo, vn dopo l'altro, per dare auiſo al noſtro Conduttiere, doue ſi tratteneuano quei Moſcouiti, che ci haueuano da riceuere, accioche, conforme l'occorrenza, andaſſimo compaſſando il camino per condurci à tempo opportuno al luogo deputato. Veniuano ſeco ancora altre truppe di Moſcouiti bene in ordine, i quali caracollando dietro à noi, ſe ne tornauano. Vi ſi trouarono, tra gli altri, alcune perſone della famiglia de' Signori Ambaſciatori Suezzeſi, i quali, non potendoſi accoſtare, da lontano ci ſalutauano. Vn quarto di lega più vicino alla Città ſedeuano à cauallo quattro mila Moſcouiti in buon'ordine, e bene alleſtiti, per mezo de' quali fù biſogno paſſar noi altri.

A tiro di piſtola auanti à queſti ſquadroni ci veniuano incontro due Conduttieri, coperti di broccato d'oro, e berette alte foderate di marti zebellini, ſopra caualli bianchi, con redini di catene groſſe d'argẽto; che al muouer del cauallo riſuonauano in tuono aſſai bizzarro. A queſti ſuccedeua il Maſtro di ſtalla del Gran Duca dietro al quale erano menati à mano 20. caualli, e poi ſeguiua vna folla di gente à piedi, & à cauallo: & eſſendo giunti a' Sig. Ambaſciatori, mettẽdo tutti il piede in terra, parlò il più antiano de' Cõduttieri, e diſſe: *Il Gran Signor Zar, e Gran Duca Michael Fedorouitz, Proprio mantenitore di tutti i Ruſſi, Vladimer, Moſca, Nouogordia, Zar di Caſſan, Zar di Aſtracan, Zar di Siberia, Sig. di Pleskouia, Gran Duca di Tuerski, Iugerski, Permski, Vvadski, Bolgarski, e di altri &c. Signore e Gran Duca di Nouogordia delli paeſi inferiori, Roſanski, Roſtofski, Gereslaſski, Beloſerski, Vdorski, Obdorski, Condinski, e di tutte le Prouincie ſettentrionali. Signore de' paeſi Iueriski, Kartalinski, Igruſinski, Zar de' paeſi Kabardinski, de' Zircaski, e Duca di Iorski, e di altre molte Signorie Signore e Dominatore; ordina, che voi Ambaſciatori del Duca di Sclefuig, Holſatia, Stormaria, e Dimarſia, Conte di Oldenburg, e Delmenhorſt ſiate da noi riceuuti, facendoui gratia, e come anco a' voſtri gentilhuomini, di entrar ſopra i ſuoi caualli, ordinando à noi due voſtri Conduttieri di aſſiſterui, e prouederui di tutto il voſtro biſogno, mentre vi fermarete nella Città di Moſca.* Al che hauendo reſo breue

riſpo-

riſpoſta l'Ambaſciatore Filippo Cruſio, furono à lui, & al compagno offerti due caualli bianchi, con arneſi alla tedeſca, tutti bordati, e coperti di varie gioie, & ornamenti per farui ſopra di eſſi l'entrata loro.

Toſto che ſi furono poſti à cauallo i Signori Ambaſciatori, ſi licentiò da noi co' ſuoi Coſacchi il Conduttiere, che da' confini ci haueua fin qui accompagnato, e ſottentrarò i Conduttieri nuoui, Andrea Vaſilouitz Vſou, e Bogdan Fedorouitz. A i più principali gentilhuomini de' noſtri furono parimente dati dieci caualli bianchi con ricchi arneſi alla moſcouitica di tela d'oro. E detti Ambaſciatori caualcauano in mezo di queſti due Conduttieri, tenendo i Moſcouiti, per luogo più honoreuole, in vna fila di molti inſieme quello della mano dritta. Appreſſo di loro andauano i ſeruitori coperti di pelle di leopardo, tela d'oro, e ſcarlatto. Intorno agli Ambaſciatori veniua gran moltitudine di Moſcouiti, accompagnandoli fino all'albergo, che fù ſcelto dentro la muraglia bianca, appellata Zarskigorod, ouero Città Imperiale. Per la via incontrammo infinità di gente ſpettatrice della noſtra entrata, ma le ſtrade appariuano molto disfatte per l'incendio ſucceduto poco auanti della noſtra venuta, nel quale abbrugiaro cinque mila caſe, di ſorte, che le genti habitauano di quà, e di là in padiglioni. Noi fummo alloggiati in dette caſe di legno de' cittadini, e non già nel palazzo conſueto degli Ambaſciatori, perche era ſtato conſumato dal fuoco.

CAPITOLO VII.

Come fummo in Moſca trattati. Della prima vdienza publica, e la venuta dello Spiring.

MEz'hora dopo il noſtro arriuo in Moſca, ci fù mandato vn regalo della cucina, e cantina del Gran Duca, cioè otto caſtrati, trenta galline, gran quantità di pan bianco, e negro, ventidue ſorti di beuande di vino, ceruoſa, mulſo, acquauita, vna più delicata dell'altra, il tutto portato da trentadue Moſcouiti, che veniuano in fila vno dopo l'altro. Di queſta prouiſione ci ſi mandò ogni giorno, ma dopo la prima la metà ſolamente: imperciòche, ſecondo l'vſanza loro, gli Ambaſciatori non ſoglion riceuere, ſaluo il primo dì, & in quello quando baciano la mano al Gran Duca, la prouiſione doppia. Dopo che fù portato detto preſente, fù il cortile del noſtro alloggiamento ſerrato, e poſtiui in guardia dodeci ſoldati, di manierache neſſuno poteua venir da noi, nè noi andare ad altri, finche ottẽnimo vdienza. Non mancauano però i Conduttieri di viſitar giornalmẽte i Sig. Ambaſciatori, per conoſcer i lor biſogni, eſſendo rimaſto cõ noi vn interprete, il quale mandaua li ſoldati doue occorreua per noſtro ſeruitio.

Que-

Queſto interprete di nome Ivvan, era Moſcouita natiuo, che fatto gia prigioniere in Polonia, haueua, ſeruendo al Duca Ianuſio Radzeuil nell'Vniuerſità di Lipſia in Germania, imparato la lingua Tedeſca.

Alli 15. di Agoſto celebrauano i Ruſſi vn grande Praſnic, ò feſta, cioè quella dell'Aſſontion della Vergine, nella quale terminauano la quareſima, che haueuano incominciato il primo di queſto meſe, e tornauano à mangiar carne.

Alli 17. andò il Gran Duca per deuotione à certo Villaggio fuori, della Città, e però non potemmo hauer vdienza, come ci diſſe il Conduttiere, e noi per tanto celebrammo vna feſta di gratie à Dio benedetto, con ſermone e muſica, per hauerci condotti felicemente à queſto luogo. Interuenne alla feſta, ma con iſpecial licenza del Gran Duca, Baltaſar Mucheron Commiſſario Reſidente del noſtro Duca e Padrone Sereniſſimo, il quale ci diede relatione, come à Moſcouiti era tanto piaciuta la noſtra entrata, che ſi marauigliauano, Alemagna generar Prencipi di tal grado, che valeſſero mandar Ambaſciate così ben'alleſtite: eſſendoche i loro Knees, ò Prencipi più ricchi e potenti, non ſi potrebbon paragonare al più, che a' noſtri Caualieri Tedeſchi.

Alli 18. auiſarono i Conduttieri a' Signori Ambaſciatori, che intendeua il Gran Duca dar loro vdienza la mattina ſeguente, e che per quella ſi teneſſero in ordine: domãdando ancora in nome del Gran Cancelliere la liſta delli preſenti, che portauano, che però ſe gli diede. L'iſteſſo auiſo ci portò, fatto pranzo, il Conduttiere più giouane.

Il giorno auanti haueuamo ſentito infinità di tiri di artiglieria groſſa, che dal noſtro quartiere ſi ſcopriua in vna campagna larga: nè ſapendo la cauſa, ci fù dal Conduttiere paleſato, eſſer pezzi di cannoni nuoui, che il Gran Duca faceua prouare, ſtando eſſo medeſimo à vedergli dalla ſua feneſtra. Penſaro alcuni ciò farſi, per dare ad intendere a'Signori Ambaſciatori Suezzeſi, che non era tutta l'artiglieria rimaſta auanti à Smolensko, come ſe n'era ſparſa la fama, mà che ne conſeruaua ancora aſſai.

Alli 19. d'Agoſto à buon'hora vennero i Conduttieri à ſpiar, ſe noi erauamo in ordine: e ritrouandoci così, tornarono al Caſtello per mandarci altri caualli bianchi del Gran Duca per la caualcata. Verſo le 14. hore apparuero i Conduttieri nell'habito loro ordinario, facendoſi portare à dietro i veſtiti, che loro erano ſtati dati della guardarobba del Gran Duca, e con queſti ſi adornarono alla meglio, che poterono, nell'anticamera de'Signori Ambaſciatori, & alla noſtra preſenza. Poi ci metteſſimo à cauallo co'noſtri mantelli ſenza ſpada, non concedendoſi ad alcuno di comparir con eſſa auanti al Gran Duca. E ſi caualcò verſo il Caſtello con l'ordine, che ſegue.

Auanti andauano 36. guardie.
Il noſtro Maggiordomo.
Tre Gentilhuomini vltimi.
Tre Gentilhuomini primi.
Il Commiſſario, Segretario, e Medico.

A queſti ſeguiuano i preſenti Ducali, portati, & accompagnati da' Moſcouiti in queſta forma.

Primo vn cauallo negro con vna coperta ricca.

2 Vn'altro cauallo caſtrato di pelo bianco rotato.

3 Vn'altro cauallo bianco rotato.

4 Vn'arneſe di cauallo d'argento, curioſamente lauorato e coperto di turchine, e rubini, portato da due Moſcouiti.

5 Vna Croce d'oro con chriſoliti quaſi d'vn palmo, e mezzo, che poſaua ſopra vn bacile di argento.

6 Vna ſpetieria chimica pretioſa, la caſſetta della quale era d'ebano ornato d'oro, e d'oro i vaſi che vi eran dentro con pietre pretioſe, portata da due Moſcouiti.

7 Vn vaſo da bere di chriſtallo di rocca, guernito di oro, e coperto di rubini.

8 Vno ſpecchio lungo di cinque palmi, e largo tre, con la cornice di ebano e groſſo lauoro di argẽto di rilieuo, molto curioſo, portato da due Moſcouiti.

9 Vna montagna artificioſa, con vn'horologio ſopra, e molte figurine, che rappreſentauano l'hiſtoria del figliuol prodigo.

10 Vn baſton d'argento indorato, che ſeruiua dentro per occhialone.

11 Vn'horologio grande in caſſetta d'ebano, guernita d'argento.

Dopo i preſenti andauano due gentilhuomini di camera, che portauano ſcoperta nelle mani vna lettera credentiale al Gran Duca, & vn'altra al Patriarca, chiamato Filaret Nikiditz padre del detto Signore, che ſe bene per iſtrada intendeſſimo eſſer quello paſſato all'altra vita, trouoſſi tuttauia à propoſito dar la lettera al detto Gran Duca.

A queſti ſeguitauano i Signori Ambaſciatori in mezo a'due Conduttieri, auanti a'quali caualcauano due interpreti.

Alla ſtaffa de'Signori Ambaſciatori andauano quattro ſtaffieri, e dietro à cauallo i paggi.

Dal noſtro quartiere fin'al Caſtello è quaſi vn miglio, e per tutto vi erano poſti in ala due mila ſoldati, per mezo de' quali fù neceſſario che paſſaſſimo all'vdienza. Oltre coſtoro gran moltitudine di gente, per veder la noſtra caualcata, haueua riempito le feneſtre, i tetti, e le ſtrade. Di quando in quando appariuano corrieri à cauallo, con auiſo, come haueſſimo da caminare, accioche il Gran Duca non ſi metteſſe nel ſoglio dell'vdienza prima, che noi fuſſimo à punto arriuati.

Nel cortile ſuperiore del Caſtello, hauendo poſto piede in terra vicino alla Cancellaria, detta degli Ambaſciatori, paſſarono auanti in ordine i noſtri gentilhuomini. Il maggiordomo auanti alli preſenti, e noi altri auanti alli Signori Ambaſciatori. Fummo così guidati per vna galeria appreſſo vna bella Chieſa, che diceuano eſſere il Duomo, fino alla ſala dell'vdienza; e queſto fù per eſſer noi Chriſtiani, non paſſando i Turchi, nè i Tartari per queſta via; ma à drittura per lo cortile ad vna ſcala larga, che condu-

ce alla detta ſala.

Prima di queſta ſala paſſammo per vna anticamera, doue attorno ſtauano certi vecchioni con barbe lunghe canute, veſtiti di tela d'oro con berettoni di marti zibellini in capo, parte in ſedie, parte in piedi: e fù detto, ch'erano i mercanti più principali del Gran Duca, per li quali erano ſtati cauati queſti veſtiti dalla ſua guardarobba, come in ſimile occorrenza ſi coſtuma, nella quale poi ſi tornano à rimettere. Eſſendo i Signori Ambaſciatori arriuati alla porta di queſta anticamera, vſcirono dalla ſala dell' vdienza due Boiari veſtiti con toghe di tela d'oro ricamate di perle, per riceuerli, dicendo: *Che la Ceſarea Maeſtà à loro e ſuoi gentilhuomini faceua gratia di cōparire alla ſua preſenza*; come fecero, reſtando nella detta anticamera i preſenti. Entrati, che furono i Signori Ambaſciatori per la porta della ſala, venne loro auanti l'interprete principale del Gran Duca, di età di ſeſſant'anni, chiamato Giouanni Helmes; il quale, auuiſando degl'Ambaſciatori la venuta fece il cōplimento con pregar lūga vita, e felicità al Gran Duca.

La ſala dell'vdienza era quadrata, di pietra, tutta tapezzata, cō il ſoffitto indorato, e depinto di varie hiſtorie della Scrittura Sacra. La ſedia del Gran Duca era ſolleuata da terra tre gradi, & haueua quattro colonne d'argēto di groſſezza di tre dita, che ſosteneuano vn baldachino à guiſa di ciborio di altezza d'vna canna e meza. Da ciaſcheduna delle bāde della ſedia ſi vedeua vn'aquila con le ali diſteſe, il tutto d'argento. Ma in quel tempo ſi ſtaua facendo vn'altra ſedia più ſuperba, per la quale erano date 800. libre d'argento, e mille e cento vngari per indorarla, eſſendoſi in tutto ſtimato, che doueſſe valere 25. mila tholeri, dopo di hauerui lauorato ſopra tre anni molti Moſcouiti, e Tedeſchi, trà' quali il Maeſtro principale era vn Eſaia Zincgref da Noriberga.

Sopra la ſudetta ſedia ſedeua il Gran Duca veſtito d'vna veſte tutta ricamata di perle, e pietre pretioſe. La corona, che haueua in teſta ſopra la beretta zibellina, era piena di diamanti groſſiſſimi, come anche lo ſcettro d'oro, che di tempo in tempo mutaua da vna mano all'altra, per eſſere, à parer d'alcuno, molto peſante.

Auanti la ſedia ſtauano quattro Prencipi giouani, e robuſti, due per banda, veſtiti di damaſco bianco, e ſtiuali bianchi, con li berettoni di pelle di leopardo in capo, e catene di oro al collo, cadenti, e bene accomodate ſopra il petto. Ciaſcheduno teneua ſopra la ſpalla vn'aſcia d'argento in atto di dar colpo. Attorno la ſala ſedeuano cinquanta de'principali Boiari, e Conſiglieri riccamente veſtiti, con berettoni foderati di pelle di volpe negra in capo, conforme l'vſanza loro: e cinque paſſi lontano dalla ſedia alla dritta, vedeuaſi il Cancelliere. Vicino alla ſedia era poſto il pomo d'oro, groſſo come vna boccia, ſopra vna piramide d'argento, curioſamente lauorata, d'altezza di otto palmi: & vn bacile d'oro per lauar le mani al Gran Duca, dopo d'hauerle date à baciare agli Ambaſciatori. Da queſta cirimonia di bacio ſi

eſclu-

24

esfludono gli Ambasciatori di qualsiuoglia natione, saluo che della Christiana. Posseuino hà molto biasmato questo costume, parendo quella lauanda fatta *ad expiationem*; e perche fassi in presenza di tanti, dice, che dourebbero sù questo risentirsi i nostri Prencipi, animandogli à non mandar l'ambasciate loro fintanto che non sarà tolta via vsanza simile, come si può vedere *nel lib. de rebus Moscouit. pag. 2.*

Essendo così i Signori Ambasciatori peruenuti con la debita riuerenza circa dieci passi vicino al Gran Duca, accõpagnati da' principali della famiglia e due gentilhuomini di camera per banda, con le due lettere credentiali leuate in mano, andò nella sinistra loro il sudetto interprete Giouanni Helms. Et hauendo il Gran Duca fatto segno al G. Cancelliere disse agli Ambasciatori, che S.M.Cesf. faceua loro gratia di baciargli la mano; e la stese con affettuosa maniera, & essi la baciarono vno dopo l'altro, senza però toccarla, saluo con la bocca. Dopo fece loro dire, che proponessero la loro ambasciata; e qui prendendo à parlare il Sig. Filippo Krusio, salutò S. Altezza da parte del suo Duca, e Signore, condolendosi della morte del Patriarca, al quale ancora haueua portato vna lettera; & auuicinandosi riuerentemente per presentarla insieme con l'altra al Gran Duca, egli accennò al Gran Cancelliere, che le accettasse tutte due.

Allhora i nostri si tiraro alquanto indietro; e chiamando il Gran Duca il Cancelliere, gli ordinò quelche doueua rispondere. Egli auanzandosi 5. passi verso gli Ambasciatori disse: *Il Gran Signore Zar &c. fà dire à voi Filippo Krusio, & Otto Brugman, che hà riceuuto la lettera del vostro Duca Federico, e che vuol farla tradurre in lingua Moscouita, per renderuene risposta per li suoi Senatori, e scriuere al detto Duca in altra occasione.* Il Cancelliere, leggendo il titolo del suo Signore, e del Duca in vn bollettino, che teneua in mano, si cauò il berettone, pronunciandogli ambidue scoperto; il che fatto tosto si ricoperse, e soggiunse, che il Gran Duca faceua gratia a' principali della famiglia de' Signori Ambasciatori di baciargli la mano.

Ciò compito, il Gran Duca, alzato vn poco dalla sedia, parlò di propria bocca agli Ambasciatori con queste stesse parole: *Knees Frederick ieschо sdorof*: cioè, *il Duca Federico stà ancora sano, e bene.* Gli fù risposto, che per la DIO gratia nella nostra partenza l'haueuamo lasciato in buona salute, e che l'istessa le si pregaua DIO, che concedesse ancora nell'auenire à S. Maestà Cesarea, & alla sua Serenissima Casa.

Auanzandosi poscia il Maggiordomo del Gran Duca, lesse la lista de' presenti, li quali iui furono portati e tenuti vn pezzo, finche il Gran Cancelliere fece segno, che tornassero à portarsi fuori, continuando à dire: *che il Zar, e Gran Duca di tutti i Russi, Signore, e Dominatore di molte Signorie, faceua fauore agli Signori Ambasciatori di parlargli altre volte.* Gli Ambasciatori fecero instanza di hauer vdienza secreta in compagnia degli Ambasciatori

Suezzesi, per poter trattare de' negotij di Persia, in conformità de' Capitolati, stabiliti fra il Duca di Holsatia loro Signore, e la Maestà di Suetia.

Dipoi il Gran Duca fece interrogare gli Ambasciatori, se ancor' essi se la passauano bene, facendo a' medesimi la gratia d'essere quella matina banchettati della mensa propria. E così i sopradetti due Boiari li ricondussero fuori, e postici à cauallo, tornassimo con il primo ordine à casa.

Poco dopo arriuò vn cameriere del Gran Duca, che era vn Prencipe di bell'aspetto, e presenza, vestito superbamente, sopra vn bel cauallo con molti Moscouiti, che lo corteggiauano, e venne à banchettare i Signori Ambasciatori in nome del Gran Duca. Alcuni della sua famiglia apparecchiarono la mensa con vna touaglia bianca, vna saliera d'argento, e con varij boccali, e tazze, delle quali il diametro era due palmi, tre di questi d'oro fino, 12. d'argento, con vn coltello, e forcina grande.

Il Prencipe sudetto si assise nel capo della tauola, e chiamò i Signori Ambasciatori à sedere à canto di se, & i nostri gentilhuomini si posero à seruire. Auanti agli Ambasciatori furono posti tre boccali pieni, vno di vino di Alicante, l'altro di vino del Reno, & il terzo di mulso. Vi furono viuande di ogni sorte, alesso, arosto, e pasticciato, che furono mandate dalla mensa del Gran Duca, in 38. piatti d'argento, ma non troppo politi. Al metter dell'vltimo piatto si leuò il Prencipe in piedi, accennando anche a' Signori Ambasciatori, che facessero il medesimo, e disse loro, esser questo il trattamento di Sua Cesarea Maestà, e che fussero seruiti d'accettarlo in buona parte. Pigliando poi vna gran tazza d'oro piena di pretiosissimo mulso, brindò alla salute del Gran Duca, e fece far ragione a' detti Signori, & à tutti noi altri nell'istesso tempo. Vno di noi, per istar vn poco lõtano da lui, non poteua riceuere dalla sua mano la tazza fra la moltitudine delle gẽti ma egli chiamollo vicino, dicendogli, che questa significaua la tauola del Gran Duca, alla quale doueuamo per allhora tutti assistere, e non mettersi dietro di essa. Dopo questo primo brindisi, fece l'altro al nostro Serenissimo Duca, con pregarli lunga salute, & vnione con il suo Signore. Brindò ancora al Prencipe Figliuolo del suo Signore, con che si continuò il pranzo in varie beuande.

I Signori Ambasciatori gli presentarono al suo partire vn boccale d'argento indorato di 70. oncie in circa, il quale si fece portare auanti, tornando al Castello, per mostrarlo al Gran Duca. E loro costume, che tutti gli occupati in simili occasioni, ò altra d'ambasciate, ò di Prencipi forastieri, tornãdo, mostrino il loro presente al lor Signore, & il Gran Duca Tiranno Ian Basilouitz molte volte gli riteneua, come conta Herberstein *in Comment. rerum Moscouit.*

Alli 20. di Agosto tornarono à noi i Conduttieri, auuisandoci, che il Gran Duca ci faceua gratia, che potessimo andar fuori, volendo à piedi, ò à cauallo, per lo che hauerebbe ordinato ogni comodità, che domandassimo, mentre tutta la Città per noi era aperta, e libera: dandoci ancora licenza di contrattar co' Signori Ambasciatori Suezzesi. Tutto questo causò à molti marauiglia, per non essersi giamai vsato, nè meno veduto in Mosca, che genti d'Ambasciatori andassero fuori soli, e senza compagnia di guardia; il che à noi solo per particolar fauore fù conceduto. Intendendo i Moscouiti, che' nostri Ambasciatori hauerebber sentito gusto di visitare i Signori Suezzesi, vennero il terzo giorno i nostri Conduttieri, & il sotto cauallerizzo con sei caualli del Gran Duca per menaruigli, come fecero: e dall'hora in poi continuaronsi liberamente con loro le nostre visite.

Alli 23. i Signori Ambasciatori inuitarono alcuni amici à pranzo, e tra questi il Medico, e lo Speciale del Gran Duca; il quale trouandosi occupato in istimare la spetiaria, mandata dal nostro Duca (come è costume farsi di tutti i presenti) non potè, se non dopo tre giorni, venirui.

Alli 24. arriuò auanti la Città di Mosca il Sig. Spiring sopraintendente Generale delle Dogane di Liuonia. Da principio non voleuano i Moscouiti accettarlo, come Ambasciatore, ma finalmente, in gratia, & ad istanza de' Signori Suezzesi gli mandarono incontro vn Conduttiere per riceuerlo con honoreuolezza.

CAPITOLO VIII.

Come i Moscouiti celebrarono il loro capo d'anno.

AL primo di Settembre solennizzarono i Moscouiti il lor capo d'anno, seguendo in ciò essi l'opinione di alcuni scrittori Hebrei, e Greci, li quali tengono, il mondo essere stato fatto nel sudetto mese. La causa di questa opinione, per esser inaplicata al proposito nostro, io passarò con silentio. Il numero dell'Era loro nell'anno nostro MDCXXXIV. era di MMMMMMMCXLII. come seguaci della religione, e conto de' Greci, i quali secondo il calcolo loro ordinario, contano dalla creatione del mondo fino alla Natiuità di Christo anni MMMMMDVIII. benche Niceforo dica MMMMMD. E così aggiungendo a' sopradetti l'anno del MDCXXXIV. fassi il numero di MMMMMMMCXLII. di modo che in questo presente del MDCLIV. numerano i Greci, e Moscouiti MMMMMMMCLXII. doue noi altri, più cõformi alla verità dell'historie Sacre, facciamo dalla creatione del mõdo fino à Christo MMMCMXLIX. e fino ad hoggi in tutto MMMMMDCIII.

La processione, che fecero in questa festa, era curiosa à vedersi, essendo nel cortile del Castello congregate più di ventimila persone di ogni età. Nel cortile superiore vi era il Patriarca con il Clero, in numero di 400. ornati de' loro vesti-

ſtimenti ſacri : e portando molte inſegne, imagini, e libri antichi aperti, vſciuano dalla Chieſa, che nel entrar dal caſtello reſta à mano dritta. Il Gran Duca appariua dalla mano manca del cortile cō li ſuoi Senatori, e Prencipi. Andaua egli cō il capo ſcoperto, & il Patriarca con la Mitra Veſcouale, e congiungendoſi vicendeuolmente ſi baciarono in bocca. Il Patriarca porſe à baciare al Gran Duca vna Croce di vn palmo, tutta arricchita di diamāti, e pietre pretioſe : dopo diede la benedittione al Gran Duca, & al popolo con molte parole, pregandogli buon capo d'anno, al che il popolo riſpoſe *Amen*. Vi erano ancora molti, che teneuano in alto alcuni memoriali, e cō iſtrida grandiſſime, li buttauano auanti al Gran Duca, il quale, finita la Proceſſione, e retirata la gente, li fè poſcia raccogliere, e portar nelle ſue ſtanze.

CAPITOLO IX.

Della prima Vdienza ſecreta. Della Caualcata degli Ambaſciatori Tartari: e del naſcimento d'vna Prencipeſſa al gran Duca.

ALli 3. di Settembre furono condotti all'vdienza publica con l'iſteſſo apparato, che' noſtri, i Signori Ambaſciatori Suezzeſi, venuti per il medeſimo negotio : & erano il Signor Gyloenſtiem, il Signor Bureo, e Spiring, perche gli altri come il Signor Filippo Scheding, & il Colonello Henrico Fleming erano mandati per affari particolari della Corona di Suetia. E perche haueuano richieſta l'vdienza ſecreta vnitamente co'noſtri, fù à tutti conceſſa alli 5. del meſe, nel quale, andādo vniti con la ſolennità coſtumata dal Caſtello, furono portati alla ſala dell'vdienza ſecreta, doue ſedeuano quattro vechioni venerabili riccamente veſtiti, & erano due Boiari, e due Cancellieri. Quelli haueuano in capo certi berettoni come calotte, bordati con perle, e nella fronte vna gioia, e queſti ſtauano co' loro berettoni ſoliti, foderati di pelle di volpe negra, e collane d'oro attorno in croce. Tutti riceuerono i Sig. Ambaſciatori corteſemente, e gli fecero ſedere, occupando i Boiari il capo della ſala ne' banchi, che ſtauano accoſtati alla muraglia, con i Signori Ambaſciatori, e dall'altra parte i due Cancellieri in vna banca ſenza ſpalliera, come ſi vſa ordinariamente in Moſcouia. Nel mezo reſtaua l'interprete ſecreto del Gran Duca con due ſegretari, due interpreti, e vno ſcriuano Moſcouito, che doueuano protocollare la conferenza, mentre noi altri tutti vſcimmo fuori nell'anticamera, finche queſto duraua.

Eſſendoſi tutti i Signori ſopradetti accomodati à ſedere, vno de' quattro già detti, che fù il Boiaro principale, domandò, ſe gli Ambaſciatori erano ben prouiſti di tutto il loro biſogno ? Di che rendendo eſſi le gratie conuenienti, s'alzarono tutti in piedi, e ricominciò l'iſteſſo à dire : *Il Gran Signor Zar, e Gran Du-*

ca

ca &c. con tutto il titolo, e tornando ſubito à ſedere, ſeguì : *vi fà dire à voi altri Ambaſciatori Reali, e Ducali, che hà fatto tradurre le voſtre lettere in lingua Moſcouitica, e le hà letto, e ſentito le voſtre propoſte nell'vdienza publica, che vi hà dato.*

Il ſecondo, allhora ripigliando il titolo in piedi, diſſe poi ſedendo : *deſidera S.M. Ceſarea alla Signora Regina di Suetia, e Duca di Holſatia ogni felicità, e proſperità contro i loro nemici, e vi fà ſapere, che con ogni diligenza hà letto le loro lettere, e concepito il ſenſo di eſſe.*

Il terzo continuando medeſimamente diſſe: *dalle ſudette lettere haueua inteſo, che vi doueua dar credito in tutto quello, che da voi ſaria ſtato propoſto, come voleua fare e renderui la riſpoſta.*

Il quarto diſſe : *che erano mandati da S. M. Ceſarea per ſentire le propoſte de' Signori Ambaſciatori*, e qui fece immediatamente leggere i nomi de' deputati, che furono.

Il Prefetto di Tuer, Knees Boritz Michaelouitz Licou.

Il Prefetto di Torſchoch, Vaſili Ianouitz Streſnou.

I due Dommoi Diaconi, Iuan Taraſſouitz Cancelliere, e Iuan Offonaſſiouſin Viccecancelliere.

Finita di leggere, ſi drizzarono in piedi, & all'hora l'Ambaſciator Suezzeſe, il Signor Errico Gyldenſtiern, in lingua Tedeſca ringratiò il Gran Duca in nome della Maeſtà di Suetia d'hauerli ammeſſi all'vdienza ſecreta, e leſſe ancor' egli la ſua propoſta in vn foglio di carta. E volendo far l'iſteſſo i noſtri, per eſſere la loro vn poco più ſteſa, domandarono tutte due le ſcritture i Boiari, e con queſte ritornarono al Gran Duca, laſciando tra tanto gli Ambaſciatori nella ſala, alli quali poi s'accoſtarono alcuni de'loro famigliari. Dopo mez'hora comparì il V. Cancelliere ſolo, con auiſo, che per allhora erano licentiati, potēdo andare à caſa, che quando fuſſero ſtate tradotte in lingua Moſcouita le propoſte, ſarebbe loro data riſpoſta. E con queſto ce ne tornammo.

Alli 12. andarono all'vdienza ſenza pompa tre Ambaſciatori Tartari, mandati dal Prencipe di Cyrcaſſi, Vaſſallo del Gran Duca, & haueuano dietro à piedi 16. Seruitori. Eſſi andauano veſtiti di panno groſſolano roſſo, e tornarono con veſtiti di damaſco roſſo, e giallo, che furongli donati dal Gran Duca. Di queſte Ambaſciate ve ne ſogliono venire ogni anno, benche non ſia per affari di grande importanza, ſapendo bene, che ſempre ne riportano buone veſti, & altri preſenti.

Alli 15. vennero i noſtri Conduttieri à darci auuiſo, come il giorno precedente haueua partorito la Gran Ducheſſa vna Prencipeſſa, che ſubito era ſtata battezzata con il nome di Soſia, mentre i Moſcouiti non trattengono molto il Batteſimo, nè fanno quelle feſte, e ſpeſe, che in Alemagna ſi coſtumano. Il Patriarca era (come è ſolito farſi con tutti i figli del Gran Duca) ſtato patrino, & in quel giorno fummo al doppio regalati di prouiſione.

CA-

CAPITOLO X.

Del riceuimento d'vn Ambaſciatore del Turco.

Alli 17. del corrente arriuò auanti la Città di Moſca vn'Ambaſciatore del Turco, il quale fù riceuuto con ſedici mila caualli, e gran pompa. Per tanta caualleria non vi erano altro, che ſei ſtendardi. Il primo della compagnia di guardia era di raſo bianco, che conteneua vn'Aquila doppia con tre corone, in mezo d'vn cerchio di lauro, con queſto motto: *Virtute ſupero*, tre altri bianchi, e torchini, in vno de' quali era vn grifone, nell'altro vna lumaca, e nel terzo vn braccio con vna ſpada in mano. Due di damaſco roſſo, vno con la teſta di Giano di due fronti, e l' altro ſenz' impreſa. Diceuaſi, che l' impreſe erano inuentioni di officiali Tedeſchi, che haueuano ſeruito à Smolensko, non trouandoſi Moſcouiti d' ingegno capace per inuentarle. Auanti ad ogni ſtendardo di queſti caualcauano piffari, e tamburi; ma auanti al primo ſei trombette, che tutti ſi faceuano ſentire al modo loro gagliardamente. Alcuni Prencipi, e Signori principali Moſcouiti ſi laſciauano vedere ſopra caualli Perſiani, Polacchi, e Tedeſchi riccamente adobbati, e tra eſſi dieci del Gran Duca, con gli ornamenti da noi accennati nella noſtra entrata. Alcuni di noi altri co' Signori Suezzeſi facemmo vna truppa di cinquanta caualli, andando con il Maggiordomo loro, il Signor Vlſſparre, vna lega fuori della Città incontro al detto Ambaſciatore, il quale, hauendoci ſcoperto, ci fiſsò lo ſguardo ſopra, e noi à lui, per vn pezzo, dandoci poſcia tutti ad oſſeruar la ſua comitiua, che veniua nella maniera ſeguente.

1 Caualcauano 46. guardie con archi, frezze, e ſcimitarre.

2 Veniua il Conduttiere ſeguitato da

3 Vndeci perſone con robboni di velluto roſſo, & erano mercanti Turchi, e Greci, con alcuni Eccleſiaſtici.

4 Il Maggiordomo dell' Ambaſciatore.

5 Quattro guardie del corpo con loro archi, e frezze.

6 Due gentilhuomini di camera pretioſamente veſtiti.

7 Seguitaua l' iſteſſo Ambaſciatore, huomo di mezana ſtatura, con la barba negra, e tonda. Il ſuo veſtito di ſotto era di raſo bianco, lauorato à fiori di varie ſorti, e quel di ſopra vna veſte di tela d'oro, foderata di pelle di luxo, con vn turbante bianco in capo: e così lo portauano tutti quelli della ſua comitiua, conforme l'vſanza de' Turchi.

Era egli portato da vn carro Moſcouitico di legno, tutto coperto di pretioſiſſime tapezzerie, lauorate à ſeta, & oro, e dietro à lui veniuano altri quaranta carri di bagaglio, con vno, ò due ſeruitori ſopra di ciaſcheduno. Eſſendo dunque arriuato l'Ambaſciatore vicino alla Città vn quarto di lega, doue ſperaua d'eſſer riceuuto da' Moſcouiti, ſceſe dal carro, e montò ſopra vn cauallo Arabo belliſſimo: & auanzatoſi così vn tiro di moſchetto, gli vennero incontro i caualli del Gran Duca aſſieme co'due Cōduttieri, i quali ſi tennero à cauallo fin tanto, che fuſſe egli ſcaualcato. I Moſcouiti, nominando il loro Gran Duca, ſi leuarono le berrette, & i Turchi laſciaro ſtare in capo i loro turbanti, non facendo alcun ſegno di riuerenza, conforme l'vſanza loro.

Dopo queſti complimenti s' affrettò ogni vno di metterſi à cauallo, e quello, che ſi preſentò all'Ambaſciatore, fù così alto, e tanto coraggioſo, che non hebbe poco faſtidio à montarlo, intimorito dal pericolo d'alcuni calci tiratigli sù'l principio. Salito à cauallo, fù ſubito poſto in mezo da' due Conduttieri, e menato all' alloggiamento nuouo, rifatto per gli Ambaſciatori, che fù ſerrato immantenente, e tenuto con buone guardie.

I noſtri ſarebbero volontieri ſtati quel giorno inſieme co' Signori Suezzeſi, così per eſſere inuitati, come anche per veder queſta Ambaſciata Turcheſca, mentre l'alloggiamento di quelli era tanto vicino, che diſcopriua tutto il cortile; ma furono dal Signor Cancelliere pregati, che in quel giorno, per alcuni riſpetti, ſi voleſſero trattenere in caſa propria.

Alli 19. hauemmo con gli Ambaſciatori Suezzeſi la ſeconda vdienza ſecreta.

CAPITOLO XI.

Della Caualcata de' Turchi per la prima vdienza publica. Di quella de' Greci: e come noi preſentammo la lettera dell'Altezza Elettorale di Saſſonia.

Alli 23. di Settembre fù condotto all'vdienza publica l'Ambaſciator Turco nell'ordine ſeguente.

Primo caualcauano venti Coſacchi ſopra caualli bianchi del Gran Duca, alli quali ſuccedeuano i Mercanti Turchi, e Greci, & à queſti i preſenti, cioè

Venti pezze di broccato d'oro portate da tanti Moſcouiti.

Vna Croce di vn deto di lunghezza con groſſi diamanti, ſopra vn piatto d'argento.

Vn vaſo di criſtallo incaſtrato in oro con pietre pretioſe.

Vna cinta per la Scimitarra, lauorata d'oro con pietre pretioſe.

Vna grandiſſima perla ſopra ſeta roſſa dentro di vn piatto.

Due arneſi di cauallo, curioſamente lauorati.

Due coperte di ſella, ricamate di perle, & oro.

Vn grande anello di diamante dentro di vn piatto.

Vn rubino di larghezza d'vn ducatone, incaſtrato in oro.

Vno Scettro in forma d'vn mazza Turcheſca, chiamata Puſteam.

Se-

Seguitauano poi otto Turchi, e due giouani bizzarri, che portauano, sopra panni di seta rossa, le lettere credentiali, che erano lunghe quattro palmi piegate insieme.

Gli Ecclesiastici Greci non si trouarono presenti à questa caualcata; ma hebbero alli 28. vdienza particolare, alla quale furono condotti da due Preti Moscouiti vecchi à cauallo, e poi nel Castello furono accompagnati da altri Preti, e portauano questi presenti.

Sei piatti con reliquie, alcune indorate.

Vn parato da Messa lauorato con perle, & oro, del quale si portaua dietro la cassetta.

Vna briglia di cauallo coperta con gioie.

Due pezze di tela d'oro.

Vn'altro parato da Messa.

Vna pezza di tabino d'argento con fiori d'oro.

Veniuano poi i Greci in habiti di ciambellotto violato, facendosi precedere auanti vn bacolo Vescouale alzato.

Haueuano ancora i nostri Ambasciatori vna lettera dell'Altezza Elettorale di Sassonia; la quale giudicarono conueniente presentare in vdienza publica, che fù à quest'effetto assegnata per il giorno di S. Michele. Questa lettera fù portata auanti agli Ambasciatori dal Molto Illustre Giouanni Christoforo de Vueritz sopra seta gialla, e negra. Fù riceuuta dal Gran Duca con singolare affetto, il quale parimente domandò, come staua l'Elettore Giouanni Georgio? Al che essendo à proposito risposto, continuò à dire, che voleua far gratia a' Signori Ambasciatori della sua mensa. Ritornati à casa, stauamo aspettando con tanta attentione la promessa, che si differì il pranzo quasi dopo il tocco di mezo giorno. Finalmente, hauendo pranzato cô la solita prouisione, arriuarono i Moscouiti cô il doppio solamente delle beuande: e scusandosi, che non si era potuto apparecchiar le viuâde così presto, ci richiesero, se voleuamo danari per comprarle; ma ciò fù ricusato, e così il di seguente ci fù data prouisione doppia d'ogni sorte.

Vno de'nostri amici ci riferì, che era giunto all'orecchie del Gran Duca, come noi haueuamo l'istesso giorno, che ci fù mandato il primo presente, dispensato in quà, e là molti piatti; il che non si costuma, essendo solito solamente regalar gli amici di quel, che auanza, il giorno seguente.

CAPITOLO XII.

D'vna gran Prasnic, ouero festa di Moscouiti. Della nostra terza, quarta, quinta, & vltima vdienza secreta. E l'espeditione de'Signori Ambasciatori Suezzesi.

AL primo d'Ottobre fù da' Moscouiti celebrata vna gran festa, nella quale il Gran Duca con tutta la Corte, & il Patriarca con il

Clero andarono alla Chiesa della Santissima Trinità, da' Tedeschi appellata *Gerusalemme*, auanti il Castello artificiosamente fabricata. Quì si dilata vna piazza, con vn steccato attorno, munita da due pezzi di artiglieria, vna delle quali hà per diametro quattro palmi di bocca. Terminata quì la lor processione, il Gran Duca, & il Patriarca soli montarono sù, e questi à quello offerì vn' imagine d'argento di rilieuo sopra vn libro, al quale il Gran Duca s' inchinò profondamente, e deuotamente toccollo poscia con la testa, mentre che' Preti leggeuano attorno. Si spinse dopo il detto Patriarca verso il Zar, à presentargli da baciare vna Croce d'oro di vn palmo, tempestata di diamanti, segnandoli anche la fronte, e le tempie, e poi entrarono tutti nella sudetta Chiesa per celebrarui gl' officij diuini. I Greci ancora vi andarono, permettendolo così i Moscouiti, mentre si professano di quella Chiesa, ma non lo permettano ad altri di diuersa religione, fiasi pur qualsiuoglia. Assisteua anche à questa processione vna moltitudine grande di popolo, che con il segnarsi, & inchinarsi daua ad intendere la sua deuotione.

Alli otto di Ottobre hebbimo insieme con gli Ambasciatori Suezzesi la terza vdienza priuata, che durò due hore.

Alli 12. dell'istesso il Gran Duca con i suoi Boiari, Knesi, e soldati, in numero di mille in circa, andò per deuotione ad vna Chiesa meza lega fuori della Città. Caualcaua auanti il Gran Duca solo con vna frusta in mano. Dopo lui in fila i Boiari, e Knesi, dieci à dieci, molto sontuosamente parati. Seguiua la Gran Duchessa con il Prencipe e Prencipessa, dentro vna carrozza grande di legno, con intagli curiosi, coperta di panno rosso, con cortine di taffetà giallo, e tirata da sedici caualli bianchi. Dopo veniuano le Damigelle in 22. carrozze di legno, depinte di color verde, e coperte di panno sino alle corde de' caualli. Erano di tal maniera serrate le cortine, che non si scopriua cosa alcuna di dentro; ma alzandone il vento casualmente vna della carrozza della Gran Duchessa, io hebbi fortuna in passâdo di veder la faccia sua, & il modo di vestire, ch'era molto pretioso. Da' lati andauano più di cento guardie, con bastoni bianchi, per iscacciar le genti d'intorno, che con grand'affetto gridauano il *Viua* al lor Gran Signore, da loro amato oltre ogni estimatione.

Alli 23. ci conducessimo con gli Suezzesi alla quarta vdienza priuata, nella quale furono conclusi i principali de'nostri negotij.

Alli 28. furono spediti intieramente i Signori Ambasciatori Suezzesi in vna vdienza publica. Fecero questi nel ritornare à casa portarsi auanti scoperte le loro lettere di risposta, e si partirono poi di Mosca in tre diuerse truppe alli 7. e 10. di Nouembre verso Liuonia, e Suetia.

Alli 19. di Nouembre fù data à noi la quinta, & vltima vdienza secreta, nella quale si ottenne il con-

ſenſo alle propoſte, & inſtanze del noſtro Duca Sereniſſimo: *che poteſſero i ſuoi Ambaſciatori venire, paſſare, e tornar per la Moſcouia alla Perſia liberamente. E queſto ſolo per dimoſtrar l'affetto del Gran Duca al detto Signore ſuo amico, parente, e cognato, eſſendo ad altri Potentati altre volte ſtato negato l'isteſſo: ma con patto, che tornaſſero i detti Ambaſciatori in Holſatia, per riportarne lettere di conferma da Sua Altezza Sereniſſima ſopra queſti negotiati.*

Hauendo dopo lunga fatica ottenuto queſto diſpaccio, ce la paſſammo poi co' noſtri amici in diuerſe recreationi: come nel batteſimo d'vn figlio del Sig. Reſidente di Suetia, nelle nozze del D. Vvendelino Medico del Gran Duca, e nel banchetto ſplendidiſſimo di Dauid Dutzen principal mercante.

CAPITOLO XIII.

Di vna proceſſione de' Moſcouiti: E di vna vdienza de' Tartari Crimenſi.

ALli 22. d'Ottobre fecero i Moſcouiti vna ſolenne proceſſione ad vna Chieſa non molto lontana dall'alloggiamento degli Ambaſciatori, alla quale trouaronſi anche preſenti il Patriarca, & il Gran Duca in queſta maniera.

Il mezzo della ſtrada dal Caſtello fino alla Chieſa era coperto di tauole, ſopra le quali caminaua la proceſſione. E primieramente precedeuano molti, che vendeuano candele di cera.

Appreſſo in poca diſtanza ſcorgeuaſi la proceſſione, e

Prima vno con vn boccale da lauar le mani, & vn ſciugatore.

Dopo tre inſegne roſſe, e bianche, fatte à guiſa di cornette.

Preti con loro habiti Sacerdotali ſeſſanta vno.

Quattro Cherubini ſopra pertiche alte.

Vna lucerna ſopra vna pertica.

Quaranta altri Preti.

Vna Croce, che nelle punte haueua certi pomi, portata da 8. Preti ſopra due pali incrocicchiati inſieme.

Cento Preti e Monaci, de' quali ciaſcheduno haueua in mano qualche imagine dipinta.

Vna imagine grande coperta, e portata da due.

Quaranta Preti.

Vn' imagine adornata con molte perle, che ſi portaua da tre perſone.

Dopo vn'altra imagine.

Quattro Preti, che cantauano.

Vn'altra imagine. Queſte imagini erano tutte di pittura, e neſſuna di rilieuo.

Vna Croce coperta di diamanti, lunga vn palmo ſopra vn piatto.

Due torcie ardenti.

Appariua poi il Patriarca parato con vn habito pretioſiſſimo, ſotto vn baldachino torchino, appoggiato à due perſone.

Auanti di lui, e da ambedue le bande andauano 50. Preti, e Monaci.

Im-

2.

35
Procesſione de Moſcouiti
A.S.

Immediatamente poi veniua à piedi il Gran Duca sotto vn baldachino rosso, accompagnato da' suoi Boiari, e Knesi.

Dopo di lui vna sedia rossa portata da due persone.

Il cauallo del Gran Duca, che si conduceua per la briglia.

Vna slitta con due caualli bianchi.

In questa forma andauano à questa Chiesa, fabricata in honore di vna imagine della Madonna, trouata iui sotto terra, & ogni anno con simil ossequio visitata.

Alli 12. Decembre 72. Tartari, che tutti si diceuano Ambasciatori, andaro all'vdienza, che durò tre hore intiere auanti del Gran Duca. Tutti secondo l'vsanza loro si posero à sedere in terra, hauendo riceuuto da bere ciascheduno vna tazza di mulso, come ci fù riferito. Nel licentiarsi riceuerono i due principali due veste di tela d'oro, & ognuno degli altri vna vesta di scarlatto rosso cõn le berrette di zibellini, & altre pelli à proportione, le quali portauano indosso, tornando à casa dalla detta vdienza.

Questa sorte di gente è brutta, e fiera: habita al mezo giorno lontano da Moscouia, e dispersa in varie parti, donde fanno nelle frontiere, e particolarmente vicino à Tule, gran danni con le scorrerie, e rubbamenti loro. A queste incursioni haueua altre volte preuenuto il Zar Foedor Iuanovvitz, cõ faruì per più di 100. leghe tagliar il bosco, & aprendoui fossi grãdi, e larghi, il che però hoggidì non gioua. Frequentano queste ambasciate assai spesso, per riportarne qualche cosa come gli altri, de' quali habbiamo parlato di sopra: nè guarda però il Gran Duca à queste spese per mantener la pace, che pur cõseruano quanto piace à loro.

CAPITOLO XIV.

Dell'vltima vdienza publica nostra.

ALli 16. Decẽbre fummo chiamati con gran pompa all'vdienza publica, e perche il ghiaccio, e la neue toglieuano la comodità di andare à cauallo, si fece questo in slitte, delle quali furon concesse a' Signori Ambasciatori, vna foderata di raso, e l'altra di damasco rosso, con pelli di orso bianco nella spalliera, e sopra quelle tapeti fini di Turchia. Li finimenti de' caualli erano tutti indorati da quali pendeuano molte code di volpe, che è l'ornamento principale, del quale i più grandi, & il medesimo Gran Duca per le loro slitte si seruono.

I Conduttieri haueuano ciascheduno la sua slitta, con le quali andauano al pari di quelle degl'Ambasciatori, ma à mano dritta. Questi poi furono nell' anticamera riceuuti come prima, e condotti auanti del Gran Duca; e per lo Gran Cancelliere domandati, come stauano con buona salute? al che essendo debitamente risposto, fù pòsta dietro à loro vna banca per sedere. All'hora il Gran Can-

Cancelliere parlò in queſto modo: *Il Gran Signore Zar, e Gran Duca Michael Federouitz proprio Mantenitore di tutti i Ruſſi, &c. Fà dire à voi Ambaſciatori, che ſete ſtati dall' Altezza Sereniſſima Duca Federico di Holſatia mandati à S. Ceſarea Maeſtà con lettere già riceuute, come ſopra le voſtre propoſte vi ha egli inteſo per li ſuoi Conſiglieri, il Prencipe Boris Michaelouitz Licou, Vaſili Iuanouitz Streſnou, & i Dommoi Diaconi Iuan Taraſſouitz, e Iuan Gauarenou, & hà fatto fare cō voi ſopra l'iſteſſe l'accordo che ſottoſcriueſte. Nell' iſteſſa maniera hà S. Ceſarea Maeſtà da voi riceuuto vna lettera dell' Altezza Elettorale di Giouanni Georgio Duca di Saſſonia, & inteſone il contenuto, per le quali tutte due vi ſi daranno adeſſo le riſpoſte di Sua Ceſarea Maeſtà.* E ſubito, auanti la ſedia del Gran Duca, il detto Cancelliere diede in mano a' Signori Ambaſciatori ambe le riſpoſte, che da loro furono riceuute con debita riuerenza. Il Gran Duca, inchinato vn poco, diſſe allhora agli Ambaſciatori che arriuando alla preſenza dell'Altezza Elettorale di Gio: Georgio, e del Sereniſſimo Duca Federico, li ſalutaſſero da parte ſua. Fece dir poi per lo Cancelliere, che faceua anche gratia alli Signori Ambaſciatori e loro officiali, e gentilhuomini principali di baciargli la mano, con l'offerta del trattamento reale. Fatta la riuerenza, & il ringratiamento dagli Ambaſciatori con altri complimenti conuenienti, ſi preſe da noi licenza, e ritornoſſi à caſa.

Dopo vn hora arriuarono le beuande, e le viuande, in 46. piatti di varij peſci cotti in oglio, & in paſticci di più condimenti. Non vi fù carne, correndo allhora vna quareſima, che da loro è celebrata ogni anno auanti il Natale. Fù portato il regalo dal Knees Iuan Lvvoff con le medeſime cerimonie, che furono oſſeruate la prima volta.

A pena finito il pranzo, ſopragiunſero il maſtro di ſtalla, & il cantiniere del Gran Duca con gli altri, che haueuano procurato il trattamento degli Ambaſciatori, domandando la mancia. Al Knees, al cauallerizzo, & al cantiniere fù dato vn boccale d'argento per ciaſcheduno, & agli altri, che furon ſedici, ſeſſantaquattro tholeri. Il dì ſeguente vennero i Conduttieri co' due interpreti, cioè quello, che nelle noſtre vdienze ſecrete haueua aſſiſtito al Gran Duca e ſuoi Conſiglieri, chiamato Giouanni Helms; e l'altro Andrea Angeler, che d'ordinario ci ſeruiua in caſa, à domandarci di quanti caualli haueſſimo di biſogno, che furo ottanta. I ſudetti hebbero anch'eſſi per ciaſcheduno vn boccal d'argento, come anche il principal ſcriuano della Cancellaria, e molti altri grandi della Corte, i quali ci haueano fauorito nella noſtra negotiatione.

CAPITOLO XV.

Della noſtra partenza da Moſca fino à Nouogordia, per tornare in Holſatia.

ALli 21. ſi ſoſtituì in luogo de' noſtri Conduttieri, vn altro chiamato Bogidan Tzergeuitz Gomodof, che ci haueua d'accompagnar fino a' confini di Suetia.

Il giorno ſeguente, hauendo gl' iſteſſi Conduttieri fatto venire nel noſtro cortile gli ottanta caualli, conduſſero ſeco lo ſcriuano del Teſoro con altri dodeci Moſcouiti, per offerirci i preſenti del Gran Duca. Erano queſti alcuni mazzi di marti zibellini, contenendone ogni mazzo venti para. A' Signori Ambaſciatori furono dati vndeci mazzi de' buoni, agli officiali, gentilhuomini, paggi, forieri, cuoco à ciaſcheduno vn mazzo de' communi per foderare, & à gli più infimi della famiglia à chi vn paro, à chi due. Allo ſcriuano, che portò il preſente, fù donato vn boccale, & à quelli, che l'accompagnauano trenta tholeri.

Fece anche dire il Gran Duca a' Signori Ambaſciatori, che, ſe per la feſta vicina del Natale, e in riguardo del freddo della ſtagione, voleſſero anche trattenerſi, benche, fuſſero ſtati licentiati, l'haurebbe caro: ma eſſi hauēdo fretta di ritornarſene, ringratiandolo dell'inuito, ſi prepararo per la partenza. A queſto fine i ſudetti Signori, come anche alcuni di noi altri, comprammo slitte particolari, che non coſtano più di tre, ò quattro tholeri l'vna. E poiche era ſtabilita la noſtra andata di Perſia, inuiarono gl'Ambaſciatori il Maeſtro Michael di Cordes già nominato con ſei perſone, cento leghe più auanti di Moſcouia, per fabricarui vna naue propria per lo fiume Volga, e per lo mar Caſpio, della quale doueuamo ſeruirci à ſuo tempo.

Alli 24. eſſendo tutti in ordine per lo viaggio, circa il mezo giorno arriuarono i Conduttieri con alcune guardie, e le due ſlitte della vdienza, per leuar i Signori Ambaſciatori dalla Città, come ſeguì. Fummo tutti noi altri per vn quarto di lega accompagnati da molti amici, e conoſcenti, da'quali eſſendoci licentiati, ciaſcheduno nella ſua slitta ſe ne ritornò à caſa.

L'iſteſſo giorno, e la notte ſeguente auanzammo fino à Klin, Villa diſtante da Moſca dicidotto leghe: doue hauendo con vna predica celebrato il noſtro giorno di Natale, partimmo dopo pranzo, caminando ancora la notte tutta fino alla Città di Tuer, e vi arriuammo la mattina de' 26 Quì mutati i caualli, per eſſer la prima poſta, caualcammo tutta la notte dodeci leghe fino à Torſoc.

Di là in 4. giornate, arriuammo alli 31. Decembre in Nouogordia ſi che in ſei giornate facemmo vn viaggio di cento dieci leghe, delle quali i caualli Moſcouiti in tempo d' inuerno poſſono in vn trotto continuo, caminarne 10. ò 12. eſſendo quaſi tutto il paeſe di Moſcouia vna continua pianura.

CAPITOLO XVI.

Il viaggio per Narua, Reualia, Pernau fino à Riga.

IL primo di Gennaro del 1635. dopo la celebratione della festa passammo à Mokriza sette leghe; e alli 2. à Tsvverin sei leghe in circa; alli 3. à Orlin altre sei; alli 4. à Saritza otto, e l'istessa notte altre quattro fino à Lilienhagen, terra nobile nell'Ingria, spettante alla Signora Caterina Stopia, vedoua del Signor Giouanni Müller, Agente che fù di Suetia in Moscouia, doue fummo molto ben trattati: alli 5. sette leghe alla Città di Narua.

Alli 6. fù mandato auanti il bagaglio, & il dì seguente i Signori Ambasciatori, continuando il viaggio, con la lor comitiua, arriuarono in tre giorni, cioè alli 10. Gennaro, nella Città di Reualia.

Quiui, hauendo consumato tre settimane, senza poter per la staggió dell'inuerno proseguire il nostro viaggio in Holsatia per lo mar Baltico, nè volendo trattenerci in essa tutto l'inuerno, si giudicò à proposito di pigliar la strada di terra per la Prussia, Pomerania, e Mechlëburgo, con ogni diligenza possibile: essendosi la maggior parte della gente cô il fauore del Sig. Henrico Kosen, alloggiata in camera locanda li Sig. Ambasciatori con dieci persone partirono da Reualia alli 30. Gennaro per la strada più breue verso Riga.

Le prime due notti si trattenemmo ben regalati in Kegel terra della felice memoria del Signor Giouanni Müller Senatore di Reualia, e mio suocero.

Alli 2. Febraro toccamo Parnau, che ci riceue con salua di cannone. Da questa io mi saluai con gran pericolo per la Dio gratia, perche il pezzo, che si sparaua sopra la porta auanti dell'entrare, restò crepato in pezzi, i quali attorno alla mia slitta con tanto strepito volarono, che mi tolsero quasi per vn'hora il sentire.

Questa Città è piccola, e prende il suo nome da vn picciol fiume, che le bagna, e sbocca nel mar Baltico, per lo quale hà qualche comercio di biade e frumenti. Il Rè Henrico di Suetia la sottopose al suo dominio l'anno del 1562. Tre anni dopo fù acquistata da'Polacchi, e poi da'Moscouiti, fin che nell'anno 1617. fù ripresa da'Suezesi. A tempo nostro la possedeua e vi faceua sua residenza la Signora Contessa vedoua de Turn, Donna Maddalena, nata Contessa di Hardec, alla quale i Signori Ambasciatori spedirono me con altri due compagni per complire in nome loro con S. Eccellenza.

Fù questo complimento assai caro à Sua Eccellenza, e lo mostrò non solo nel buon termine, con che ci riceuè, facendoci brindar alla salute del nostro Duca Serenissimo con tre boccali di vino di Spagna, e ne'prudenti e gratiosi discorsi, che tenne sopra la nostra ambasciata di Persia, e la religione de'Moscouiti; ma ancora con mandar dal Castello alla posata nostra i suoi due gentilissimi figliuoli li Conti Christiano, & Henrico, con il maggiordomo Giouanni Liphart per assistere a'Signori Ambasciatori, & offerir' a' medesimi tutto ciò potesse essere di loro seruitio. Questi, essendo trattenuti à cena, si fecero conoscere per assai virtuosi in ogni materia degna del grado loro, e più che non permetteua la loro età ancor tenera, fra' confini della fanciullezza, e della giouentù.

Il dì seguente mandò la Contessa varie prouisioni con alcune lettere per lo suo suocero il Conte vecchio di Turn, raccomandando ancora i suoi figliuoli à S. Altezza Serenissima di Holsatia.

Alla nostra partenza non volle l'hoste accettar cosa alcuna per il pranzo, mentre la medesima Signora hauea prouisto quasi d'ogni cosa; e così gli furon donati 20. tholeri, che con molto ringratiamento furon da lui riceuuti. Ma essendo già noi lontani dalla Città vna lega, ci venne appresso vn suo messagiere con li denari, dicendo, che il donatiuo era stato poco, e per tanto fù rimandato il nostro foriere con altri 12. tholeri per contentarlo.

Alli 6. entrammo in Riga, riceuuti caramente da molti amici: & il giorno seguente venne à visitar gli Ambasciatori il Signor Gouernatore, facendoci alli 10. del mese vn conuito magnifico, con molti de' principali della Città: così fecero i giorni appresso altri amici nostri, i quali ci festeggiarono in diuerse maniere.

CAPITOLO XVII.

Del viaggio per la Churlanda.

ALli 13. Febraro partimmo da Riga, e si accompagnò con noi vn Ambasciator Francese, che si chiamaua Carlo Tallerand Prencipe di Cales, Marchese di Dissideuil, Baron di Maruil, e Beauuille, Signor di Gricol. Fù questi dal Rè di Francia mandato Ambasciatore al Gran Turco, & al Gran Duca di Moscouia, in compagnia di Giacomo Russelio, il quale nella Città di Mosca per l'entratura, e credito, che haueua guadagnato appresso il Patriarca, accusò falsamente di non sò che il suo compagno; di modo che, ponendolo in disgratia del Gran Duca, lo fece mandare in Siberia & iui trattener prigione per ispatio di tre anni. Ma essendo in questo mentre riconosciuta l'astutia, e malitia del Russelio, e l'innocenza del sopranominato Signore, fù dopò la morte del Patriarca rimesso in libertà. Era in quel tempo di trentasei anni, e di complessione allegra. Nella sua prigionia haueua imparato à memoria i quattro primi libri dell' Eneide di Virgilio, in maniera che toccandosi in qualsiuoglia parte verso alcuno à caso di questi libri, egli, senza prender fallo, prontamente seguiua à recitare i succedenti.

Il

Il nostro viaggio si continuò per la Churlanda arriuando alli 14.sù'l mezo giorno ad vna Città chiamata Mitau distante da Riga sei leghe, e la sera al Villaggio Dublin tre leghe più auanti. L'hoste per esser di notte, dubitãdo, che fussimo soldati, ò zingari, che pochi giorni auanti l'haueuano mal pagato, nõ ci voleua alloggiare, benche alla fine lasciandosi persuadere, ci trattò con formaggio, pane, e ceruosa agra.

Alli 15. caminammo sette leghe verso Frauenberg, doue il Prefetto se bene non si contentò di ammetterci nel Castello, honorò nondimeno la nostra posata con vn buon barile di ceruosa. Questa è vna Città picciola de Polacchi, che hà vn Duomo situato sopra vn monte, intorno al quale habitano i Canonici con buona entrata.

Alli 16. caminando altre sette leghe, alloggiammo à Badara, della giurisdittione di Polonia, in casa d'vn Gentilhuomo, e Capitano di caualli vecchio, chiamato Giouanni Amboden. Questi ci regalò con tante sorti di beuande, quasi fino à meza notte, che prese confidenza di affratellarsi con gli Ambasciatori. La mattina seguente ci diede vna colatione da prencipe. Fece venir due sue figliuole, che la sera auanti non erano comparse, alla mensa. Di poi regalò vno degli Ambasciatori d'vn archibugio, e l'altro di vna spada, ricenendo all'incontro da ciascheduno di essi vn horologio curioso per memoria loro. Questa colatione ci trattenne il partire fin dopo mezo dì, però quel giorno si fecero solo quattro leghe fino à Haffshoff, doue ci conuenne riposar senza cena. Alli 18. al Villaggio di Vatzau sei leghe. Alli 19 à Memel altre sei leghe. Questa è Città assai comoda, poco lontana dal Mar Baltico, circondata da vn fiume di poco letto chiamato Zangue. Hà di più vicino vn forte di quattro baluardi. Fù fondata nell'anno MCCL. sotto il dominio della Prussia. Hoggidì è dell'Elettor di Brandeburg, ma allhora si guardaua da Suezzesi.

Alli 20. arrinammo al villaggio di Svventzel tre leghe, e la sera cinque leghe à Bulcapen, e di là otto altre fino à Konisberg, doue arriuammo alli 21. sani con le nostre slitte, le quali per il mancamento della neue lasciammo in questo luogo.

Fra le altre cose notabili, era quì nel Castello Elettorale vna bella libraria, la quale, benche non venga annualmente accresciuta, con tuttociò si mantiene con gran decoro. In questa era vn credẽzone pieno di libri in foglio, & in quarto, tutti legati in argento. Tra essi si leggeua vn manoscritto del Signor Alberto Marchese di Brandeburg, e primo Duca, il quale egli stesso haueua scritto l' anno MDLXIV. per documento del suo figliuolo, insegnandoli, come dopo la morte sua doueua prudente, e christianamente gouernare i suoi stati. Sopra la Chiesa posa vna sala grande di 166. passi di lunghezza, e 30. di larghezza con archi, artificiosamente fabbricata, senza colonne, nè sostegni alcuni.

Alli 24. si continuò il nostro camino in carrozza, e carri per certe valli arenose fino à Elbingen, Città non tanto magnifica di fabriche, quanto ben ordinata di strade, con torrioni, baloardi, e fortificationi in buona difesa.

Alli 27. giunsimo à Dantzich, doue si dimorò tre settimane. In questo mentre fummo dal Senato con presenti, e da' primi cittadini con banchetti nobilmente regalati. Quì fummo condotti vn giorno nella casa, chiamata de' Gentilhuomini, in vna sala spatiosa, doue sogliono vnirsi i principali della Città. Con tale occasione si stabilì da noi con loro vna fratellanza con buoni priuilegi, alla quale si aggregò ciascheduno della nostra compagnia insieme con gli Ambasciatori, scriuẽdosi in vn libro tutti i nostri nomi appresso quelli di molti Prencipi, che vi erano già notati. Quello, ch'entra in questa confederatione, è obligato à bere vn boccale grande, indorato, pieno di vino, che contiene la misura di due boccali in circa, con priuilegio di poter seco portare il vaso à casa, se lo vuota. Il che hauendo vna volta fatto vn Polacco, allettato dall'auaritia, gli fù ben guardata la conditione, ma dopo ridomandato il boccale, dichiarando il rigor della legge, che s'intendeua di portarlo via ben sì, ma non di appropriarselo, ò di guadagnarlo. Mostraronci in oltre il loro Arsenale, ben fabricato, ordinato, e prouisto d'ogni sorte d'armi, e munitione, che rende marauigliosa vista.

Alli 16. di Marzo riprendemmo il viaggio, che alli 25. terminò nella bella Città di Stettin. Alli 29. ch'era il giorno di Pasqua à Rostock, & il giorno seguente à Vvismar; delle quali Città non mi par à proposito scriuere in questo luogo cosa alcuna, sì perche altri ne hanno publicato compite relationi, come hanno fatto Gasparo Schultzen, Hennebergio, Zeilern, sì anche per essere à noi tanto vicine, e però molto note.

All'vltimo di Marzo ci riceuè il Castello Ducale di Schomberg. Il primo d'Aprile Lubeca, e poi Arensbec. Quiui l'Altezza Serenissima del GranDuca Ioachino Ernesto di Schlesvvic, e Holstein fece in carrozza à sei condurre in Castello i Signori Ambasciatori, con tre di noi altri, doue ci trattò con grandissimo honore, e magnificenza della sua mensa.

Il dì seguente dopo vna splendida colatione fummo restituiti à casa, e caminammo ancora quell'istesso giorno fino à Pretz.

Alli 6. d'Aprile verso l'hora del mezo giorno vedemmo Kiel, e la sera arriuammo finalmente con la Dio gratia à Gottorff, residenza del nostro Serenissimo Duca: al quale il giorno seguente i Signori Ambasciatori diedero vna pienissima relatione del viaggio, e delle loro negotiationi.

LIBRO SECONDO.

Del nuouo viaggio, che ſi fece per Moſcouia.

CAPITOLO PRIMO.

Degli ordini, e preparamenti fatti per l'Ambaſciata di Perſia.

DOpo che l'Altezza Sereniſſima del Duca d'Holſatia inteſe, che il Gran Duca di Moſcouia concedeua libero il paſſaggio per gli ſuoi Stati verſo il Regno di Perſia, non mancò d'incaminar con ogni ſpeſa, e diligenza l'Ambaſciata; ordinando à queſto fine diuerſi preſenti da farſi à quel Rè. In queſto mentre mi mandò S. Altezza per alcuni affari al Cardinal Infante in Brabantia; dal quale venendo io di ritorno, in Hamburgo, fui da vna infermità gagliarda talmente aſſalito, che il noſtro Medico mi giudicò ſpedito. Durante queſta, riceuei in caſa del Signor Brughman tante carezze da tutti i ſuoi, che per gratitudine mi trouo obligato di farne in queſto luogo particolar memoria, hauendo per ciò nel ſucceſſo di queſto viaggio ſopportato dall'iſteſſo Signore con patienza molte contrarietà. Le perſone, che accompagnarono gli Ambaſciatori, furono ſecondo l'ordine della Corte Ducale diuiſi in diuerſi officij, conforme la liſta, che ne fù fatta.

CAPITOLO II.

Tratta in parte d'vn pericoloſo naufragio.

TRouandoſi tutte le coſe diſpoſte in buon'ordine, ſi partirono i Signori Ambaſciatori con le loro genti a'ventidue di Ottobre del MDCXXXV. da Hamburgo, & arriuarono alli 24. à Lubeca. Qui ſi trattennero due giorni fino à tanto, che il bagaglio con 12. caualli fuſſe imbarcato à Trauemunda, e andandoui poi eſſi in perſona alli 27. montarono quaſi tutti nel mezo giorno ſopra il vaſcello, che era fatto di nuouo.

Volendo il vaſcello vſcir dal porto, fù ributtato da vn rifluſſo di mare tanto groſſo, & inuſitato (benche

che il vento di terra lo fauoriſſe) che, con lo ſpauento di tutti i più eſperti marinari, causò trà gl'altri vaſcelli, che reſtauano ſopra le anchore, gran confuſione, e pericolo; di maniera che difficilmente dopo tre hore di fatica ſi potè riſpingere in mare. Alcuni di noi lo preſero per mal'augurio, che poi ſi confermò dal cattiuo ſucceſſo della noſtra nauigatione.

Il dì ſeguente, che era il 28. Ottobre, à buon'hora, ſi ſpiegaro le vele con Ponente Garbino, il quale ſi rinfreſcò tanto, che venne à diſfarſi in vna fortuna, che durò tutta la notte, doue ſi ſcoprì la bontà de' noſtri marinari e del vaſcello, quelli moſtrandoſi ſperimentati nella nauigatione, e queſti ſoſtenendo l'albero grande, che non ſi rompeſſe.

Alli 29. verſo la ſera giunſimo alla coſta di Danimarca, la quale da principio il piloto giudicaua eſſer l'Iſola di Bornholm, ſi che non ſenza pericolo ſcampammo la mattina ſeguente dall'arene di Sconia, trouandoſi noi ſolamente in quattro braccia di fondo. Ma con l'aiuto della ſorgente aurora mutando il noſtro corſo, ſcoprimmo circa le 15. hore la ſudetta Iſola di Bornholm alla man dritta. Il giorno continuò con vn temperato freſco, che daua luogo ad allargar le vele tutte, fino alle due hore di notte, che però obliãdo i pericoli paſſati, volſimo, riposãdo, ricompenſar la fatica della notte antecedente. Il Signor Ambaſciator Brughman haueua auuertito il piloto à far buona guardia, ſoſpettando dallo sbatter delle vele alcuna mutatione; ma egli riſpoſe di non eſſerui che temere per lo mar largo, onde aſſicurati da ciò andammo à pieno corſo à dare con il vaſcello ſopra vno ſcoglio naſcoſto, ma piano. Il fracaſſo del legno, e del mare ci ſpauentò di maniera, che faceuamo conto di finir quì la noſtra nauigatione, con la vita: tanto più, che per l'oſcurità della notte non ſolamente non iſcopriuamo terra, ma nè anche la lunghezza dell'iſteſſo vaſcello. E benche con la lanterna, e co' tiri del moſchetto faceſſimo ſegno per aiuto, non ci venne però da veruna parte la deſiderata conſolatione. Il vaſcello intanto cominciò à voltarſi da vna banda, cauſando à tutti gran timore, e lamenti, i quali ſi continuauano con lagrimeuoli ſuppliche, e ſoſpiri à Dio Noſtro Signore per l'aiuto. L'iſteſſo piloto diſperato piangeua come fanciullo. Io con il mio ſingolar amico Graman, erauamo abbracciati inſieme, per morir così, ſe ſuccedeſſe il naufragio, che ſtauamo aſpettando. Altri amici fra di loro ſi licentiauano; altri con voto à Dio, & offerte di limoſine (che poi ſeruirono à Reualia per dote d'vna honorata zitella) cercauano di trattener la vicina morte. Ma in particolare non poteua ſenza eſtrema compaſſione ſentirſi vn fanciullino dell'Ambaſciator Kruſio, chiamato Gio: Filippo, di noue anni, che, inginocchiato, batteua con le preghiere il cielo inceſſantemente, dicendo: Figlio di Dauid habbi miſericordia di me; aggiungendo il noſtro Ca-

pellano: Signore, se non senti le preghiere nostre, ascolta almeno questo fanciullo innocente. Iddio ci fece la gratia, che il vascello, benche dall'onde assai combattuto, non restasse sommerso.

Vn'hora dopo meza notte si scoprì vn fuoco di lontano, segno di essere vicini à terra, e per questo, buttata in mare la barchetta, risolsero gli Ambasciatori di mõtarui, & andar con vn seruitore à ritrouare il fuoco, per trattar di saluar noi altri con il vascello, quando fusse possibile. Appena erano entrati due marinari con due scatole, doue erano le lettere Credentiali, & altre gioie pretiose degli Ambasciatori; quando le onde, coprendo la barchetta, e distaccandola dal vascello, la fecero ire à fondo, di sorte, che difficilmente i detti poueri marinari, con altri, che pensauano d'essere i primi à saluar la vita, si poterono riporre dentro al vascello; nel quale fummo tutti obligati à passare il pericolo della notte restante.

Verso l'alba si rischiarò anche l'oscuro del nostro timore, trouando, che erauamo auanti l'Isola di Oelanda, doue galleggiauano le reliquie d'vn vascello Danese, perduto quattro settimane prima in questo luogo, dal quale leuammo vn ragazzino, scampato dal naufragio, per portarlo à Kalmar. Al leuar del Sole, essendosi accalmato il vento, & il mare, vennero à bordo due pescatori con barchette piccioline, con le quali, dopo molte promesse, misero in terra i Signori Ambasciatori, & alcuni di noi altri. Verso il mezo dì si ritrouarono nel lito le scatoline de' detti Signori, iui ributtate dal mare. Radunaronsi poscia alcuni villani dell'Isola per saluare il nostro vascello dallo scoglio, hauendo à questo effetto ordinato il piloto, che si buttassero per la poppa due ancore con quaranta braccia di corda, delle quali i villani, con i marinari portauano la più grossa nel battello della naue; ma la disgratia, ò lo stordimento di quella gente (auuenuto forse per la ben venuta, che liberamente le fù data) causò, che si voltasse il battello con affogarsi vno, scampando non senza gran pericolo gli altri. Vn villano grosso, e ben disposto, rimasto nel vascello, vedendo il successo, andò con la sua barchetta da pescare, in aiuto, e volendo dar la mano, rouersciò egli stesso nel mare, ma attaccatosi fortemente al battello, fù con questo tirato in terra.

Essendo così occupati per tirare il vascello, cresceua l'acqua, & il vento, facendosi di Garbino, Maestrale, il quale aiutò per vna parte à solleuare il vascello, & ancora seruì per passar lo stretto di Kalmar, ma non senza gran pericolo. Auanti Kalmar aspettò il vascello i Signori Ambasciatori, che pigliando la strada per terra con alcuni della loro famiglia, al primo di Nouembre tornarono ad imbarcarsi, vicino ad vn forte antico, posto sopra quel passaggio, ò traghetto.

Quest'Isola di Oelanda comprende 18. leghe di lunghezza, & vna di larghezza, hauendo, doue noi peri-

co-

colammo, assai pietre, e scogli, e poco bosco, ò terra per coltiuare; ma più dentro buone campagne per seminare, con pascoli grossi, e boschetti grandi, e piccioli, pieni di caccia minuta. In quest' Isola si cauano pietre rosse, e bianche, buone per fabriche, che sogliono transportarsi in altri paesi. All'incontro di Kalmar vi è vn forte Castello, chiamato Borcholm. Tutta l'Isola fà 32. Parocchie, delle quali si scoprono 18. campanili in mare da'nauigãti, & è soggetta alla Corona di Suetia.

Kalmar è la principal Città di Schmaland, distante per mare da Copenhaga, residenza Reale di Danimarca, 40. leghe. E benche sia comodamente situata sopra del mare, non è però fornita d'altro, che di case di legno ordinarie, e d'vn palazzo reale, attorno giustamente fortificato. Da questa Città furono à Gottorp spediti per la strada di Danimarca 2. messi à chieder di nuouo altre lettere Credentiali in luogo di quelle, che il mare hauea guastato.

Dopo lunga consulta, se doueua pigliarsi il viaggio per terra, fù per molti motiui preferito quello di mare aggiũgendo vn'altro piloto esperto à quel, che haueuamo, oltre due, che ci condussero fuori dalli banchi d'arena di Kalmar per meza lega. Li tre del mese passammo alla banda dritta d'vno scoglio grande, chiamato la Donzella Suezzese, distante dallo stretto di Kalmar otto leghe. Verso il mezo dì si spuntò il Castello di Borcholm, sopra l'Isola di Oelanda, & alla sera la punta di essa, passandola quella seguente notte con vn tempestoso Greco, che teneua la prua del vascello più sotto, che fuori dell'acqua, e le onde arriuauano alle volte dentro delle vele. In questa fortuna si guastò la bomba del vascello, in maniera, che fù necessario con gran fatica rifarla, e tratanto votar l'acqua con caldari, & altri vasi, che ci trouauamo, à mano, non potendosi stare in piedi per l'agitatione indicibile del vascello. Durò questa fortuna fino al mezo giorno, & essendo il vento molto scarso, ci portaua sopra l'Isola, con gran pericolo, e timore di vrtare alla costa, come affermaua il piloto, se hauesse durato due altre hore, il che ci pose in maggiori angustie. Ma essendosi assai presto allargato il vẽto, si ripigliò di nuouo il nostro corso, e verso la notte scoprimmo l'Isola di Gotlanda.

CAPITOLO III.

Dell'Isola di Gotlanda.

GIà che ci trattenemmo intorno à quest'Isola, io voglio anche discorrer di lei più agiatamente, mentre, secondo la mia notitia, pochi Tedeschi ne hanno fatto mentione, benche sia per gli suoi habitatori antichi notabilissima; perche è stata in gran parte patria de' famosi Gothi, che vscendo in varie volte da queste bande, corsero quasi la maggior parte del mondo, guadagnando, e soggiogando con forze

di

di potenti eſſerciti molte Prouincie, e Terre.

Della qualità di queſta Iſola di Gotlanda mi ſono aſſicurato così di viſta, come per relatione di quelli, che in eſſa hò praticato in queſti viaggi, mentre con venti contrarij mi è occorſo di toccarla, e trattenermici. Stà poſta ſotto gli 58. gradi di latitudine incontro alla terra ferma, in lunghezza di 18. e larghezza di tre in quattro leghe. Hà la terra petroſa, e coperta da boſchi di pini, e giunepri. E prouiſta di alcuni porti principali per la parte dell' Oriente, come Oſtergaar, Sliedhaff, Sandyvig, Narvvig, e Heiligholm.

In detta Iſola non vi è altra Città, che quella di Vvisby nella banda Occidentale, ma l'habitationi de' villani arriuano à 1500. Hauui vn'antico Conuento diſtante da Sliedhaff tre leghe. Le Chieſe ſtanno come nell' Oelanda per ordine vna diſcoſta dall'altra vna lega, che ſerue di buon contraſegno a' nauiganti, che vi paſſano. Gli habitanti ſono Daneſi, per eſſer vna man d'anni ſtata, in virtù d'vn accordo fra il Rè di Danimarca, e Suezzeſi, ſottopoſta à quella Corona; ma da poco tempo in quà ne rimaſero queſti padroni. Il ſoſtento di queſti habitatori conſiſte in paſcoli, che vi ſono buoni per ogni ſorte di pecore, in legna buone per fabriche, e fuoco; vi ſi fanno in oltre tauole di pino, e d'altri alberi, e ſono le migliori di quante vengono da queſte parti ſettentrionali. Manda ancora fuori quantità di calce, per eſſerui grand' abondanza di pietre.

In alcuni luoghi ſi trouano certe pietre così congiunte, che vi ſi paſſa ſopra, come in vn mattonato, per lo ſpatio d'vn tiro d'archibugio. Pece ſe ne fà in tanta quantità, che hoggidì, non pagando ogni caſale più d'vn quarto di barile, rende alla Corona di Suetia 1200. barili ogn' anno. L'agricoltura è baſtante per lo ſoſtento degli habitanti, trouandoſi anche vna certa ſpetie di rape, bianche e guſtoſe; delle quali la ſemenza non fà bene in altri paeſi.

Mentre, che ſi parlaua aſſai della ſudetta Città di Vvisby, vi ſono andato con alcuni amici à vederla, e la trouai poſta ſopra vno ſcoglio, che cala verſo il mare, cinta di buone muraglie, e torrioni, con vn Caſtello picciolo, ma forte dalla banda auſtrale chiamato Landſcron. Dalle caſe, e Chieſe antiche rouinate, che furono di marmo, e pietra tagliata, ſi giudicaua eſſere ſtata buona Città, mentre le Chieſe di dentro erano tredici, e di fuori vna. Fù fondata DCCC anni dopo la Natiuità di Chriſto Noſtro Signore, & in qualche tempo habitata da 12. mila cittadini, e mercanti principali. Dentro delle mura non ſi ammetteua anticamēte veruna ſorte di artigiani, eccetto fornari, & orefici, e gli altri tutti fuori ſtauano in vn borgo, che hoggi è campagna, e ſi ſemina. Il commercio vi è ſtato di tutte le nationi, come Daneſi, Suezzeſi, Vvandali, Saxoni, Ruſſi, Hebrei, Greci, Boruſſi, Polacchi, e Liuoneſi. Si dice, che là ſi compoſero le prime carte da nauigare, e le ordinationi, e

leg-

leggi di mare, delle quali hoggidì Lubeca, & altre Città marittime, & Hanſiatiche ſi ſeruono. Per la rouina della famoſa Città di Vvineta in Pruſſia, era arriuata à ſomma grandezza, ma conforme la viciſſitudine delle coſe humane, è caduta nello ſtato, in che hoggi ſi ritroua, con pochi habitanti, e con fiacco commercio. Il porto vi è di tal ſorte guaſto, che in vece di groſſe naui, delle quali anticamente era capace, hoggi ſolo entrar vi poſſono le picciole.

La coſa più notabile, che io oſſeruai nella detta Città, fù vna grata di ferro, che reſta nel paſſaggio della porta del cimiterio, doue ſi conta per traditione, che eſſendo dalla vicina Chieſa della Madonna ſtati rubbati certi danari, & imagini degli Apoſtoli, fatte d'argento, fù nella detta Chieſa publicata la ſcomunica contro il ladro, che à caſo ſi ritrouò preſente, & hauendola con iſpauento grande inteſa, facendoſi à ſuon di campane, e ſmorzamento di candele, ſe ne vſciua; ma in paſſar la grata della porta ſudetta, non potè auanzarſi, mentre i ferri ſi liquefecero ſotto i ſuoi piedi, & egli vi reſtò dentro intricato, e ſoſpeſo, fino à tanto, che fù aſſoluto, e leuato dalla giuſtitia. I ferri cominciati à liquefarſi reſtano ancora per memoria in vn cantone di queſta porta, e paſſaggio, doue ſi vedono.

Inteſimo di più, quando già erauamo nel porto, che non molto lontano dalla Città, ſi veggono tre perſone con cani, e reti conuertite in pietra. Dicono, che anticamente nella notte di Natale, eſſendo cinque huomini vſciti per andare alla caccia, ſentiro ſuonar l'officio, onde due di loro tornarono alla Chieſa, ma gli altri poco deuoti, poſtiſi à dormire, furono poi ritrouati così, come hoggi ſi ammirano, conuertiti in ſaſſi.

CAPITOLO IV.

La continuatione della noſtra pericoloſa nauigatione.

ALli 5. di Nouembre, paſſata la detta Iſola di Gotlanda, ſi leuò di nuouo vna fortuna così grande di Lebeccio, che ogn'onda copriua il vaſcello. Verſo la notte ſi buttò lo ſcandaglio, e non ſi trouò più che dodici braccia d'acqua, e però temendo la vicinanza della terra, ſi tenemmo à mano dritta.

Alli 6. incontrando vn vaſcello Hollandeſe quaſi à mezo giorno, ci diede notitia del corſo reſtante fino à Dagerort, il quale ſcoprimmo verſo la notte, benche dalla fortuna fuſſimo ributtati in dietro.

Alli 7. hauendo hauuto di nuouo à viſta la punta di Dagerort, giudicò il piloto, che fuſſe vna Iſoletta, chiamata Oergensholm, credendo eſſer con la fortuna caduto troppo verſo Tramōtana, e così volgēdo il noſtro corſo in vn braccio di mare pericoloſiſſimo, chiamato Hondeſvvic,

ſvvic,fù da noi,fatti più vicini al ſegno della torre,conoſciuto, ch'era la temuta punta di Dagerort; donde fù neceſſario voltare in mare cō gran pericolo.L'iſteſſo giorno ſi aggiunſe alla noſtra compagnia vna barca groſſa ſgarrata, ſeguitandoci per andare à Reualia. Ma verſo la notte laſciandoci, buttò l'anchore ſotto la punta ſopradetta, & il giorno ſeguente andò à ſaluamento à Reualia. I noſtri nocchiero, e piloto, poco fidandoſi dello ſcandaglio,non ardirno paſſar più auanti, benche tutto il dopo pranzo haueſſimo in viſta la coſta di Liuonia, chiamata la grande Rogge, e che alla ſera non fuſſimo più d' vna lega lōtani dall'Iſola Nargen vicina al porto di Reualia; ma ſi conſigliorono di ritornare in dietro, e per lo cattiuo tempo di allargarſi di nouo in mare.

A due hore di notte ricominciò il vento,e'l mare à gonfiarſi, di modo,che l'albero grande, e la mezana, tutti due impenſatamente con grandiſſimo fracaſſo ſi ruppero, e caderono in mare ben vicino ſopra il luogo doue dormina il noſtro Medico. Vn marinaro, che ſi trouaua ſopra la coperta, fù da vna corda così diſgratiatamente colto che finì la vita, dopo alcuni giorni ſopra Hochland. Al cader della mezana, fù marauiglia, che aprendo quaſi tutta la camera della poppa, non leuaſſe anche la caſſetta, doue ſtauano le buſſole, con che ſareſſimo miſeramente perduti, non potendo ſenza queſti iſtromenti conoſcere il corſo, che doueſſe tenerſi.

Con queſto pericolo ſi rinouarono i timori, e le anguſtie tra noi altri, voltandoſi il vaſcello hora da vna banda, hora dall'altra più che mai; di ſorte, che à modo d'imbriachi cadeuamo l'vn ſopra l'altro, ſenza poterci aſſicurare nè in piedi, nè con le mani. Il tronco reſtante dell'albero, attacato ancora ad alcune ſarte, batteua contro il vaſcello fieramente, mentre l'auaritia del Nocchiero per iſparagnar le corde recuſaua tagliarle, ma per le grandi inſtanze degli Ambaſciatori fù coſtretto finalmente à troncarle. I marinari piangeuano la ſorte de' loro compagni,che erano feriti à morte, e così paſſarono inſieme con noi tutta quella notte miſerabile, e ſpauentoſa.

Verſo l'alba agli 8. di Nouembre ſperauamo di ſpuntare il porto di Reualia, e ſaluarci dalle minaccioſe furie della boraſca; ma pareua, che fuggiſſe da noi la terra, non ſapendo di nuouo, nè riconoſcendo doue erauamo, finche con lo ſchiarir del Sole ſcorgemmo di hauer laſciato in dietro quel porto, verſo doue mal fù giudicato il noſtro corſo diretto.

Auuenne in queſto mentre, che ſi alzò da Lebeccio vna così furioſa fortuna, che in maniera di terremoto pareua, che voleſſe ſconuolgere il cielo, & il mare, tuonando l'aria, e l'onde gonfiandoſi verſo il cielo à guiſa di montagne, le quali alle volte inondauano, & inghiottiuano, & alle volte quaſi rigorgauano il noſtro pouero vaſcello. Il Nocchiero, huomo vecchio, con alcuni altri eſperti nella nauigatione

di

di molti anni, con hauer passate ne' mari dell'Indie occidentali,& orientali varie fortune, ci assicurauano di non ricordarsi d' essersi trouati mai in vn'altra simile.

Qui non si trouò altro consiglio nell'euidente pericolo, saluo quello del nostro piloto, che fù di nauigar dritto verso la costa di Fitlandia, doue per gli scogli, e per lo batter dell'acqua, potẽdosi passar fra mezo di essi, ò hauriamo arriuato ad vn porto chiamato Helsingfors, ouero, caso che Iddio hauesse voluto gastigarci con vn naufragio, saluarebber' alcuni la vita sopra i medesimi, mentre il conquassato vascello malamente poco più poteua contrastare al mare. Così adossandosi molti il più caro, che haueuano, volle anche l'Ambasciatore Brughman, che si aprissero i suoi baulli, e la cassetta, con ordine, che ogn'vno si pigliasse danari, e gioie, accioche, scampando in terra, hauesse poi con che rimediarsi, e passare auanti.

Alcuni di noi, abbracciando gli Ambasciatori, supplicauano di prouedere al presente pericolo quanto à loro stesse, e di non abbandonarsi, come risolutamente promisero. Ondeggiauamo in questa maniera tra la speranza & il timore, tra la vita e la morte, e benche l'vltima, come irreparabile e presente, hauesse ottenuto la ressignatione della nostra volontà, con tutto ciò l'amor naturale della vita proruppe spesse volte in alcuni, per saluarla, in lagrime, e preghiere di vera confidenza. In altri però fù così grande l'apprensione del male, che, resi immobili, anzi insensati, pareuano di hauer preuenuta la morte, che stauano aspettando. Il nostro cappellano, mostrandosi più animoso che gli altri, cantaua gl'hinni della morte, sì che alcuni si ricordauano di trattar' anche della saluatione dell'anima, mentre già si credeuano perdute le robbe, il vascello, e le nostre vite. L'Ambasciator Krusio allhora, vedendo essersi ciascheduno abbandonato, & istupidito, gridò, che si ripigliasse animo, con pregare Iddio, e si ricorresse à lui per l'aiuto, che non era (così gli dettaua il cuore) lontano da noi. Tra tanto crescendo la fortuna, ributtaua il vascello dalla costa desiderata, mentre con la sola vela del trinchetto non vbidiua al timone, ma caminaua con il vento à lungo del golfo di Fitlandia.

Non sapendo di nuouo à che risoluersi, fù proposto dal capomarinaro, che tirassimo verso l'Isola di Hoclant, posta nel mezo del sudetto golfo, discosto da Reualia 17. leghe, doue altre volte haueua trouato buon fondo per l'anchore, e cerca di saluarsi sotto di essa in caso, ch'anche di giorno non potessimo hauerla à vista. Questo pareua difficile, per esser scorsa la metà del giorno, e per auanzarsi poco il vascello con il solo trinchetto fra l'onde; le quali vna volta così furiosamente entrarono per la camera rotta della poppa, che hauriamo totalmente naufragato, se con diligenza, e fretta non hauessimo con la bomba, & altri vasi vuotato l'acqua. Circa le tre hore dopo mezo giorno, scoprendo vn marinaro, montato sù'l trinchetto, l'Isola su-

detta di Hoclant, cagionò tanto giubilo, & allegrezza in tutti, che ſi diero con le voci, e con le mani ſegni di ringratiamento à DIO d'eſſer eſſauditi. Cominciammo con altri hinni il *Te Deum*, come ſe haueſſimo già poſto i piedi in terra, che pur reſtaua lontana; ma non però ſi laſciaua il legno alla fierezza dell' onde, anzi ſi temeua vn'altro pericolo da paſſare.

Con il tramõtar del ſole calò vn poco il vento, ma non il mare, e furono poſte quattro guardie alla prua, per riconoſcere il corſo verſo l'Iſola, il quale veniua reſo pericoloſo da vno ſcoglio trincierato auãti, acciò, ſcoprendolo, auiſaſſero il nocchiero, che ſtaua al timone. Permiſe la noſtra fortuna, che non oſtante il bel tempo, che era ſtato il giorno tutto, cominciaſſe à neuicar fortemente. Ciò ſeruì per iſcoprire tra il buio della notte, e il negreggiar dell' onde il bianco della neue ſopra i monti, che ad vn'hora di notte ci conduſſe ſotto la ſopradetta Iſola d' Hoclant, dentro ad vn braccio di mare, doue gettaſſimo l' anchore con dicianoue braccia di fondo. Quì ci rifecimo con qualche cibo, non goduto mai per tanti giorni, e nel trauaglio della tempeſta, promettendo di guardare in tutto il reſto del viaggio due volte il giorno l' hore aſſignate all'oratione, e ne' tempi e giorni particolari digiunare, e far penitenza, per ringratiar N. S. ch' euidentemente e contro ogni parer humano ci haueſſe ſcorti à ſaluamento nel ſopranominato porto, allhora che il mare, i venti, la notte, gli ſcogli, & il vaſcello iſteſſo, fracaſſato in più luoghi, pareuano congiurati à noſtro danno per affondarci.

Alli 9. del meſe, mentre reſtauamo con buon tempo ſopra l'anchore, per rifare al poſſibile il vaſcello, ſi fecero i Signori Ambaſciatori mettere in terra con alcuni de' loro per veder l'Iſola, e ricrearſi vn poco: e la notte conſultarono cõ il nocchiero di quello, che doueſſe farſi. Tra' diſcorſi, e pareri diuerſi di continuare il corſo verſo Narua, che era del nocchiero, e di sbarcare in queſt'Iſola, per pigliar poi la comodità del paſſaggio in terra ferma con i peſcatori di Reualia, che era di molti, non ſi concluſe altro, che di aſpettare il giorno, e darſi quella notte al riposo.

A quattro hore di notte venne il nocchiero, doue ripoſauano gli Ambaſciatori nel vaſcello, auiſando, che il vento, hauendoſi fatto Leuante, daua in terra, & in conſeguenza era à noi altri pericoloſo nel porto, e che ſarebbe ſtato meglio di leuar l'anchore, e tirare indietro alla volta di Reualia. Hebbe per riſpoſta, che faceſſe à ſuo modo. Ma apena leuate l'anchore, ſi disfece il vento in fortuna tale, che riſpingeua il vaſcello à terra, di modo che per impedirlo ſi perdeua ogni fatica, e diligenza, che ſi faceua. Rinouãdoſi allhora i gridi, ordinaronci, che ogn' vno ſi metteſſe sù la coperta, e cercaſſe di ſaluar la vita, nel miglior modo, che ciaſcheduno poteſſe.

Si gettarono dunque di nuouo le anchore; ma non potendoſi trattenere il vaſcello, già vicino à terra 30. braccia, ſi trattò di porre in terra gli Ambaſciatori, & alcuni di noi altri con la barchetta. Il vaſcello toccaua già i ſaſſi, che ben groſſi, & in quantità ſon ſparſi per quella ſpiaggia, con tanto rumore, e fracaſſo, che ſi teneua per certo rotto in pezzi, e la gente annegata. Molti, dopo noi, preteſero di eſſere anch'eſſi con il battello portati in terra; ma non vollero i marinari acconſentirlo, con preteſto, che potriano perderſi tra' ſaſſi. Sì che alcuni di noi entraſſimo nell'acqua, che ci arriuaua fino ſotto le braccia per andare al lido. A me ſucceſſe di ſaluar la caſſetta delle gioie dell'Ambaſciator Brughman, la qual caſſetta in mare già s' affondaua, ſe io dall'onde non l'haueſſi ritolta: e così ſaluai anche il medico noſtro, afferrandolo per la caſacca, e tirandolo in terra. Vedendo poi i marinari, che il vaſcello non poteua più reſiſtere, allongarono la corda dell'anchora, penſando così di potere aſſicurarſi da' ſaſſi; ma ciò facendo effetto contrario, il pouero vaſcello alla fine reſtò ſommerſo, ma dopo eſſerſi ſaluata prima la gente con il beneficio della barchetta.

In queſto luogo dell' Iſola ſi trouaro con alcuni villani di Liuonia 5. capanne di peſcatori, i quali per la fortuna paſſata, e per l'eſſercitio loro vi ſi erano quel giorno raccolti. Coſtoro furono i noſtri hoſpiti, e fù gratia, & iſpecial prouidenza di DIO l'hauerli ritrouati; imperoche ſe il naufragio fuſſe in altra parte auuenuto, ſariamo ſtati coſtretti à paſſar vna lunga notte, e freddiſſima all'aria, così bagnati, come allhora erauamo. Oltre che la gran neue caduta, e che tuttauia cadeua dal cielo, non permetteua, che ſi trouaſſe nè camino, nè habitatione alcuna. benche ſapeſſimo, per eſſerui ſtati vn'altra volta, che vi era vna cappella, non molto diſtante dalle capanne ritrouate.

La mattina ſeguente de' dieci Nouembre andaſſimo alla ſpiaggia per trattar di ſaluar qualche coſa del vaſcello, ſe fuſſe poſſibile; ma per lo mar groſſo, che ancora duraua, non ardiua alcuno accoſtarſi con la barchetta al luogo del naufragio. Eſſendoſi però nõ molto dopo quietato vn poco il vento, e l' onde, ſi fece la diligenza, e ſi tiraron fuori dall' acqua le robbe, e ſette caualli, benche cinque poi ne moriſſero in terra. Si perdè pure, tra l'altre coſe, vn grãde horologio, ſtimato per vn'opera rara, e di valore di alcune migliara di tholeri, hauendolo calpeſtato dentro della caſſetta i caualli con l'anſietà della morte.

L'altro giorno con bel tempo ſi aſciugarono i noſtri panni, e' libri con altre robbe al ſole, ma l'acqua ſalata gli haueua in parte, e quaſi totalmente guaſtato.

CAPITOLO V.

Narratione di Hoclant. Del noſtro paſſaggio in Liuonia, & arriuo à Reualia.

RItrouandoci dunque ne' termini, che ſi ſon detti, cominciammo con diuerſi penſieri à filoſofare, in che maniera poteſſimo noi prouedere a' noſtri biſogni, accioche, prolungandoſi la dimora (come ſi dubitaua) per qualche tempo, non ci condennaſſe per mancamento de' viueri, à correr la miſeria di alcuni altri, che in ſimil caſo gli anni adietro nell'iſteſſa Iſola haueuano per neceſſità mangiato le ſcorze de' pini, e ſi erano morti di freddo. Per tanto poſimo à ſeſto le noſtre vettouaglie, delle quali ſcarſeggiauamo più toſto, che altrimenti, e ſopra il tutto di pane. Erano però molti di parere, che ſi mangiaſſe il biſcotto in mineſtra, tanto più che, guaſto dall'acqua del mare, non poteua ſeccarſi. Vna volta preſimo con le lenzuola, e con le camiſcie certi peſcetti in tanta quantità, che baſtarono à tutta la gente per due paſti.

Prende queſta Iſola il ſuo nome di Hoclant dall' altezza della terra. E di lunghezza tre leghe, & vna di larghezza, e ſi vede per tutto ripiena di ſaſſi. Euui in eſſa boſco di pino, e gran quantità di lepri tutti bianchi, come ſono quelli di Liuonia, ma per li ſaſſi, & il boſco non poſſono cacciarſi da' cani. Mentre quì ci trattenemmo, corſe in Reualia fama, che tutti erauamo annegati, e che alcuni corpi morti veſtiti di roſſo (ch'era la noſtra liurea) erano ſtati trouati alla ſpiaggia. Il che eſſendo maggiormente confermato per relatione di quella barca groſſa, che' giorni paſſati s'era trouata in noſtra compagnia, da che già per otto giorni, e più nō ſi hauea poſcia hauuto altra noua di noi, cagionò tanto dolore negl'amici, e genti noſtre in quella Città, che à guiſa di agnelle perdute, e ſenza paſtore non ſapeuano in che modo conſolarſi.

Alli 12. di Nouembre arriuarono quì due barche Filandeſe, cacciate dalla fortuna. Sopra vna di queſte fù mandato alli 13. in terra ferma verſo Reualia con vn lacchè il molto Illuſtre Signor Giouanni Criſtoforo Vchteritz, cameriere già di S. Altezza, & hora de' Signori Ambaſciatori, per render conto de' ſucceſſi, e ſtato noſtro. Con quanto giubilo poi fuſſe iui ſtato accolto dagli amici noſtri, ſi laſcia alla conſideratione di coloro, che ſanno, quanto doloroſamente haueuano ſentito la diſgratia del noſtro naufragio.

Alli 17. paſſarono i Signori Ambaſciatori con cinque perſone per vno à terra ferma, diſtante 12. leghe in due barche picciole, con molto pericolo; perche eſſendo queſte ben vecchie, e legate di ſopra con vimini, dauano luogo all'acqua di entrarui dentro in tanta abbondanza, che ſe non ſi fuſſe con trauaglio grande cōtinouamente vuotata,

non haurebbe laſciato aſciutta coſa alcuna, e particolarmente di quella, doue andaua l'Ambaſciatore Cruſio. Le vele erano di ſtracci vecchi rapezzate, nè ſapea quella gente gouernarle, ſe non in poppa, di modo, che hauendo caminato cinque leghe, e ſoffiando il vento vn poco ſcarſo, voleuano tornare indietro, ſe non haueſſimo fatto inſtanza di guadagnar cō i remi vn' Iſoletta, ch'era alla viſta diſcoſta meza legha, doue arriuammo la ſera felicemente, e ci accomodammo con buon fuoco in due capanne ſotterranee per quella notte. Quì, mancandoci il pane, biſognò cibarci di vn groſſo pezzo di parmigiano, che ancora ci reſtaua di prouiſione. Verſo la mattina tornammo con vento aſſai comodo, ma con maretta groſſa, à caminar auanti.

Dopo due hore di camino venne all'improuiſo vno Scione di Leuante (eſſendo il vento Aquilonare) ſopra la barca dell' Ambaſciator Brughman di modo, che voltata da vna banda, cominciò à pigliar'acqua, percuotendola nel medeſimo tempo vn' onda con tanta forza, che paſsò più d'vn braccio di ſopra. I villani cominciarono à gridare, gettandoſi tutti dalla banda oppoſta della barca, con ammainar la vela, e drizzarla con il vento. Con queſto paſſato il pericolo, che in 2. hore ci minacciò tre volte, e che, ſe non m'inganno, fù il maggior di tutta la noſtra nauigatione, continuammo il noſtro camino, come prima. Fù marauiglia, che non abiſſaſſimo con la carica, e fiacchezza della barca, e che l'altra dell'Ambaſciator Kruſio, non più lontana da noi d'vn tiro di piſtola, non patiſſe il medeſimo accidente, mentre (eſſendo diſcoſti ſolamente da terra tre leghe) precipitocci adoſſo vna copioſa grandine, godendo gli altri vn belliſſimo tempo di ſole.

Auicinati già di meza lega alla terra, ſi mutò il vento, e voleua cacciarci indietro; ma noi con la promeſſa d'vn fiaſco grande d'acquauite, facemmo guadagnare il lido a' villani con i remi, & arriuām̄o la ſera delli 18. di Nouembre felicemente alla ſpiaggia di Mallio in Eſtlanda dopo 22. giorni di nauigatione per lo mar Baltico. Apena erauamo in terra, che' ſudetti villani, impatroniti del fiaſco, conuocorono gli amici loro del villaggio, e con le figlie, e mogli di tutti s'imbriacorono di maniera, che vennero à riſſe, e pugni, laſciando in abbandono le barche con le noſtre robbe; vna delle quali diſtaccataſi dalla ripa, andaua già in alto mare. Ma vno di eſſi, maggiormente riſcaldato dal bere, ſaltò ignudo in mare, & animoſamente non oſtante il rigor del freddo la tirò à terra.

Alli 22. i ſeruitori noſtri, che rimaſero in Hoclant imbarcatiſi con li caualli, e con le robbe sù le barche groſſe, delle quali ſi fè memoria di ſopra, arriuarono alli 24. à ſaluamento in Liuonia.

Da queſta ſpiaggia pigliammo il noſtro camino verſo Kunda, luogo del Signor Gio: Muller, diſcoſto ſolamente due leghe; doue per tre ſettimane ripoſando, per li trauagli paſſati, ci ammalammo quaſi tutti

vn

vn dopo l'altro, ma ſolo con tre giorni di letto. Poſcia per rifar le coſe più pretioſe, che haueua guaſto il mare, andammo alla Città di Reualia, doue arriuammo alli due di Decembre.

Quiui la noſtra fortuna fù così feſteggiata, con allegrezza di ringratiamenti à Dio nelle Chieſe, e con atti publici nel Ginnaſio nella noſtra venuta, come era ſtata prima nel falſo auuiſo della noſtra diſgratia con particolar ſentimento amaramente lagrimata da' noſtri amici, e conoſcenti. Et è certo, che dobbiamo aſſai alla diuina miſericordia di hauerci da tanti pericoli per tante volte in queſta nauigatione miracoloſamente liberati.

CAPITOLO VI.

Della Città di Reualia.

QVeſta Città è poſta ſotto li 59. gradi, e 25. minuti di latitudine, e ſecondo ſi ſtima à 48. gradi, e 30. minuti di longitudine & è vicina al mar Baltico nel diſtretto di Vviria del Ducato di Eſthonia. Diuideſi la Liuonia dal fiume Duna fino al Golfo Finnico in due parti, Lerthia, & Eſthonia; e queſta contiene cinque diſtretti, *Harria, Vviria, Allentaca, Ternia, e Vvieka*; tutti abbondantiſſimi, e fecondiſſimi.

E benche le guerre habbiano cangiato diuerſe campagne fertili in boſchi, con tutto ciò, tagliandoſene molti annualmente, il ſeminato, che ſi fà in queſti nuoui terreni, produce ne' primi anni frumenti belliſſimi, & in copia grande. Di modo che potrebbono molti marauigliarſi, come il grano, ſparſo nella nuda terra ſenza letami, ò per dir meglio nella cenere, naſca poi così buono, groſſo, e bello, ſaluo non ſi attribuiſſe al ſolfo, & al ſalnitro, che reſtano dalli carboni abbruggiati, e ſi meſchiano con la terra, mentre ſi tien per certo, che la cenere è cagione della fecondità.

Trouo vna ſimil coſa appreſſo Strabone *nel fine del* 5. *libro*, doue dice, che la fertilità della terra, attorno il monte Veſuuio vicino à Napoli, procede dagl'incendi, che ſi diramano qualche volta da quel monte. Hora raccogliendoſi quì tanta copia di grani, può la ſola Reualia mandarne fuori alcune migliara di rubbia, così d'orzo, come di biade. Delle medeſime fanno buone ceruoſe, e migliori, che nó le deſcriue il Zeilero *nel cap.*31. *del ſuo Itinerario*. Hà pure Liuonia buoni paſcoli con molta caccia groſſa, e minuta: onde auuiene, che per l'iſteſſo prezzo ſi poſſa far iui miglior tauola, che in Alemagna. Comprauamo noi molte volte vn lepre per cinque baiocchi, & altre coſe à proportione.

La Città ſi fondò nell' anno MCCXXX. dal Rè Vvoldemaro ſecondo di Danimarca, & è poco inferiore negli edificij, fortezza, e grandezza alla Città di Riga. Da

qui

quì naſce, che il Moſcouita, hauendola per due volte aſſediata ne' tempi adietro, ancorche haueſſe conquaſſate le ſue muraglie, & i torrioni in maniera, che vi reſtano anche in alcune parti i ſegni delle percoſſe, fù nondimeno coſtretto à retirarſene ſenza effetto: ma viene hora fortificata di nuouo alla moderna con terrapieni, e baſtioni regolari, ſecondo il diſegno dell'Ingegnere Henſelio, huomo aſſai prattico nell'architettura militare. Riconoſce per padrone il Rè di Suetia, & hà tutte le commodità deſiderabili della natura, così nel poſto, come nel ſito, che ſi godono dalle buone Città di traffico, che ſono nel contorno di quei paeſi: e per queſto riguardo viue accreſciuta di cittadini, di fabriche publiche, e priuate, e di commercio groſſo, come giornalmente ſi vede. Porta in particolare queſta città il vanto di eſſere il più famoſo, e comodo Emporio della Moſcouia. E veramente è per tutte le bande frequentata per mare, e per terra da gran negótij, e merci, che vi ſi traportano, come vna delle Città Hanſeatiche, fra le quali fù connumerata inſieme con Dorpt in Liuonia (ſono già più di CDI. anni) al pari di quella di Lubeca. Hà il ſuo proprio Sopraintendente, che in compagnia del Senato gouerna le coſe eccleſiaſtiche ſecondo la confeſſione Auguſtana: e per lettere hà vn buon Ginnaſio, dal quale paſſano buoni ſtudenti all' Vniuerſità di Dorpt, & in altre parti d'Europa. Lo ſtato della Republica viene ad eſſer Democratico, mentre che nel gouerno di eſſa entrano gli antiani degli officij, e ſocietà mechaniche: & hoggi hà per ſuo ſegretario Don Giouanni Veſtering huomo dottiſſimo. Tra' cittadini, e' magiſtrati paſſaua à tempo noſtro tanta pace, e buona corriſpondenza, che non ſi potea veder armonia più grata, nè più amabile di quella.

Nella eſtate porgono gran commodità à varie recreationi molti belli giardini, che, curioſamente tenuti, ſono attorno della Città. In diſtanza di meza lega al'a banda Settentrionale del porto vi fù già vn antico monaſtero di S. Brigitta, del quale anche ſi vedono ſotto terra le muraglie, & i clauſtri. Il principio e la rouina di eſſo l'ò cauato io da vn libro antico del mio ſingolar amico Veſtering, e ſucceſſero in queſta maniera. Nell'anno MCCCC. eſſendo Gran Maeſtri de' Teutonici nella Pruſſia il Cord, e nella Liuonia il Cord Vetingzhof, viueua vn mercante principaliſſimo, ma altrettanto deuoto, chiamato Giouanni Sualberto. Coſtui, deſiderando ritirarſi dalle coſe del ſecolo, e farſi eccleſiaſtico, con gran fatica, e ſpeſa edificò ſotto il Veſcouo Giouanni Oke queſto monaſtero, e ſi eleſſe poi per compagni due altri mercanti ricchi, Giouanni Cuper, e Gerlac Kruſe, che furo prima laici, e poi ſacerdoti.

La metà di queſto monaſtero era habitato da monache, e nell'altra habitauano frati. Quelle cominciarono l'anno del MCCCCXIII. la Domenica auanti S. Gio: Battiſta, e queſti la Domenica appreſſo, eleggen-

doſi

doſi per confeſſor delle monache
Gerlac Kruſe ſopradetto. Nell'an-
no poi MDLXIV. il conuento reſtò
abbrugiato, e ridotto in cenere, per
vn'impenſato fuoco, che ſe gli at-
taccò nella Domenica *Exaudi*.

Nel mentouato libro ſi conta vn
particolar modo, con che i frati, e
le monache in queſto conuento ſi
faceuano intendere, volendo parlar
inſieme, con ſegni delle dita, ò delle
mani, & è queſto. Alzandoſi con
l'indice il ciglio, dinotaua Chriſto:
toccandoſi il capo con l'iſteſſo, il
confeſſore: vn x al capo, il diaco-
no: due dita, l'abbadeſſa: congiun-
gẽdoſi l'indice cõ il dito picciolo, ſi
domandaua da bere: con le cinque
dita giunte, acqua: tirandoſi l'indi-
ce per lo petto, inferiua leggere:
mouendo la mano ſteſa, di non cu-
rarſi: & il police tra le due dita
ſignificaua vergogna. Queſti ſegni
erano il linguaggio loro, e ſimili.
Ma io ſarei troppo lungo, ſe voleſſi
raccontarli minutamente, e mi baſta
di hauer accennato queſti pochi à
propoſito del mentouato monaſte-
ro, nel quale i Signori di Reualia
vanno ſpeſſe volte à diporto.

I cittadini con la buona corri-
ſpondenza, che ſi è detta, onde
auanzano notabilmente il commer-
cio, e ricchezze loro, mantengono
anche la nobiltà del paeſe, della
quale dirò qualche coſa, auertendo,
che non ſolamente parlo di queſta
di Eſthonia, ma di tutta la Liuone-
ſe. La nobiltà dunque di queſte
parti è libera d'ogni maniera, e fa-
uorita di grandiſſimi priuilegij da'
Rè, e Prencipi, che ſono ſtati del
paeſe padroni, ſtimando il valore
da quella coraggioſamente vſato ne'
tempi adietro contro i Moſcouiti.
In riguardo di ciò ottenne nell'an-
no MCCXV. dal Rè Voldemaro ſe-
condo di Danimarca i primi pri-
uilegij, confermati poſcia nell'an-
no MCCLII. dal Rè Henrico ſetti-
mo, e così ſucceſſiuamente da'
Maeſtri dell'Ordine de' Caualieri
della Spada, come da' Gran Maeſtri
Teutonici di Pruſſia; vno de' quali
conceſſe alla nobiltà di Haria, e
Vviria il priuilegio della ſucceſſio-
ne in quinto grado per maſchi, e
femine. Ma fra tutti ſi ſegnalò Gual-
terio Plettenberg, eletto nell'anno
MCCCCLXXXXV. Gran Maeſtro, e nel
MDXIII. fatto il primo Duca del Sac.
Imperio; il quale liberò la nobiltà
da ogni cõtributione, eccetto da vn
ſeruitio nobile de' loro caualli in
caſo di biſogno, conforme la taſſa
de' beni, e coſtume del paeſe. I
ſudetti priuilegij hanno conſeruato
fino hoggidì con gran credito ſot-
to l'Imperio de' Rè di Suetia, al qua-
le ſi ſono volontariamente offerti
nel tempo del Rè Henrico, veden-
doſi da' Moſcouiti ſpeſſo aſſaltati,
con groſſa guerra, e da tutti gli al-
tri totalmente abbandonati.

Il gouerno politico, e di giuſti-
tia ſi amminiſtra da dodici no-
bili, chiamato il giudicio prouin-
ciale, che ſi tiene d' ordinario
di Gennaro. Riconoſcono per
Preſidente il Gouernator Reale
di Eſthonia, auanti del quale ſono
con breue proceſſo ſommariamen-
te eſſaminate, e terminate le diffe-
renze occorrenti. A noſtro tempo
era Gouernatore l' Illuſtriſſimo Si-
gnor Filippo Scheding, Senatore

di

di Sua Maeſtà, e del Regno di Sue-
tia, al quale è ſucceduto l'Eccellen-
tiſſimo Sig. Conte Henrico Oxen-
ſtiem Barone di Vyholm, &c. pari-
mente Senatore. Le virtù del primo
non sà lodare à baſtanza la Città di
Reualia, che ſi affliſſe in vederſelo
tolto allhora, che per importanti
affari fù egli dalla Corona richia-
mato in corte, ſuccedendogli l'Ec-
cellentiſſimo Conte Henrico di
Turn, del quale habbiamo parlato
di ſopra.

Le grauezze del paeſe ſi propon-
gono al Signor Gouernatore, & a'
giudici Prouinciali da vn capo del-
la nobiltà, dalla quale viene eletto
ogni tre anni. Per le differenze
de' limiti, che naſcono frequente-
mente per eſſere ſtati nelle lunghe
guerre paſſate molto confuſi, ſi de-
putano tre giudici ne' diſtretti di
Haria, Vviria, e Vviec; i quali ogni
tre anni con il loro aſſeſſore, e ſegre-
tario fanno la viſita, e diuiſioni oc-
correnti. Ma ſentendoſi alcuno leſo
da queſto tribunale, appella al giu-
dice Prouinciale, dal quale vltima-
mente ſi fà vna deputatione per de-
rogare, ò confermare la prima de-
ciſione. Oltre queſti giudici ve ne
ſono altri quattro ne' quattro di-
ſtretti del Ducato di Eſthonia, che
ſono Haria, Vviria, Iernia, e Vviec; i
quali hanno giuriſdittione ſopra i
ponti, e ſtrade, che per le molte pa-
ludi ſono peſſime per tutto.

CAPITOLO VII.

De' Tedeſchi baſtardi, e degli antichi habitatori di Liuonia.

SONO ſtati gli antichi habitatori
della Eſthonia, come anche di
tutta la Liuonia, pagani & idolatri
fino all'anno MCLXX. che fù Impera-
tore Federico Barbaroſſa, come at-
teſta Alberto Krantzio *nel lib. dell'
hiſt. Vandal.* e Chitreo *nella ſua Saſ-
ſonia*, e ſi racconta, che fuſſero per
il commercio de' Bremenſi, e Lubec-
cheſi ridotti alla fede Chriſtiana in
queſta maniera. I mercanti di Bre-
ma, facendo in quel tempo la loro
nauigatione, e commercio per lo
mar Baltico, furono da vna gran
fortuna cacciati denrro d'vn brac-
cio di mare vicino alla Città di Ri-
ga, da' Tedeſchi fin' allhora non
conoſciuto. Quì ſceſi in terra pre-
ſero conoſcenza, & amicitia con
le genti, che habitauano vicino alla
ſpiaggia inſino alla Città di Pernau,
con le quali cambiando le merci
loro, cominciarono il primo com-
mercio in queſti porti. Gli habita-
tori erano tanto ſemplici, che ca-
uando il miele, del quale hà la Li-
uonia grande abondanza, but-
tauano via la cera, come coſa inu-
tile, non conoſcendola. Queſto
ſucceſſo hauendo inteſo vn certo
religioſo Meinardo di Segeberg,
cõ particolar deuotione, & impulſo
ſopranaturale s'imbarcò anch' egli
vna volta verſo quelle parti, doue
arriuato ad vna Iſoletta dentro del
fiume Duna, iui ſi fabricò vna ca-
panna, ò cappelluccia con vn com-
pagno, e con gran fatica atteſe ad

 im-

imparar la lingua di queſte genti, trattando con loro i principij della ſanta fede: e così à poco à poco fece molti di eſſi capaci del vero, e gli conuertì alla noſtra religione. Ma vedendoſi queſti nuoui Chriſtiani dagli altri, che imperſuaſibili ſi manteneuano idolatri, trattar malamente, ſi fortificarono nella ſopradetta Iſoletta, chiamandola *Kercholm*, che ſignifica *Iſola della Chieſa*. Il ſudetto Religioſo continuando così con gran feruore lūgo tempo nella conuerſion di queſti popoli, fù poi per ordine di Papa Aleſſandro terzo dall'Arciueſcouo di Brema conſecrato primo Veſcouo di Liuonia. A queſti ſucceſſe vn'Abbate dell'Ordine Ciſterciēſe, chiamato Bertoldo: il quale, mentre non ſolo con la parola, ma con il braccio ancora ſi affaticaua ad introdurre il vero culto, andando vna volta in campagna contro gl' infedeli, fù da vn cauallo indomito portato nel mezo de' nemici, e da quelli ammazzato. Nella ſteſſa occaſione caderono I I O O. Chriſtiani, e de' barbari 600. come appare da vna Cronica di Brema in lingua antica Saſſonica, che ſi troua nella Bibliotecha del mio Sereniſſimo Prencipe. L'iſteſſo Veſcouo ſi dice hauer fondato prima la Città di Riga, benche riferiſca queſta fondatione Giouanni Magno *nell' hiſtoria de' Gothi*, all' anno MCLXXXVI.

Dopo queſto viſſe il terzo Veſcouo chiamato Alberto nel MCLXIX. il quale nell'anno MCC. finita la fabrica della Città, la cinſe di muraglia. e gouernò la ſua Chieſa con gran zelo, e progreſſo della fede nella Liuonia per anni 33. Racconta l'iſteſſo manoſcritto, che il ſudetto Alberto, eſſendo andato à Roma, per eſſer confermato Veſcouo dal Papa, ottenne anche facoltà d'inſtituire vn' ordine militare in Liuonia, al quale dopo la conquiſta del paeſe poteſſe dare la terza parte di eſſo, accioche ſeruiſſe di preſidio contro gl'infedeli. Egli dunque, ritornato da Roma alla patria, ſcelſe per compagni alcuni valoroſi Caualieri, e furono i principali Engelberto, e Teodorico di Tiſenhauſen, ſuoi parenti, che, ſeguiti da molti, cominciarono poſcia in Liuonia l' ordine de' Caualieri della Spada, & il primo Maeſtro fù vn tal Vieno. Queſt' ordine fù dal Rè Sigiſmondo di Polonia, eſſendoſi impadronito di tutta la Liuonia, annullato nell'anno MDLXI. dopo di hauer durato anni 357. L'impreſa ò arme di eſſo erano due ſpade roſſe in croce, che portauano ſopra il mantello. Conoſcendo poſcia queſti Caualieri d'eſſer inferiori alle forze de'barbari, chiamarono in loro aiuto i Gran Maeſtri, e Caualieri Teutonici di Pruſſia (de' quali fù inſtitutore Falco Rè di Geruſalemme) e così vnitamente queſti, e quelli ſoggiogarono i Liuoneſi, e propagarono tra eſſi la fede Chriſtiana. Anche hoggidì ſi trouano molti deſcendenti da queſti barbari in Lettia, & Eſthonia, ſenza alcuna poſſeſſione ſtabile, che ſono ſchiaui de' nobili, e cittadini, e ritengono la loro lingua naturale Eſthonica, in tutto differente dalla Lettica: e comunemente tutti ſi chia-

chiamano Tedeſchi baſtardi.

Il modo del veſtire di queſti ſchiaui è diuerſo da quello del paeſe, e particolarmente quello delle donne. Veſtono queſte robboni ſtretti come vn ſacco, a' quali adietro vanno attacati molti calcoli di bronzo, & alla pedana vn lauoro di bottoncini di vetro giallo. Cingono al collo le più principali, & in particolare le balie, alcune monete larghe d' argento tonde come vn tholero, ò mezo tholero. Le zitelle vāno cō il capo ſcoperto nel l'eſtate, e nell'inuerno co' capelli tagliati fino alla gola; con che s'aſſomigliano aſſai a' giouani, e portano veſtimenti di lana groſſa e lino, che ſi lauorano dall'iſteſſe. Le ſcarpe loro nell'eſtate ſono di giunco, e nell'inuerno di cuoio, nō conciato, di boue, ò vacca. In commune, ſono genti pouere, nè poſſeggono più di quel, che ſi portano adoſſo, e guadagnano per cibarſi. Trattano etiamdio, quando ſi maritano, di viuere di quello, che dà loro il padrone, e che poſſono acquiſtarli con ſeruitù.

Le cerimonie delle loro nozze ſi fanno quaſi in queſto modo. Habitando quelli, che ſi maritano, in luoghi, ò villaggi differenti, và lo ſpoſo à pigliar la ſpoſa ſopra vn cauallo: e conducendola ſeco ſu'l medeſimo, và eſſa in groppa attaccata à lui cō il braccio dritto. Auanti di loro precede vno, che ſuona la zampogna, e due paraninfi, che portano le ſpade nude, con le quali facēdo in croce vn taglio nella porta doue ſi entra alle nozze, affigonle poi per le punte nella traue, che reſta ſopra il capo dello ſpoſo. Queſti, venendo come ſi è detto inſieme con la ſpoſa, porta nella punta di vna cāna due monete per dare alla guardia dello ſteccato, per lo quale ha da entrare in ſua caſa: e la ſpoſa butta certe fettucce di lana roſſa per lo camino, particolarmente doue ſiano croci, ò ſepolture di figliuoli morti ſenza batteſimo, che ordinariamente ſi ſepelliſcono non già ne'cimiterij, ma preſſo le ſtrade. Vanno poſcia dietro agli ſpoſi i conuitati, con le mogli loro, e' ſeruitori con le ſerue, tutti accompagnati al pari à cauallo. La ſpoſa, mentre ſtà à tauola, ſempre hà vn velo in teſta, che le copre la faccia, come anche vſano i Moſcouiti, i Perſiani, e gli Armeni.

Par, che'l coſtume di queſto velo ſia ſtato per tutto, e molto antico, come è di opinione Plinio *nel lib.21.cap.8.* e come lo dà ad intendere Lucano *nel lib. 2. de bello Pharſalico*. Tertulliano *nel lib. de Velandis Virginibus*, parlando di Rebecca, che venne incontro al ſuo ſpoſo con la faccia velata, dice, che tra' gentili ſi conducon' anche le donne coperte a' mariti loro. E da queſto ſi crede, che deriui la parola di *Nuptiæ* de'latini, ſignificando appreſſo gli antichi il verbo *Nubere* velare, ò coprirſi, come ſi può leggere appreſſo Roſino *de Antiquit. Rom.* più compitamente.

Eſſendo così gli ſpoſi ſtati alquanto à tauola, vengono di là chiamati per andare à letto, benche ſia giorno chiaro, e dopo due hore tornano alla conuerſatione, per continuar-

nuarui à ballare, e ſtare allegramente, fino à tanto, che poſſono tenerſi in piedi.

La religione di queſta gente è, come accennai di ſopra, Chriſtiana, introdotta auanti quattrocento anni; benche hoggi con gli altri Tedeſchi Liuoneſi profeſſano l'hereſia Auguſtana, per la quale hanno ne'villaggi i loro miniſtri, e predicanti, che diſcorrono in lingua Tedeſca baſtarda, e gl'inſtruiſcono de' loro riti. Ma come, che in alcuni luoghi ſono più tenuti al ſeruitio del padrone, che al culto diuino, ſi troua fra di loro grandiſſima ſtupidità nelle coſe di DIO; anzi pare, che più toſto gli affetti loro inclinino al paganeſmo. Imperciochè in differenti parti ſopra colline verdi ſcegliono alcuni alberi particolari, & acconciandogli in varie fogge di lauoro, e con fettucce roſſe attorno, fanno poi colà ſotto le loro deuotioni, ò impietà, le quali tutte hãno per fine il deſiderio delle commodità, e degli aumenti temporali.

Sono tenuti per grandi incantatori, eſſendo fra di loro l'arte delle ſtregonerie tanto ordinaria, che à guiſa di heredità, originata da'loro maggiori, s'impara da' vecchi egualmente e da' giouani. Vſano in molte coſe grandiſſime ſuperſtitioni, fra di eſſi conſeruate per traditione. Così quando ammazzano animali, cuoceno qualche viuanda, ò fanno ceruoſa, prima di aſſaggiarne, ſpargono delle ſudette coſe qualche parte nel fuoco, ò in altro luogo, doue ſi conſumi. Vſano anche con i figliuolini delle ſtranezze. Ci fu detto, che ſe nelle prime ſei ſettimane i fanciulli ſi moſtrano inquieti, ſono da' padri loro ſecretamente ribattezzati con altro nome; immaginandoſi, che il primo, eſſendo ſtato improprio al bambino, ſia la cagione di quella inquietezza. Hà queſta gente ſtrane opinioni della vita eterna. A noi fù contato da vn miniſtro di vn villaggio vicino à Riga, che vna contadina di Lettia, interrogata, perche nella caſſa del ſuo marito morto faceſſe prouiſione di achi, e filo? riſpoſe, accioche nell'altra vita poteſſe egli da ſe ſteſſo conciare i ſuoi veſtiti, e non compariſſe tra gli altri ſtracciato, e male in ordine.

Forma del giuramento di quelli, che viuono nella Lettlandia.

Io N.N. ſtò quì adeſſo: ſe tu giudice da me richiedi, che io giuridicamente confeſſi, che queſto terreno ſopra il quale io ſtò, ſia terreno di DIO, *e da me guadagnato, e ch'io l'habbia già poſſeduto, e lauorato, io giuro per* DIO *e ſuoi Santi, come* IDDIO *mi giudicherà al giorno del giudicio, che queſto terreno ſia di* DIO, *e da me guadagnato, ch'io e mio padre già l'habbiamo poſſeduto, e lauorato: ſe io ſpergiuro, ſia caſtigato nel corpo e nell'anima io, e miei figliuoli, e tutta la mia deſcendenze fino alla nona generatione.*

Quelli vicino à Riga tengono in capo vn pezzo di terra, & in mano vn baſtone bianco, quando giurano; volendo ſignificare, in caſo di falſo giuramento, che ſecchino eſſi, e quello, che hanno, nella guiſa di quello, che moſtrano.

Sono dunque queſti poueri villani

lañi veramente ſchiaui, e viuono in gran miſeria, coltiuando apena tanta terra, quanto baſti per cauarne il vitto, e ſoſtentamento ordinario. Alcuni, doue è boſco aſſai, aprono qualche pezzo di terreno ſecretamente, e lo ſeminano con pericolo, che, venendolo à ſapere il padrone, non gli priui di tutto il raccolto, e faccia di più caricargli di bacchettate. Queſta pena è fra loro ordinaria. Facendogli il padrone ſpogliar inſino alla camiſcia, e poi così nudi legargli ad vn legno, ò ſtendergli sù la terra, è per mano d'vn altro dato loro quel numero di bacchettate, che merita il delitto; di maniera che molte volte, ſe il Signore comanda così, ſogliono battergli inſino alla effuſion del ſangue, anzi ſcorticargli. Eſſendo gente dura, e vile, più toſto gode di ſopportar queſte pene, che redimerle con danari: come habbiamo noi viſto in vn vecchio di graue età, che per non pagar quattro giulij, ſopportò molte bacchettate, delle quali reſe gratie al padrone, e diſſe, che ne'ſuoi vltimi giorni non voleua introdurre nouità alcuna, ma contentarſi della pena; che' ſuoi antepaſſati coſtumorono di pagare.

Poche volte ſi ritrouano con danari, eſſendo leuata loro ogni coſa, ò dalla tirannia de' padroni, ò dall'ingordigia de'miniſtri; i quali, venendo anch' eſſi mal ſalariati, trattano queſti in modo, che apena gli laſciano campare. Negli anni paſſati ſucceſſe vn caſo notabile, e ſpauentoſo à tutta la Liuonia. Vn pouero villano, ridutto à deſperatione da' cattiui trattamenti del miniſtro, entrato in ſua caſa, appicò prima la moglie, i figliuolini, & vltimamente ſe medeſimo. Il miniſtro, ò riceuitore, entrando la mattina nella ſtanza dell'infelice per riſcuotere il debito, vrtò così allo ſcuro, con la teſta ne'piedi degli appiccati; onde atterrito, fuggiſſi indietro con gran ſpauento, e pentimento d'hauer cagionato vn accidente così ſtrano. E queſta ſchiauitudine da Liuoneſi deriſa in queſto modo. *Io ſono vn contadino di Liuonia, Io fò vna vita ſtentata. Io ſalgo vn'albero, e ne taglio la ſella, & il freno. Io lego le ſcarpe con li ſpaghi, & empio la caſſa al nobile. Io rendo il douere al Parochiano, e della parola di* DIO *io sò niente.*

Si ſtima queſto rigore non ſolo conueniente alla condition de' villani, ma neceſſario: perche ricordandoſi ancora, come i loro maggiori furono ſoggiogati, ſe fuſſe loro conceduta qualche libertà, e danaro, potrebbono tirar de' calci, e ſolleuarſi contro i padroni. Di queſto ne fanno qualche dimoſtratione nelle occaſioni, quando tornano dalle fiere ſatolli, & imbriachi, non volendo per le ſtrade dare il paſſo ad altri più honorati, che s'incontrano per camino. E gli anni paſſati nella ſcorreria del Capitano Polacco Boet, ſopra la Liuonia, ſi trouarono alcuni villani, che trattarono di tradire i loro padroni in mano del nemico, ò veramente ammazzargli, di che poi riportarono il caſtigo, che meritaro.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

La partenza da Reualia à Narua, e la descrittione di questa Città.

Essendoci trattenuti quasi 13. settimane nella Città di Reualia, per aspettare i nostri corrieri, e quelle cose, che dalla corte del nostro Prencipe domandato haueuamo: come anche il ritorno del nostro interprete Moscouitico Giouanni Arpenbec, mandato in Mosca per iscusarci con il Gran Duca della nostra tardanza, alla fine ci allestimmo al viaggio: e spedito auanti alli 24. di Febraro il nostro Maggiordomo con parte della famiglia, e robbe sopra 30. slitte, alli 2. Marzo partirono anche cõ il rimanente della gente i Signori Ambasciatori, accompagnati da molti amici Senatori è alcune leghe fuori della Città. Si caminaro quel giorno sette leghe fino à Kolca, terra dell' Eccellentissimo Signor Conte della Guardia, Contestabile di Suetia, & il dì seguente arriuossi à Kunda. Di là ad vna possessione del Signor Gio: Fochen & il 4. giorno alla Città di Narua, doue con tiro di due grossi pezzi fummo benissimo riceuuti.

Questa Città di Narua è posta nella Prouincia di Alentaca. E ne' confini d'Ingermannia, appresso ad vn fiume nõ già grande, ma rapido, chiamato con l'istesso nome, nell'altezza di 60. gradi dell'Equinottiale. Il fiume vicino alla Città è quasi di larghezza come l'Elba, e corre precipitosamente con vn'acqua torbida del lago grosso, lontano dalla Città di Dorpt 6. leghe, chiamato Peipri: e facendo, meza lega sopra Narua, vna caduta altissima con gran rumore per vn ponte di pietra viua, si diffonde poi nel golfo Finnico, due leghe sotto la medesima Città. Ma nel diruparsi balzando in aria cõ la forza della caduta molte gocce grosse, fà che all'opposto del sole vi comparisca come vn arco assai bello, e gratioso alla vista. Vicino à questa caduta, non potendo per essa passarsi, si scaricano le robbe, e le mercantie, che vengono da Plescouia, e Dorpt fino à Narua, donde poi tornano à rimbarcarsi sù la marina.

Il fondatore di questa Città dicesi fusse Vvoldemaro secondo Rè di Danimarca nell'anno MCCXXIII. & hà vn Castello assai buono. Alla banda opposta del fiume è il fortissimo Castello Iuanogorod, cinto di tre muraglie, edificato, secondo il disegno, da Giouanni Vasilouitz, già Tiranno di Moscouia, in gran fretta, e così chiamato dal suo nome. Nel MDLVIII. pigliò la Città il detto Tiranno, ma la ricuperò l'anno seguente il Rè Gio: di Suetia. Dietro al Castello vi era vn borgo chiamato Narua Russica, edificato, conforme al dire di Chitreo *nella sua Sassonia*, nell'anno MCCCCXCII, per habitatione di Russi e Moscouiti, che celebrauano iui publicamente in vna Chiesa secondo il rito loro: ma hora sono stati traportati tutti dentro alla Città, la quale

ben-

benche picciola, tuttauia come piazza di frontiera si troua benissimo con muraglie, terrapieni, e buon presidio fortificata. Io notai vicino alla porta di Liuonia questa curiosità, che vna goccia d'acqua, che grõdaua dalla volta della muraglia, si era conuertita in vna specie di pietra, come morbida pasta.

Hora cominciando il commercio in questa Città, per le guerre passate quasi rouinato, rifiorire, vi si fà vn disegno di Città nuoua, più spatiosa dell'antica, e più regolata nello scompartimento delle strade, e nella edificatione, e vi si vedono da pochi anni in qua fabricate molte case di pietra, assai magnifiche, doue anticamente tutte erano di legno. A questo dà maggior motiuo l'accrescimento de' mercanti, & artigiani, che dopo l'anno MDCLIV. hanno incominciato ad introdursi, con ascriuersi assai volentieri alla Città di Narua per il commercio di Alemagna con Moscouia, stante l'impedimento del porto d'Arcangelo per le guerre d'Olanda, & Inghilterra: onde si tien per certo, esserui in questo anno arriuati dal mare Baltico più di 60. vascelli con mercãtie di valuta più di mezo millione di tholeri. Così, ò sia fatalità, ò inuidia, che si porta agli habitanti di Reualia, par che in questa vada cõtinuamente scemando quel traffico, & in Narua crescẽdo, aiutãdo essa la buona fortuna con far nettar l'entrata del suo porto nella bocca del fiume, discosta due leghe dalla Città per poterui entrar più liberamente i vascelli grossi. Di più resta Narua esentiata dal gouerno antico de' Gouernatori, per gli ordini di S. Maestà di Suetia; la quale hà mandato qui, con patente di Burgrauio, il Signor Filippo Krusestiem, suo Consiliario aulico, e Direttor Generale del commercio di Esthonia, e di Ingermannia.

Non vi era prima in questa Città fuorche vn tempio, nel quale predicauano i Tedeschi, e qualche volta gli Suezzesi; ma hora hanno cominciato à fabricaruene vn' altro nuouo, essendoui per la Ingermannia, & Alentaca sopraintendente il Maestro Henrico Staal, che procura con diligenza, e studio grande di vnire i Moscouiti cõ gli habitanti alla heresia, e confession' Augustana. Tra Narua, e Reualia, come anche in tutta l' Ingermannia, viuono per li boschi grandi molte fiere saluatiche, come orsi e lupi, che fanno alle genti del paese non solamente danni grandi, ma talhora stragi di esse. I lupi senza paura entrano ne' villaggi, e doue trouano rinchiuse le pecore, cauando sotto le case di legno la terra, le tirano fuori, anzi spesse volte di notte nè meno temeno in alcune parti d'assaltare i passaggieri per le strade publiche. Alcuni stimano, che sia buono à spauentarli strascinare per vna corda dietro alle slitte vn grosso bastone, ò mazza di legno. Nell'anno MDCXXXIV. li 24. di Gennaro successe, che incontrandosi vno di questi lupi rabbiosi in 12. villani Moscouiti, che veniuano accompagnando 12. slitte cariche di fieno, si lanciò al primo, e lo tirò giù, e così parimente

il

il secondo. Scorticò il capo al terzo, e maltrattò anche il quarto il quinto, & il sesto. Il che essendo visto dagli vltimi, vniti insieme si posero in difesa, e finalmente l'ammazzarono. Io vidi vno de' feriti in casa del nostro medico in Narua, ma così malconcio, che poco dopo se ne morì pur' egli arrabbiato. La pelle del lupo, per memoria del fatto, riempita di paglia, si conseruaua in questa Città.

Intesimo, in quanto à gli orsi, da vn cacciatore in Liuonia, che nell' anno MDCXXX. hauendo dentro vn villaggio vn contadino esposto alla porta della sua tauerna à vendere vn barile di arenghe, mentre egli era entrato in casa, vscì vn orso grosso dal bosco, e si mise al barile à mangiarne il suo bisogno. Passò poi nel cortile e cominciò à fare strage de' caualli. Ma essẽdoui accorsi i villani per iscacciarlo, ne trattò così male alcuni, che gli altri se ne fuggirono; onde, entrando in casa trouò vn a botte di ceruosa nuoua, della quale s'empì la panza. La padrona, che per paura con due figliuolini s'era saluata sopra il forno, hebbe à gratia di stare à vedere, e soffrir la discretion del hospite fin tanto, che satollo andasse à rimettersi nel bosco. Ma i villani offesi, hauendolo visto cadere imbriaco per la strada, lasciarono, che s'adormisse, e così accorrendogli sopra l'vccisero. Alcuni vogliono, che per rabbia d'essergli stati rubbati i figliuolini, venisse l'orso ad attione così animosa.

Vn'altro contadino, hauendo lasciato di notte vn suo cauallo à pascolar nel bosco, & andandoui la mattina per ripigliarlo, lo trouò mezo diuorato da vn'orso. Eragli anche sopra; ma vedendo il villano, se gli auuentò adosso, e pigliandolo in braccio andaua con esso verso il cadauero del cauallo. Era in compagnia del contadino vn suo cagnuoletto, che mosso in aiuto del padrone, cominciò à latrare alla fiera, & à morderla nella zampa di dietro: si che la costrinse, per difendersi da lui, ad abbandonar la preda, che seruendosi dalla congiuntura, hebbe tempo di saluarsi. Si ammazzano in queste parti anche molti Danti, animali di tardo motò; ma così ghiotti, che vanno à caccia de' morti, cauandogli fuori delle sepolture, quando non stanno ben coperti dalla terra: come nell' anno MDCXXXIV. fecero nel cimiterio vicino à Narua, donde tirarono 13. defonti con le stesse casse, e le portarono via. Altri racconti d'orsi ci si dissero in questi paesi, e particolarmente di vno, che vicino à Riga tenne dentro la sua grotta per due settimane vna donna, che fù poi liberata, senza che riceuesse offesa di sorte alcuna; ma dubitando, che potrebbono parer incredibili al lettore, stimai di far meglio, se gli tacessi.

CAPI-

4.

NOVOGORDIA
65
Monasterio di S. Antonio
Il Castello
VOLCHA FIUME

CAPITOLO IX.

Il camino da Narua à Nouogordia, e la descrittione di questa Città.

ALli 7.Marzo, partendo da Narua, caminammo quel giorno 7.leghe fino à Lilienhagen,& alli 8. 6.fino à Saritz. Alli 9. auanti pranzo 4. fino ad Orlin, villaggio, doue ci riscontrò il nostro interprete, che tornaua da' confini di Moscouia, con auiso, che iui attendeua vn Conduttiere la nostra venuta.

Gli Ambasciatori chiamarono allhora alla presenza loro i principali della compagnia, essortando ciascheduno à compire agli oblighi suoi, & agli ordini di S. Altezza Serenissima nostro Duca, mentre i Moscouiti, con i quali haueuamo horamai da trattare, osseruano attentamente, qual rispetto si porta a' superiori dalla loro famiglia. Fù risposto, come si doueua; e che noi anche erauamo sicuri d'esser ciascheduno trattato cõforme il grado e'meriti suoi; e così partimmo allegramente, & vna lega discosto da quel villaggio trouammo il Conduttiere Moscouito, il quale ci aspettaua in campagna, con 24. soldati di guardia, e 90. slitte sopra la neue. Il Conduttiere chiamato Constantino Iuanouitz Arbusou, in vedere gli Ambasciatori si leuò dalla slitta, vestito d'vna toga di seta verde, con vna catena d'oro al collo, e sopraueste foderata di martori, & auicinandosi à loro, fece auertire, che si cauassero anch'essi i cappelli, benche già lo stauano facendo, come gli fù risposto. Egli leggendo in vn bollettino il titolo del suo Gran Signore ci disse: *che Sua Maestà Cesarea l' hauea mandato à riceuer gli Ambasciatori, e per prouedergli d'ogni loro bisogno di vettura, e sostento fino à Mosca*. Del che hauendolo ringratiato gli Ambasciatori, egli diè loro la mano, domandando della salute loro, e del viaggio. Fece poscia attacare i caualli alle nostre slitte, onde si caminaro anche quel giorno sei leghe, fino al villaggio di Tschvverin.

Alli 19.Marzo si pranzò à Desau, e si cenò à Mokriza, 8. leghe da Tschvverin. Alli 21. giunsimo à Nouogordia, oue all'entrare il Conduttiere per forza si prese la precedenza, scusandosi poi con gli Ambasciatori in casa, che haueua per ordine del Vaiuoda commesso questa rusticità; e che potrebbe altrimenti esser'accusato auanti al Gran Duca, se non hauesse vbbidito.

La Città di Nouogordia grande è lontana da Narua 40.leghe Tedesche. Io hò iui ritrouato l'eleuatione del polo in 58.gradi, e 23.minuti. Quantunque Lundorpio nello Sleidano continuato metta gradi 62. e Paolo Giouio 64. il che scorrerebbe troppo verso il polo. Ma io nell' anno MDCXXXVI. alli 15. di Marzo, al mezo giorno, hò con molta diligenza osseruato l'altezza del sole; e ritrouatola esser alta dall'orizonte gradi 33.e minuti 45. La declinatione del sole (perche era anno bisestile) era secondo la lunghezza da stimarsi in circa gradi 55. Sottraen-

do hora gradi 2. e minuti 8. dall'altezza del sole, vengono per l'altezza dell'Equatore gradi 31. e minuti 37. E sottraẽdo questo da 90. restano per l'altezza polare gradi 58. e minuti 23. Meco in questo caso consente Andrea Bureo già Ambasciator Suezese, di cui si è fatta mentione di sopra; il quale (come huomo dotto, e nella matematica ben perito, e diligente) nella sua mappa di Suezia e di Russia hà messo così questo luogo, anzi 10. minuti anche più basso.

La circonferenza della detta Città di Nouogordia sarà d'vna lega in circa, essendo stata maggiore in altri tempi, come si giudica dalle Chiese, monasterij, e muraglie rouinate, che di quà, e di là si ritrouano. Di fuori fanno vna bella vista le torri, ò campanili delle Chiese, e de'monasteri della Città; ma di dentro le case, come anche le fortificationi attorno sono, come d'ordinario in tutta la Moscouia, fabricate di grossi traui di pino. E posta in vna campagna rasa, vicino ad vn fiume pieno di pesci, chiamato la Volga, & hà nel contorno buoni campi, assai fertili di vettouaglie, & abbondanti di pascoli, e d'altri frutti, come sono miele, e cera, oltre a'migliori corami di Moscouia, che si conciano in questa Città, e se ne fà gran mercantia per altre parti. Per lo sito è molto comoda al commercio, rispetto del fiume sudetto Volga, che scaturisce meza lega sopra la Città dal lago Ilmer: e passando verso il lago di Ladoga non molto lontano dalla Città di Noteburgo, sbocca nel mar Baltico. Ma ne' tempi passati furono i suoi cittadini più potenti, e più ricchi, contrattandoui allhora Liuonesi, Littuani, Polacchi, Suezzesi, Danesi, Tedeschi, e Fiamenghi. Questa Città fù anticamente la principale di Moscouia, e capo, e residenza Ducale di tutta la Prouincia, che arriua fino à Torsox, & hebbe il suo Duca, e moneta particolare, diuisa dall'Imperio del Gran Duca, dimodoche per la sua potenza, e grandezza hauea formato vn prouerbio, in lingua loro molto orgoglioso, che diceua: *Chi potrà contro Dio, e la grande Nouogordia?* Ma insegnandoci Seneca, che non vi è cosa tanto grande, che non si possa distruggere, non può Nouogordia non sottoscriuersi à questa sentenza, & attestarla, ad onta della sua superbia, con varie disauenture, per vera, & irrefragabile. Nell'anno MCCCCXXVII. venendo contro di essa con essercito poderoso Vitoldo Capitano Polacco, sforzolla à venirgli incontro supplicheuole con grossi presenti, & à domandargli la pace.

Nell'anno MCDLXXVII. esperimentò l'ira del Tiranno Iuan Vasili Grotzdin; il quale, hauendola superata dopo 7. anni di guerra, vi s'introdusse, per la corrispondenza dell'Arciuescouo Theofilo, con mano armata sotto pretesto di ridurre alla professione della sua fede alcuni cattolici Romani, spogliò tutti i cittadini principali con l'istesso Arciuescouo dell'oro, argento, e gioie, che vi haueuano, e caricandone 300. carri, portò il tutto e loro stessi alla Città di Mosca. Rimandoui poi altri habitatori, con peso, che

douessero ogni anno pagargli vn tributo, come distintamente scriue il Baron Sigismondo di Herberstein, che visse in quel tempo; & anche Alessandro Guagnino. E notorio quello, che patì nel MDLXIX. sotto il fiero Tiranno Iuan Vasolouitz, che per falso sospetto di corrispondenza con suo fratello bastardo, che fece poi morire auuelenato, e di adherenze alle parti di Polonia, l'assaltò con viue forza; & hauendola occupata, rappresentò in essa tragedia così fiera di tutti i suoi cittadini, che mai se n'è veduta altra simile, mentre vi restaro morti 2730. de'principali, senza il conto delle donne, figliuoli, & altra gente della plebe ordinaria. Intorno alla Città, e suo distretto rouinò 175. monasteri, spogliando tutti, & amazzando i monaci, come racconta largamente il Guagnino *nella sua descrittion di Moscouia*.

Giacomo Nobile Danese, mandato per Ambasciatore al sudetto Tiranno, narra nel suo *Hodoeporico Ruthenico*, che per la moltitudine de'morti, che si buttaro nella Volga, il fiume si trattenne, e cercando altra via, inondò largamente i campi vicini. Il che fù dall'autore verificato, mentre nel suo ritorno per questa Città, doue si trattenne vn mese, volle pienamente informarsi da gente degna di credito, e che v'interuenne; essendo dall'eccidio predetto fino à quel tempo corsi non più di otto anni, altrimente non l'haurebbe asserito per vero. Vi aggiunge, che durauano anche i segni della desolatione, non trouandosi in quella vicinanza prouisione alcuna; onde il suo Conduttiere hauea fatto condurle da parte lontana.

Hora essendosi fatta mentione della tirannia di questo inhumano, voglio per la curiosità del lettore aggiungere à quel, che si è detto, due casi horrendi, succeduti pure in quella occasione, e registrati parimente dall'istesso Guagnino.

Essendosi fatta nella Città la strage, che si è tocca di sopra, fù dall'Arciuescouo di essa inuitato il Tiranno nella propria sua casa, sperando con vn conuito placarlo, e farselo amico. Andouui, ma con le sue guardie, e cortegiani, e fece colà fra tanto portarsi auanti tutte le gioie e le ricchezze, che per la sicurtà del luogo i principali della Città haueano saluato nella Chiesa di Santa Sofia, facendo spezzar le porte, e cauarne il tutto. Dopò il pranzo fece anche lo spoglio al Vescouo di tutti i suoi ornamenti, con dirgli, che non gli conueniua più la dignità Vescouale, ma farsi ciarammeliere per menar' attorno qualche orso, e pigliar moglie, offerendosi di prouederlo egli stesso. Agli altri Abbati, e Priori, che si trouarono presenti, disse, che doueuano assistere alle nozze del lor Prelato, ma con doni, & offerte, tassando ciascheduno secondo il suo potere in qualche somma di contanti, che fù necessità ritrouarli. Così messa insieme l'offerta degl'Ecclesiastici, cõ la quale credeua consolare almeno in parte le sue miserie, vsurpossi dal Tiranno, e l'Arciuescouo posto à cauallo sopra vna giumenta bianca, che (secondo

do diceuano) era la moglie promeſ-
ſagli, inteſe, che douea sù quel-
la andare à Moſca, per eſſercitare il
ſuo officio di ciarammeliere. In
queſta maniera con i piedi legati, e
con vna lira, vna cetra, & vna cia-
rammella in collo, ſi menò per tutta
la Città, ſuonando quello, che non
haueua mai imparato; ma dopo
hauerlo coſi male, e infamemente
trattato, laſciollo andare. Non
ſucceſſe coſi degli altri eccleſiaſti-
ci: impercioche furono crudelmen-
te parte tagliati in pezzi, parte impa-
lati, e parte ſoffocati nel fiume.

L'altro caſo è queſto. Vn riccone,
di nome Theodoro Sircon, fù chia-
mato dalla Città al campo poco di-
ſcoſto da Nouogordia, & iui lega-
togli le mani, e'piedi fù ſtraſcinato
ſotto l'acqua del fiume, finche parue
al Tiranno, che potrebbe anch'eſ-
ſer viuo. Allhora cauandolo fuori,
domandogli, coſa di buono haueſſe
viſto ſotto quell'acqua? Coſtui ri-
ſpoſe: Gran Duca, hò viſto giunti
aſſieme tutti i demonij di queſte
acque circonuicine, che aſpettano
l'anima voſtra, per condurla nell'
abiſſo dell'inferno. Il Gran Du-
ca riſpoſe, che gli hauèrebbe dato
premio di queſto auiſo: e coſi lo
fece cuocere in acqua bollente fino
alle ginocchia, fin tanto che il me-
ſchino manifeſtò tutti i ſuoi teſori,
de'quali haueua fondato fino allho-
ra 12. monaſteri; ma hauendo paga-
to 30. mila ſcudi, in moneta d'ar-
gento, auanzò che non ſi tagliaſſe
vltimamente in pezzi con vn ſuo
fratello chiamato Aleſſio.

Da queſte eſperienze potria la
Città ſudetta meno vantare la ſua
potenza, come anche dopo da
quella più freſca, che paſsò ſot-
to il gouerno del Generaliſſimo
di Suezia Giacob della Gardia nel-
l'anno MDCXI. riconoſcendo la di
lui ſuperiorità, e la ſua fiacchezza.

Al giorno preſente vi tiene il
Gran Duca vn Vaiuoda, ò Gouer-
natore con vn Metropolitano, i qua-
li gouernano il diſtretto, e la Città
nel politico, e nell' eccleſiaſtico, e
fanno la lor reſidenza nel Caſtello
forte, che reſta dall'altra banda
del fiume oppoſto alla Città. In
faccia al detto Caſtello vi è vn
monaſtero chiamato di S. Antonio,
per vn miracolo del Santo, che ſi
conta in queſta maniera. Narrano
i Moſcouiti, che S. Antonio Abba-
te s'imbarcaſſe à Roma ſopra vna
pietra di molino, e paſſando il me-
diterraneo e l'oceano tutto, entraſ-
ſe per queſto fiume di Volga fino alla
Città, e luogo di Nouogordia. Quì
sbarcato dalla ſua pietra, accordoſſi
con alcuni peſcatori, che faceſſero
per lui il primo tiro della rete, che
portò fuori vna caſſa, nella quale
erano gli ornamenti della Chie-
ſa, & i libri del Santo, il quale fondò
in queſto luogo poi vna cappelluc-
cia, doue viſſe, morì, e reſtò ſe-
polto. Dicono, che il corpo, conſer-
uandoſi intiero, fà pur anche molti
miracoli à molti peregrini, che vi
concorrono per deuotione. Non
ſi ammette però à vedere il Santo
foraſtiero alcuno, moſtrandogli
ſolamente la pietra del molino, che
ſi vede accoſtata al muro della Chie-
ſa, che inſieme con vn ſontuoſo
monaſtero ſi fondò con ricca dote
in memoria di queſto miracolo,
& ad

& ad honor del Santo.

Mentre, che per cinque giorni ci
trattenemmo nella ſudetta Città,
ci fece il Vaiuoda viſitare vna volta
con 24. piatti di differenti cibi cot-
ti, e 16. ſorti di beuande. L'iſteſſo
fece il Cancelliere Bochdan Federo-
uitz Oboburou, che fù noſtro Con-
duttiere nella prima Ambaſciata:
ma gl'Ambaſciatori rimunerarono
il Vaiuoda di vn carrozzino nuo-
uo d'Alemagna.

CAPITOLO X.

Del viaggio da Nouogordia fino à Moſca, e della noſtra entrata in eſſa.

ALli 16. di Marzo partimmo con
più slitte, e 129. caualli, e quel-
la ſera ſi fecero fino à Brunitz 4. le-
ghe ſolamente. Di là con vetture
freſche la mattina ſeguente fino à
pranzo otto leghe, e dopo cinque,
alla poſta chiamata Gam Kreſſa.
Alli 18. andammo à Iaſelbitza ſei
leghe, & alla poſta Gam Symnago-
ra quattro leghe diſtante. Alli 19.
fino à Columna 10. leghe, & alli 20.
à Vviſna Volloka, poſta di cinque le-
ghe. In queſto villaggio ci fù mo-
ſtrato vn ragazzino di 12. anni, che
pochi giorni auanti s'era ammo-
gliato, come anche à Tuer vna ragaz
za maritata di 11. anni. Coſtumanſi
in Moſcouia, e Finlandia queſti ma-
ritaggi, che ordinariamente ſi fanno
tra vedoue, e ragazzi, accioche mor-
ti i loro parenti non habbiano à vi-
uere alla diſcretione de'tutori, ma
poſſedere, e gouernare eſſi ſteſſi i
beni, e l'heredità paterne.

La ſera auanti ad vn miſero vil-
laggio detto Vvindrapuſe ſette le-
ghe patimmo vn peſſimo albergo
in tre caſe, le ſtanze delle quali era-
no conuenienti più toſto à porci;
ma per tutto il viaggio di Moſco-
uia ordinariamente il fumo è il
meglior adobbo, ò tapezzaria,
che ſi poſſa godere.

Alli 21. di Marzo viaggiammo
ſette leghe fino alla Città di Torſoc.
Alli 22. ſopra vn torrente à Troitzka
Miedna ſei leghe, e di là altre tan-
te alla Città di Tuer. Quì entram-
mo ſopra la Volga, tutta per anco
agghiacciata, con le noſtre slitte,
già che per terra in alcune parti era
deſtrutta la neue: e coſi giunſimo
al villaggio di Gorodna ſei leghe.
Il giorno ſeguente de' 24. s'incami-
nammo di nuouo per terra, e per
due torrenti fino a' villaggi Savvi-
doua, e Saulka Spas ſette leghe.
In tutti queſti giorni valicammo
molti torrenti con gran fatica,
mentre il ghiaccio non era troppo
ſicuro; di modo, che fù neceſſario
in quello di Seſtrea frenarlo con i
pali, finche paſſaſſimo, accioche
la corrente dell'acqua non lo por-
taſſe via.

Alli 28. del detto meſe fa-
cemmo ſolo tre leghe, fino à Nico-
la Derepne lontana da Moſca due
ſole, e picciole, per attenderui, co-
me vſano tutti gli Ambaſciatori,
la riſpoſta della corte: & iui ſpie-
gammo le noſtre liuree, e gli altri
ornamenti, opportuni al decoro del-
la noſtra entrata.

Ha-

Hauendo dunque il Conduttiere hauuto ordine di guidarci alla Città di Mosca il giorno seguente, caminammo in questa maniera.

Prima. Caualcauano 24. guardie Cosacche, che con il Conduttiere ci haueuano continuamente accompagnato.

Secondo. Dopo queste sedeua solo à cauallo il nostro maggiordomo, ò marescallo.

Terzo. Gli officiali, e gentilhuomini tre à tre, secondo il loro grado.

Quarto. Tre trombette con trombe d'argento.

Quinto. I Signori Ambasciatori, ciascheduno nella sua slitta, muniti auanti à piedi da sei guardie del corpo con le loro arme, e da banda da sei altre con le partisane, ò alabarde. Dietro alle slitte veniuano i paggi, & altri seruitori à cauallo, con tutto il bagaglio in buona ordinanza. Il Conduttiere occupaua la mano dritta degl'Ambasciatori à cauallo. Così scoprendo la Città incontrammo differenti Caualieri Moscouiti, e Tartari, superbamente addobbati; e presso questi parimente altri Tedeschi; i quali tutti, dando vn sguardo alla nostra entrata, voltauano subito indietro. Solo furono alcune truppe di Moscouiti, le quali aprendosi in due fila, tratteneuansi per accompagnarci fino alla Città.

Due tiri di moschetto dalla Città ci si fecero incontro due Conduttieri, con molti huomini à cauallo, nella medesima maniera, come apparuero nel passato viaggio, & è stato riferito: & auuicinati a' Signori Ambasciatori da 20. passi, fecero à questi intendere, che scendessero dalla slitta per venire alla volta loro. Non posero piede in terra, prima che fussero vsciti gli Ambasciatori, guardandosi esattamente queste regole da simili officiali con ogni puntualità, acciòche non habbiano altrimente da esser disgratiati dal Gran Duca, e forse anche con la sferza malamente premiati. Dopo i soliti complimenti fecero presentare agli Ambasciatori i due caualli bianchi, & alla famiglia 12. altri; con che entrammo per mezo d'vna parte della Città nominata Kitaigorod, doue dall'vna, e l'altra parte della strada stauano armate molte migliara di soldati fino alla porta della nostra casa vicino al Castello. Questa casa fabricata, alla grande, di mattoni, era dell'Arciuescouo Susinski mandato in esilio à Siberia alcuni anni prima, essendoche nella casa solita degli Ambasciatori trouauasi alloggiato vn Ambasciator Persiano, che auanti di noi era quiui giunto.

CAPITOLO XI.

Del nostro quotidiano trattamento; della nostra prima vdienza publica, e di altre due priuate.

APena erauamo entrati nella casa, che subito vi arriuarono molti Moscouiti, carichi di diuerse vettouaglie, e beuande, le quali

poi

poi continuarono per tutta la nostra dimora in Mosca in questa forma, cioè ogni giorno

Sessantadue pani grossi, vn quarto di bue.

Quattro castrati, 12. galline, 2. oche, vn lepre, ò gallo d'India, 50. oua, vn giulio per le candele, & vn grosso per la cucina.

Per ogni settimana 40. libre di butiro, 40. libre di sale, tre barili di aceto, 2. castrati, & vn'ocha.

Le beuande erano molte misure, e di varie sorti, mulsi, ceruose, vino di Spagna, e acquauita, ma però quelle degli Ambasciatori differenti nella bontà dall'altre de' seruitori principali, e famiglia commune. In alcuni giorni particolari, come in quelli del nostro arriuo, della Domenica delle Palme, della Pasqua, e nel dì natalitio del Prencipe, fù raddoppiato questo trattamento, elegendo noi stessi far le viuande à modo nostro e cōdite da' nostri cuochi. Di più erauamo non solo dalla gente, che vi era posta per nostra guardia, ma anche da' Conduttieri giornalmente con ogni puntualità seruiti. Nel principio furono guardate le porte da 10. soldati con vn capo di squadra; ma dopo la prima vdienza, ò, come dicono essi, dopo hauer visto gli occhi chiari di S. Cesarea Maestà, ci si diè piena libertà di vscire, & entrare, e trattar con Moscouiti, forastieri, e con qualsiuoglia altra gente à nostro piacere.

Alli 3. d'Aprile condotti, come nell'vdienza scritta dell'altra Ambasciata, e con l'istessa pompa, caualcammo all'istesso palazzo, variando solamente in andar'il Segretario scompagnato auanti agli Ambasciatori con la lettera Credentiale in mano sopra vn taffetà rosso.

La proposta dell' Ambasciator Krusio fù in questa forma.

Serenissimo, e Potentissimo Signore Zaar, e Gran Duca, Signor Michaele Federouitz, proprio mantenitore di tutti i Russi, &c. à vostra Cesarea Maestà offerisce il Serenissimo Prencipe e Signor Federico, &c. come suo cognato, & amico, il saluto, con ogni desiderato bene, e prosperità.

Primieramente à S. Altezza Serenissima è stato molto caro, e grato d'intendere il prospero stato di vostra Cesarea Maestà, e di tutta la sua casa, e progenie, desiderando con singolar' affetto, che per lungo tempo dal Signore IDDIO *benedetto gli sia prosperato.*

Dopo rende S. Altezza Serenissima le debite gratie, & amicheuoli à vostra Cesarea Maestà per la promessa, e permissione, concesse del passaggio libero verso la Persia per li suoi grandi stati, e paesi. Per tanto, acciòche il tutto secondo gli accordi passati sia confermato con la propria fede di S. Altezza Serenissima, & i restanti negotij in debito modo restino aggiustati, siamo di nuouo con questa letrera Credentiale à vostra Cesarea Maestà stati spediti, supplicandola degnarsi di assegnar tempi conuenienti per le nostre priuate conferenze, e dopo communicar le sue gratiose risolutioni à quello, che da noi sarà proposto. Tratanto gli offerriamo da parte di S. Altezza Ser. la sua solita, & amicheuole corrispondenza, e noi tutti con ogni debita riuerenza nella gratia di V. C. M. ci raccomandiamo.

Tor-

Tornati dall'vdienza, il Prencipe Simon Petrouitz Lvvou scalco del Gran Duca ci portò 40. piatti di varie sorti di pesci allessi, fritti, e pasticciati, per esser quaresima, con 12. vasi di differenti beuande. Questo Signore, essēdo apparecchiata la mensa, ad ogn'vno de'nostri più principali presentò da bere vna tazza d'acquauite. Dopo con la tazza d'oro grande cominciò à brindare alla salute del Gran Duca, e del Prencipe, e del nostro Duca, fintanto, che regalato con vn boccale d'argento indorato grande, e' seruitori d'alcuni tholeri per ciascheduno, se ne tornò via ben sodisfatto e contento. Ma noi continuando il pranzo, trouassimo le viuande assai ben condite, saluo l'aglio, e la cipolla, che per tutto compartiti vi puzzauano troppo. Cioche auanzò fù diuiso agli amici, e conoscenti nostri.

La vicinanza dell'Ambasciator Persiano ci fece sentir con i timpani, trombe, e piffari assai allegrezza; la quale per la nostra contentezza daua occasione di passar quel giorno festiuamente.

Alli 5. Aprile furono ammessi all'vdienza priuata gli Ambasciatori, interuenendoui gli stessi Signori dell'anno passato, eccetto il Gran Cancelliere Grammatin, che per la sua vecchiaia s'era licentiato dalla corte, assistendo in luogo suo Foedor Feodorousin Licozou.

Mentre ci trattenemmo in questa vdienza, morì à casa vn nostro lacchè Francesco Gulielmo del Palatinato dopo otto giorni d'indispositione, per vna caduta con la slitta sotto ad vna cassetta, che gli franse il petto: il cui corpo si portò prima alla Chiesa de'Caluinisti, essendo egli di quella setta, e dopo vna oratione funebre fù sepolto nel cimiterio de'Tedeschi, hauendoui mandato il Gran Duca per honorar'il suo funerale, retti da vn Conduttiere, 15. suoi caualli bianchi.

Alli 9. ci fù data la seconda vdienza secreta.

CAPITOLO XII.

Del modo, con che i Moscouiti celebrarono la festa delle Palme, e la Pasqua.

ALli 10. Aprile fù da'Moscouiti solennemente celebrata la processione delle Palme, hauendo, per assistere à questa, il giorno auanti mādato il Gran Duca ad inuitare i Signori Ambasciatori con i due caualli per le loro persone, e 15. altri ordinarij. Vicino al Castello ci fù assegnato vn luogo conueniente e custodito da guardie, accioche da quello potessimo veder'il tutto più comodamente tra vna gran moltitudine di popolo, che vi concorreua. Dietro noi si assegnò vn'altro luogo all'Ambasciator di Persia, e la processione apparì nell'ordine seguente.

Prima. Andò il Gran Duca con i suoi Senatori alla Chiesa della Madonna per sentir la messa, e poi vscì dal

dal Castello con il Patriarca.

Sopra vn carro largo, e basso veniua portato vn'albero con mela, fichi, & vua passa iui pendenti, e ne'rami sedeuano quattro ragazzini vestiti di camicie bianche, i quali cantauano l'Hosanna. Dopo questo seguitauano molti preti con ornamenti pretiosi di casule, e piuiali, i quali alzauano bandiere, croci, & imagini sopra lunghe pertiche, e cantando, anche incensauano alcuni il popolo. Appresso caminauano i principali mercanti, poscia i loro dottori, gli scriuani, i segretarij, i Duchi, e' Senatori, portando alcuni di loro palme nelle mani.

Dietro à tutti compariua il Gran Duca, pretiosamente vestito, con vna corona in capo, sostentato sotto le braccia da' due principali Senatori, il Duca Iuan Borisuitz Cyrcaski, & il Duca Alessio Michaelouitz Lvvou. Egli stesso conduceua per la briglia il cauallo del Patriarca, architettato à guisa di vn'asino con l'orecchie lunghe, & vna valdrappa di panno. Il detto Patriarca, che vi sedeua sopra, portaua sopra vna berretta bianca, vna corona di grosse perle, e nella man dritta vna croce d'oro, ricca di grossi diamanti, con che daua la benedittione al popolo, che la riceueua cō profonde inclinationi fino à terra. Attorno dopo il Patriarca andauano i Metropoliti, i Vescoui, e gli altri ecclesiastici, portando parte libri, e parte incensieri in mano. Veniuano anche fino à 50. ragazzi, quasi tutti vestiti di toghe rosse delle quali si spogliauano, stendendole sotto al Gran Duca, & al Patriarca. Et altri gittauano per terra panni di varij colori sopra de'quali caminauano il Gran Duca, & il Patriarca. Il Gran Duca, arriuato à fronte, al posto degli Ambasciatori, che gli fecero riuerenza, si fermò fintanto, che tornasse l'interprete maggiore, da lui prima mandato à domandargli della salute loro, continuando poi il suo camino verso la Chiesa.

Quiui fermatosi circa mez'hora, ritornò indietro, e dall'istesso luogo di prima mandò vn'altra volta à dire agli Ambasciatori, che sarebbero quel giorno fauoriti dalla sua mensa, onde ci fù raddoppiato il nostro ordinario.

Il Patriarca per quella funtione dà al Gran Duca 400. tholeri; e questa processione è imitata in tutte l'altre Città di Moscouia, sostenendo la parte del Patriarca i Vescoui, ouero i principali ecclesiastici, e quella del Gran Duca i Vaiuodi, ouero i Gouernatori.

Alli 17. Aprile si festeggiò grandemente da'Moscouiti il Santo giorno di Pasqua, tanto per l'allegrezza della Resurrettione di Christo, quanto per lo fine della lunga lor quaresima. In questo giorno, e ne'quindeci seguenti, si regalano tutti vicendeuolmente con voua dipinti di varij colori, che si ritrouano per le strade, e' cantoni appresso ad infiniti riuenderoli. E quelli, che s'incontrano, salutandosi l'vn l'altro con vn bacio, vno dice: *Christo è risuscitato*, e l'altro risponde: *è veramente risuscitato*. Questo saluto, e presente non si può rifiutar da alcuno,

facciaſi da qualſiuoglia condition di perſone.

Il Gran Duca medeſimo hà per coſtume di ſpartire egli ſteſſo fra la gente della ſua corte ſimili preſenti. Vſa di più nella vigilia viſitar le carceri, facendoui doni d'voua, e di vna tonica di pelle per ciaſcheduno de' carcarati, che ſogliono per ordinario eſſere in gran numero, animandogli con la nuoua della Reſurrettione di Chriſto, morto per i peccati loro e ſepolto. Si riſerrano poi le carceri, & egli ſe ne và in Chieſa per aſſiſtere agli vfficij diuini.

In queſte feſte ſono frequentate diligentemente non ſolo le caſe priuate degli amici, ma anche le tauerne, e l'hoſterie, tanto dagli eccleſiaſtici, come da'ſecolari, e da donne, come da huomini d'ogni età: di ſorte, che alcuni, trouandoſi ſeminati per le ſtrade imbriachi, altri ſpogliati, & altri ammazzati, fanno compaſſione à molti, che gli raccolgono dalle vie, e gli conducono sù le proprie ſlitte in caſa loro. Ma così fatti abuſi ſono ſtati in gran parte corretti dal Patriarca viuente, con viſite rigoroſe delle tauerne.

CAPITOLO XIII.

Dell'vdienza particolare del Signor Brughman, e della noſtra terza, quarta, quinta, & vltima vdienza: e di quella d'alcuni altri, con il ſucceduto in queſto tempo.

ALli 29. Aprile hebbe vdienza ſecreta il Signor Brughman appreſſo i Senatori deputati, ſenza l'interuento dell' altro Signor ſuo compagno, eſſendo negotiatione, commeſſa à lui ſolamente. Si fè la conferenza in vn luogo particolar della corte, e durò circa due hore, rimanendo per altro totalmente impenetrata.

Alli 6. Maggio hebbero gli Ambaſciatori vnitamente la terza vdienza. Alli 17. la quarta: & alli 27. la quinta, e l'vltima, che fù priuata.

Alli 30. fù di conſenſo del Gran Duca ordinata dal maggiordomo del Prencipe la caccia de' falconi, e mandandoci de'ſuoi proprij caualli, ci conduſſe in ſua compagnia in vn prato, e campo ameno due leghe fuori della Città; doue hauendoci ricreato à baſtanza con il diporto della caccia, anche ci regalò ſotto vn padiglione con diuerſità di beuande, e varietà di frutti.

Al primo di Giugno ſucceſſe il natale del Prencipe Iuan Michaelouitz, che fù nel giorno ſeguente feſteggiato grandemente da' Moſcouiti, & à noi raddoppioſſi la prouiſione ordinaria.

Alli 3. ſi conduſſe ad vn' altra vdienza ſecreta l'Ambaſciator Brughman ſolo.

Alli 4. vigilia della Pentecoſte, ſi poſe il Gran Duca con i ſuoi Senatori in publica vdienza, à diſpacciar quelli, che erano (eccetto noi) dentro la Città. Vi andò pertanto l'Ambaſciator Perſiano, che

era

era mercante, e tornando dal Caſtello, comparue adorno d'vna zimarra di raſo roſſo, foderata di zebellini belliſſimi, come è anche ſtile di Perſia.

Vi andarono poi i Greci, e gli Armeni, & alcuni Tartari, che tutti ritornarono con preſenti, e lettere ſcoperte auanti di loro.

Alli 12. arriuò il noſtro maſtro di caſa da Danzica, doue fù mandato per finire alcuni regali, che doueuamo portare al Rè di Perſia: ma coſtui fù vicino Moſca trattenuto tre giorni, prima che haueſſe licenza per entrarui dal Gran Duca, il quale era vſcito fuori ad vna deuotione.

Alli 15. fece ritorno à Moſca il Gran Duca, ſeguitato dalla ſua corte, e dalla Gran Ducheſſa con trentaſei dame, che veſtite di robbe roſſe haueuano cappelli bianchi in teſta, e veli finiſſimi del medeſimo colore attorno al collo, le quali andauano à cauallo, come gli huomini.

Alli 17. fui io mandato alla cancelleria da parte de'Signori Ambaſciatori, per communicar iui qualche negotio con il cancelliere; il quale, volendomi honorar più, ordinò, che fuſſi introdotto per vn Conduttier particolare, e fù neceſſario per queſto aſpettar nell'anticamera fra gli altri ſeruitori, fintanto, che andaſſe colui, che mi accompagnaua, à cercar qualcheduno, che faceſſe il cōmandamento del cancelliere. Queſto fù il ſuo tenente. Così alla fine mi riceuettero cō grā corteſia, ſedendo tutti due ad vna menſa coperta da vn tapeto, e cō vn bel calamaro d'argento, però vuoto ſopra sēza altro apparato. Ciò forſe fù la cagione della dimora, temendo, ch'io gli trouaſſi con la tauola ignuda, e con poca politezza, come ſogliono ordinariamente trattenerſi in queſte loro cancellerie.

CAPITOLO XIV.

Del noſtro apparecchio per lo viaggio di Perſia: e della venuta dell'Ambaſciator Polacco.

ALli 20. del meſe vennero i Conduttieri, e gli ſcriuani da parte del Gran Duca ad auiſarci, che potriamo, quando così ci piaceſſe, alleſtirci per il noſtro viaggio verſo la Perſia; e che al ritorno ſariamo ammeſſi à baciar le mani à Sua Ceſarea Maeſtà, non douendo totalmente licentiarſi, fin che ritornando noi dal viaggio di Perſia, non ci conſignaſſe (il che ſi farebbe allhora) le riſpoſte al Duca noſtro Signore, e l'iſteſſo Gran Duca non ci aſcoltaſſe nell'vltima vdienza ſolenne, conforme il coſtume della ſua corte.

Apparecchiandoci dunque al camino con alcune barchette per nauigar fin'à Nieſa, aſſoldarono di più per aſſicurarſi da' Coſacchi, e ladri, che ſcorrono lungo del fiume Vvolga, gli Ambaſciatori cō il conſenſo del G. Duca, 30. de'ſuoi ſoldati, & officiali per accōpagnarci ſino

 in

in Persia. Pigliarono parimẽte altri Moscouiti artigiani per varij mestieri e bisogni nostri, i quali cõ alcuni cannoni di metallo, che haueuamo condotti da Germania, & altri di pietra, comprati in Mosca, furono con il nostro bagaglio mandati auanti verso Nisenaugorodia alli 24. e 25. del corrente.

Alli 26. arriuarono auanti della Città alcuni Ambasciatori, ouero, come essi dicono, grandi Messaggieri di Polonia; i quali, essendo noi altri andati à veder la loro entrata, ci salutarono con gran cortesia. Si portarono al contrario con i Conduttieri Moscouiti, che vi erano mãdati, e con gran seuerità sforzarongli à metter primi il piede in terra, & à cauarsi i berrettoni: allegando i Polacchi, che fussero essi Conduttieri venuti colà solamente à riceuerli, e non ad esser riueriti. Nõ furono agli Ambasciatori offerti i caualli ordinarij da' Moscouiti, mentre vn' altro in altro tempo gli hauea recusati, volendo entrar sopra i caualli proprij. Questo medesimo Ambasciatore (essendo stato mandato subito dopo il soccorso di Smolensko) haueua in varij riscontri trattato i Moscouiti con gran disprezzo, & arroganza, fin nelle vdienze auanti del Gran Duca, facendoli far cose insolite in quelle funtioni: e nella sua partenza, presentando egli vn suo carrozzino al Gran Duca, ricusò di riceuere alcuni mazzi di zibellini, inuiatili da S. Maestà, il che fù cagione, che se gli rimandasse il carrozzino. Fece anche buttar dalle scale il Conduttiere, onde il Gran Duca mandò à dirgli, se per ordine del suo Rè, ò di suo capriccio hauesse così ecceduto: aggiungendo, se per ordine del primo, che Sua Maestà differiua la vendetta ad altra occasione, e la vittoria, che stà nelle mani di DIO, si darebbe à chi gli piacesse; ma se l'Ambasciatore hauesse da se stesso trascorso in questo fallo, voleua darne parte al suo Rè, acciò lo gastigasse, e che di ciò era grandemente sicuro. Per queste ragioni e disprezzi, vsati allhora alla magnificenza Moscouitica, si pratticaro nella presente grande ambasciata i termini accennati, e differenti da' consueti.

CAPITOLO XV.

Contiene il passaporto Moscouitico.

STando i Signori Ambasciatori con la loro comitiua per partir da Mosca, riceuettero dal G. Duca vn passaporto, diretto à tutti i suoi Gouernatori, & vfficiali, onde haueuano da passare. Era secondo lo stile Moscouitico oscuro, e conteneua la licenza, che ci daua il Gran Duca di passare, e ripassare liberamente per gli stati suoi, con pagar le nostre vetture, e vettouaglie necessarie, di poter assoldar di più le genti, che hauessimo di bisogno per nostra sicurezza, e seruitio, e di non esser molestati da alcuno; ma per tutto fauoriti come amici, e confederati.

LIBRO TERZO.

Del secondo viaggio. Continuasi la descrittione del paese di Moscouia, e de'suoi habitatori.

CAPITOLO PRIMO.

Del Regno di Russia, sue Prouincie, Fiumi, e Città.

Vssia, ouero, come altri la chiamano, Russia bianca, hoggi communemente dalla Città capitale, posta nel centro della regione, appellata Moscouia, è vn paese molto disteso nelle parti vltime del circuito dell'Europa, confinanti con l'Asia. Hà i suoi limiti (secondo che hoggi soggiace all'imperio del Gran Duca suo Signore) oltre il circolo artico verso il settentrione, prodotti fino al mar glaciale; verso l'oriente fino al gran fiume Obi, che passa la Tartaria, chiamata di Nagai. All'ostro, e mezo di confina co'Tartari Chrimensi, ò Precopensi, & al ponente con Lithuania, Polonia, Liuonia, e Suezia.

E diuiso il sudetto regno, ò imperio Moscouitico in varij Ducati, essendo però stato anticamente fra essi il più principale il Ducato di Volodomiria, situato tra'fiumi Vvolga, & Occa. Conserua per anco quel nome da vna Città, e Castello antico, nominato Volodomir da vn Gran Duca dell'istesso nome, e fabricato nell'anno di Christo DCCCCXXVIII. I successori di questo tenero quiui la loro residenza fino a'tempi di Danilou Michaelouitz, dal quale fù traportata alla Città di Mosca, doue hoggidì si mantiene.

Gli altri Ducati vbidito anticamente à diuersi padroni, ma hoggidì si ritrouano vniti, e soggetti tutti ad vn solo scettro, e dominio per opera particolarmente del Tiranno Iuan Vasilouitz, che per forza d'arme gli sottomise al suo imperio.

Corrono per tutti questi paesi molti, e bellissimi fiumi nauigabili, alli quali io potrei quasi affermare, che simili non si trouino facilmente in qualsiuoglia altra parte dell'Europa. I più principali sono la Vvolga, da noi nauigata per 500. leghe Alemanne da Niesa fino al mar Caspio, oltre la distanza della sua nascita, che si numerano altre 100. leghe in circa. Il Neper, ò Boristenes, che diuide la Moscouia dalla Lithuania, e sbocca nel Ponto Eusino, ò mar bianco negro, come la Duina nel mar bianco vicino ad Archangel. La Occa, & il Mosco sono anch'essi fiumi considerabili, ma non al pari de'nominati, per non far lunga mentione degli altri minori, i quali con la commodità della loro nauigatione, e pescagione apportano grand'vtile, e profitto a'loro vicini. In oltre in tutti questi è in particolare da notare, che nō come ordinariamente da montagne, ò rocche (mentre nella maggior parte di questi paesi pochissime se ne inalzano) ma da luoghi paludosi, & arenosi scaturiscono, e prendono la loro origine.

Vi sono anche, all'vsanza del paese, grosse, e belle Città, come Mosca, Nouogordia, Niesa, Plescouia, Archangel Città marittima di gran traffico, Hanseatica, Tuer, Torsoc, Resan, Tula, Cologa, Rostou, Peresla, Iaresla, Vglitz, Volcda, Vlademir, Stara Russa, ouero Russia antica, che, secondo l'opinione di alcuni, diede il nome al paese tutto. Smolensko, benche anticamente sottoposta al Rè di Polonia con la Lithuania, conforme la Cronica del Petreo fù nell'anno MDXIV. occupata da'Moscouiti, e poi nel MDCXI. ricuperata da Sigismondo, e nel MDCXXXII. mantenuta contro vn potente assedio del Gran Duca Michael Federouitz, al cui dominio si è resa vltimamente per accordo l'anno MDCLIV. E queste sono le Città principali, oltre molte altre picciole, con infiniti villaggi.

Si ritrouano in queste Città, e villaggi molti Castelli, la maggior parte d'essi, come quelle, fortificati con traui grossi, & altri legnami atti à difendergli da qualche fuoco di banditi. Le altre Città, e Castelli, che sono nell'Astracan, e Casan, soggetti al Gran Duca, saranno da noi mentouati nel passaggio per quei paesi di Tartaria.

Quanto tocca alla Città di Mosca, è cosa, che merita vna relatione tutta particolare.

Riceue la sudetta Città il suo nome dal fiume Mosco, che la bagna dalla parte di mezo giorno alla muraglia rossa. Secondo l'opinione del Barone Herberstein, haueria per eleuatione del polo 55. gradi, ma io con differenti esperienze dell'astrolabio hò trouato 55. gradi, e 36. minuti, e per longitudine gradi 66. E posta nel centro del paese, lontana dalle sue frontiere 120. leghe in circa per ogni banda, saluo l'inegualità delle sudette leghe. La circonferenza sarà di tre leghe Tedesche, essendo altre volte stata altr'e tanto. Matthia Michouia scriue, che in tempo suo era due volte più grāde, che Firenze in Italia, ouero Praga in Boemia; ma nell'anno MDLXXI. nell'incursione grande de' Tartari Chrimensi, ouero Precopensi, e nell'anno MDCXI. nella guerra de' Polacchi restò abbrugiata fino al Castello, come racconta Helmoldo nella Cronica di Slauonia, Chitreo nella sua Sassonia, Meterano nell'anno MDLXXII. e Petreo nella Cronica di Moscouia, vniformi tutti alla relatione degli habitanti. La delineatione del suo presente stato può conoscere il Lettore dalla figura quì giunta. Credesi che faccia da 40. mila fuochi. Le case ordinarie sono di traui, e legni grossi, eccetto quelle de' Signori, e mercanti principali, che hanno i loro palazzi, ò case di pietra, e mattoni, I tetti delle prime sono tauole di pino coperte, ò da scorze d'abete, ò da greppi di terra,

mi-

materie, che somministrano grande alimento al fuoco, ogni volta, che vi si attacca, e si accende tanto spesso, che apena passerà vn mese, ò settimana senza qualche desolatione per questo accidente. Ne habbiamo hauuta la proua in tempo nostro, e poco auanti parimente fù dal fuoco destrutta la terza parte della Città, essendo succeduto il medesimo quattro anni prima. Vi sono ordinarie guardie per ouuiare à simili accidenti, e smorzar gl'incendij, il che si fà più tosto con demolire à terra le case vicine alle fiamme, che con l'acqua: portando per quest'effetto ciascheduno delle dette guardie vn'accetta, ò scure attaccata al fiãco delle quali in simili accidẽti si seruono. Ma le case di pietra con volte hanno solamẽte fenestrucce di ferro per resistere alla fiãma, & al fuoco in questi successi. Quelle che s'abbrugiano, si rimettono facilmente in piedi, mentre fuori della muraglia, chiamata la bianca, vi è vn mercato, doue si trouano à cõprare simili case di legno, ò fatte, ò aggiustati almeno i legni per comporle, con poca spesa. Le strade sono larghe, e per lo molto fango dell'autunno, & inuerno coperte con legni tondi à modo di ponti.

La Città si diuide in quattro parti, e si chiama la prima Kitaigorod, cioè Città di mezo, notata nella figura con la lettera B. cinta di vna muraglia rossa, da loro chiamata Crasna Stenna. Al mezo giorno, come si è detto, si bagna dal fiume Mosco, & al settentrione da Neglina, che tutti due si congiungono sotto al Castello, Quasi la meza parte è occupata dal Castello Granducale chiamato Kremelin, grande come vna picciola Città, fortificato con tre muraglie, con fosso profondo, e buona artiglieria, e presidio di soldati. Nell'istesso si ritrouano vaghi palazzi, e case di pietra, habitate dal Gran Duca, Patriarca, e Signori più principali del paese. Il Gran Duca morto Michael Federouitz, benche hauesse buone case, e facesse fabricar di nuouo vn palazzo sontuoso all'Italiana per suo figlio, visse con tutto ciò in case di legno, per conseruation della sanità, & il Patriarca viuẽte si dice, che habbia voluto vguagliar quell' altro con alzarne vno per sua ordinaria habitatione.

Vi sono anche con due monasteri 50. Chiese di pietra, delle quali sono le più principali quelle di S. Maria, di S. Michele, doue sono le sepolture de' Gran Duchi, e di S. Nicolò, trouandosene vna nell'entrar del Castello, con la porta tutta foderata di lamine grosse d'argento.

Le sudette Chiese, come tutte l'altre in Moscouia, hanno per ordinario cinque cuppole bianche, con vna Croce patriarcale in cima; ma queste del Castello sono coperte con certe lamine ben'indorate, che spiccano a' raggi del sole vaghissima vista, sembrando di fuori la Città vna Gerusalemme, e di dentro vna Betlemme, che in Tedesco significa pouertà.

Nel mezo della piazza di Kremelin vi è la torre chiamata Veliki Iuan, ouero Giouanni il grande, vestita tutta di queste lamine indorate, e piena di campane. Vicino à quel-

5

quella ſolleuaſi vn'altra torre con vna campana grande di trecento cinquanta ſei centinara di libre;fuſa al tempo del Gran Duca Boris Gudenou. Si ſuona di ordinario da 24. perſone con molte corde in tempo di gran feſte, ouero al riceuimento d'Ambaſciatori principali,e loro vdienze, ma però con molto auedimento per lo gran moto, che potrebbe cauſare alla torre, onde oltre i ſudetti, che la muouono di ſotto alla piazza, vi ſono altri di ſopra, che aiutano,e regolano il battaglio.

Sono anche compreſi dentro di queſta muraglia roſſa la teſoreria, & i magazzini del Gran Duca,e di fuora, ma bene accoſto al Caſtello, ſi vede quell'artificioſa Chieſa della S. Trinità, il cui architetto dopo d'hauerla finita, fù dal Tiranno acciecato, perche non ne architettaſſe vn'altra ſimile.

La piazza iui vicina è oppoſta ad vna ſtrada, per la quale ſogliono i Tartari paſſare in queſta parte, e vi ſtanno in terra due groſſi pezzi di cannone, come per iſpauento. Auanti del Caſtello vi è la meglior piazza, ò mercato di tutta la Città, doue tutto il giorno ſi ritrouano mercanti, huomini, donne, ſchiaui,& altra ſorte di gente, & in particolare botteghe di tele di lino, aſſiſtendoui le padrone con certi anelli di pietre turchine in bocca, con le quali inuitano alla compra delle merci, & alcune (come inteſi) del ſuo corpo.

Attorno del detto mercato in iſtrade particolari ſono ordinate le botteghe d'ogni meſtiere, come di ſeta, panni, orefici, ſarti, ſcarpari, pellicciari,& altri, in tal maniera, che ſi ritroua facilmente à comprare ogni ſorte di merci con gran commodità. Tra queſte ſtrade ne è vna, doue ſi tengono imagini di Santi, le quali, come dicono i mercanti, non ſi vendono, ma ſi cambiano, ſenza molto apprezzarle.

Vn poco più lontano appariſce la piazza detta de'pidocchi, doue tutto il giorno ſi vedono Moſcouiti à farſi la barba: e vi è tanta copia di capelli, che ſi paſſa, come ſopra matarazzi.

La ſeconda parte della Città chiamata reale,ò Zaargorod, è in forma di meza luna, auuallata da vna forte muraglia, chiamata la bianca, tagliata per lo mezo dal fiumicello Neglina. Habitano in queſta molti Signori, Duchi, gentilhuomini, cittadini principali, mercanti groſſi, con altri artegiani, in particolare fornari, oltre i macelli, le botteghe della farina, le tauerne,& il mercato de'boui, et altri animali. Vi è anche la ſtalla del Gran Duca e ſopra la Neglina la caſa per fondere l'arteglierie, e le campane; la quale fin' hora è ſtata gouernata da vn famoſo maeſtro di Norimberga, chiamato Giouanni Falcone, che hà inſegnato l'arte ad alcuni Moſcouiti. Coſtui per vna certa tempra, che dà all'arteglieria, onde con 25. libre di poluere, ſi poſſano portare ſicuramente 26. libre di palla, ſi è reſo ſegnalato per tutta la Hollanda.

La terza parte ſi chiama Skoro-

dom, e circonda Zaargorod dalle bande del ſettentrione, oriente, et occidẽte. Haueua in circuito cinque leghe prima, che fuſſe abbrugiata da Tartari. Paſſaui per mezo la Iaguſa, che poi ſi vniſce con il Moſco ſopradetto. In queſta parte ſi ritroua il mercato delle caſe, e legni, de'quali ſi è fatta mentione di ſopra.

La quarta parte di Moſca alla banda di mezo giorno di là dal Moſco verſo i Tartari viene appellata Streliza Sloboda. È cinta di raſtelli, e parapetti di traui groſſi, e ſi dice, che fù fondata per l'habitatione de'ſoldati foraſtieri del padre del Tiranno, chiamandola Naleki, che ſuona verſa da bere. Imperciochè, hauendo egli conoſciuto i foraſtieri dediti à queſto vitio d'imbriachezza più, che'Moſcouiti, i quali ſolamente l'vſano nelle feſte più grandi, e con permiſſione, il ſudetto Gran Duca diede con propoſito, per ammorzar molti ſcandali, et accidenti, queſto luogo di là dall'acqua à coloro, che s'imbriacano, ſeparandogli da'ſuoi cittadini, come ſi può leggere à lungo appreſſo l'Herberſtein citato altroue, et il Guagnino. Hoggidì è habitata dal Gran Duca, et altra gente di buona conſideratione.

Dentro, e fuori della muraglia di Moſca ſono molte Chieſe, cappelle, e monaſteri in numero, ſecondo diuerſe relationi, di due mila ſenza fallo, e contradittione alcuna, ritrouandoſi quaſi per ogni cinque caſe vna cappella. Ciò accade, perche tutti i Signori grandi le fondano nelle loro habitationi per la loro famiglia, con mantenerui vn cappellano à poſta, e ſpeſa propria. Dal Patriarca preſente ſono ſtate atterrate le antiche di legno in riguardo del fuoco, permettendo ſolamente quelle di pietra; ma tra queſte alcune non hanno di dentro ſaluo 15. piedi di lunghezza. E tanto baſti per la Città di Moſca.

La Città di Archangel per eſſere Anſeatica è di gran traffico, e perche di lei, quanto à me è noto, fin'hora neſſuno hà pienamente trattato, merita anch'eſſa alcuna diſteſa commemoratione in queſto luogo.

Queſta nelle mappe dell'Atlas và ſotto nome di S.Michele Arcãgelo, ma communemente da'Moſcouiti Archangel è detta. E poſta in grãde altezza verſo il ſettentrione nella Prouincia di Dvina ſopra vn fiume dell'iſteſſo nome, che, diuidendoſi in due bracci, chiude l'iſola di Podeſenski, et entra nel mar bianco.

La Città, e l'entrata del porto non appariſcono molto antiche, mentre prima s'entraua in queſto fiume per lo braccio, e bocca ſiniſtra dalla bãda del monaſtero di S.Nicola, chiamato poi il porto di S.Nicola, come diſcorre Petreo; ma eſſendoui per le arene del mare ripiena la bocca, e reſtando l'altro braccio con più profondità, e commodo, hanno incominciato ad entrarui per queſta banda dritta, con fabricarui vicino la ſudetta Città.

La grandezza della Città viene più ſtimata dal gran commercio, che dal ſuo circuito, mentre vi concorrono annualmente molti vaſcelli Hollandeſi, Ingleſi, et Hamburgeſi,

geſi, e dal paeſe iſteſſo tutti i mercanti foraſtieri, & altri; che poi di là ritornano l'inuerno alle caſe loro, finito il traffico con li ſudetti vaſcelli. Il preſente Gran Duca vi hà ſtabilito vna gran dogana, della quale ne hà l'incumbenza il Vaiuoda, ò Gouernatore di quel Caſtello. Ma come che la gabella è di qualche peſo a'mercanti, pare che per l'allegerimento dell'iſteſſa, fatto dalla Maeſtà di Suezia à Narua in Liuonia, pigliando ſolo due per cento, poſſa facilmente leuarſi di là il traffico: tanto più, che ſi paſſa con meno riſico per lo mar Baltico, e per la Liuonia ſudetta.

Poco lontano d'Archangel ſcopronſi tre Iſole vicine l'vna all'altra. Nella maggiore chiamata Soloska Oſtro vi era vn monaſtero, & in eſſo vn depoſito di vn Sãto. Haueua queſto fatto traſportar'il Gran Duca l'anno paſſato à Moſca ad inſtanza del Patriarca, ma di ciò faremo appreſſo più larga memoria. Alcuni pretendono, che gli antichi Gran Duchi, per l'aſprezza de'monti in queſt'Iſola, ci habbiano laſciati ſepolti gran tholeri. Il ſito, e l'entrata del mare in queſto luogo hò riceuuto da vn'amico prattico in que' paeſi, e ſi può vedere nelle carte ordinarie del nauigare.

CAPITOLO II.

Del Clima, Aria, Terreno, Semenze, & altre qualità del paeſe.

L'Aria, e temperamento di queſto Gran Ducato è per la grandezza, e diuerſità delle Prouincie molto varia, e differente, conforme i climi, ne'quali ſi ritrouano. E così quella ſolamente della regione di Moſca è d'ordinario ſana, e buona, mentre, ſecondo l'atteſtatione de' Scrittori, e de' medeſimi Moſcouiti, non ſi sà, che vi pernottino troppo infermità peſtilentiali, ò mortifere, viuendo per altro la gente lungo tempo, & in ſalubre vecchiaia. Onde hà cauſato gran marauiglia nell'anno MDCLIV. durante l'aſſedio di Smolensko, come ſi ſia viſto nella Città di Moſca quell'influſſo tanto peſtifero, che più huomini, vſcẽdo di caſa gagliardi, cadeuano morti per le ſtrade; il che diede occaſione di ſerrargli i paſſi da tutte le bande.

Nell'inuerno vi è per tutte le parti gran freddo, di maniera, che nõ è ſtrano, ſe talhora s'agghiacciano alle perſone, naſo, orecchie, e piedi. Quando noi ci erauamo nel primo viaggio del MDCXXXIV era il freddo tanto gagliardo, che auanti del Caſtello il terreno della piazza s'era aperto 20. braccia in lunghezza, & vn palmo in larghezza; ſi che niſſuno ardiua allontanarſi di caſa 50. paſſi, che non gli ſembraſſe d'hauer le orecchie, & il naſo tutto dal ghiaccio aſſiderato, e perduto, mentre per eſperienza vedeuaſi, che le gocce del naſo, ò lo ſputo della bocca, auanti d'arriuar' in terra, s'agghiacciaua.

Non oſtante queſto gran freddo, non mancano l'herbe, e le foglie,

di maturarſi per tempo nella ſtagione di primauera, non cedendo in queſta parte alla noſtra Germania, mentre il terreno, e gli alberi per la copioſa neue, che gli copre, reſtano quaſi veſtiti di vn manto contra il rigore, che nuocergli altrimenti potrebbe. Quindi viene anche la gran commodità di viaggiare nelle slitte, che ſono di ſcorza d'ilice, caminãdoſi ſopra il ghiaccio, e la neue per tutta la Liuonia, e Moſcouia. Alcuni di noi foderandole di dentro con feltro, e coprendole ſopra con l'iſteſſo, ouero cõ qualche manto, inuolti anche in qualche zimarra di pelle pecorina, vi caminauamo dentro più caldi, che in vna ſtufa.

Di più danno gran commodità à queſto modo di viaggiare i caualli Moſcouiti velociſſimi, bẽche piccioli, aſſuefatti e rinfreſcati vna ſol volta di caminar 10. in 12. leghe, come hò prouato tra Tuer, e Torſok in camino piano, qual ſi ritroua quaſi per tutta la Moſcouia ſenza intoppo di monti, e valli. Il prezzo anche è moderatiſſimo per vn viaggio lungo, poiche i villani fanno di queſte vetture di 50. leghe Tedeſche alle volte per quattro tholeri, come io ſteſſo da Reualia à Riga hò eſperimentato. All'oppoſto, eſſendoui così rigoroſo il freddo nell'inuerno, nõ manca nella eſtate di farui vn grandiſſimo caldo, non ſolamente noioſo per i raggi del ſole il giorno, ma anche con il faſtidio delle zãpane di notte, e di giorno, che ſe ne trouano infinite intorno alle paludi, eſſendoui di biſogno ò fuoco, ò reti per guardarſene, come in altra occorrenza reſta accennato.

Queſto vaſto paeſe, benche habbia in parte molti boſchi di pino, abeti, e noci, e che per le paludi reſti inculto, nõ manca nulladimeno nelle parti coltiuate d'eſſere fecondiſſimo (eccetto alcune leghe intorno à Moſca per l'arene, che le coprono) di tutte le ſorte di grani, che produce; di modo, che gl'iſteſſi Hollandeſi gli anni adietro, in tempo di gran careſtia, hanno confeſſato d'eſſere ſtati principalmente da queſti paeſi ſoccorſi, e rimediati, e per queſto rariſſime volte dentro vi ſi eſperimenta alcuna careſtia, ò fame. In alcune parti, di doue non ſi traporta il grano, non coltiuano più terreno di quello, che baſti per lo ſoſtento de' lauoratori, nè facendo altrimente prouiſione, che in tempo della raccolta, che gli auanza; ma il reſtante de' campi incolti, hauendo il terreno graſſiſſimo, produce il fieno in tanta abbondanza, che non ſe ne fà conto più di quello, che biſogna l'inuerno per gli animali.

Vi è da marauigliarſi, che (ſecondo ci fù riferito in Narua) da queſta banda di Allentaka non ſia il terreno così buono, come da quella di Moſcouia, non reſtandoui altro ſpatio, che il fiume fra mezo: ſtante che in quella, come in tutta la Ingermannia, Carelia, e la parte ſettentrionale di Liuonia, ſeminandoſi i grani tre ſettimane auanti di S. Giouanni, per lo continuo calore del ſole, dentro di ſette, ò otto ſettimane al più ſi maturano le raccolte, perche non potriano altrimente conſeruar le ſemenze per

la ſtagione dell'inuerno, ſe fuſſero ſeminate prima. Ma i Moſcouiti auanzano nelle loro raccolte i Liuoneſi in queſto, che à quelli entrano i grani ne' granari, ſecchi, doue queſti hanno di biſogno di farli ſeccar con il fuoco. Per ciò ſi trouano in tutti i villaggi, ò caſali di contadini alcune ſtanze particolari, da loro chiamate *rigen*, nelle quali à modo di ſtufe, facendoui il fuoco nel forno, il grano con la paglia viene ad eſſere diſeccato ſopra i traui, che vi ſono attrauerſati, ma ſpeſſe fiate ſi riſcaldano tanto, che vanno inſieme con i grani in fumo, oueramente eſſendo ſtati troppo i grani ad aſciugarſi, non reſtano tanto fruttuoſi per la ſemenza, come quegli altri, che ſenza artificio, e naturalmente ſi diſeccano.

I frutti degli horti, e de' giardini vi ſono anche in abbondanza, particolarmente à Moſca, come pomi, pera, ceraſe, prune, & altri ſimili, molto al contrario di quello, che ne conta l'Herberſtein, Guagnino, & altri, i quali negano eſſerui pomi, ouero altri frutti ſaporiti. Herbaggi per la cucina non vi mancano, come ſparagi di groſſezza d'vn dito, cocomeri, cipolle, agli, e lattuche nuouamẽte introdotte da' Tedeſchi: nõ burlãdoſi di loro più i Moſcouiti per mangiar l'herbe, poiche eglino ſteſſi già cominciano à guſtarne. I meloni ſono piantati con grãde accuratezza, creſcẽdoui anche in gran bontà, & abbondanza, tanto ſaporiti, e dolci, che ſi poſſono mangiare sẽza zuccaro, e così groſſi, che nell' anno MDCXLIII. n' hebbi da vn'amico vno di 40. libre di peſo in preſente.

Per piantar queſti meloni, ſonoui perſone particolari, che ne fanno traffico, e profeſſione, e lo fanno, oltre il riferito da Herberſtein, in queſta maniera. Pongano à mollo i detti ſemi in latte dolce, ouero in acqua piouana con letame vecchio di pecora. Dopo ſi formano otto palmi ſotto terra certi letti di letame di cauallo, meſchiato con paglia, e coperti con terra buona, nella quale fanno certi concaui di due palmi di larghezza. In queſti concaui piantano il ſeme, accioche non ſolo dal calore di ſotto, ma anche da' raggi del ſole, adunati in queſta concauità, ſi riſcaldi, e fomenti. Per ciò lo coprono di notte contro il freddo, e ſereno con ſtore fatte di vetro ſottile, che chiamano di Maria ouero con talco, che molte volte vi reſtano anche intieri alcuni giorni di ſopra. Dopo tagliano à ſuo tempo le branche, e le cime, che ſi ſogliono germogliare dalle bande: e così aiutano con tutte queſte diligenze la delicatezza di queſto frutto.

Ci fù di più riferito, che tra' fiumi di Vvolga, e Don, vicino à Samara, vi naſceuano certi meloni, ò più preſto zucche in groſſezza dell' ordinarie, ma in fattezza con i membri d'vn' agnello, onde vengono chiamati da Moſcouiti Boranetz. Il pedicozzo creſce quaſi in luogo dell'vmbellico, e doue ſi ſtende con il frutto, diſecca intorno tutta l'herba, che tocca, nominandoſi queſto paſcolare. Eſſendo maturo, ſi ſecca il pedicozzo, & il frut-

to ſi veſte di vna pelle quaſi d'agnello, che dicono ſi poſſa conciare, & adoperare contro il freddo. A noi fù moſtrato in Moſca di queſti vn pezzetto ſottile di lana, e increſpata, come di vn'agnelletto, nuouamente nato.

Scaligero fà anch'egli mentione di ſimil frutto *nell'Eſſerc.* 181. e dice, che quando hà l'herba attorno, ſi paſce à guiſa di vn'agnello, ma mãcandogli, quella ſi ſecchi, e periſca, & allhora i Moſcouiti dicono, che ſia maturo. Dice anche Scaligero, che ſia cercato aſſai da'lupi, ſi che vi ſi ſogliono tendere de'lacci, onde reſtano preſi.

Fiori, ò altre ſimili curioſità di giardini, pochi ne produceua Moſca gli anni addietro, hauendo ſolamente poco auanti al noſtro arriuo cominciato il Gran Duca, à far lauorare il ſuo giardino con alcuna curioſità, ò arte di varij fiori, e ſemplici. Roſe non ne fioriuano altre ne'giardini, che le ſilueſtri, prima, che vi fuſſero recate delle buone dal giardino del noſtro Sereniſſimo Prencipe da vn mercante principale, chiamato Pietro Marſilio: e vi rieſcono beniſſimo.

Noci, & vua non vi naſcono, ma vien vino d'ogni ſorte in vaſcelli foraſtieri al porto d'Archangel, e di là, & anche da Aſtracan, doue hora s'è cominciato à coltiuare, come diremo altroue, ſi traporta alla Città di Moſca con grande abbondanza. Potrebbeſi in vero attribuire alla traſcuraggine, ò groſſezza degli habitanti il mancamento di eſſo, perche certamente la terra lo produrebbe, ſe fuſſe coltiuata, non mancandoui tutto il reſtante per lo biſogno humano. Canape, e lino ve n'è in tanta quantità, & abbondanza, che ſi vende à buoniſſimo prezzo. Il medeſimo è del miele, e della cera, della quale oltre quella, che ſi conſuma nelle caſe, e per le Chieſe, ſe ne fà vn gran traffico in paeſi lontani, paſſandone aſſai per la Pleſconia.

Per li molti boſchi, che ſono ſparſi in tutto il paeſe, eccetto doue reſta abruggiato per ſeminare, ſi troua ogni ſorte d'animali, e di vccelli à buoniſſimo mercato, non facendoſi però gran ſtima di vccellini, che tra noi ſi mangeriano per delicatezza. Danti, cinghiali, e lepri bianchi nell'inuerno ſi trouano per tutto, ma cerui pochiſſimi ò veramente neſſuno, ſecondo alcuni: de'ſudetti lepri bianchi ſe ne vedono anche nella Liuonia, e porta ammiratione trouandoueſene qualcheduno griſo nell'inuerno, come ſono quelli della vicina Prouincia di Curlanda, e gli conoſcono per tali, perche quando ſe ne pigliano, chiamangli i cacciatori apoſtati Curlandeſi.

La cauſa di queſto colore ſi attribuiſce al temperamento, ſecondo Celio Rhodigino, il quale dice: *Capilli imitantur humoris colorem, vnde alimenta trahunt*. E così, eſſendo queſto animale, per lo terreno humido e freddo, della ſteſſa compleſſione e più, di quei de' noſtri paeſi, con il freddo eſtrinſeco diuien egli pure di color bianco. Ne aſſegna la ragione Auicenna in Canticis: *Quia hyems habet vim*

vim, & naturam phlegmatis, e di più *albus capillus innuit frigidam complexionem* (ſecondo Auerroe ſopra il loco citato) *quemadmodum niger calidam*. Doue nell'eſtate, con il calore del ſole e dell'aria, ſi mutano le pelli, come ſi è detto, & habbiamo viſto per eſperienza in lepri, allenati in caſa à poſta.

Oltre di queſta caccia buona, vi è anche della cattiua, e di rapina, come d'orſi, lupi, luxi, tigri, volpi, zebellini, e martori, ſeruendo le loro pelli à gran mercantia.

Le pecore, e d'ogni razza, vi ſono à vil prezzo, benche di fatezze picciole; e ſimilmente i boui, de' quali ne comprammo vno groſſiſſimo per due tholeri, & vn caſtrato per vn giulio.

I fiumi, e' laghi ſtagnano ricchiſſimi d'ogni ſorte di peſci, eccetto di carpioni, de' quali in Aſtracan ne habbiamo veduti, e comprati aſſai grandi per vn baiocco, ma poco ſaporiti, mercè la toſta loro carne: e ſi peſcano nel fiume Vvolga.

Dalla terra ſi caua vna materia, che ſerue principalmente per le feneſtre in tutta la Moſcouia, e ſi appella vetro di Maria, ouero della Madonna, e ciò in vna certa parte, doue è vn monte di queſto materiale, altrimente chiamato talco.

Miniere non ſi lauorauano gli anni adietro, e prima che ſe ne ſcopriſſe vna nelle frontiere di Tartaria à Tula, 26. leghe da Moſca; la quale da'Tedeſchi di Saſſonia vien lauorata con gran profitto, e rende ferro. Vna lega, e meza diſcoſto ſi conſerua tra due valli ameniſſime ſopra vn fiumicino l'ingegno, per lauorare il detto minerale di ferro in varie forme, ſecondo il voler degli arteſici, tenendolo in affitto il Signor Pietro Marſilio, che eſſercita anche altri groſſi commerci in queſti paeſi, con gran fauore, & vtile del Gran Duca. Altre miniere, & inuentioni ſono ſtate preſentate al detto Gran Duca; ma per non rimaner ſchernito non fà ammettere tali inuentori ſenza il ſaggio à ſpeſe proprie, ò veramente con poco aiuto, e con ſigurtà, dando poſcia a' medemi in caſo, che ſortiſca l'effetto, vn buoniſſimo, & honorato guiderdone, e ricompenſa.

CAPITOLO III.

Della qualità de' paeſi ſettentrionali, e della natione detta de' Samoghedi.

DElla qualità di queſti popoli, e paeſi ſettentrionali, come Dvvina, Iugerski, Permski, Siberia, e Samoiedia non poſſo farne certa deſcrittione, per non eſſerui ſtato perſonalmente, ma dirò ſolo ciò, che raccolſi per relatione, e conſenſo commune de' Moſcouiti in queſta maniera.

Conuengono tutti, che ſiano i ſudetti paeſi per la groſſa aria, inuerno lungo, & eſtate breue molto ſterili, di modo, che gli habitatori non conoſcono, che coſa ſia pane; ma eſſendoui molti boſchi, fiumi, & altre acque, che ſono abbon-

dan-

dantiſſimi di caccia e di peſci, di queſti cibi ſi ſoſtentano, veſtēdoſi di pelle d'animali, delle quali ne pagano anche il tributo al G. Duca. Quindi è, che Moſca arricchita da vna gran quantità di martori, zebellini, pelli d'orſi bianchi, luxi, & altre ſorti di pelli pretioſe, ne proueggа altri Regni con ſuo grandiſſimo profitto.

I Samoguedi mi danno più materia di diſcorrerne, mentre altri ſcrittori ne hanno taciuto, & io con alcuni di eſſi hò parlato in Moſca nell'anno MDCXXXXIII. cauandone per mezo del mio interprete Moſcouita quello, che di loro coſtumi, e qualità voglio in queſto luogo riferire.

Non ſi ritroua appreſſo de'ſcrittori antichi, che fuſſero appellati queſti popoli Samoguedi, ma Sciti, hauendo cambiato il nome à mio parere ſotto il dominio de'Moſcouiti. Perche, mentr'eſſi anticamente, ſecondo Plinio, & Olao Magno, mangiauano le carni humane, e tra loro i proprij parenti morti, per queſta cagione ſono ſtati chiamati Samoiedz in lingua Moſcouitica, che vuol dire mangiatori di ſe ſteſſi: e ciò tocca ottimamente Guagnino nella deſcrittione della Prouincia Petzora, non diſcordante da Plinio, il quale per ſimil ſenſo, e per la medema occaſione in lingua greca gli appellò Antropofaghi.

Il paeſe loro non è la Samogitia Prouincia, lineata tra la Lithuania, Polonia, e Liuonia da'coſmografi, ma Samogueda poſta nelle mappe nuoue ſopra la Siberia, vicino a' monti Hiperborei, paſſando il fiume Oby, e ſtendendoſi verſo il mar di Tartaria, ò glaciale, doue è lo ſtretto de'venti, chiamato da Hollandeſi Vveigat.

Sono gli ſteſſi popoli, che anticamente erano chiamati *Scythæ ſeptentrionales*, *Europæi*, *& Aſiatici*, mentre ſtantiano in quei confini. Strabone chiama alcuni di loro *Abios Scythas* dal fiume Abi ouero Oby nel lib. 7. e così Quinto Curtio pure nel 7. Il medeſimo ſi vede appreſſo Giuſtino lib 2. Olao Magno nell'hiſtorie ſettentrionali lib. 4. cap. 3. e Munſtero nella coſmografia cap. 5. e 6. e ſeguenti.

Non hanno Città popolate tra loro, ma viuono ne'boſchi, e ne' deſerti, conforme la riſpoſta de'loro Ambaſciatori ad Aleſſandro Magno appreſſo Curtio nel lib. mentouato. E mentre ſtanno ſotto la Zona frigida, hanno la maggior parte dell'inuerno la neue in grand'altezza. Habitano in certe capanne mezo ſotteranee, reſtringendoſi à modo di cuppula, per la quale nell'inuerno ſcendono à baſſo per eſſerui la neue caduta ſopra in altezza di due huomini, che impediſce l'vſcita, e l'entrata ordinaria. Di più fanno ſotto la detta neue certe ſtrade per paſſare da vna caſa all'altra, reſtando quaſi ſempre ſenza luce, mentre la metà dell'anno vi manca il giorno, & il ſole. A queſto mancamento ſuppliſcono con lumi compoſti di graſſo di peſce, fintanto, che ritorni il ſole al loro orizonte, e vi faccia poi mancar la notte, e disfar la neue per poter vſcir dalle capanne, e raccogliere il

il biſogno del vitto. Quindi credo habbia origine il dire d'alcuni, che ci ſono popoli ſimili alle rondini, ò rane, i quali nell'inuerno rimangono morti, e con l'eſtate ritornano in vita, come ſi può leggere appreſſo Guagnino nella deſcrittione di Lucomaria, & Olao Magno. Il loro ſoſtento, in luogo di pane, è peſce ſeccato all'aria, mele, e carne di caccia, che ve ne abbonda.

Sono queſti Samoguedi di picciola ſtatura, e faccia larga con occhi piccioli, e gambe corte, della fattezza quaſi di quei di Grunlanda, de'quali ne hò veduto in Holſatia, come dirò appreſſo nel cap. ſeguēte.

I veſtimenti loro ſono di pelle di certi animali, come cerui, chiamati rheni. Portano berrettoni larghi di pelle, ouero pezzetti di panno foderati. Fanno le camiſce delle pelli più tenere de'ſudetti animali, che hanno i peli ſottili, e morbidi, e ſotto di quelle portano li calzoni; coprendoſi con robboni lunghi orlati di peli lunghi, come ſono anche le camiſce. I piedi, e le gambe vēgono coperti con iſtiuali dell'iſteſſe pelli, voltando i peli di fuori, e cuſcendo il tutto con filo de'nerui ſottili. Per fazzoletti ſi ſeruono di certo legno verde ridotto in ſottiliſſime ſcheggie, come quelle, che i noſtri marāgoni chiamano ricci, pigliandone à pugni per nettarſi, poiche ſono molto morbide nel toccarle.

Alle volte in tempo di gran freddo tirano la ſopraueſte ſopra il capo con le maniche pendenti, e fanno vna aſſai ſtrana apparenza; il che forſe hauerà dato occaſione ad alcuni di ſcriuere, che vi ſiano genti ſenza capo, e che habbiano la faccia in petto, e' piedi tanto lunghi, che con quelli ſi poſſano coprire, mentre à queſti ſteſſi, come anche a' Finlandeſi, e Lapponeſi ſi vedono ſotto i piedi certi legni lunghi, co'quali corrono ſopra la neue leggieriſſimamēte; perche della gente riferita da'ſopradetti per tanti anni d'eſperienza, e nauigatione, non ſi troua notitia alcuna, nè fin'hora è ſtata ſcoperta altroue.

L'animale chiamato rheno, ſomigliante aſſai nelle fattezze al ceruo, ma di color bianco, e griſo, hà i piedi larghi, come la vacca, e viene domeſticato dal ſuo padrone in maniera tale, che ſe ne ſerue à guiſa di cauallo: attaccandolo alle loro slitte, fatte à modo di gondole, con le quali ſi camina ſopra la neue con vna preſtezza incredibile.

Gli Hollandeſi hanno anch'eſſi confermato queſta notitia de'Samoguedi nella ſeconda nauigatione ſettentrionale, che fecero nel MDXCV. Scriuono, che arriuati alli 31. d'Agoſto nel porto di Vveigat ſceſero in terra, e s'incontrarono con certa gente, che pareua ſeluaggia, e che mentre voleua venir loro adoſſo con frezze, & archi, hauendole fatto parlare per l'interprete Moſcouito, ſi fermò con grand'humanità, e gli trattò come amici: dando ragguaglio del ſuo paeſe, e del mar vicino, ma con qualche ſoſpetto, e trepidezza, particolarmente per lo ſcoppio d'vn'archibugio, che fece tutti ſaltare, come forſennati. Scriuono anche, che portano i capelli intrecciati, e cadenti ſopra i veſtiti, il che non hò

visto in quelli di Mosca; a' quali hauendo io domandato, come gli confaceua il paese, rispose vno, che desideraua assai più tornare al natiuo; e che se conoscesse il Gran Duca la sua bontà, dourebbe farsela in quella parte, mostrando esser verità ciò, che Vlisse dice della sua patria appresso Omero nel lib. 32. Odiss. & Ouidio lib. 1. de Ponto Eleg. 4.

Non sò il natiuo suol con qual dolzore
Tira tutti al suo sen, nè lascia alcuno,
Che del proprio suo ciel non tenga à cuore
La memoria felice, ò clima bruno.
Chi di Roma meglior, che più peggiore
Del gelo scita, mai grato à niuno?
Barbaro ed euui pur chi l'vna aborre,
E dal capo del Orbe à quello corre.

Questi popoli adoraro anticamente, come gentili, il Sole, la Luna, e gl'Idoli, secondo si vede dalla sudetta nauigatione, mentre vicino al porto di Vveigat trouarono gli Hollandesi molti di quest' Idoli, e volendoli portar seco, videro venirsi dietro vno di questi Samoguedi per rihauerli con supplicheuoli gesti, e preghiere. Sono già 23. anni, che mandaro al Gran Duca à domandar ministri Moscouiti, per insegnargli la loro religione, come è stato fatto dal Vescouo di Vlademiria, che vi passò con alcuni altri ecclesiastici à questo fine.

CAPITOLO IV.

De' popoli di Grunlanda.

POiche io, cortese Lettore, hò fatto nel capitolo passato mentione de' Grunlandesi, per hauergli trouati in molte cose simili a' sudetti Samoguedi, & ad altri Tartari, che nel nostro viaggio habbiamo incontrato, non ti paia fuor di proposito, che si tronchi vn poco il filo della nostra narratione, e si diuerta alquanto nella consideratione di questi popoli. Tanto più, che per vista, e prattica hò hauuto sufficiente instruttione de' loro costumi, e maniere, scriuendo prima quello, che fin'hora altri ne hanno riferito, e poi ciò, che di presente si sà più fondatamente.

Gli antichi Geografi, come Tolomeo, Strabone, Plinio, Solino, & altri non hebbero cognitione più che delle tre parti del mondo, Europa, Asia, & Africa, essendo vltimamente stata scoperta l' America da Christoforo Colombo nel MCDXCII. e cinque anni dopo dall' autore del suo nome Americo Vespuccio. Anzi delle sopradette prime tre parti non iscrissero pienamente, essendo ne' tempi loro molti paesi incogniti, tra' quali fù questa parte della Grunlanda, benche poteua intendersi oscuramente sotto il nome dell'Isole Orcadi, nominate da Pomponio Mela, e per questo il nostro racçonto diletterà maggiormente.

Gia-

Giace la Grunlanda dietro all' Isola d'Islanda, secondo l'opinione di alcuni nauiganti moderni Danesi, 60. leghe dentro nel mar glaciale, stimata da molti per Isola, benche sia credibile, che dalla parte d'oriente continui con la Tartaria, & all'occidente con l'America, come si dirà appresso.

Arngrin Ionas Islandese fà mentione nella sua Chronografia, da lui chiamata *Specimen Islandiæ historicum pag.* 146. che la Grunlanda sia primieramente stata scoperta nell'anno CMLXXXII. e quattro anni dopo conquistata, & habitata da vn tal' Errico Russo nobile di Noruegia, e ricco. Questi con il padre Torualdo passò per certo motiuo particolare in Islanda, & iui fermatosi, dopo la morte del padre, nō potēdo più accordarsi con i principali del paese, nel suo ritorno verso la Noruegia scoprì la sudetta Grunlanda. E perche nel luogo del suo sbarco trouò la terra verdeggiante d'herba in gran copia, fugli motiuo di chiamarla con questo nome di Grūlanda, che significa terra verde, dando anche occasione poi à molti altri Islandesi di seguirlo con vascelli, e gente, per godere della bontà della sudetta terra.

Nell'anno del millesimo si trasferì il figlio del sudetto Errico chiamato Leiff in Noruegia, doue dal Rè Olao fù ridotto alla fede Cattolica, si che tornando poi con vn sacerdote in Grunlanda, battezzò suo padre, e tutto il resto de' sudditi, conuertendoli al Christianesimo. I posteri di questo Errico, e Leiff si sono moltiplicati nel paese in tal maniera, che stendendosi in quà, e in là, vi hanno erette molte Città, e monasterij, con costituirui Vescoui, de' quali il sudetto Arngrin ne porta vn catalogo alla pag. 148. fino all'anno MCCCLXXXVIIII. La residenza Vescouale era Garde, l'anno MXXIII. tutta la Grunlanda fù fatta tributaria al Regno di Noruegia, e nell'anno MCCLX. in tutto soggettata.

Giouanni Isaaco Pontano riferisce la distributione, che fecero nell' anno DCCCXXXIV. L' Imperator Lodouico, e Papa Gregorio IV. all Arciuescouo Bremense Ansgario delle parti settentrionali, facendo espressa, e distinta mentione di Grunlanda, & Islanda, come appare da' Breui, ch'egli mette *alla pag.* 97. *della sua hist.* perloche sarebbe venuta questa Prouincia al Christianesimo molto prima del tempo sopra riferito. Ma Arngrin Ionas sudetto contradice à questa narratione gagliardamente con i fondamenti delle antichità, e Croniche d'Islanda, volendo, che non fusse ancora in quel tempo scoperto il paese di Grunlanda, e molto meno Christiano. Anzi attribuisce tutto questo ad vna inuentione dell' historico Pontano, il quale chiama, con maggior industria, la Islanda parte antichissima, per dar credito alla sua fintione, potendoui anche hauer aggiunto nelli Breui i nomi di Grunlanda, & Islanda, come dall'istesso autore Arngrin si può vedere *nella parte* 2. *del sudetto Specimine memb.* 2.

Nella Cronica di Brema si troua bene, che nel DCCCLVIII. Papa Nicolò, imitando Gregorio, hauesse

coſtituito Anſgario Legato, e Vicario della Sede Apoſtolica ſopra tutti i pagani Daneſi, Suezzeſi, e Sclaui; ma di Grunlanda non ſi fà ne pure minima memoria come ſi può leggere appreſſo M. Adamo *nell' hiſtoria eccleſiaſtica di Brema lib.* 1. *cap.* 23. nè meno *negli Annali* del Baronio, ouero *ne' Concilij* (vltimamente con gran diligenza, e ſpeſa ſtampati in Parigi l' anno MDCXLIV.) ſi raccoglie, che ne'ſudetti tempi ſia ſtata verſo Grunlanda ſpedita alcuna miſſione ſimile.

In queſti tempi dunque vi ſono andati ſpeſſo vaſcelli d' Islanda, e Noruegia, & anche ſotto il gouerno della lor Regina Margherita, ma non ſenza eſpreſſa licenza, per eſſere applicate l'entrate della Grunlanda alla menſa reale. Perloche alcuni nauiganti, che andaro iui nel MCCCLXXXIX. ſarebbero ſtati gaſtigati con la morte, ſe non haueſſero prouato d'eſſerui ſtati ſpinti con fortuna, e venti contrarij dal corſo del lor viaggio. Mandouui poco dopo la Regina i ſuoi proprij vaſcelli, che non ritornarono, come anche ad altri, pochi anni dopo, ſucceſſe. Per queſte dunque rigoroſe prohibitioni, e pericoli euidenti della nauigatione ſi ſono atterriti gli animi, & è reſtato indietro queſto viaggio verſo la Grunlanda.

Ma quì non deuo tacere, parermi ſtrano quel che ſcriue Pontano *lib.* 9. *pag.* 521. la nauigatione verſo queſte parti eſſere ſtata ne' tempi paſſati meno pericoloſa, che ne'preſenti, per eſſerſi giunti & accumulati in tanta quantità i pezzi groſſi del ghiaccio, che rendono difficile, ò veramente quaſi impoſſibile l'acceſſo della terra. Come ſe fuſſero di tal modo i tempi mutati, che le ſtagioni dell'anno non faccino i medeſimi corſi, & effetti, che anticamente, ouero il ghiaccio fuſſe creſciuto più, che auanti mill'anni; e pure ne'noſtri tempi due, ò tre anni fà, la medeſima nauigatione da Danimarca ottimamente è riuſcita.

A tēpo di Chriſtiano terzo, come anche di Federico ſecōdo Rè di Danimarca, fù ripreſa queſta nauigatione di Grunlanda, ma per non hauer ritrouato la ſudetta terra, ò pure per non poterla arriuare (come ſucceſſe ad vn vaſcello del Rè ſudetto Federico nell' anno MDLXXXVIII. con il Capitano Magno Heningſon, che nel mezo del mare reſtò fermo ſenza poter auanzar più auanti) haueuano i moderni tralaſciato queſta impreſa.

La Regina Eliſabetta d'Inghilterra mandò in quelle parti vn certo Martino Forbiſſer con tre vaſcelli, il quale per trouar la gente ſeluaggia, e di cattiuo genio, non ſi arriſchiò di penetrar più oltre della riua, come ſi può vedere dalla vigeſimaſeſta nauigatione nel libro mentouato di ſopra.

Nel MDCV. ſi affaticò maggiormente per la ſudetta nauigatione il Rè Chriſtiano IV. di Danimarca, mandando con vn'eſperto piloto d'Inghilterra, e ſotto l'ammiraglio Gotzhelindenau tre vaſcelli verſo quella parte; de' quali quello dell'ammiraglio toccò la terra della banda, che tira tra leuante, e tramontana, e quello del piloto

per

per iſchiuare il ghiaccio, che iſcontraua, tirò dentro d'vn braccio di mare all'altra parte, e, come egli credeua, della Grunlanda tra ponente, & oſtro, trouandoui differenti porti, e terreni buoni con gli habitatori meglio veſtiti, che gli altri del paeſe oppoſto.

La gente ſi moſtrò con tutti queſti Daneſi aſſai facile nella commutatione delle merci, aggradendo particolarmente ſpecchi, coltelli, acciaio, e ferro, e moſtrando poca ſtima dell'oro, e dell' argento. L'ammiraglio ritenne due di loro nel ſuo vaſcello, e tre l'Ingleſe, non oſtante, che'compagni della terra con frezzate, e pietre procuraſſero di liberargli; ma hauendogli i Daneſi ributtati à furia di moſchettate, recarono queſti cinque ſalui in Danimarca. Nell'anno ſeguente fù rimandato l'iſteſſo ammiraglio con altri cinque vaſcelli, e tre de' Grunlandeſi per ſeruir d'interpreti nella negotiatione con i ſuoi paeſani Ma vno di loro morì prima di arriuarui, & vn'altro, per non ritornare alla patria ſi precipitò nel mare, e s'annegò. Le genti del paeſe arrabbiate, per l'ingiurie dell'anno paſſato, non vollero mai permettere veruna ſorte di commercio, anzi trattando i Daneſi, come nemici, fù da loro il ſeruitor dell' ammiraglio, che era ſceſo in terra, tagliato in pezzi. All'incontro in vn'altro luogo i Daneſi tirarono dentro al vaſcello alcuni paeſani, i quali allettati da curioſa nouità sù barchette vi erano andati à diporto per vedergli.

Nell'anno ſeguente ſi tentò da' medeſimi con due vaſcelli l'iſteſſo viaggio, ma per hauer trouato il ghiaccio in monti attorno della terra, non potendola arriuare, ſe ne ritornarono ſenza farci altro, tralaſciando per queſto il Rè di rimandarui più vaſcelli. Ma alcuni mercanti di Copenhaga à ſpeſe loro inuiaronui nel MDCXXXVI. due naui, che capitarono nel luogo chiamato Fretum Danidis, e dopo hauerui trattato con gli habitatori ſi partirono, e menarono ſeco due di eſſi, i quali ſciolti sù'l vaſcello, alquanto lontano dalla terra ſi lanciarono in mare, e ſenza dubbio vi reſtarono ſommerſi. Quelli, che rimaſero in Danimarca, benche fuſſero dal Rè trattati con gran diligenza, non furono però veduti mai ſenza gran malinconia, e ſenza gran deſiderio della patria. Perloche auuenne vna volta, che alcuni di eſſi, hauendo hauuto in potere le lor barchette, capaci ſolamente di vna perſona, che ſi potriano portare in iſpalla, con gran temerità s'ingolfarono per tornare al lor paeſe; ma cacciati da'venti contrarij ne'liti di Sconia dieci leghe lontano del Sunt, ouero ſtretto di Danimarca furono da' villani di queſte parti preſi, e riportati in Copenhaga. Tentarono altri due la ſeconda volta queſta impreſa con le raiakkà, ouero barchette loro; ma vno fù riportato in dietro, e l'altro non potè eſſer arriuato da chi lo ſeguitaua, eſſendoſi di già auāzato molto in alto mare. De'rimanenti camparo alcuni circa 12. anni, ma ſempre cō triſtezza, e dalla triſtezza in fine l'vno, dopo l'altro conſumati, e morti. Per

que-

queſto dall' hora in quà, che ſono già venti anni, niſſun vaſcello Daneſe è più andato in Grunlanda.

Ma volendo di nuouo il Rè viuente Federico III. come Prencipe curioſo, e ſauio, imitarl'impreſe, e nauigationi de' ſuoi antepaſſati, condeſceſe l'anno MDCLII. alla propoſta d'vn mercante principale, e già ſuo ſopraintendente general della Dogana, chiamato Henrico Muller, di mandarlo con vn vaſcello ſuo, e con l'eſperto Capitano Dauid Daniele in Grunlanda: e così eſſendo ben riuſcito il primo viaggio, vi tornò pure altre due volte negli anni ſeguenti. In queſt'vltimo viaggio del MDCLIV. ſi partirono da Copenhaga nella primauera, & arriuaro ſotto Grunlanda verſo il fine di Luglio, vedendoui per anche gran neue nelle montagne, & incontrando nel mare attorno le ſpiaggie grandiſſimo ghiaccio: e così non potendo gettar l'ancore, per eſſer il fondo cattiuo aſſai, e pericoloſo, furono sforzati mantenerſi per alcuni giorni fluttuando ſopra l'onde.

Vennero in quel tempo molte barchette di queſta gēte à vedere il vaſcello; ma diffidauano di appreſſarſi, ne ſi accoſtarono, ſe non dopo che furono con gratioſe maniere, e ſegni grandemente adeſcati, e così finalmente ſi accomodarono al commercio. Vi conduſſero ſeco anche alcune donne, come quelli, che ſono inclinati oltre modo alla libidine, non riconoſcendoſi tra eſſi precetto, ò virtù alcuna in contrario. Hora conuerſandoſi in queſta maniera, vennero sù'l vaſcello in tempo della partenza huomini, e donne, e volendo vna apprezzare vn paro di coltelli, offerſe in cambio al marinaro, che gli haueua, vna pelle di cane marino; ma conoſcendo, che non era da lui prezzata, eſibigli anche con più ſegni l'vſo della ſua. Condeſceſe il venditore al partito, ma ricusò d'accettare il pagamento in publico. La donna, dopo eſſerſi lungamente conſultata con il padre, ſceſe à baſſo con due vecchie, vn ragazzino, & vna ragazza per teſtimonij, e ſerrandoſi immantenente ſotto coperta, il vaſcello ſpiegò la vela, e ſi allontanò dalla terra.

Gli habitatori, riſentendoſi con gridi grandi, e lamenti di tale ingiuria, parte ſeguiro con le barchette per rihauer la preda, e parte di quelli, che ſi ritrouarono liberi ſopra la naue, ſcampando induſtrioſamente, ſaluaronſi nelle medeſime. Intanto il ragazzino ſerrato, laſciando in mano ad vno le veſti, fuggì per il buco, doue paſſa la corda dell'ancora: e fù di più vna vecchia di grand'età laſciata libera da' Daneſi.

Reſtaro dunque nel vaſcello vn huomo, due donne, & vna ragazzina, che furono con gran difficultà, & apena con molte carezze acquietate. Arriuati à Berga in Noruegia l'huomo ſi moſtrò aſſai contento, e domeſticoſſi grandemente, ma nauigandoſi poi verſo Danimarca ſe ne morì per viaggio. La figlia, vedendo il padre agonizante, lo ſerrò bene dentro le veſti, e con quelle fù dopo due hore buttato in mare, & eſſa lo pianſe con

grandiſſimi ſentimenti, e ſtridi. Il morto ſi chiamaua Ihiob, la donna più vecchia di 45. anni, che haueua laſciato due figli in caſa, Kuneling, l'altra di 25. anni, cagione della loro preſa, Cabelau, e la ragazza di 13. anni Sigoko, e tutte tre arriuarono viue in Copenhaga.

E trattenendoſi allhora la Maeſtà di Danimarca per cauſa della peſte in Holſatia à Flensburg, furono però le ſudette donne portate alla ſua preſenza, & iui riceuute ſotto la guardia d'vn barbiere, che haueua fatto l'iſteſſo viaggio, e pigliaua cura di prouederle di tutto, e d'inſegnar loro la lingua Daneſe. Dal Rè medeſimo riceuerono grandi fauori, e promeſſa di rimandarle con i primi vaſcelli al paeſe natiuo, acciò poſſino iui lodare i buoni trattamenti da lui riceuuti, e indurre li paeſani al cōmercio con i Daneſi, ſperando in queſta maniera aprir anche la ſtrada della lor conuerſione al Chriſtianeſimo.

Sua Maeſtà ſi compiacque di mandar anche queſte donne al Sereniſſimo Duca di Holſatia à Gottorff, doue per hauerle io tenute alcuni giorni in caſa, hebbi agio di notare le fattezze loro. Erano baſſe di ſtatura, e groſſe, di faccia larga, haueuano gli occhi piccioli, e negri, le mani corte, i piedi ſtorti, il colore oliuaſtro, e più oſcuro nel corpo, che nella faccia, e la pelle morbida, come vna ſeta. La Cabelau era più ſagace, & allegra, e daua da conoſcere, che tra di loro differentiaua l'oſſeruanza di qualche ſetta, mentre non mangiaua tutto quello, che mangiauano l'altre due, particolarmente la carne di quadrupedi immondi, ò d'vccelli, nè meno l'inteſtine di qualſiuoglia ſpecie.

Portano i capelli, che ſon negri, tutti intrecciati ſopra la teſta, e gli huomini hanno più rughe nella fronte, che le donne, come anche le labra più groſſe, ma poca barba, come i Samoguedi. Le donne creſciute à guiſa delle Americane ſi pingono tutta la faccia con azurro oſcuro, facendoui con vn filo vnto alcune linee, che belle à loro, & à noi paiono deformi, e ſeruono per ſegno d'eſſer in età capace di maritarſi, come poteua giudicarſi dalle due più vecchie, non eſſendo così dipinta la più giouane. Nell'orecchie moſtrauano certi buchi, che indicauano, coſtumarſi nella patria loro di portarui dentro anelli groſſi. Le mammelle erano lunghe, e pendenti, le quali, hauendo partorito, ſogliono ributtare ſopra le ſpalle per allattare i figli, che portano adoſſo: non ſono ſoggette all'altre immonditie delle donne, come delle Indiane conta Sennert *nel lib.* 4. aſſegnandoui le ragioni, ſimili à quelle di Rodriguo di Caſtro *nel lib. 2. cap. 9. de natura Mulierum.*

Il parlare, che fanno, ſi aſſomiglia aſſai nella pronuncia à quello de' Tartari, ciarlando preſtamente, e formando le parole nel palato, ò nel ſommo della gola. Proferiſcono malamente la lettera G, e non ſeruendoſi, come i Chineſi della lettera R, fanno credere, che il loro linguaggio è tutto particolare, e di neſſuna affinità con i noſtri di Eu-

ropa: e benche in alcune parole paia riſuonarui il Noruego, ò Daneſe, non ha però ſignificatione, che gli aſſomigli.

Potrebbe eſſere, che' Grunlandeſi moderni habbiano ritenuto alcune parole de' primi Iſlandeſi, e Noruegi, che furono dopo disfatti dalla gente del paeſe: nè reſtouui per queſta cauſa la lingua Noruega, come vuole Hugone Grotio, hauendo anche alcune parole ſuonanti la lingua Greca, e Latina, come ſpeſſo auiene in altre lingue. Vedi Hornio *de orig. Americæ*.

I Grunlandeſi chiamano i lor paeſani Inguin, e' foraſtieri Kablunaſſuin. Veſtono di pelle di cane marino, e di rheno con il pelo in fuori come i Samoguedi: e di dentro lo foderano con penne d'vccelli, come di cigni, oche ſaluatiche, & anatre, voltandole in fuori nell'eſtate. La foggia è quaſi l'iſteſſa così negli huomini, come nelle donne, con i calzoni, e giubbe ſtrette à mezo corpo, e di ſopra fatte à modo di capuccio de' marinari; con queſta differenza però, che in quelli è del modello del capo, & in queſte in forma piramidale, alto due palmi, per coprire i lor capelli, che vanno legati in cima alla teſta. Alla giubba delle femine auanti e dietro pende vna punta ſino alle ginocchia, che non ſi troua in quella de' maſchi, come ſi può vedere nella figura. I calzoni de' primi arriuano fino alle ginocchia, e delle ſeconde à meza coſcia, reſtando il reſto fino agli ſtiuali, ò calzette di pelle ſcoperto. Le camiſce loro ſono di budelle di cani marini aperte e ſeccate all'aria, cucite inſieme ſottilmente, che arriuano à meza vita, chiamate Kapiſſil. A Fensburg furono fatti à queſte tre donne robboni lunghi, e gli vollero di color verde, dilettandoſi aſſai più di queſto, che di tutti gli altri.

Le habitationi del paeſe ſono capanne, e padiglioni, poſte vn braccio ſotto terra, ſolleuate con reppie e coperte con pelle di can marino. Fanno le barchette parte d'oſſa di peſce, e parte di legno, ſottilmente compoſte e coperte dell'iſteſſe pelli in forma di gondole, larghe nel mezo quattro palmi, tutte ſerrate, eccetto il buco del mezo, donde entra apena vn huomo con i piedi verſo la punta d'auanti. Attorno al buco ſtringe bene la ſua giubba, e fà l'iſteſſo al capo e le mani, che non vi poſſa entrar l'acqua. Vſano vn ſol remo, con che ſi tengono dritte, e s'aiutano preſtamente, eſſendo riuoltate dall' onde, come alle volte vſano per diporto far in preſenza de' foraſtieri nel paeſe loro. Vanno in mar largo con tanta preſtezza, che le barche noſtre con molti remi non poſſono arriuarle.

L'occupatione di queſte gẽti conſiſte per lo più nel peſcare, & vſano per queſto l'arco, e la frezza come arme ordinarie, le cui punte non di ferro, ma di oſſa di peſci lauorano ingegnoſamente. Attendono in particolare aſſai alla peſca delle balene, ma in differente modo dell'Europeo. Tagliano dalle pelli di can marino certe coregge lunghe, & armanle di vn' anzolo acuto à modo di frezza, attacata nella punta, che lanciano alla balena, legãdoui vna veſſica, che galleggia sù l'acqua, e dimoſtra la fuga del peſce, il quale, quanto più ſi batte, tanto più ſi feriſce, ſeguitandolo fino à tanto, che tutto ſanguinato, e ſtanco lo tirano morto in terra. Da queſto poi eſce l'ordinario loro ſoſtento, ſeruendoſi del graſſo con peſci d'altra ſorte ſeccati all'aria, e con animali, & vccelli ſaluatici, non crudi, come narraſi d'altre nationi, ma cotti, & arroſtiti, beuendoui ſopra l'acqua. E benche gli ſia ſtato offerto del vino, lo rifiutano, come coſa agra, trouando più ſoaue l'acqua di notte, e di giorno, e mangiando anche la neue, & il ghiaccio. In Danimarça ſi cibauano d'ogni coſa, ma ſenza ſale, ò altri condimenti, non ammettendo nè meno il pane, ſe non inzuppato nel brodo.

Più guſto trouauano nello ſtochafiſſo crudo, inzuppato nell'oglio, e tagliauano la carne con alcuni coltelli fatti da' denti di certo peſce, che da loro ſi chiama Ekulugſua, e nell'hiſtoria del Braſil Piratia Pua.

Quanto alla natural conditione di queſti Grunlandeſi ſi poſſono con ragione chiamar ſeluaggi, mentre fra loro non ſi ritroua nè grand'ingegno, nè virtù alcuna. Viuono beſtialmente in ogni coſa. Hanno lo ſguardo bruſco, nè mai ridono. Sono timidi, ſoſpettoſi, furbi, & indomiti, come ſi riferiſce nelle nauigationi da noi accennate.

Queſto pare ſecondo Plinio *lib.* 21. *cap.* 78. che proceda dalla freddezza del clima, dicendo egli: *Truces ſunt ex cœli vigore*; ancorche gl'iſteſſi, ſecondo i differenti ſiti del vaſto paeſe, di diuerſe conditioni ſi ritrouino, come riferiſce il piloto Ingleſe, accennato di ſopra, Gotzke Lindau. Coſtui nella parte tra mezo dì e ponente hà trouato aſſai megliori quegli habitanti, che gli altri della parte oppoſta, e così anche il paeſe. Le tre donne, delle quali hò diſcorſo, hanno moſtrato qualche ingegno nel contrafare quello, che loro è ſtato moſtrato, eſſendo nate vicino lo ſtretto di Dauid, sù'l fiume, chiamato Balriuir. Con vn balletto, quando ſi danzò auanti al Rè di Danimarca a Flensburg, fecero queſte donne vna gratioſa particolar entrata, portandoſi aſſai deſtramente nel rappreſentar quello, che haueuano appreſo. Piegauanſi nel ballare all'vſanza Grunlandeſe come vn'arco di violino, ſaltando di quà in là, e battendo le mani ſotto ſopra ſenz' arte. E benche volontieri imparino tutto quello, che viene loro inſegnato, nondimeno patiſcono à prendere il noſtro linguaggio, ancorche aſſai bene ſappiano eſprimere i vocaboli dettati. Non conoſcono il danaro, nè oro, nè argento, ma ferro, e acciaio; e tutto quello, che ſi fà di queſti metalli, come coltelli, forbici, ſpade, & altre coſe ſimili, ſtimano grandemente. Offerſi io vna volta ad vno di eſſi vn'vngaro con vn coltello, & ad vn'altro vn tholero con vn coltello, e poſero le mani tutti due a' coltelli, più toſto, che a' danari.

Quindi naſce il coſtume, che guardano nel lor commercio, di

pigliar da'foraſtieri le robbe, che vogliono, e di mettere delle merci del paeſe tanta quantità, quanta pare loro, che ſi ricerchi dal valor delle coſe, accreſcendo, e diminuendo, fin tanto che ſegua la conuentione. Ma le merci principali, e deſiderate da loro ſono, come ſi è detto, coltelli, achi, forbici, ſpecchi, coralli di vetro, fettucce, & altre ſimili bagattelle, dandone in cambio pelli di cani marini, lardo di balena, e graſſo di altri peſci, & animali marini, e corni. E benche queſti corni non ſieno degli animali terreſtri, che tanto ſi prezzano, hanno tuttauia la medeſima virtù, e fanno i medeſimi effetti, che ſi aſcriuono à quelli, contro il veleno, come in diuerſe parti, & vltimamente appreſſo il famoſo medico Olao Vvorm à Copenhaga, da noi è ſtata fatta l'eſperienza in alcuni cani.

La naue del ſudetto Henrico Muller haueua portato parecchi di queſti corni, & alcune reti con altri ſtromenti da peſcare, come anche vna barchetta, & alcuni veſtiti de'Grunlandeſi, li quali ſi conſeruano nella galleria del mio Sereniſſimo Prencipe à Gottorp. Vno di queſti corni era bianco, di otto piedi di lunghezza, e due deti, e peſaua libre 18. ma quello, che hà il Rè di Danimarca, è più lungo ſei deti di queſto.

Di queſto alicorno fabricano quelle genti i loro anzoli da peſcare i peſci groſſi, & anche le punte delle frezze, & alcuni ſtromenti di taglio, e di punta, e gli aguzzano con pietre mirabilmente. L'altre coſe buone, che ſi ritrouano in queſta Grunlanda, ſi poſſono vedere appreſſo Chriſtoforo Le Blon nella nauigatione 26.& è, che nõ vi manca marmo fino di varij colori, & in alcuni luoghi talco, ouero vetro di Maria, ſoſpettandoſi che in quella parte ſcoperta dal piloto Ingleſe, vi ſia miniera di ſolfo per l'odore, che vi ſi ſente. In oltre i nauiganti del Rè Federico ſecondo ne riportaro minerale d'argento, del quale cento libre ne reſero 26. once del fino.

Il vaſcello de' mercanti del MDCXXXVI. ſcoprì vicino ad vna riuiera certa arena ſimile in colore all'oro, e caricandone di eſſa, la recò in Danimarca. Eſſendo quiui ſtata meſſa in proua forſe da qualche orefice mal prattico, non riuſcì conforme l'intento, e per euitarne ſcherno, fù tutta ridonata al mare; ma con lor gran pentimento, dopo hauer viſto nelle miniere di Noruegia cauarſi da ſimili arene oro fino da valenti orefici, e più prattichi nell'arte. E benche ne' tempi paſſati non fuſſe ſtato paleſe, che in quel Regno vi ſia abbondanza d'oro, e d'argento; con tutto ciò da pochi anni in quà ſi è viſto lauorar delle buone miniere d'argento, doue ſi ſono trouati pezzi intieri di queſto metallo, hauendone io medeſimo appreſſo la Maeſtà di Danimarca hauuto in mano vn pezzo di trenta libre.

In quanto alla Religione de' Grunlandeſi, non ſi è potuto penetrar ne' ſegreti di eſſa, benche ſi ſtimi, che ſieno gentili, & idolatri. Si vede nella galleria del Sig. Paludano

dano vno de'loro Idoli, che fù pigliato nel paeſe vicino al Freto di Dauid. Queſto Idolo è groſſamente lauorato di legno, d'altezza di tre palmi, veſtito di penne, e di pelli, e ricco di denti d'animali attorno. Moſtrato à queſte donne, fù da eſſe chiamato Nalymguiſag, dicendoci, che' figliuoli coſtumano ballare intorno à queſto Idolo, e che alle volte, voltandoſi verſo il ſole chiaro, piangono, forſe (ſecondo Giouanni di Laet) perche adorano queſto pianeta; altrimenti non ſi vedrebbero mai in qualſiuoglia tẽpo fare alcuna ſorte di oratione, ò eſſercitar culto veruno à DIO.

Zeilero nella deſcrittione di Scandia vuole, che eſſi, come i Lapponeſi e'Finlandeſi, ſieno aſſai affetti alle ſtregherie, prouocando i venti, e le tempeſte, per goder poi delle robbe de'nauiganti; ſe bene ciò negli vltimi viaggi da noi riferiti non reſtò verificato, ſaluo ſe non voleſſimo preſupporlo nel caſo di quel vaſcello, che ſi fermò in mezo al mare, come fù ſcritto di ſopra.

Ma credo che deuono aſſai ſtimare gl'incanteſimi, mentre, infermandoſi tra loro qualcheduno, ſi è viſto, vn ſano metterſi in terra vicino all'ammalato, e fare alcune cerimonie, con parole non inteſe, il che dà ſoſpetto di qualche cattiua intentione in queſta materia.

Tra loro non ci ſono magiſtrati, nè diſtintione di perſone, ò gradi, ſolamente ſtimandoſi per lo più ricco, & honorato quello, che hà più figliuoli, archi, e frezze, e chi caccia più animali, e peſca più peſci. Ma deſiderandoſi più fondatamente il naturale di queſti popoli, ſi potrebbe ammirare il color bruno, che hanno, mentre pare più conueniente alle genti meridionali ſotto l'equinottiale, che non à queſte dell' vltimo ſettentrione tanto frigido: perche inſegna Plinio *nel lib.2. cap.78.* che gli Ethiopi per la forza del ſole ſi fanno così negri, & abbrugiati nell'eſteriore, doue nella parte oppoſta del mondo per lo freddo, e ghiaccio le genti hanno la pelle bianca, e' capelli biondi, e creſpi. Si troua anche queſta diuerſità di colori in altre parti, come, paſſando il Capo di Buona ſperanza, gli Africani ſono tutti negri, ſecondo la relatione del Signor Mandelslo, e d'altri nella nauigatione dell' India orientale. Ma i Spagnuoli, Italiani, e Perſiani, che ſono poſti in egual diſtanza dalla linea, cioè nel grado 35. ſono bianchi, benche gli vni ſieno della banda ſettentrionale, e gli altri alla banda auſtrale. Così anche quelli del paeſe del Prete Gianni, ouero Abiſſini, ſono bruni, doue quei di Ceilan, e Malebaren, poſti ſotto l'iſteſſa linea, ſono tutti negri. E quello, che ſembra più ſtrano, è, che gli Americani quaſi tutti, particolarmente quelli, che ſono ſotto la linea, ſieno come queſti Grunlandeſi bruni, e non del tutto negri: di modo, che non potendoſi aſcriuere queſta varietà alla vicinanza, ouero lontananza del ſole, ſarà neceſſario ricorrere alla qualità ſecreta della terra, e del clima, come: *Ignorantiæ proh dolor humanæ aſylum,* ſecõdo ſcriue, e diſputa Barleo nell' hiſt.del Braſ.*l.4 c.1.de Chami poſteris.*

Deuo in queſto luogo ricordar quel, che Bochardo nel ſuo Phaleg, ò Geografia ſacra mette per notabile de' negri, ò mori in commune, cioè, che hanno queſti popoli hereditato queſto colore in ſegno della maledittione del loro primo progenitore Ham, ouero Cham. Ciò pare, che ſuoni l'iſteſſo nome: perche Cham ſignifica calido, e Chum negro, onde non ſenza particolar prouidenza di DIO i deſcendenti del ſudetto Cham hebbero per habitatione queſti paeſi calidiſſimi, come parte anche dell'Aſia, Africa, & America, deſcendendo da loro queſti Grūlandeſi, de' quali trattiamo. Queſta opinione, benche ſia ſpirituale, nulladimeno ſi vede, che la medeſima natura, così del color bruno, ouero oliuaſtro, come del negro, per continuata generatione ſi propaga, cioè naſcono negri da negri, e qualche volta dalla meſcolanza de' negri con bianchi gli oliuaſtri. Il che ſi verifica anche nella generatione degli animali e ne porta il Bodino la ſimilitudine de' muli, che ſi generano da due diuerſe ſpecie, che poi con la mutatione de' climi non ſi mutano, conſeruando ogn'vno la ſua primeua origine.

Di quì viene l'opinione dell'Hornio *de origine Gentium Amer.* la qual vuole, che gli habitatori di Quareca ſiano deſcendenti da' negri, ò mori di Africa, mentre à queſti ſi aſſomigliano; eſſendo più negri, che qualſiuoglia altra gente dell'America, contuttoche del medeſimo clima.

Con queſto preſupoſto ſon di parere, che' noſtri Grūlandeſi deriuino dagli Americani, e Tartari, e che la Grunlanda ſia per la parte orientale vnita all' America, e per la parte occidentale confini con la Tartaria, eſſendoui ſolo fra mezo lo ſtretto del mar glaciale, che è di faciliſſimo tranſito. Zeilero penſa, che per l'inclinatione, che moſtrano alle ſtreggherie, come i Lapponeſi, ſi ſtendino anche a' confini di Lapponia. Leggaſi *Horn. lib. 2. c. 1.* Di maniera, che' Grunlandeſi, hauendo la qualità intrinſeca, e l'eſtrinſeca de' veri Americani, ma la faccia, e capillatura de' Tartari, ſaranno venuti dalla parte occidentale da America, e poi meſchiatoſi cō i Tartari, ritenēdo anche in queſto paeſe frigidiſſimo il lor primo color bruno, niente di manco, che tra noi i negri conſeruan quel del paeſe loro. Perche, ſecondo dice il detto autore *lib. 1. cap. 8.* fà aſſai per iſcoprir l'origine delle gēti la fattezza eſtrinſeca, & intrinſeca de' corpi, che meno dell'altre coſe è ſoggetta alla mutatione. E queſto anche fù il fondamento di Herodoto à prouare, che' Colchi ſi ſtimaſſero deſcendenti degli Egittij, hauendo anch'eſſi i capelli negri increſpati, come ſi può leggere nel libro intitolato *Euterpe*.

L'iſteſſa opinione potrei io confermare d'auantaggio dalle deſcrittioni di Giouanni di Laet *lib. 2. c. 2.* dell'India orientale, doue, facendo mentione dell'Iſola di Terra Nuoua oppoſta alla Grunlanda della parte occidenrale di America, così ſcriſſe: *Tutti quelli, che vltimamente hanno ſcritto di queſt'Iſola, conuengono, che tanto per la banda orientale, come occidentale ſia dishabitata, trouandoſi ſolamente alcuni barbari vagabondi, ſoli, e ſenza alcuna habitatione certa, &c.* Il che tutto conuiene a' Grūlandeſi nelle fattezze loro, e nelle maniere, come ſi è veduto, e può di nuouo paragonarſi al luogo quà notato, per chiamar con qualche fondamento i Grunlandeſi Americani ſettentrionali. Tanto più, che il Freto di Dauid, da niuno penetrato, ſi ſtima vn braccio di mare, che totalmente non diuida queſti paeſi, e che può agghiacciarſi in maniera, che renda facile il paſſaggio dell'vna, e l'altra parte; come ſi vede ne' laghi.

Si ſcopre in ciò l'errore di Hugone Grotio, il quale ſtima i Grunlandeſi con la meza parte dell'Americani fin all'Iſtmo di Panama, deſcendenza de' Noruegi, mentre gli habitanti non ſi aſſomigliano in fattezza del corpo, nè in colore, nè in linguaggio, ma più preſto agli Africani, e Tartari, come in queſto mi fauoriſcono contro il detto Grotio l'opinioni aſſegnate del Laet, e di Hornio. E queſto baſti de' Grunlandeſi, volgendo la noſtra relatione a' Moſcouiti, & alla Ruſſia.

CAPITOLO V.

Dell' eſtrinſeche fattezze del corpo de' Moſcouiti, e Ruſſi, e del genio loro, inclinatione, e coſtumi.

MA per ritornare a' Moſcouiti, e Ruſſi, ſono communemente huomini groſſi, e robuſti, di pelle, e pelo ſimili agli altri Europei: ſtimādo aſſai le barbe, e le pancie groſſe: onde ordinariamente ſono ſcelti anche dal lor Gran Duca per aſſiſtere alle publiche vdienze alcuni mercanti così fatti, credendoſi accreſcere la Maeſtà della ſua corte con ſimili figure.

Solamente gli eccleſiaſtici portano i capelli lunghi, l'altre genti tutte tagliati, e corti; di modo, che' grandi, e' Signori gli fanno anche radere per maggior bellezza. Queſto è tutto contrario all'opinione di S. Ambroſio *nell'Exam. lib. 6. c. 9* doue dice: *Dagli alberi ſi può giudicare la gratia, che dà alla teſta dell'huomo la capillatura: leuata all'albero la chioma, ò le frondi, tutto ſarà defforme.* L'iſteſſo ſente Ouidio *l. 3. de art. aman.*

Ma quando qualcheduno ſi ritroua in diſgratia di Sua Maeſtà Ceſarea, ſi laſcia in tutto quel tempo creſcere i capelli. Coſtume che forſe ſi preſe da' Greci antichi, i quali non ſoleuano (ſecondo Plutarco *quæſt. Rom. 14.*) nelle diſauenture giamai tagliarſi i capelli in ſegno di triſtitia.

Le donne Moſcouite ſono di giuſta ſtatura, ben proportionate, e delicate di faccia, e mēbra, benche nelle Città ſi guaſtino con il belletto che vſano in tāta quātità, che paiono

no infarinate, e dipinte così nelle guancie, come nelle ciglia, che tingono di negro. Queſto coſtume hanno anche da guardare quelle, che ſono le più belle, accioche la bruttezza delle vicine non compariſca di vantaggio, come è ſucceſſo in tempo noſtro. Imperciochè, eſſendo la moglie del maggior Signore di Moſcouia Giouanni Boroſſeuitz Circkaski vn ritratto di bellezza, fù per l'arte, e forza dell'altre Signore Moſcouite obligata contro ſua voglia à ſeguire il lor cattiuo coſtume, & illuminar, per così dire, il ſole con vna torcia, adoperando di queſti belletti. Vſandoſi dunque ciò communemente tra le donne, ſono sforzati gli ſpoſi, inſieme con gli altri preſenti di mandar anche in dono alle loro ſpoſe vno ſcatolino di queſte conce, come ſi dirà nelle nozze loro.

Le donne portano i capelli inuolti ſotto le berrette, e particolarmente le maritate; ma le zitelle creſciute gli ſcoprono intrecciati, e pendenti dietro alle ſpalle, con vn fiocco di ſeta roſſa al capo. Alle femine, e maſchi di dieci anni tagliano i capelli in tondo, laſciando ſolo vn ciuffo per banda, & alle prime per differenza del ſeſſo pongono anelli groſſi d'argento, ò d'ottone nelle orecchie.

Il veſtir degli huomini è quaſi ſimile à quello de' Greci. Portano le camiſce larghe, e corte, ricamate attorno al collo, alle maniche, & alle ſpalle con ſeta roſſa curioſamēte, & alle volte i più ricchi cō differēti colori di ſeta, oro, e perle; delle quali ſogliono anche ornarſi la teſta, appendendouene vn paro cō ancinelli d'oro, ò d'argento. I loro calzoni ſono di ſopra larghi, doue paſſano vna fettuccia per iſtringergli, e ſopra queſti portano certe toniche, come le noſtre camiſciole, ma che ſcendono fino alle ginocchia, con le maniche lunghe, e con molte pieghe alle mani. Alle ſpalle fanno vn collarino largo, & alto vn palmo, che tra' grandi ordinariamente è di velluto, ò broccato, e compariſce ſopra l'altro robbone ſuperiore, riuolto in sù verſo la teſta, e chiamano queſta camiſciola Kaftan. L'altra veſte, ò robbone arriua alla polpa della gāba, e ſi chiama Feres. È come il primo, ma di qualche robba ſottile, cioè di taffettà, damaſco, ò raſo, conforme il voler di ciaſcheduno, foderandolo, ò empiendolo con cotone. Sopra ambe queſte toniche portano vna veſte largha, e lunga fino a' piedi, quando eſcono fuori, fatta ò di panno paonazzo, ò verde oſcuro, & alle volte anche di damaſco, raſo, ò broccato, come ſono molte di quelle, che ſi conſeruano nella guardarobba del Gran Duca per vſo delle vdienze ſolenni, delle quali di ſopra habbiamo parlato. Queſte veſti eſteriori alzano dietro certi collarini, & in alcune parti, come d'auanti, ſono fregiate di frange d'oro, e ricamate con perle, con le maniche ſtrette verſo la mano, e lunghe fino à terra, quando, diſtaccando le pieghe, e le laſciano ſuolazzar pendenti. Alcuni ſchiaui, e gentaglia portano alle volte dentro à queſte maniche pietre, e baſtoni per affrontar qualcheduno,

& impenſatamente maltrattarlo di notte.

In capo portano tutti berrette. I Signori, & i grandi nell'vdienze publiche le adoprano di volpe negra, ò zebellini, d'altezza di quattro palmi, ma per ordinario di velluto à modo noſtro, con poca foderatura dell'iſteſſe pelli, e con liſtoni d'oro, ò ricamate con perle. I cittadini le portano nell'eſtate di feltro bianco alte, e nell'inuerno di panno foderato di pelli communi.

Vſano, come i Polacchi, ſtiuali ſtretti nella punta del piede, e corti di corame di Moſcouia, chiamato Giufta, ò di Perſia detto Safian. Le ſcarpe delle donne, & in particolare delle zitelle, hanno il calcagno alto quaſi vn palmo, con molti chiodi piccioli, di modo, che non le laſcia correr troppo, mentre apena la punta del piede arriua in terra, reſtando in alto il calcagno.

Le ſopraueſti delle donne ſono vn poco più larghe, che quelle degli huomini, ornate con paſſamani, e frange d'oro, come anche di bottoni, e fiocchi. Le maniche ſono aperte per cacciarne il braccio, quando vogliono, non portando nè toniche, nè collarini, come i ſopradetti. Fanno le maniche delle camiſce di tela finiſſima, ma ſtrette, e lunghe da otto in dieci braccia, increſpandole, quando ſi veſtono, in molte pieghe. Nel capo vſano berrette larghe, e piatte di broccato, raſo, ò damaſco, ricamate ò con oro, ò con perle, con vn'orlo attorno di pelle di Biber, che arriuano alla cima della fronte, doue poi ſi vedono i capelli, che coprono la metà di eſſa; ma le zitelle grandi portano berrettoni grandi di volpe negra.

Gli anni adietro ſi erano anche accommodati à queſte fogge di veſtire i foraſtieri Tedeſchi, Franceſi, & altri, che ſi ritrouauano nel ſeruitio del Gran Duca in Moſca, per non eſſere altrimenre beffati. Ma il Patriarca l'anno auanti, hauendo oſſeruato nelle proceſſioni publiche, che' foraſtieri, veſtiti alla Moſcouitica, non ſapeuano fare, come gli altri del paeſe, l'inchinationi, e riuerenze al riceuere della beneditione, diſſe, non iſtar bene, che, eſſendo eſſi indegni di riceuerla, andaſſero in quella maniera. Ordinò dunque, accioche fuſſero riconoſciuti, che ogn'vno di loro ſi veſtiſſe all'vſanza del ſuo paeſe, ò patria, non laſciandoſi per l'auenire trouare altrimenti.

A queſto commandamento, douendo molti obedire prontamente, ſi trouaro in molta iſtrettezza; sì per non hauere alla mano ſarti, nè robbe da veſtirſi à modo loro, come anche per non poterſi aſſentar dalla ſeruitù quotidiana della corte. Fecero nondimeno ciò, che ſi poteua, ſeruendoſi alcuni de' veſtiti de' loro aui, parenti, & amici, che rimaſero in tempo del Tiranno (dal quale furono traſportati in Moſca molti Liuoneſi) e ſi ripoſauano anche ne' fondi dell'arche. Ma queſti comparendo nelle publiche radunanze, e compagnie, cagionaro gran riſate, e burle, non ſolo per l'antichità delle fogge diuerſe, ma anche per ritrouarſi ſproportionate le miſure, agli vni troppo ſtrette, &

agli altri troppo grandi, e larghe.

Habita in Moſca vno de' più gran Signori, e Prencipi appreſſo il Gran Duca, e ſuo parente, chiamato Knees Mikita Iuanouitz Romano, il quale per l'affetto, che porta a'foraſtieri, ſi diletta anche delle fogge, & habiti loro. Si fà però molte volte vedere alla caccia, & in altri luoghi con veſtiti alla Polacca, e Tedeſca, non oſtante il ſudetto bando, e prohibitione del Patriarca. L'iſteſſo ſi faceua anche alle volte ſentire nelle coſe della Religione, quando gli pareua à propoſito, riſpondendoui con grande acutezza. Ma ſi dice, che il Patriarca con aſtutia gli habbia cauato i veſtiti dalle mani.

CAPITOLO VI.

Delle conditioni naturali, proprietà, ingegni, e coſtumi de' Moſcouiti.

QVando ſi conſidera il naturale de'Moſcouiti, ſecondo i coſtumi, e modi di viuere, che hanno, poſſono con ragione ſtimarſi per barbari, al contrario degli antichi Greci, che pretendono imitare, non poſſedendo nè il linguaggio, nè le diſcipline loro, per le quali eſſi ſtimauano ſe medeſimi ſolo ſottili, & ingegnoſi, e tutte l'altre nationi barbare. Imperciòche i Ruſſi, non facendo conto alcuno delle ſcienze, e buone lettere, reſtano nell'ignoranza, e groſſezza naturale, dalle quali potrebbero torſi, conforme quel detto: *didiciſſe fideliter artes, emollit mores, nec ſinit eſſe feros.*

Per queſto ſogliono da loro vſcire goffiſſimi diſcorſi, e giuditij, quando ſentono ragionare i foraſtieri delle più eleuate ſcienze: tenendo l'Aſtronomia, & Aſtrologia per vna ſtregheria, nè perſuadendoſi, che per eſſe ſi poſſano antiuedere l'ecliſſi, e gl'influſſi de' pianeti, e delle ſtelle. Così perſuaſi, eſſendo io accettato dal Gran Duca nel mio ritorno da Perſia per ſuo Aſtronomo, mi cominciarono à fuggire, & hauere in odio, publicando, che ero io ſtato dal Gran Duca accettato in ſuo ſeruitio per incantatore, & indouino, con che mi obligarono ragioneuolmente à ſcanſarmi. Ma ſaria ſtato maggior ſeruitio loro di ritenermi in Moſcouia per hauer io diſegnato in carta tutte le Prouincie della Perſia cō il corſo del fiume Vvolga.

Quando nell'anno MDCXLIII. io dal Sereniſſimo mio Prencipe fui rimandato in Moſca, ſucceſſe à me di moſtrar dentro d'vna ſtanza oſcura per vn vetro della feneſtra tutte quelle coſe, che paſſauano nella ſtrada, con che il Vice Cancelliere, che vi ſi trouò preſente, ſegnandoſi con la croce, reſtò ſtupito, maggiormente vedendo tutte le coſe al rouerſcio, & attribuì il tutto ad incanti, e ſtregherie.

E benche ſieno da loro i Medici

con l'arte loro ſtimati, contuttociò abborriſcono i mezi, per gli quali in altre parti del mondo ſi peruiene alla perfetta cōgnitione di queſta ſcienza: come è la Notomia de'corpi humani, hauendoui vna grandiſſima auerſione, & horrore.

Succeſſe vna volta, che vn'Hollandeſe barbiere, chiamato Quirino, huomo di conuerſatione allegra, e burleſca, teneua nella ſtanza vn corpo anatomizato, ò ſceleton dietro alla menſa. Coſtui, ſtando vn giorno à ſuonare il leuto, fù oſſeruato dalle guardie, che per vn buco della porta lo ſpiauano, & eſſendoſi ſpauentate, publicarono poi, che il Tedeſco faceua muouere con il ſuono vn morto, il quale haueua appeſo nella ſtanza. Queſto rumore eſſendo arriuato alle orecchie del Patriarca, e del Gran Duca, ſi mandaro da queſti diuerſe ſpie ad oſſeruarlo, che ſempre confermando il medeſimo, diceuan'anche, d'hauer veduto ballare l'oſſa del detto morto.

Eſſendo dunque ciò publicato con molto iſpauento de'Ruſſi, tennero conſulta, e concluſero, che il barbiere, come incantatore, doueua eſſer inſieme con il morto abbrugiato. Il tutto riſaputo ſecretamente dal Tedeſco, mandò vn mercante principale, ben viſto appreſſo il Gran Signore, da Iuan Borkneeſitz Zyrkaski per dargliene cōto, e preuenire il colpo, e diſgratia, che ſe gli preparaua. Il mercante, hauendo dato al detto Signore informatione dell'vſo di queſti corpi, e che non vi ſi poteua ſoſpettare coſa cattiua, fece sì, che mutaro la ſentenza, ma in parte: perche furono l'oſſa di quel corpo ſtraſcinate dall'altra banda del fiume, & abbrugiate, & il pouero barbiere neceſſitato à sfrattar dal paeſe.

Tragedia ſimile alla ſuperiore rappreſentaro nuouamente con vn pittore Tedeſco, chiamato Giouanni Deterſen; al quale, hauendo trouato in caſa vna teſta di morto nell'anno, che fù quel grande incendio in Moſca, à tempo che ſi tirauano per terra le caſe dalle guardie, à ciò deſtinate, poco mancò, che l'iſteſſe non buttaſſero il pouero pittore inſieme con la ſudetta teſta nel fuoco: e l'hauerebbero fatto, ſe à caſo alcuni amici non gli fuſſero venuti in ſoccorſo, aſſicurando i Moſcouiti, che non ſeruiua ad altro quella teſta, che à contrafarne dell'altre, come era vſanza di tutti i pittori.

Sono i Moſcouiti d'ingegno aſſai capace, & aſtuto, ma applicandolo ſolamente all'intereſſe, & appetito proprio, rieſcono cattiui, e maluagi. Per queſto quel gentilhuomo Daneſe Giacobo, Ambaſciatore del Rè Federico ſecondo di Danimarca, nel ſuo Hodeporico Rutenico gli chiama furbi, pertinaci, indomiti, peruerſi, e per dirla liberamente impudenti, inclinati ad ogni male, che ſi ſeruono della forza per la ragione, hauendo (come mi ſi può creder ſicuramente) rinuntiato ad ogni virtù; e così lo danno in fatti ad intendere. In particolare autenticano queſta verità nel traffico: e doue ſi tratta dell'intereſſe, non guardano con dan-

no,& ingãno del proſſimo,nè patto, nè fede, che ne meno dãno ad altri, facendo però anche molta ſtima di quelli,da'quali tal volta vengono in ſimili furbarie ſuperati.Onde eſsẽdo vna volta alcuni Moſcouiti da vn' Hollãdeſe ſtati ingãnati in vna groſſa sõma di danari,lo pregaro poi d' entrar con eſſo loro in cõpagnia,acioche con la ſua aſtutia auanzaſſero anch'eſſi i loro intereſſi, e negotiati. Ma reſta da marauigliarſi, che vſando ordinariamente ſimili furberie, ſenza ſcrupolo di coſcienza, tenendole per accutezza ingegnoſa, & artificio, contuttociò tengono peccato, ſe vno nel riceuere danari di più del debito per errore non voleſſe reſtituirgli. Danno per ragione, che eſſendo queſto contro l'intentione, e la voglia del proſſimo, ſi commetta vn furto, doue negli altri contratti entra il conſenſo della parte: ricercandoſi in queſti arte,& induſtria, nè douendoſi altramente intraprendere.

La maluagità loro compariſce anche contro il proſſimo, quando, ò per impreſtito, ò per altro titolo gli fanno venire in mano qualche coſa, accuſandolo poi, che l'habbia rubbata, con che eſſendogli trouata appreſſo, viene ad eſſer gaſtigato, perche i furti ſono iui ſeueriſſimamente puniti. Ma eſſendo queſte maluagità diuenute publiche,e notorie, fece il Gran Duca nell' anno MDCXXXIV. vn nuouo editto nel primo giorno dell'anno ſudetto: che alcuno, ancorche fuſſe padre e figlio, non poteſſe dare, nè riceuere impreſtiti,nè pegni ſenza ſcrittura d' ambe le parti, ſe non voleſſe perdere il tutto, & eſſer tenuto per ſoſpetto nella richieſta. Di più gli ſteſſi giudici hanno parte in queſto traffico, accioche porti loro qualche vtile in caſa, come aſſai preſto ſentiremo. Oltre che non ſi vſa queſta malignità ſolamente contro foraſtieri, ma tra'fratelli, marito, e moglie: nè vi mancherebbero eſempi, ſe voleſſimo rappreſentargli.

Al tempo del Gran Duca Boris Gudenou ſucceſſe (ſecondo ci contò Martino Beer, che allhora viueua in Moſca) che ſtando il detto Signore aſſai trauagliato dalla podagra, fece fare vn bando, che farebbe à qualſiuoglia perſona, che ſapeſſe guarirgliela, gran fauori,e lo rimunererebbe cõ molte ricchezze. Inteſo ciò da vna Signora, che la paſſaua male con il ſuo marito, e penſando con queſta occaſione di vendicarſi di eſſo, fù dal Gran Signore, denuntiando il ſuo marito, comeche ſapeſſe il remedio, e non voleſſe ſeruire con la carità douuta à Sua Maeſtà. Fù però chiamato dal Gran Duca, e moſtrandoſi egli ſommamente ignorante di ciò, che venina richieſto, fù miſeramente baſtonato, e ritenuto prigione. Anzi continuando à chiarir la ſua ignoranza, & incolpar la malignità della moglie, fù di vantaggio maltrattato, & anche minacciato della morte, ſe non trattaua di rimediare al male del G.D.Il pouero,& afflitto gentilhuomo, vedendoſi in queſte anguſtie, domandò 15. giorni di tempo per cercare alcun'herbe, con che voleua tentare la ſua fortuna: ſperando, che in queſto mentre

po-

poteſſe ſucceder qualche altro accidente,ò nouità. Eſſendogli dunque conceduta la domanda, andoſſene à Czirback, due giornate lõtano da Moſca vicino al fiume Occa, & iui hauendo caricato vn carro di molt'herbe, che naſcono appreſſo à queſto fiume in gran quantità, ne fece al Gran Duca vn bagno. Per buona fortuna ſua paſſarono i dolori al patiente, forſe più da ſe ſteſſi, che per la cura, e per queſto venne pure di nuouo baſtonato, in pena cioè d'hauer à prò della ſalute del Prencipe ritardata queſta medicina. Fù tuttauia rimunerato con 400. tholeri, con vn veſtito honorato,e con 18. Caſali, o Terre in vita, eſſendogli ſotto graui pene impoſto di non vendicarſi della moglie. Eſſempi ſimili tra' Moſcouiti ſono communi, e particolarmente,quando le accuſe contengono materia di leſa maeſtà, doue hanno inciampato non ſolamente genti minute, ma Signori anche di qualità grande, che furono ò mandati in eſiglio, ò condennati ingiuſtamente alla morte. Nè ſi perdona in queſti caſi agli ſteſſi Ambaſciatori de' Prencipi ſtranieri, come ſi è viſto in vno dell'Imperator noſtro, che con breue proceſſo fù carcerato, & eſiliato in paeſi lontani, doue, per megliorar trattamenti, ſi voltò poi alla Religion loro, & era anche in Moſca à tempo noſtro. Il medeſimo auuenne à quell'Ambaſciator del Rè di Francia, del quale habbiamo fatto mentione nel capitolo 17. del primo libro.

Per rimediar dunque à queſti abuſi, ſi è trouato eſpediente à maggior cautela, che l'accuſatore in cauſe criminali ſia egli ſteſſo poſto al tormento, per confermar la querela: e così, reſtando queſti coſtante nell'accuſa, ſi tormenti appreſſo il reo, ò veramente ſecondo la chiarezza del fatto ſi condanni preſto alla pena. Vn'eſſempio ſi è viſto in tempo noſtro nella moglie d'vn cozzone di caualli del Gran Duca, la quale, hauendo nel tormento oſtinatamente mantenuto, che il marito haueſſe hauuto animo di auuelenare il cauallo del Gran Duca, e ſe haueſſe potuto il medeſimo Gran Duca,fù cagione,che l'accuſato ſi eſiliaſſe in Siberia,rimanẽdo ella in Moſca con la metà del ſoldo, che godeua il marito prima della condennatione.

Eſſendo frequenti queſte malignità fra di loro,è facil coſa il giudicar, con che animo trattino i foraſtieri, e quale ſia il credito, che deue darſi à ſimili genti, le quali facendo con altri amicitia l'indirizzano all' vtile, & all'intereſſe più preſto, che alla virtù; che,ſecondo il Filoſofo, dourebbe eſſer il vero fondamento delle corriſpondenze.

Le perſone di qualche qualità, ò grado eminente ſopra il commune ſono talmente ſuperbe, e gonfie, che in ogni fatto, e parola danno ad intenderlo, particolarmente a' foraſtieri, non iſtimandoli in coſa alcuna vguali à ſe ſteſſe. Dicono anche, non eſſerui Prencipe al mondo, che poſſa paragonarſi al loro, così nelle ricchezze, come nella potenza, grandezza,e maeſtà: nè accettano lettera alcuna, doue

 nel

nel ſopraſcritto manchi vna minima particola del di lui titolo, benche fuſſe per ignoranza di chi lo ſcriue.

Io hebbi, ſono già due anni, da ridere, quando gli Ambaſciatori del detto Gran Duca, mandati al Sereniſſimo Prencipe mio Signore in Holſatia, ricuſarono di riceuer la riſpoſta, perche nel ſopraſcritto al Gran Duca era poſto quel complimento (*al noſtro parente, e cognato*) vſato da molto tempo in quà ad altri Duchi, e Prencipi; ſtimando eſſi il loro padrone troppo grande, e nō douerſi da Prencipe foraſtiero chiamar parente, e per tanto non voleuano ammetterla. E benche ſi moſtraſſe, eſſerſi queſta vſanza praticata con i Gran Duchi di Moſcouia infin dal tempo del Duca Magno, e ſuoi ſucceſſori, non ſi poteuano mai con tutto queſto render capaci. Feci però concetto, che viuono, in quanto à queſta credenza, in vn'errore non diſſimile à quello de'Perſiani, i quali dicono, che il loro Santone Aaly, ſe non è Dio, deue almeno eſſergli ſtretto parente.

I Conduttieri, che ſi mandano dal Gran Duca, come ſeruitori, per riceuer gli Ambaſciatori ſtranieri, non ſi vergognano d'auertirgli in publico, che ſiano i primi à leuarſi il cappello, ouero à metter piede in terra. Si pigliano per forza il luogo più honoreuole, con altre ſimili ruſtichezze tra loro ordinarie. E penſarebbero di rimetter troppo della grauità del lor padrone, ſe à ſtranieri moſtraſſero qualche ciuiltà, ò corteſia, ancorche fuſſero Ambaſciatori, a'quali ſi deue maggiormente, come rappreſentanti le perſone de'loro Prencipi.

I più principali moſtrano anche qualche volta queſta rozezza nelle lettere, cōtentandoſi poi, che ſia lor pagata ne'medeſimi termini, e creãze. Habbiamo contuttociò trouato alcuni, benche pochi, di buona volontà, e coſtume, eſſendoſi, per la prattica d'alcuni anni con foraſtieri, reſi alquanto più ciuili, che non erano per i tempi paſſati. Tra queſti può leuar il vanto il nominato Mikita, come appare dalle coſe già dette, & apparirà più da quelle, che reſtano à dirſi altroue.

Nelle nozze, e banchetti litigano ſempre ſopra i primi luoghi, e ne vengono à gran differenze, come ſucceſſe à Niaſennaugorod alla noſtra preſenza; perche eſſendoſi da'Signori Ambaſciatori conuitato à pranzo nel noſtro vaſcello nuouo alli 14. di Luglio il maggiordomo del Gran Cancelliere di Moſca con il noſtro Conduttiere, furono à tal conteſa ſopra il luogo, che cane, e becco erano i megliori titoli, con che indiſcretamente ſi honorarono. Aſſegnaua il maggiordomo di eſſer gentilhuomo di naſcita, & all'incontro il Conduttiere diceua di eſſer miniſtro del Gran Duca, à cui toccaua per ragione il primo luogo. Queſta riſſa durò tanto con noſtra noia, e faſtidio, che al fine furono obligati gli Ambaſciatori d'intrometterſi per l'accordo.

Stante queſta naturale inclinatione alle riſſe, ſi veggono nelle ſtrade ſpeſſe volte gridar gl'huomini l'vn con l'altro, e come donne ingiuriarſi, & infamarſi con le parole, ſenza venire alle mani, ò ben rare volte, giuocando allhora ſempre di pugni, ò di calci nelle parti più ſenſibili; ma non ſi è mai viſta ſpada, nè piſtola tra eſſi. Nè l'vſanza è ſolamēte tra quelli del volgo, poiche i Duchi, e'Signori più grādi ſogliono à cauallo caricarſi di sferzate, dandoſi benbene attorno delle orecchie, e trattandoſi d'animali.

Parole infami, & ingiurioſe non mancano in ſimili conflitti, però ſenza beſtemmie, come in alcuni paeſi ſi coſtumano malamente. Da poco tempo in quà ſi è cominciato à riprendere diligentemente tali abuſi, & à meſchiarſi sbirri, & altri ſimili officiali di giuſtitia tra le genti nelle piazze, e radunanze, doue anche è ſolito darſi à coſtoro il meritato gaſtigo con la sferza. Ma il cattiuo, & inueterato coſtume hà più toſto ſtancato gli eſſecutori delle pene, che le pene atterriſchino i delinquenti. Vi è anche ſtato prouiſto dal magiſtrato con multe conuenienti, hora minori, & hora maggiori, ſecondo il grado, e la diſtintione delle perſone oltraggiate, in maniera, che ingiuriandoſi qualche huomo principale, ò ſua moglie, ò vero qualche ſeruitor del Gran Duca, ò del paeſe, ò foraſtiero, è tenuto l'ingiuriatore à pagar la biſzeſtia, che è vna groſſa ſomma di danari, la quale viene, come ſi è detto, ſtimata, ſecondo il grado, e la qualità della perſona offeſa. La chiamano *Oclad*, & è già taſſata, e cominciando da'Signori, ò Boiari, e ſcendendo di grado in grado ſino agl'infimi, tocca à chi 2000. à chi 1500. à chi 1000. tholeri, e così di mano in mano.

In quāto agli officiali Regij ſi hà mira al ſoldo loro, così ad vn medico prouiſionato in 600. tholeri l'anno viene in altrettanto cōdennato, non entrando però nella pena le meſate già riſcoſſe. Se l'ingiuria ſi fà nō ſolamente ad vn'indiuiduo, ma ad vna famiglia, & alle donne, ſi sborſa il doppio, cioè alle figlie 1800. tholeri, & a' figli 900. Nè vno, che ingiuriaſſe i padri, ò gli aui defonti di vn'altro, reſta diſobligato di queſta pena. Non potendo i rei ò con danari, ò cō le facoltà ſodisfare al debito, ſi mandano in caſa dell'offeſo, perche diſponga, e faccia di loro quello, che gli pare, e piace: onde ſpeſſo rimangano ſchiaui, ò ſono fruſtati publicamente con la sferza per mano della giuſtitia.

Queſto modo di procedere contro i diffamatori è commune, e libero a'Moſcouiti, & a'foraſtieri, ma più pratticato da quelli, che da queſti, mentre due ſoli eſſempi ne ſappiamo in tempo noſtro, cioè d'vn'Ingleſe Giouanni Barnesley, con il dottor Dey, e del Colonello Bockehoffen con il Capitano della Coſta Franceſe.

La ruſticità de'coſtumi tra'Moſcouiti ſi laſcia facilmente ſcoprire ad ogni paſſo, oltre che rieſcono anche nelle conuerſationi noioſi per la puzza dell'aglio, e della cipolla, che ſono cibo loro ordinario. Nelle materie ciuili, e nell'hiſtorie ſono grandemente ignoranti, non parlando de'più grandi; sì che nelle radunanze non diſcorrono d'al-

d'altro, che di cose proprie al genio, & appetito loro, che sono superbie, vitij, e dishonestà. Fanno gran conto di colui, che sà contarle con più risate, e maniere più dissolute, mostrandole anche ne'balli, e giuochi loro. Porto in ciò per autentico testimonio il citato Ambasciator Danese nel suo Hodeporico Ruthenico, contando egli varij casi d'huomini, e donne à lui successi, & offerti. A questi discorsi dishonesti dà materia l'innata loro lasciuia, indifferentemente pratticata, mentre non vengono di ciò gastigati con la seuerità, che si richiede: anzi può dirsi, che l'insegnino a'puttini, mentre gli vedono pratticar per le piazze, e cantar da ciarlatani, ò ballerini dell'orso come essi li chiamano. Onde può concluderſi con il sudetto gentilhuomo Danese, che si siano i Moscouiti spogliati d'ogni honestà, e vergogna. E noi stessi habbiamo in Mosca veduto, e rincontrato huomini e donne vscir ignude da' bagni, e venir all'incontro de'nostri giouani con gesti, e parole impudiche, e lasciue.

Di tutti questi vitij, e dishonestà sono le cause principali l'otiosità, & imbriachezza, nelle quali si sono totalmente abbandonati, e queste poi vengono dagli altri cattiui effetti seguite, come da tanti figli. In proua di ciò potrei dedurre vn'essempio, riferitoci dall'interprete del Gran Duca à Nouogordia, successo in vn pellegrinaggio, se la vergogna propria, & il rispetto del lettore non mi obligasse più presto al silentio. Contentarommi solo di dire, che l'imbriachezza sia tra loro tanto commune à qualsiuoglia sorte di gente ecclesiastica, e secolare, huomini, e donne, che si trouano per le strade, e nel fango giornalmente differenti soggetti, i quali fanno anche guadagnar spesse volte buona mancia a' carrettieri, che gli riconducono à casa, come tanti corpi morti. Argomenti euidenti di questa dissoluta imbriachezza sono quegli inuiti, che si fanno sempre all'entrare di qualsiuoglia casa, doue subito corrono à riceuerti con tazze d'acqua vita, tante volte raddoppiate, che spesso si vuota l'anima insieme con la beuanda, quando il bere non termina in qualche altra sporchezza. Ciò si è visto in varij successi, & anche in persone rileuate, & Ambasciatori, che dourebber più degli altri sostenere il decoro del grado loro tra nationi straniere. Vn'essempio occorse nel MDCVIII. di vn tale Ambasciator Moscouito mandato al Rè Carlo di Suetia, il quale, hauendosi caricato souerchiamente d'acqua vita fortissima contro l'auertenza di molti, fù trouato morto nel suo letto la mattina, che haueua da andare alla publica vdienza.

A tempo nostro erano in Mosca tante tauerne, che dauano ad ogn'vno grandissima facilità di spenderui i danari, guadagnati con gran fatica, & essendo vuota la borsa d'impegnarui anche i vestiti, e le camisce, sì che alle volte vsciuano molti del tutto ignudi per andare à casa loro. Ma da poco tēpo in quà sono state leuate, come cose nociue al ben publico, mentre tirauano le genti dalle loro occupationi ordinarie. In luogo di queste si sono ordinate dal Gran Duca alcune case, doue si vende l'acqua vita all'ingrosso con gran gabella, & entrata per lui. Ma ciò non è stato sufficiente à leuar gli eccessi de' particolari.

Alle donne parimente non riesce vergognoso questo vitio, vedendosi le mogli cadere nelle tauerne imbriache insieme con i mariti, quando non vengono alle mani, ò si discompongono, con pericolo di commetter qualsiuoglia dishonestà, & indecenza.

Per gli ecclesiastici corre l'istesso conto, benche ne' monasteri non si permetta sorte alcuna di beuanda forte, ma solamente quaas, ò ceruosa picciola: ma nelle visite degli amici fuori del monasterio suppliscono al difetto in tal maniera, che si ritrouano assai spesso tanto ecclesiastici, come secolari distesi per le strade, riconosciuti solamente alla distintione dell'habito. Sono anche molto affettionati al tabacco, e questo pure per il danno, che ne risultaua al publico, & al priuato, ad instanza del Patriarca fù nell'anno MDCXXXIV. prohibito, e con rigorose pene della frusta, & apertura del naso, tanto negli huomini, quanto nelle donne, gastigata la trasgressione.

Essendo poi i Moscouiti di natura così robusta, e grossolana, è necessario per tanto tenergli continuamente sotto il giogo, e con bastonate cacciargli al trauaglio, che non sopportano mal volentieri, secondo la loro conditione, e costume; di modo, che' giouani conuengono qualche volta in certi giorni à giuocar a' pugni, per non discostumarsi, ò veramente per resister meglio alla pena delle bastonate così vsata fra loro. Si conosce ancora, che siano di natura, e condition seruile, dalle sommissioni profonde, che fanno sino in terra, etiam dopo le battiture, rendendone le gratie al datore. Et i vassalli di qualsiuoglia qualità deuono tutti stimarsi per ischiaui del Gran Duca, e molti in particolare d'altri principali. I Duchi, e' Signori grandi sono oltre di ciò obligati di mostrar questa lor seruitù verso il Gran Duca, anche nella sottoscrittion delle suppliche, con chiamarsi per nome diminutiuo, come in luogo di Giouanni, Giouannino, e di Pietro Petruccio, vostro schiauo. Vsa gl'istessi termini il Gran Duca, parlando à qualcheduno di loro, a' quali si danno pure gastighi barbari, e vili, secondo l'occorrenze, e demeriti, di modo, che non senza ragione dicono, che tutto il loro hauere è di Dio, e del Gran Duca. I forastieri nel seruitio suo sono sottoposti alla medesima sommissione, e pena; e benche si persuadino di sperarne fauor particolare, possono parimente per vn minimo fallo cadergli in disgratia.

Ne'tempi passati erano grandissimi i pericoli de' medici del Gran Duca; imperciòche non operando la medicina, secondo l'intentione dell'arte, e morendo l'infermo, veniuano seuerissimamente gastigati, e trattati, come schiaui. L'historia del

del Gran Duca Boris Gudenou, e ſuoi medici nè ſarà teſtimonio.

Eſſendo nell'anno MDCII. arriuato in Moſca il fratello del Rè di Danimarca Chriſtiano IV. chiamato il Prencipe Giouanni, per iſpoſar la figlia del ſopradetto Gran Duca, fù aſſalito da vna grande, & impenſata infermità. Fù comãdato cõ minacce a' medici, che impiegaſſero tutta l'arte, e l'ingegno loro, per reſtituirgli la ſanità; ma eſſendo preſto ſucceduto il contrario, furono i poueri medici neceſſitati di aſconderſi, e di non comparir per vn gran pezzo di tempo. Tra queſti era anche vn Tedeſco, che l'haueua egli ſteſſo fatto dottore in queſto modo. Volendo coſtui paſſare in Germania, per addottorarſi nelle noſtre Accademie, andò à chieder licenza al Gran Duca, e gli fù riſpoſto, che facendoſi ciò per eſſame, e con atteſtationi di ſcritture, e di ſigilli, e coſtando à Sua Maeſtà Ceſarea la di lui ſufficienza per eſperimento in alcuni dolori di podagra, lo dichiaraua dottore, e gli daua vna lettera, ò patente più grande, e più magnifica di quella, che potrebbe darſegli da foraſtieri. Il medeſimo dottore fù poi vn' altra volta, eſſendo il Gran Duca di nuouo afflitto dalla podagra, chiamato in preſenza ſua, e ciò dopo la morte del Prencipe Daneſe; onde vi andò tutto ſtracciato con i capelli, e con la barba diſcompoſta: e ſtraſcinandoſi con le mani, e con le ginocchia per terra, diſſe, che non era degno di viuere, trouandoſi in diſgratia di Sua Maeſtà. Sù queſto gli fù dato da vn gentilhuomo preſente vn calcio, con la punta dello ſtiuale, che gli ruppe la teſta, penſando con queſto, e con dirgli cane, far coſa grata al Gran Duca. Ma il medico, dolendoſi dell'affronto, incominciò à dire, che ſe bene egli era ſchiauo di Sua Maeſta, e degno della morte, non meritaua però di eſſer così maltrattato da chi non haueua giuriſdittione alcuna ſopra di lui. Valſe tanto queſta querela, che ſi placò l'indignation del G. Duca conceputa cõtro di lui, e' ſuoi compagni; anzi à lui furono di più dati 1000. tholeri per regalo, & al gentilhuomo vna buona mano di baſtonate.

Gli ſchiaui particolari, e' ſeruitori de' grandi ſono molti, hauendone alcuni da 50. in 100. nelle caſe loro. Queſti, viuendo in Moſca con vn ſoldo deputato per il vitto in danari, che malamente baſta al biſogno loro, fanno molti aſſaſſinamenti, e furti, come ſi vdiua quaſi ogni notte, mentre noi erauamo in queſta Citta. Coſtoro molte volte ſerrano il padrone della caſa, che vogliono rubbare, dentro vna ſtanza, in maniera, che non potendone vſcire per paura della morte, nè reſiſtere a' ladri, biſogna, che vi ſtia à vederleuarſi la robba ſotto gli occhi. A queſto fauoriſcono anche ſpeſſo l'iſteſſe guardie, che vi ſono poſte attorno delle caſe, le quali ſi laſciano ſentir ad ogni hora di horologio, con ſuonar vna troccola à guiſa di tamburo. Onde eſſendoſi ſperimentate in ſimili occorrenze molte furbarie, ſi è prouiſto in maniera, che non ſi ammettono più nè ſerui, nè guardie, che

non diano buoni cittadini per ſicurtà. Rendeuano altresì queſti ſerui le ſtrade in Moſca molto pericoloſe, mentre di notte non ſi poteua caminare ſenza buon' arme. Ciò occorſe à noi vna volta con due ladri, i quali, hauendo aſſalito vno de' noſtri, ſi leuarono con la peggio; ſcampando vno, con naſconderſi, e l'altro ſtraſcinando via il corpo, carico di baſtonate. In vn'altra occaſione, ſtando i Signori Ambaſciatori in caſa d'vn'amico à cena, il ſuo cuoco, che andaua accompagnando il noſtro, fù per iſtrada ammazzato. L'iſteſſo ſucceſſe poco dopo al maſtro di caſa del Sig. Spuring Ambaſciator Suezzeſe, e venne di là à poco tempo il colletto di dante del morto à venderſi nella piazza, macchiato ancora del ſuo ſangue. Al noſtro Tenente Giouanni Ki fù data la morte dell'iſteſſa maniera, tornando à caſa da vn feſtino, carico di tante baſtonate, che dopo 24. hore, nelle quali viſſe alienato di mente, reſe l'anima al creatore.

I caſi poi, che tra loro occorrono, ſono innumerabili, mentre non vi è notte, che non ſi trouino molti ammazzati, particolarmente verſo il tempo delle loro feſte principali, & il carneuale, quando s'imbriacano, come pazzi.

Alli 11. di decembre in tempo noſtro ſi contorono 15. morti vicino al palazzo del Semiſco, doue ſi portano, e ſi ritrouano da quelli, che gli perdono, di caſa loro, ſeppellendoſi gli altri, che non ſono riconoſciuti, ſenza altra cerimonia. A queſti ſchiaui ladri non venne meno l'ardimento d'aſſalir publicamente vn giorno il medico principale di Sua Ceſarea Maeſtà, atterrandolo con baſtonate, e voleuangli tagliare il dito, nel quale portaua il ſuo ſigillo, ſe per fortuna i ſeruitori d'vn Prencipe Moſcouito ſuo amico non gli fuſſero venuti in aiuto, accorrendoui dal palazzo del padrone, auanti la di cui porta ſi commetteua l'inſulto. Erano prima i cittadini in ſimili occorrenze molto inhumani, laſciando ammazzare alcuni ſotto le fenèſtre, e porte loro, ſenza aiutargli, ma hora ſi è rimediato con diſponer buone guardie in tutte le ſtrade, e cantonate principali, e con prohibir, che niſſuno ſi ritroui ò à piedi, ò à cauallo ſenza lanterna, ò lume: e ſono, ſuccedendo caſo alcuno, tutti eſſaminati per eſſer, ò liberati, ò puniti, conforme al merito.

Nel meſe d'Agoſto, quando ſi ſega il fieno, reſtano le vie publiche, attorno di Moſca, per venti leghe molto pericoloſe per le medeſime canaglie, poiche inuiandoſi à queſta raccolta da' padroni, ſe dalle colline vedono caminar qualche viandante, per la ſtrada, l'aſſaltano, e gli leuano la robba, & alcune volte anche la vita: e ciò ſegue ſenz'altro gaſtigo, diſſimulãdo con eſſi i padroni, mentre apena danno loro, con che poſſano coprirſi.

Gl'iſteſſi, eſſendo da'lor padroni meſſi in libertà, tornano à riuenderſi, perche non hauendo il biſogneuole à viuere, fanno poca ſtima di eſſa: nè campando, conforme diſſe Ariſtotele *lib. 3. Polit. cap. 14.*

de' barbari, meglio,che nella ſerui-
tù , verificaſi di loro ciò , che
ſi dice della gente in Aſia,chiamata
Ionis, cioè , che nella libertà ſono
cattiui,e nella ſeruitù buoni *Plutar. in Apophteg.*

I padroni poſſono ſenza diffi-
cultà l'vno all'altro vendere i loro
ſchiaui , ma tra le famiglie ſi guar-
da queſt'vſo , che à niſſun padre
ſia lecito di vendere il ſuo figlio ,
nè darlo in ſeruitio ad altri,benche
haueſſe con eſſo lui à morir di fa-
me, ſtimando ciò viltà , e baſſez-
za . Ma eſſendo il padre carico di
tanti debiti,che non poſſa pagargli,
può impegnar i ſuoi figli , ò dargli
in ſeruitù al creditore per tanti an-
ni,finche ſia ſodisfatto: il maſchio
per dieci tholeri , e la femina per
otto l'anno . Non volendoui ac-
conſentire il figlio, ò la figlia, ſono
aſtretti per la legge del paeſe à pagar
il debito del padre , obligandoſi per
iſcritto al creditore di reſtargli ſchia
ui ſino all'intiero pagamento .

Per queſta natura roza , e ſeruile
rieſcono di molta fatica nella guer-
ra , e qualche volta aſſai animoſi ,
benche i Romani antichi non am-
metteuano ſimil gente vile alla mi-
litia , ſecondo le leggi di Gratiano
Valentiniano,e Teodoſio, regiſtrate
nel Cod. Teodoſiano *lib.7.tit.2.*per-
che i ſoldati di quel tempo doue-
uano hauer per fine la virtù , e la
proſperità ciuile, doue hoggidì la
maggior parte s'applica alle rapi-
ne,e s'ingegna di aricchire.

Queſti Moſcouiti , e ſchiaui ſi la-
ſciano aſſai ben gouernar da'capi ,
& officiali foraſtieri, mancando i
paeſani , e moſtrano valore , & ani-
mo più dentro delle piazze , e delle
fortezze , che nella campagna, co-
me può giudicarſi dall' eſſempio
addotto di ſopra nella fortezza di
Noteburg . Il medeſimo ſi è vi-
ſto nella guerra di Polonia nel
MDLXXIX. quando nel Caſtello di
Sucol,eſſendo ſtati alcuni Moſcouiti
aſſai trauagliati con il fuoco, laſcia-
ro abbrugiarſi le veſti alle ſpalle ,
e con tutto ciò non tralaſciaro di
cacciarſi l'inimico dauanti, confor-
me ſi legge nella Cronica Liuone-
ſe di Henningio . Iui anche ſi fà
mentione della preſa dell'Abbatia
di Padis in Liuonia , doue all'vſcir
della piazza non potero i Moſcoui-
ti , che vi eran dentro,riſcontrar gli
Suezzeſi alla porta,per eſſer indebo-
liti , e mezi morti dalla fame , che
haueuano patito , notando ciò
lo ſcrittore, come degno di mara-
uiglia . Queſti ſi , che ſi poſſono
chiamar ſoldati,e defenſori di piaz-
ze,poiche ſanno patir tãto per il pa-
drone . Ma nell'aſſediar piazze , ò
nelle battaglie non ſi trouano d'e-
gual valore , mentre contro Polac-
chi , e Suezzeſi ſempre hanno hauu-
to la peggio, eſſendo ſtati più pron-
ti à fuggire , che ad aſſaltare , ò ſe-
guitar l'inimico . Onde la preſa ,
che fecero l'anno paſſato della
Città di Smolensko , con vn'eſſer-
cito di 200. mila combattenti, non
può loro attribuirſi à tanta lode ,
e valore , che non ſia maggiore il
biaſimo della ritirata,che fecero dal-
la medeſima nell'anno MDCXXXII.
mentre tutti due i ſudetti ſucceſſi
hanno hauuto differenti motiui , e
cauſe di ſoſpetto: queſta per il loro
Generale Schein , e quella per ac-

cidenti ſtrani,e non preueduti .

Sopportano in queſta ſeruitù loro
i Moſcouiti da' padroni ſtrapazzi
grandi, ma ſuccede pure alle volte,
che la patienza troppo offeſa pro-
rompa in furore , cauſando perico-
loſi ſolleuamenti, non direttamente
contro il Prencipe , ma contro gli
officiali . Eſſendo vna volta arrab-
biati , e meſſi in arme, ſono diffici-
liſſimi ad acquietarſi, perche non
guardano allhora alcun pericolo ,
nè tralaſciano crudeltà , che non
vſino à modo di forſennati .

E conoſcendo ciò aſſai bene il
Gran Duca Michael Federouitz
nella ſudetta ritirata di Smolẽsko ,
eſſendo dalla miſera ſoldateſca ac-
cuſato il loro Generale Schein , fù
neceſſitato farlo decapitare per ſo-
disfattion loro, riducendo il mede-
ſimo à conſentirui ſotto queſto in-
ganno. Gli fù detto,che ſarebbe ſo-
lamente condotto al ſupplicio per
vbbidir all'ordine del Gran Duca ,
che voleua contentare il popolo ,
e che iui ſubito riceuerebbe il
perdono ; il che hauendo egli fa-
cilmente creduto per la confiden-
za, che , fondata per molti riſpetti,
haueua nel Patriarca , ſi laſciò per-
ſuadere , ma giunto al luogo deſti-
nato , e poſto in terra , ſi fè ſegno
ad vn boia , che con alcuni colpi
gli troncò la teſta aſſai preſtamen-
te . Il medeſimo giorno fù morto
à colpi di sferza il figlio del ſudet-
to Generale , che s'era trouato in-
ſieme con il padre nell'iſteſſo aſſe-
dio: e'reſtanti de' ſuoi parenti ſi man-
darono in eſilio verſo la Siberia ,
accioche ſi preueniſſe vn ſolleua-
mento, che ſi temeua,e minacciaua.
Fù tutto queſto l'anno MDCXXXIII.
nel meſe di Giugno , come ſi può
veder nella Cronica delle coſe
memorabili di Europa del Piaſe-
cio , benche non riferiſca queſta
guerra, con tutte le circoſtanze paſ-
ſate , ſotto i ſucceſſi dell' anno
MDCXXXIII. e del ſeguente . Altre
proue di queſte ſolleuationi dare-
mo nella deſcrittione del gouerno
politico di queſti Moſcouiti .

CAPITOLO VII.

Dell'Economia, commun viuere, e ſoſtento de' Ruſſi , ò Moſcouiti.

L'Economia de' Moſcouiti è ,
conforme allo ſtato di ciaſche-
duno, aſſai tenue, e di poca ſpeſa .
I Signori , e mercanti principali
habitano adeſſo ne'palazzi ſontuoſi,
che da 30. anni in quà hanno co-
minciato à fabricarſi . Sodisface-
uanſi prima di caſe picciole , doue
pochi, ò maliſſimi mobili ſi ritro-
uauano ; cõtentandoſi anche di pre-
ſẽte per lo più di 3. ò 4. pignatte di
terra,& altretanti piatti di legno. L'
argenteria è rariſſima,ſaluo qualche
tazza per l'acquauita,e per il mulſo;
nè vſano molta politezza in nettar-
le, mentre quelle del Gran Duca ,
tanto d'argento, quanto di ſtagno ,
con le quali furono trattati i Signo-
ri Ambaſciatori , erano in tal guiſa
ſucide , che commoueuano lo ſto-
maco , e pareuano non eſſere ſtate
nettate per vn'anno . Non ſi vedo-

no però, come in Alemagna, le pareti delle ſtanze adorne con queſti vaſi, ma ſpogliate, ò veramente tapezzate con tele di ragno, e di qualche pittura di Santi. Non vſano piume ne'loro letti, ma matarazzi di lana, e pagliaricci, ſeruẽdoſi anche de'proprij veſtiti. Dormono nell'eſtate ſopra banchi, & altri luoghi, e nell'inuerno ſopra i forni, accommodandoſi inſieme marito, e moglie, figli, e ſeruitori, & alle volte trouarete in lor compagnia le galline, & i porci.

Nè meno ſono molto delicati nel mangiare, contentandoſi ognuno ordinariamente di farina cotta, rape, cauoli, cocomeri freſchi, e ſalati, e di peſce ſalato, che, benche alle volte puzzi, tuttauia gli piace. Da qui naſce, che ben ſpeſſo al mercato loro di peſce s'arriua più preſto con il naſo, che con i piedi. Di carne ne hanno d'ogni ſorte, & in grande abbondanza, e bontà per li buoni paſcoli; ma come che per la loro Religione ſono obligati quaſi à tanti giorni di digiuno, quanti ne hanno di carne, non tengono però molto conto di eſſa, ſodisfacendoſi de' cibi groſſi, e di meno ſpeſa. Il peſce ſogliono condir in differenti modi, aleſſo, arroſto, e fritto, di maniera tale, che poſſono fare iſcordar l'appetito della carne; il che fù da noi ſteſſi prouato nella quareſima cõ li 40. piatti, mandatici dalla menſa del Gran Duca, come adietro reſta accennato. Tra l'altre coſe fanno certa paſta, ripiena di carne, ò peſce, e cipolla fritta nel butiro, ò nell'oglio, che per eſſer di buon ſapore mettono ordinariamente in tauola, per regalar qualche amico, fatte à modo di paſticci, ò torte, e le chiamano *Pyrogue*.

Vn'altra buona viuanda fanno dell'oua di ſtorione, e di altra ſorte di peſci groſſi detta *Icari*. Separano dette oua dalla pelle, e le laſciano per ſei, ò ſette giorni nel ſale, e meſchiandole poi cõ cipolla minuta, e pepe, le mettono in tauola con oglio, & aceto. Sopra il fiume Vvolga verſo Aſtracan principalmente conciano queſte oua di peſce in centinara di barili, e ſeccanle alle volte al ſole, traportandole poi in gran quantità à paeſi ſtranieri, particolarmente verſo l'Italia, doue ſi chiamano cauiale. Il traffico di queſto peſce pigliano molte perſone particolari dal Gran Duca, con guadagno grande.

Vn'altro piatto ſogliono porre in tauola quãdo di già ſi ritrouano ſatolli, che cõſiſte in carne di caſtrato freddo, tagliata in pezzi minuti, con pepe, e ſugo di cocomeri per far ritornar l'appetito, e gli ſpiriti; ma per ordinario il condimento de' loro cibi è d'aglio, e cipolla, l'odore de' quali empie le caſe de' volgari, i palazzi de' Prencipi, e quelli del Gran Duca ſteſſo.

La beuanda della gente ordinaria è chiamata *Quas*, e ſi aſſomiglia alla noſtra birra cõmune. Vi hanno anche della buona birra, mulſo, & acquauita, vſandoſi queſta al principio della tauola, e meſchiandola anche cõ le altre beuande. I principali vſano anche il vino di Spagna, e del Rheno, con differenti ſorti di mulſo, & acquauita finiſſima.

Con-

Conſeruano la ceruoſa buona, fatta da' Tedeſchi, in certe cantine di ghiaccio in queſta maniera. Mettono prima in terra quantità di ghiaccio, e neue, meſchiato inſieme, e poi le botti, e sù queſte di nuouo neue, e ghiaccio, in tanta altezza, quanta vogliono, coprendole finalmente con paglia, e tauole, eſſendo le cantine allo ſcoperto. Mettono poſcia mano à le botte vna dopo l'altra, e così beuono nel calore dell' eſtate caldiſſima la ceruoſa ſaporita, e freſchiſſima. Ma il vino viene di fuori portato da Archangel, & è ſtimato più da' Tedeſchi, che da' Moſcouiti, a' quali piace aſſai più l'acquauita.

Fanno d'ogni ſorte di viſciole, e di altri frutti ſimili mulſi eccellentiſſimi, che nell'odore, e nel ſapore rieſcono aſſai grati, il che non ſi prattica in altri paeſi, per mancamento di queſti frutti, particolari di Moſcouia.

Ne' conuiti moſtrano la loro magnificenza con la varietà de' cibi, e delle beuande, non hauendo però mira per mezzo di queſti ad acquiſtare nuoue amicitie, ò mantenere le già fatte; ma ſi bene al guadagno, che ne cauano; eſſendo in obligo il conuitato di regalare il conuitante di groſſi preſenti: e toccando queſto honore à mercante Tedeſco, sà egli ſempre fare anticipatamente il cõto di quanto gli coſta il conuito, come ſi eſperimenta ne' luoghi, doue vi ſono Vaiuodi, ò Gouernatori, che ſogliono far tre, ò quattro volte l'anno queſti banchetti, à ſpeſa de' mercanti inuitati.

Il maggior fauore, che ſogliono, ò poſſono far ne' conuiti, e nelle viſite, è, che in fine di quelli, ò di queſte faccia il Moſcouito comparir la ſua moglie, ſuperbamente acconcia, e brindar con vna tazza d'acquauita in mano all'amico; ma gli moſtra più confidenza, quando laſcia baciarla, come ſucceſſe à me in Moſca nell' anno MDCXXXXIII. di riceuer queſto honor particolare in caſa del Sig. Conte Leo Aleſſandro Sclakon. Queſti, dopo il brindeſi, mi obligò con molta corteſia à baciar la Sig. ſua moglie, la quale mi donò anche vn fazzoletto di taffettà bianco, ricamato con oro, & argento, oue era attaccato vn biglietto con il nome del Zio della Gran Ducheſſa, eſſendo di quelli, che ſogliono darſi alle ſpoſe dalle mogli, ò figlie de' Signori, e grandi, che vengono alle nozze loro.

I Boiari, ò Signori grandi, benche faccino groſſe ſpeſe nello ſtato loro, e per la grandezza, che tengono, hanno con tutto ciò ſalarij groſſi, e buone entrate delle terre, che poſſeggono. I mercanti viuono del commercio, & i mecanici del lor trauaglio giornale aſſai commodamente. Quelli del paeſe negotiano in quà, & in là con diuerſe robbe, e merci; ma alcuni, che con licenza del Gran Duca fanno traffico in Liuonia, Suetia, Polonia, e Perſia, vi portano d'ordinario zibellini, & altre pelli, lino, canape, e cuoi conciati. Da gl'Ingleſi, che fanno groſſa mercantia in Moſcouia, pigliano il panno fino à quattro tholeri la meza canna, e lo ritenen-

uendono con perdita di mezo tholero; ma con auanzo, perche pigliandone grossa quantità à pagar dentro d'vn'anno, la danno subito all'ingrosso à contanti, comprandone altre merci con molto guadagno,& interesse del danaro.

Gli huomini mecanici,ò artegiani sono di tenue vitto, e lo guadagnano sufficientemente per se, e per la famiglia. Sono facili ad imparare, e contrafar quello, che da'forastieri vien loro dimostrato, e vendono poi i loro lauori à maggior prezzo degli altri.

Hò visto io manifattura d'argentarie, lauorata da essi tanto sottilmente, quanto poteuano farsi da qualsiuoglia forastiere: perloche volendo alcuno guadagnar con qualche secreto d'arte, fà di bisogno non mostrarlo a' Moscouiti: come fece in Mosca su'l principio, il famoso fonditore d'artiglierie maestro Gio: Falck, cacciando via gli officiali, che vi erano, quando egli ordinaua le forme, ò la fusione, in che consisteua il secreto principale dell'arte. Ma finalmente hanno imparato à fondere e campane, & artiglierie, di maniera, che nell'anno passato, vicino alla torre di Iuan Vellicoi, nel Castello si fece vna campana dal discepolo del suddetto Falck, e fù pesata, e trouossi ascendere à dugento ottanta mila libre dopo esser polita. Questa fù posta in vn luogo alto, e riusci di bellissimo suono; ma succedendole vna rottura, fù disfatta, & hora è destinata rifondersi in forma maggiore, la quale il Gran Duca fà lauorare,per eterna sua memoria, con grossa spesa, come ne viene scritto da persone di credito, e da amici.

Tutti vsano in questo paese il riposo di mezo dì, ò dopo pranzo, e per ciò si trouano à quel tempo le botteghe serrate con i seruitori à dormire auanti la porta, non potendosi parlar con niuno in questa occasione. Da questo costume riconobbero i Moscouiti, che non era natiuo Moscouito, e figlio del Gran Duca il supposto Demetrio, del quale parlaremo più giù, mentre non lo guardaua, come anche dal non frequentare i bagni,che tra loro sono infiniti, così i publici, come i priuati, vsandosi tutti continuamente, come i Turchi.

Io mi sono incognitamente trouato à bagnar con loro in Astracan,e vi osseruai, che il luogo delle donne era diuiso con tauole da quello degli huomini; benche tutti si seruissero d'vna medesima porta. Tutti compariuano nell'habito naturale, senza vergogna, coprendosi alcuni con rami d' alberi, ma per ordinario non si arrossiscono d'esser visti ignudi. Sopportano in questi bagni grandissimo calore, in maniera, che tutti infuocati, ò dal calore della stufa, ò dal grattarsi con quei rami d'alberi, corrono poi à riuoltarsi nella neue, ò veramente à gettarsi dell'acqua fredda adosso; e però d'ordinario vicini à questi bagni si ritrouano fiumi, ò altre acque, nelle quali sogliono anche buttarsi. L' istesso habbiamo veduto osseruarsi in Liuonia, & in Germania, doue alle genti ordinarie non fà verun danno

no questo improuiso trapasso dal caldo al freddo, accostumate così dalla fanciullezza, in modo, che con gli anni diuengano dure, robuste, & atte à sopportar l'vno, e l'altro contrario, quando bisognasse. Hò visto in Narua ragazzi Moscouiti, e Finlandesi di noue in dieci anni caminar sopra la neue più di mez'hora con i piedi scalzi, come oche, e con vna sola camiscia, con istupore, senza dar segno di sentir il freddo, benche l'inuerno fusse rigorosissimo.

Viuono assai in quelle parti, e senza molte infermità, vsando per meglior medicina la gente commune, anche nelle febri maligne, acqua vita,& aglio, benche adesso i grandi comincino ad applicarsi alle medicine, e cure de'Tedeschi,e d'altri forastieri.

In Mosca habbiamo trouato buoni bagni appresso i Tedeschi, che sogliono, inuitando qualche amico,conciargli con fiori,& odori: e perche tengono seruitù esquisitamente ammaestrata, trattano con politezza marauigliosa, e con sodisfattione,e contento di chi si bagna; al contrario de'Moscouiti, da'quali, per esser balordi, e sporchi, non si possono sperar le carezze,che si fanno da'forastieri.

CAPITOLO VIII.

De' maritaggi de' Moscouiti, e loro nozze.

BEnche la sensualità,e dissolutezza della carne regni assai tra' Moscouiti, non ci si ritrouano però case publiche di questo vitio, come in Persia, & altri paesi, con guadagno del Magistrato.

In particolare si contentano del matrimonio d'vna sola donna, potẽdo pigliar la secõda,e la terza,dopo la morte della prima, se bene la quarta si permette cõ grã difficultà, gastigandosi il sacerdote, che assiste à tal matrimonio con la sospensione degli ordini. I sacerdoti stessi, che seruono all' altare, deuono prender moglie; ma vna sola. Dopo la morte di questa non si permette ad essi di pigliarne vn'altra, saluo se alcuno non volesse lasciar il presbiterato, e restasse mercante, e secolare. Nel maritarsi guardano anche i gradi della consanguinità, & affinità, senza permettere, che due fratelli si maritino con due sorelle,nè i compadri fra di loro. La benedittione si fà publicamente nella Chiesa, e guardano in tutto queste vsanze.

Alli giouani, ò zitelle non permettono alcuna conuersatione insieme, nè possano trattar accordo di matrimonio, ma ordinariamente i padri, che hanno figlie da maritare, cercano essi il partito, che stimano megliore. Parlano allo scelto per genero, ò da loro stessi,ò per gli amici. Se la proposta vien gradita con conditione di veder la sposa, si permette qualche volta, particolarmente, quando la figlia è bella, e la madre è parente dello sposo: e ciò per osseruare se vi è qual-

qualche difetto notabile,trattandoſi poi tra' parenti della dote . Ma in commune la gente di qualità tien riſerrate le figlie, di modo, che non laſcia vederle agli ſpoſi fin'al giorno del matrimonio; con che molti reſtano ingannati, trouando in luogo d'vna bella, vna brutta, in luogo della figlia, vn'altra parente, ò qualche ſerua, come è ſucceduto più volte tra perſone grandi. Di quà naſce quel diſordine, che sì ſpeſſo ſi vede tra' maritati di trattarſi come cani, e gatti, baſtonando d'ordinario i mariti le mogli loro ſenza pietà.

Le nozze, particolarmente tra'Signori e grandi, ſi fanno per lo più in queſta maniera. Dà parte dello ſpoſo, e della ſpoſa ſi deputano due donne, che hanno cura di tutte le coſe nella caſa dello ſponſalitio. Và quella dello ſpoſo nel giorno deſtinato à preparare in caſa di lui il thalamo nuttiale, accompagnata da cento ſeruitori in circa,che portano tutti gli ornamenti, che ſono neceſſarij per ornare il detto thalamo,e caſa. Il thalamo ſi fà ſopra 40. faſci di frumento, giunti inſieme con alcuni barili, che ſi pongono nella ſtanza per augurio di fortunata, & abbondante vita de'maritati. Nel giorno deſtinato và lo ſpoſo, accompagnato da tutta la ſua parentela, & il ſacerdote auanti verſo la caſa della ſpoſa sù la ſera. Quì vien' eſſo riceuuto da' parenti della ſpoſa, che inuitano i più ſtretti alla tauola, ſopra la quale ſtanno tre piatti,che niſſuno tocca.

In cima alla tauola reſta vn luogo, occupato da vn ragazzino, e queſto luogo con preſenti, e doni viene dallo ſpoſo comprato. Iui poſtiſi à ſedere, gli è condotta, e poſta al lato la ſpoſa,ſuperbamente veſtita, & accioche non ſi vedino l'vn l'altro, è ſpiegato fra loro vn velo di taffettà roſſo. S'accoſta poſcia vna donna alla ſpoſa à pettinarle i capelli, e metterle in capo vna corona di latta ò d'oro, ò d'argento, dalla quale pendono fin'al petto di lei quattro, ò ſei infilature di perle. La tonica, ò veſte ſuperiore è tutta attorno, auanti, & alle maniche, & al collarino ricamata di groſſe perle, e valerà da mille tholeri.

Vn'altra donna deputata dalla ſpoſa pettina, & acconcia lo ſpoſo, mẽtre le dõne cantano cãzoni burleſche. Cõpariſcono in queſto mezo due giouani della caſa dello ſpoſo ben veſtiti, che portano in vna bara vn formaggio groſſiſſimo cõ alcuni pani, e molti zibellini pendenti attorno, e due altri nell'iſteſſo modo da quella della ſpoſa. Il ſacerdote benedice il formaggio, & il pane per portarlo in Chieſa. Sopra la tauola ſi mette vn piatto grande d'argento,pieno di pezzetti di raſo, e taffettà, che ogn' vno può baſtar per vna borſetta. Di più alcuni pezzetti d'argento, lupuli, orzo, & altro frumento meſchiato inſieme, delle quali coſe buttano ſopra i Signori, che vi ſi ritrouano, cantandoſi in queſto mentre qualche canzonetta, & i padri degli ſpoſi ſcambiano gli anelli loro. Paſſate queſte cerimonie, vien condotta la ſpoſa alla Chieſa in vna slitta coperta, il cauallo della quale è

or-

ornato con molte code di volpi, ſeguitandola lo ſpoſo con numeroſo corteggio di amici, e preti: & vicino alle slitte vanno alcuni amici, e ſchiaui, che fanno mille pazzie.

Nella Chieſa ſi vede coperta vna buona parte del pauimento con taffettà roſſo, particolarmente nel luogo, doue hanno gli ſpoſi à riceuer la benedittione. Il Sacerdote riceuendo da loro l'offerta di *pyrogue*, paſticci, & altre coſe ſimili, gli tiene ſopra il capo due imagini di Santi. Pigliando poſcia la mano deſtra dello ſpoſo, e la ſiniſtra della ſpoſa tra le ſue mani, gli domanda tre volte, ſe vogliono l'vn' l' altro in matrimonio: e dopo hauer dato tutti due il conſenſo, gli mena in giro, quaſi ballando, e cantando à vicenda con loro il Salmo 128. Poi mette loro in capo belle ghirlande, e quando ſono vedoui, ſopra le ſpalle, dicendo: *Creſcite, & multiplicamini*, e ſubito: *Quod Deus coniunxit, homo non ſeparet*. In queſto mentre accendono tutti gli aſſiſtenti certi moccoli di cera, e porgono al Sacerdote vna tazza di vetro, ò legno con vino roſſo: cõ la quale egli brinda agli ſpoſi, che gli fanno ragione fino à tre volte, & vltimamente lo ſpoſo la rompe, e peſta ſotto i piedi con queſte parole; *così ſia parimente fatto à tutti quelli, che penſano tra noi ſeminar diſcordia, & odio*. Le dõne buttano ſopra gli ſpoſi mãciate di ſeme lino,e canapuccia, cõ dargliene il buõ prò,tirãdo la ſpoſa,che fortemente ſi tiene allo ſpoſo. All'vltimo dallo ſpoſo viene condotta la ſpoſa alla slitta, accompagnata da ogni banda da ſei torcie, e nel modo di prima ſe ne vanno à caſa.

Tornati,che ſono à caſa dello ſpoſo,cominciano gli amici à mãgiare e bere allegramẽte con lo ſpoſo, che preſtamẽte è chiamato dalla ſpoſa, la quale tutta anſioſa l'aſpetta al letto. Et eſſendo accompagnato da ſei,ò otto paggi con torcie, ſe gli fà incontro la ſpoſa vſcita dal letto,veſtita d'vna zimarra di zibellini per riceuerlo con riuerenza. I paggi ſmorzano le torcie in quei barili di frumento, che habbiamo detto, e ſe ne vanno, ciaſcheduno con vn paro di zibellini, laſciando gli ſpoſi ad vna menſa, doue la prima volta ſi vedono à faccia à faccia. Si dà loro poſcia, fra gli altri piatti, vna gallina arroſtita, che lo ſpoſo taglia in pezzi, buttando vn ala dietro le ſpalle. Finito di mangiare reſtano ſoli i maritati in camera con vn ſolo ſeruitore confidente alla porta, al quale dà la ſpoſa dalla parte di dentro il ſegno d' hauer conſumato il matrimonio, & egli allhora fà ſuonare i timpani, e le trombette, con molto rumore, & allegrezza, ſtando trattanto alla menſa delle nozze i parenti in molta feſta. Si prepara,ciò fatto, ſubito vn bagno, doue dopo alcune hore vengono condotti i conſorti per bagnarſi con acqua odorifera, vino,e mulſo,dando la ſpoſa al marito vna camiſcia, & vn veſtito ricchiſſimo. I due giorni ſeguenti ſi ſpendono ſimilmente in groſſi banchetti di mangiare, e bere, e con differenti inſtrumenti muſicali, e tra queſti vno, che eſſi chiamano ſalte-

 rio.

rio. In queſta allegrezza ſi ſeruono molte donne dell'occaſione, per goder de'loro amanti, mentre altre non ſi offeriſcono così commode, e fauoreuoli a'loro deſiderij: e ciò baſti intorno di ſimili nozze de'Signori, e Grandi di Moſcouia.

Fra la gente ordinaria vſa lo ſpoſo il giorno auanti le nozze di mandare alla ſpoſa vn veſtito nuouo con vna beretta, & vn paro di ſtiualetti: e di più vna caſſettina con belletti, ſpecchio, e pettine. Il giorno delle nozze viene il Sacerdote con vna Croce d'argento à benedire i ſpoſi in caſa, doue poi ſi pongono à tauola, & accoſtãdoſi vn'all'altro ſi riguardano in vno ſpecchio amoroſamẽte. Alcune donne buttano ſopra i maritati lupini, e dopo vanno tutti alla Chieſa à riceuer la benedittione. Paſſate le nozze reſtano le mogli ordinariamente riſerrate in caſa, ſenza arriuare alle compagnie degli amici, ſe da loro non vengono viſitate.

CAPITOLO IX.

Dello ſtato delle Donne Moſcouite.

LE figlie de'grandi, e de'mercanti non imparano coſa alcuna di quelle, che appartengono all'economia: & eſſendo maritate, nè meno s'applicano à coſe, che tocchino alla caſa loro, ſaluo à ricamar qualche fazzoletto ò borſina, laſciando tutto il reſto alla cura de'ſeruitori. E negato all'iſteſſe grandemente l'vſcir fuori, ſe non viſitano le Chieſe, & accompagnate, benche la gente baſſa non guardi ciò così rigoroſamente. In caſa vanno veſtite ſchiettamente, ma in publico con molta ricchezza, e pompa affettata.

Le mogli de' Duchi, e Signori nell'eſtate eſcono in carri, coperti di panno roſſo, che parimente ſerue nell'inuerno per le loro slitte: nelle quali ſiedono affettatamente, come tante Dee con vna ſchiaua a'piedi, & alle volte trenta, e più ſeruitori, che le accompagnano. Il cauallo, che tira la slitta, è tutto adorno di code di volpi, come è quello del Gran Duca; il quale qualche volta vſa in luogo di queſte fregiarlo di zibellini.

Le donne giouanette, perche non gli è conceſſo di vſcir fuori di caſa, ſtanno in grande otio, e per tanto pigliano il loro ſpaſſo, particolarmente le feſte, con certi giuochi di canofiendola per l'aria in differenti maniere, e le donne ordinarie lo fanno in publico, doue certe genti danno gl'inſtromenti neceſſarij per pochi baiocchi.

I mali trattamenti, che ſi fanno alle donne, naſcono communemente così da' cattiui termini loro, e dalla pronta irreuerenza delle parole verſo i mariti, come dall'imbriacarſi di queſti, e di quelle, e dal troppo guardar dell'iſteſſe ad altri giouani, cagioni tutte delle sferzate, che ordinariamente riceuono, e che ſopportano con molta patienza, quando vi hanno dato qual-

che

che motiuo, ò vedono le vicine loro correre egual fortuna. Ma che deuãſi queſti maltrattamẽti neceſſariamẽte vſarſi da'mariti, per cõſeruarſi l'affetto loro, come alcuni hiſtorici hanno voluto inferire dalla Cronica di Petreo, e dell'Herbeſtein, e dal Barclaio nell'*Icon Animorũ*, io nõ hò potuto mai perſuadermelo, così per l'eſperienza di quei paeſi, come anche per la ragione, che naturalmente contradice, non oſtante l'eſſempio, che ne apportano d'vna dõna Moſcouitica; oltre che hò inteſo più volte vn commun prouerbio, che dice, le baſtonate nõ cagionar amicitia. L'adulterio tra loro non ſi gaſtiga con pena di morte, nè ſi chiama ſe non fornicatione, dandoſi ſolamente il nome di adultero à chi ſi marita con la moglie d'altrui. Il gaſtigo ſi fà con la sferza, e con rinchiuderle in vn monaſtero per qualche giorno à pane, & acqua. Si rimandano poſcia à caſa, & iui accogliendole di nuouo con le sferzate, pagano la pena del tẽpo perſo in diſſeruitio degli affari domeſtici.

Quãdo i maritati ſtãno in diſcordia può tãto la moglie, come il marito ritirarſi in vn monaſtero con titolo di deuotione, doue ſubito queſti è conſecrato ſacerdote, benche fuſſe ſtato vn ſarto, ò calzolaro: e ſe dalla moglie non può hauer figliuoli, la ſerra in vn monaſtero, e dopo ſei ſettimane nè piglia vn'altra, come ſi prattica anche da' Gran Duchi, non ottenendo figli maſchi dalla Gran Ducheſſa. Così fece il Tiranno Iuan Vaſilouitz, che dopo eſſer iſtato in matrimonio con Salomea 21. anno, la fece entrar nel monaſtero per forza, doue ella partorì vn maſchio, & egli ſpoſò vn'altra di nome Helena, come riferiſce Herbeſtein, e Tilemanno Bredenbac. Alle volte anche i mariti fanno queſto affronto alle loro mogli di riuchiuderle, ſotto preteſto di ſoſpetto, con pura malitia, andando con due teſtimonij falſi à denuntiare auanti del giudice qualche fallo della donna, per farla così far monaca, prima che quella ne ſappia niente, ſenza ſperanza di vſcirne mai. Succeſſe queſto anche ad vn Polacco, il quale dopo hauer accettato la Religione Moſcouitica ſi maritò cõ vna bella giouane, la quale, eſſẽdo ſtato il marito fuori per vn'anno, partorì vn figlio d'vn'altro. Tornando il marito, per l'errore cõmeſſo entrò da ſe ſteſſa in vn monaſtero, dõde poi nè l'inſtanza di eſſo, che le perdonaua il fallo, nè per la voglia, e deſiderio di lei di ritornare al matrimonio, puotè mai più vſcire, mentre i monaci, & il Patriarca lo teneuano per peccato.

E benche i Moſcouiti ſieno molto laſciui, contuttociò ſi guardano di commettere atto carnale in luogo, doue ſono imagini di Santi, ouero con la Croce, che vien loro poſta adoſſo nel batteſimo. Il medeſimo fanno i preti, non entrando nella Chieſa, nè accoſtandoſi all'altare quel giorno, che hanno conoſciuto le mogli, ſtando più toſto à far l'oratione dalla porta, come haueſſero rimorſo di coſcienza per l'impurità commeſſa. Le donne ſono in queſto di peggior conditione, mentre non poſſono aſcoltar la Meſſa, ſe non da fuori della Chieſa.

CAPITOLO X.

Dello ſtato ciuile, e politico de' Moſcouiti.

QVanto tocca al gouerno ciuile de'Moſcouiti, ſi è viſto in parte ne' capitoli paſſati, che ſia Monarchia diſpotica, e ſignorile, di modo, che eſſendoui Signore il Zaar, e Gran Duca per heredità, reſta padrone aſſoluto di tutto il paeſe, & i vaſſalli, tanto nobili, e Prencipi, come cittadini, e contadini vengono ad eſſere ſuoi ſchiaui, comandando egli à tutti, come vn padre di caſa a'ſuoi ſeruitori. Il qual modo di gouerno è molto cõforme à quel, che deſcriue Ariſtotile *Pol. lib.3.cap.14. Vi è vn' altra ſorte di Monarchia, la quale ſt ritroua appreſſo alcuni barbari. doue li Rè hanno vna potenza, che s' auuicina aſſai alla tirannide*:& eſſendo fra l'imperio giuſto, e tirannico queſta differẽza, che quello riguarda al ben de'vaſſalli, e cõ queſto ſi cerca ſolo l'intereſſe, e compiacimẽto del Prencipe, pare, che il Moſcouitico più al ſecondo, che al primo ſi accommodi, e s'auuicini.

Già ſi è toccato di ſopra, come gli ſteſſi Grandi cõ il diminutiuo de'loro nomi, e con chiamarſi ſchiaui del G.D. cõfeſſano la loro ſoggettione. Altre volte ſi è viſto trattar malamente con la sferza ſopra le ſpalle ignude i mercanti, e' Signori principali, che ſecondo l'vſanza riferita, eſſendo obligati ad aſſiſtere all'vdienza publica, haueuano ſenza cauſa rileuante mancato à queſto debito. Ma hora vengono gaſtigati con alcuni giorni di prigionia, ſecondo i fauori, che hanno nella Corte.

Chiamano il lor Signore Velicoi Knes, ò Gran Duca, Zaar, e Maeſtà Ceſarea, volendo deriuar queſta parola dal latino *Cæſar*. Quindi è, che porta anche, come l'Imperator Romano nell'arme vn'Aquila, benche con l'ale piegate, con tre corone in capo, per ſignificare il dominio de' due Regni della Tartaria Aſtracan, e Caſan, e del terzo di Moſcouia. Nel petto dell'Aquila vi è vno ſcudo, doue ſi ſcorge vn S. Giorgio à cauallo, ſotto del quale ſi vede vn drago. Queſt' arme dell'Aquila introduſſe prima il Tiranno Iuan Vaſilouitz per ambitione, facendoſi diſcendente degl'Imperatori Romani, chiamandolo anche gl'interpreti, e mercanti foraſtieri Ceſare, ò Imperatore. Ma chiamandoſi anche da' Moſcouiti Dauid Zaar, ſi deue più toſto pigliar queſto nome per titolo di Rè, che d'Imperatore, potendo hauer la ſua origine dall' hebraico Zarah, che ſignifica balſamo, ouero vntione, ſecondo ſi legge nella *Gen. c.37.* & appreſſo Geremia *nel cap.51.* volendo dir, che anticamente il Rè ſi chiamaſſe vnto del Signore.

Portano grandiſſima veneratione al loro Signore, parlandone in publico con gran riuerenza, e temendolo quaſi più, che Iddio. L'iſteſſo inſegnano pure a'loro figliuoli, vſando ſpeſſo queſti modi di parlare: che queſto sa Iddio, & il

Gran Duca, e quando ſi deue comparire auanti di lui, chiamano vedere i chiari occhi di Sua Ceſarea Maeſtà. Profeſſano in oltre, che tutto quello, che poſſeggono, non è tanto loro, quanto d'IDDIO, e del Gran Duca, come veramente il Tiranno Iuan Vaſilouitz, ne haueua loro imparato la prattica, e ſono anche hoggidì ſottopoſti à queſta dominatione tutti i loro haueri, e beni. Accioche ſi mantenghino in queſta ſeruitù, e non conoſchino la libertà dell'altre nationi, e Regni vicini, non permette il Gran Duca à niſſuno di qualſiuoglia conditione, Signore, ò mercante, che poſſa vſcir fuori del paeſe ſenza eſpreſſa licenza ſua. Queſta tirannia ſi eſperimentò maggiormente in tempo del ſopradetto Iuan Vaſilouitz: e benche hoggi ſia in libertà del Gran Duca il rinouarla, con tutto ciò non ſarebbe practicabile, come ſtimano alcuni moderni, per quel che leggono negli autori antichi Herbeſtein, Giouio, & altri, non guardando, che' ſopradetti parlauano de'tempi ferrei, che allhora correuano, e che ſi ſono poi gli huomini mutati in altro ſtato di viuere.

Il preſente Gran Duca, eſſendo, come il Signor ſuo padre, di natura benigna, non hà voluto aggrauare fin'hora il minimo de'ſuoi vaſſalli, anzi trouandoſi qualcheduno per l'anno cattiuo, ò qualche diſgratia alle ſtrette, gli è dal ſuo fattore dato vn ſoccorſo, ò impreſtito, accioche poſſa rihauerſi, e poſcia ſodisfare all'obligo del Signore. Altreſì quando alcuno ſi ritroua incolpato di leſa maeſtà, ò ſimile delitto, che merita l'eſilio verſo la Siberia, hoggidì non tanto ſpeſſo pratticato, ſi mitiga in tal maniera il gaſtigo, che ſecondo la qualità della perſona, viene ad eſſa aſſegnato in quelle parti vn commodo ſoſtento per viuere, cioè a' grandi danari, agli ſchiaui, & altri officiali impiego nelle Cancellerie, & a' ſoldati poſti, con che viuano in quella diſgratia, che gli ſcaccia dalla preſenza di Sua Ceſarea Maeſtà, e gli priua della viſta de' ſuoi chiari occhi. Ma ſi è viſto anche, che ſimil eſilio hà ſeruito à molti di profitto, mentre in quelle parti ſi ſono con i loro negotij, e traffichi auanzati, più che dentro in Moſca, e tanto, che con le mogli, e'figli non haueriano voluto godere poi della libertà, eſſendo loro dopo ſtata conceſſa.

Il Zaar, ò Gran Duca mantiene con molta puntualità la grandezza, e Maeſtà della ſua perſona, à guiſa d'altri potentati aſſoluti, e Monarchi, non eſſendo ſottopoſto à neſſuna legge, ma dandole, conforme al ſuo piacere, ſenza veruna contradittione, e con tanta vbidienza de' ſuoi vaſſalli, che ſecondo conta Chitreo *lib.1. Saxon.* tengono, che il Gran Duca faccia il tutto conforme alla volontà di DIO. Di quì viene, che in confermatione della verità, e giuſtitia dell'iſteſſo, habbiano queſto prouerbio commune: che la parola di DIO, e del Gran Duca non debba toccarſi, ma guardarſi infallibilmente.

Egli ordina, e tira i Magiſtrati, come gli piace, ſecondo il detto

del Profeta Daniele del gouerno di Nabucodonosor, che ammazzaua quãdo voleua, e maltrattaua chi gli piaceua. Nelle Città mette i Gouernatori, che amministrano la giustitia con il consiglio di dottori, e scriuani, e quello, che essi statuiscono, viene approuato nella Corte, senza alcuna appellatione. Ma in simili gouerni non lasciano d'ordinario passar nissuno tre anni senza rileuantissimi motiui, accioche, ò il paese non resti aggrauato con l'insolente gouerno, ò il Gouernatore non si renda troppo padrone per l'eccessiua confidenza con i vassalli.

A se solo riserua l'autorità di dichiarare, e far la guerra a'nemici, conforme gli pare, consigliandosi con i grandi del Regno à guisa di Serse; il quale hauendo chiamato à consiglio i satrapi dell'Asia, gli disse, che gli hauea chiamati per non parer di far egli il tutto di proprio capriccio, ma che essi doueuano anche sapere, che à loro più toccaua di vbidire con prontezza, che di dargli consiglio.

Suole anche honorar le persone benemerite con dignità Ducale, & altre gratie. Alcuni Gran Duchi, volendo imitar il dritto reale d'Alemagna, si hanno anche intramesso à creare, e dar patenti di Dottori a' loro medici, e chirurgici.

Il detto Gran Duca hà la sua propria moneta, che fà battere in quattro parti, ò Città del Regno, cioè in Mosca, Nouogordia, Tuer, e Plescouia; di forma picciola, tõda, ò ouata della grãdezza di vn mezo grosso d'argento, e d'oro. Da vna parte vi è stampato vn S. Giorgio, e dall'altra il nome del G. D. e della Città, doue si batte. Cinquãta di queste monete d'argento da loro chiamate *Denning copecke* vagliano per vn tholero, e ve ne sono anche delle più picciole, che chiamano, *Poluske*, e sono tanto leggiere, e sottili, che facilmente scappano dalle deta. Tengono alle volte i mercanti cinquanta di esse in bocca senza impedir loro il parlare, e negotiare: e tutta si conta in *Altin*, che val tre *copecke*: *Griffo*, che val 10. & *Rubel*, che val 100. de' dette *copecke*, non essendoui in ispecie le monete sudette. Il nostro tholero d'Alemagna anche tra loro è buono, chiamato *Iasimche*, e vi guadagnano, quando si porta alla zecca, alcuna cosa, mentre vn *Rubel* di cento *copecke* pesa meza oncia meno di due tholeri del medesimo prezzo. Moneta d'oro si vede rare volte, saluo dopo alcuna segnalata vittoria, battendola allhora il Gran Duca per farne gratia a'soldati, ò altre persone.

La gabella viene da lui imposta molto grossa per tutto, di modo che importa tanto a'forastieri, quanto a' mercanti del paese cinque per cento in Archangel, & in Astracan, e rende vna buona somma di danari.

Manda il Gran Duca spesso ambasciate solennissime all'Imperator Romano, Rè di Suetia, Danimarca, Persia, & altri potentati, chiamando gli Ambasciatori grãdi *Vvelkoi posol*, e gli messi, ò corrieri *Poslanik*. Con simili ambasciate manda anche grossi presenti di pelli pretiose, come si può vedere notabilmente da

da vno, mandato all'Imperator Ridolfo II. dal Gran Duca Federouitz nell'anno MDXCV. con le cose sottoscritte.

103. para di zibellini.
519. para di martori.
120. volpi negre.
337000. volpi ordinarie.
3000. beueri, ò castori.
1000. pelli di lupi.
74. pezzi di cuoi di dante.

Gl'istessi Ambasciatori, ò messi sogliono anche portar à spese loro di questi regali, accioche habbiano occasione di domandarne qualche cosa nel ritorno à quelli, da' quali vengono mandati, non iscordandosi di proporlo, e chiederlo à suo tempo.

Ogn'anno quasi manda il Gran Duca vn *Poslanick* al Rè di Persia, più per commercio, che per altro negotio, e tutti fanno gran guadagno, trattenendosi à spese del detto Rè. Di questa maniera si ritrouano diuerse ambasciate in Mosca, che si trattengono per lungo tempo con molto dispendio, prima che siano spedite, oltre quelli, che vi risiedono con titolo di Consoli perpetui, ò Agenti, ò Residenti di varij Prencipi, e vi hanno le proprie case, ò palazzi, doue viuono à loro spese. Vi sono molte case commode, e spatiose per alloggiar gli Ambasciatori straordinarij, a' quali guardano la porta fin alla prima vdienza i soldati del Gran Duca, lasciandogli poscia in libertà, cõme si vsò con noi nella prima ambasciata, il che poi seruì d'essempio agli altri, secondo ci contarono gli stessi Moscouiti. A questi Ambasciatori prouedono di ogni loro bisogno due Conduttieri da parte del Gran Duca, per quanto stanno in Mosca, e questi sogliono per lo più far domanda sopra la materia, e soggetto dell'ambasciata, e che presenti portino al Gran Duca, che poi vengono ad essere stimati secondo il loro prezzo, come è costume. Anticamente erano gli Ambasciatori dopo l'vdienza del Gran Duca banchettati nella sua anticamera, & alle volte nella sua propria mensa, ma hora il trattamento regio si manda à casa loro. Nella partenza si regalano di buona quantità di pelli pretiose, come anche tutta la corte loro; cioè quelli, che portano qualche cosa de'padroni, ò propria. Ma i messi, che vengono solo con vna lettera di complimento, tornano d'ordinario regalati di venti para di zibellini, li quali valeranno in circa cento tholeri. Per viaggiare prestamente, è buonissimo ordine nel paese per dette ambasciate, mentre in diuersi luoghi si tengono cinquanta, ò più caualli, che ad ogni minimo auiso, ò segno de' Conduttieri si ritrouano lesti di giorno, e di notte, che però può andarsi da Nouogordia à Mosca, che sono cento, e venti leghe, in meno di sei giorni, quando sia buon tempo d'inuerno, sopra la neue, altrimenti in sei, ò sette. I villani, che seruono à queste poste, hanno ogn'anno 60. tholeri di premio, oltre le franchigie de'loro beni, e terre, non pagando cosa alcuna al Gran Duca, onde viene da molti desiderata, e cercata questa seruitù.

CA-

CAPITOLO XI.

De' Gran Duchi di Moſcouia, che hanno gouernato in cento anni continui, e de' ſucceſſi de' loro tempi.

PEr più compita conoſcenza dello ſtato politico di Moſcouia, voglio far vna picciola digreſſione dal viaggio al gouerno d'alcuni Gran Duchi, & a' ſucceſſi de' loro tempi, cominciando dal fiero Tiranno, fino al preſente Aleſſio Michaelouitz. IVAN VASILOVITZ.

Queſto Tiranno Iuan Vaſilouitz cominciò à gouernare nell'anno MDXXXX. guerreggiando ſempre con i ſuoi vicini, e portando in Moſcouia molte famiglie di Liuonia, che vi ſono rimaſte, come ſchiaue. Contro Chriſtiani, e Turchi, ſtranieri, e vaſſalli vsò crudeliſſime, e ſtrane tirannie, come ſi è potuto raccorre dagli eſſempi narrati di ſopra, contrarij à quello, che di lui prende Giouio di perſuadere nel principio della ſua hiſtoria qnando diſſe, che fù *Chriſtianæ Religionis cultor ſanè egregius*. Ma forſe à lui diè motiuo di ſcriuer queſto la hipocriſia del detto Tiranno, mentre, vſurpando la dignità Patriarcale, e meſchiandoſi nelle liti eccleſiaſtiche, cantaua la Meſſa con i preti, e monaci, e nella tauola per ricrearſi ſpeſſe volte il ſimbolo di Sant'Atanaſio. Hebbe ſette mogli, vna dopo l'altra, e tre figli, due della prima, & vno dell'vltima. Il primo Iuan, & il terzo Demetrio furono vcciſi, quello dal padre medeſimo con vn baſtone, e queſto da Boris Gudenou, come diremo appreſſo, & il ſecondo chiamato Fedor fù quello, che gli ſucceſſe nel gouerno.

Morì egli nell'anno di Chriſto MDLXXXIV. a' 28. di Marzo, in età d'anni 56. con vn fine molto ſpauentoſo, e reſe l'anima nefanda con ſegni ſommamente tremendi. Il ſuo corpo puzzò incredibilmente così dopo, come alcuni giorni auanti la morte, hauendo anticipatamente cominciato à putrefarſi.

FEDOR IVANOVITZ.

Queſto ſuo figlio fù nell'iſteſſo anno alli 31. di Luglio coronato Gran Duca in età di 22. anni, ma ſi moſtrò di capacità inferiore agli affari di quei tempi, mentre ſi vedeua ſolamente occupato in ſuonar le campane agli vfficij diuini. Per queſto gli fù deputato vn Gouernatore chiamato Boris Gudenou gran Cancelliere del Regno, e fratello della Gran Ducheſſa, come conta Salomone Henningio nella Cronica di Liuonia. Coſtui ſi portò tanto bene con il paeſe, che fù da tutti giudicato per lo più capace del Regno, in caſo, che veniſſero à mancar il ſudetto Gran Duca, & il ſuo fratello Demetrio. Il che, eſſendogli piaciuto grandemente, trattò di mettere il deſiderio in effetto quanto prima: e così fece per ſuoi confidenti ammazzare il pouero Prencipe Demetrio, fanciullo di noue anni. Dopo la morte del Prencipe vennero gli aſſaſſini con molta confidenza in Moſca per

per ricercar il premio, à loro promeſſo; ma furono dal detto Boris Gudenou preſtamente gaſtigati nella vita, per leuare il ſoſpetto di ſe, facendo nel tempo ſteſſo attaccar il fuoco in varie parti della Città, accioche, occupati i cittadini à ſaluar le robbe, e caſe loro, diuertiſſero il penſiero dal caſo, nuouamente ſucceduto nel Prencipe. Parimente fece altre dimoſtrationi grandi di riſentimento, con mandar in eſilio molti, ſpianando anche il Caſtello Vglitz, doue fù commeſſo il ſudetto aſſaſſinamẽto. Il G. Duca Fedor Iuanouitz dopo 12. anni di gouerno, morì d'infermità ſubitanea nel MDXCVII.

BORIS GVDENOV.

Hora eſſendo il ſudetto Gran Duca Fedor Iuanouitz mancato ſenza herede, fù tenuto conſiglio da' grandi di Moſcouia ſopra il ſucceſſore: e benche vi fuſſero molti, che per la grandezza loro poteſſero pretendere queſta dignità, fù giudicato, che niſſuno poteſſe paragonarſi à Boris Gudenou, così nella prudenza, come nell'altre parti di Prencipe prattico nel gouerno, e maneggio paſſato, per le quali meritaua eſſer eletto Gran Duca. Ma egli moſtrandoſi renitente, con allegare i trauagli, i faſtidij, gli odij, e gli altri pericoli del gouerno, diſſe, volerſi più preſto adoſſare l'habito di monaco, che porſi in teſta la corona, & impugnare lo ſcettro, come in fatti ſi ritirò dentro à vn monaſtero, negotiando tra tanto per mezo d'alcuni Signori ſuoi confidenti, che niſſun'altro, ſaluo lui, fuſſe alla dignità promoſſo. I Moſcouiti, ſentendo queſta ſua ritirata, accorſero in folla al monaſtero, doue egli ſtaua con vna ſua ſorella, e buttandoſegli a' piedi, lo ſupplicarono ſuiſceratamente, che non ſi oſtinaſſe nel ſuo intento, mentre eſſi lo deſiderauano per Signore, e Gran Duca loro. Così finalmente vi condeſceſe, quaſi sforzato dalle preghiere, e lagrime del popolo, e dall'interceſſione della ſorella, benche molto prima l'haueſſe deſiderato, e ſollecitato: & arriuò in queſto modo al gouerno nell'anno di Chriſto MDXCVII.

Si leuò ſotto il ſuo gouerno vn certo monaco, chiamato Griſca Vtrepeia, nato in Gereslau di gentilhuomini ordinarij, e rinchiuſo per l'inſolenza ſua, da loro ben conoſciuta, in vn monaſtero. Coſtui, publicandoſi per Demetrio figlio del Tiranno già morto, ſi auanzò tanto, che venne ad eſſere incoronato Gran Duca in queſta maniera. Eſſendo egli giouane di ſpirito, fù da vn'altro monaco potente nella religione perſuaſo à ſcappare dal monaſtero, il che fece, e paſſando in Lithuania, ſi poſe nella corte d'vn Prencipe, chiamato Adamo Veſneuetzki, doue, ſeruendo bene, guadagnò grandemente la gratia del padrone in poco tempo. Ma venendo vna volta trattato male dal medeſimo con parole, e percoſſe, fece dimoſtratione di gran ſentimento, e diſſe con lagrime. Se tu ſapeſſi, ò Signore, chi ſon'io, non mi trattareſti con queſte ingiurie. Fecegli però inſtanza il padrone à ſcoprirſi, e gli cauò di bocca, che era Demetrio figlio del G. D. Iuan

Vaſilouitz: e diſſe, che l'aſſaſſino, inuiato da Boris Gvdenou per ammazzarlo, haueſſe in ſuo luogo vcciſo per errore vn figlio d'vn prete, che gli aſſomigliaua nell'età, e nelle fattezze: ſaluandoſi egli per gran fortuna, & aiuto d'amici in vn monaſtero. Aggiunſe à queſti detti il ſegno di vna Croce ricchiſſima di diamanti, che gli fù (così diceua) appeſa al collo nel batteſimo; e buttandoſi a'piedi del Prencipe, lo ſupplicò di volerlo prendere nella ſua protettione, come fece, trattandolo poſcia aſſolutamente da figlio d'vn Gran Duca, & egli ſi portò in maniera, che facilmente perſuaſe al Prencipe queſta falſità per vera. Si ſparſe fratanto, e ſi dilatò per tutto il rumore, che fuſſe viuo, e miracoloſamente ſaluato il vero herede dell'Imperio Moſcouitico, che ſi teneua per amazzato: e perche la fama acquiſtaua credito, fece Boris Gudenou promeſſe grandi, e diligenze, per hauerlo nelle mani. Ma Demetrio, per eſſer più ſicuro, andò in Polonia, doue promettendo al Gouernatore, ò Palatino di Sandomiria, che rimetterebbe la fede Cattolica in Moſcouia, ſe con l'aiuto de'Polacchi ſi riponeſſe nel trono paterno, e profeſſando egli priuatamente il rito Romano, aggiunſe, che prenderebbe anche per ſua moglie, e Gran Ducheſſa la figlia di lui.

Da queſte ſperãze, e promeſſe allettato il Gouernatore, cõduſſe Demetrio alla corte del Rè, doue conforme il cõcetto impreſſo fù regiamente riceuuto, e trattenuto. Quindi è, che deſiderando il Gouernatore di veder gli effetti delle ſue ſperanze, operò in maniera con altri Signori di Polonia, che ſi miſe in piedi vn'eſſercito aſſai conſiderabile. Con queſto andando il ſuppoſto Demetrio in Moſcouia, ſi fece padrone di molti luoghi, e Caſtelli, e tirò dalla ſua parte anche gli ſteſſi, che Boris Gudoneu gli mandò incontro per capi della guerra, che fù crudeliſſima. Queſti impẽſati accidenti afflißero di modo il pouero Gran Duca, che paſsò da queſta vita ſubitaneamente alli 13. Aprile dell'anno MDCV.

FEDOR BORISSOVVITZ.

I Signori del paeſe, benche ſubito dopo la morte del padre haueſſero acclamato il figlio Fedor Boriſouitz, molto giouane, per Gran Duca, contuttociò, vedendo giornalmente creſcere il partito di Demetrio, cominciarono à credere, che queſti fuſſe il vero figlio del Gran Duca Iuan Vaſilouitz, e però non douerſegli opporre, eſſendo egli legittimo herede, e padrone dell'Imperio Moſcouitico. Communicato queſto penſiero al popolo, valſe tanto, che la moltitudine, facile ſempre, & incoſtante in tutte l'attioni ſue, cominciò à gridare: *Conceda* DIO *proſperità à Demetrio, legittimo herede del paeſe, contro tutti i nemici ſuoi*. E correndo al Caſtello, fece colà prigione il già eletto Gran Duca, e cacciò fuori quanti vi erano della parentela del medeſimo. Si mandaro poſcia ambaſciatori à Demetrio, à richiamarlo al poſſeſſo del trono di ſuo padre, al quale gli haueuano

già fatta la ſtrada, con iſperanza, che ſarebbe lor perdonato il fallo, d'hauer tanto tẽpo adherito ad altro Signore, offerendo di porgli in mano il carcerato con tutti della ſua proſapia. Nuoua così deſiderata fece, che Demetrio ſi auicinaſſe alla Città di Moſca, e che prima d'entrarui, inuiaſſe vn ſuo ſcriuano, chiamato Iuan Bogdanou, per ammazzare il giouane G. Duca, e la madre, con far correr voce, che ſi fuſſero da ſe ſteſſi auelenati. Di modo, che il detto Gran Duca, dopo il ſecondo meſe della ſua acclamatione, fù nel ſuo palazzo con vna corda ſtrangolato alli 10. di Luglio nell'anno MDCV.

IL FALSO DEMETRIO.

Alli 16. di Giugno s'auicinò maggiormente Demetrio con tutto l'eſſercito alla Città di Moſca, e fù da tutto il popolo, e Signori riſcontrato, & accolto con groſſi donatiui, & acclamationi. Alli 29. di Luglio fù poſcia coronato ſolennemente: & accioche l'inganno da lui cominciato ſi ſtabiliſſe più ſicuramente, fece richiamare à Moſca la madre del morto Demetrio, la quale da Boris Gudenou era ſtata bandita, e rinchiuſa in vn monaſtero aſſai lontano. Andò egli ad incontrarla, e riceuerla fuori della Città con magnificenza grande: e trattandola ſempre alla regia, non tralaſciò termine d'oſſequio, che poteſſe in queſta occaſione deſiderarſi. Queſta buona donna, benche conſapeuole della verità del fatto, e della morte del ſuo vero figlio, ſeppe nulladimeno diſſimulare l'accoglienze, che ſe le fecero, parte per timore, parte per godere, dopo vna lunga miſeria, la felicità, e gli honori, che ſe le offeriuano ſenza contradittione veruna. Ma Demetrio, per vſare nel ſuo gouerno modo aſſai differente da' paſſati Gran Duchi di Moſcouia; per hauer preſo per moglie vna Signora Polacca figlia del già nominato Vaiuoda di Sandomiria, alla quale mandò groſſi preſenti, cauati dal teſoro; per trattarſi più all'vſanza di Polonia, che di Moſcouia, così nelle nozze, come nell'ordinario viuere della corte; per cibarſi di carne di vitella, da' Moſcouiti grandemente aborrita; per non frequentare i bagni, ſecondo lo ſtile del paeſe; per menar ſeco nelle Chieſe molti cani, da'quali ſtimauano i Ruſſi renderſi immondi i loro ſantuarij, e per non inchinarſi quãto doueua alle imagini de'Santi, cominciò ad alienar da ſe i cuori de' Moſcouiti, e mettergli in ſoſpetto d'eſſer ingannati, e deluſi. Vi era in quel tempo tra' principali Signori, e Prencipi vno chiamato Vvaſili Iuanouitz Zuski; il quale, eſſaggerando ſecretamente con gli altri ſecolari, & eccleſiaſtici lo ſtato miſerabile del preſente gouerno, che minacciaua rouina alla patria, e religione loro, arriuò à perſuedergli, che il nuouo Gran Duca non poteua eſſer figlio di Prencipe natiuo, ma qualche furbo, e traditore, e che però conueniua leuarſelo dauanti, come fù concluſo. Ma queſta congiura, eſſendo ſcoperta, cagionò la rouina di molti Moſcouiti: & il Zuski, dopo rigoroſi tormenti, come capo fù con la sferza

crudelmente castigato, e poi condennato alla morte. Ma ritrouandosi nel luogo del supplicio, e steso già sotto la mannaia, Demetrio gli mandò il perdono, à fine di atterrire, con la dimostratione del rigore, i suoi nemici, & insieme guadagnarsi, e rendersi beneuolo il popolo con vna benignità sì grande in vn fallo grauissimo, che meritaua gastigo, sommamente seuero.

Continouarono dopo questo i Moscouiti nella quiete, e deuotione di prima, onde assicurossi maggiormente il Gran Duca di ridurre à fine le sue nozze, che si celebrarono alli otto di Maggio dell'anno MDCVI. Allhora, vedendo i paesani venire in Mosca per accompagnar la sposa molti Polacchi, & altri forastieri, e soldati, cominciarono à far gli occhi grossi di nuouo, & il sudetto Zuski, dimorando vn'altra volta nella sua villa, ricominciò à trattar con i Signori del paese le proposte passate: & offerendo l'esperimenrata sua fedeltà, e buon seruitio alla patria, cercò solamente da loro l'assistenza, che richiedena la libertà commune. Concorsero tutti senza indugio ad vna attione così gloriosa, e giurando prontezza, e fede, lo pregarono, che gl'impiegasse in qualsiuoglia maniera, e come à lui paresse conneniente al bisogno della causa.

Questa risolutione si tenne secreta, aspettandosi da'congiurati opportunità fauoreuole per esseguitla, che si presentò nell'vltimo giorno delle nozze, che fù alli 17. di Maggio. Allhora, stando il Gran Duca con i suoi sepolto nel vino, e nel sonno, si vnirono tutti i cittadini di Mosca sotto l'armi à suono di campane. Andarono nel primo assalto al Castello, & ammazzando iui la guardia Polacca, penetrarono dentro alle camere del Gran Duca; il quale, saltando per vna fenestra nel cortile, fù colto da' solleuati, e dopo diuerse ingiurie, e strapazzi rimenato nelle sue stanze. Nel medesimo tempo si catturò la supposta madre, & essaminata dal Zuski sopra il bacio della Croce, confessò presto, non esser questo Demetrio, il suo vero figliuolo, che à tradimento nella sua fanciullezza era stato vcciso. Per questa depositione fù morto l'impostore con vna pistola, e tagliati à pezzi 1700. forastieri, tra' quali molti gioiellieri assai ricchi. La Gran Duchessa con il padre, & il fratello, e gli Ambasciatori del Rè di Polonia restarono parimente maltrattati, e fatti prigioni, e la corte, e le dame senza risguardo violate, e strapazzate. Il cadauero del supposto Demetrio fù spogliato, e strascinato fino alla piazza, doue si pose sopra vna tauola ad essere da tutti riconosciuto, & ingiuriato, come vn furbo, e traditore: e benche finalmente gli dessero sepoltura, fù nulladimeno di nuouo cauato fuori, & abbrugiato.

IL PRENCIPE VVASILI IVANOVVITZ ZVSKI.

Dopo questo fatto, così felicemente succeduto, i Moscouiti coronaro in Gran Duca, e capo loro Knes Vvasili Iuanovvitz Zuski il primo di Giugno del sudetto anno MDCVI. Costui apena entrato nel gouerno, si vide solleuar contro

vn'altro ingannatore, che fù il Prencipe Gregorio Scacopski, con ispacciarsi per Demetrio, seruendosi dell' ingegno del passato. Impercioche, essendosi nelle rapine del Castello impadronito del sigillo del morto, fuggì con due Polacchi in Polonia, e facendo iui correr voce, che nella passata reuolutione era egli scappato, e per l'oscurità della notte vn'altro in suo luogo vcciso, pretendeua rimettersi nel Regno, dal quale era stato così ingiustamente cacciato. Faceua di più ne'luoghi, donde passaua, grossi presenti, solleuando molti, che nō sapeuano anche il successo, onde cagionò in Mosca nuoue cōfusioni. Insorsero anche due altri Demetrij in Mosca, che sotto varij pretesti fecero parimēte partite, & insulti assai strepitosi, fauoriti in ciò da'Polacchi, in vendetta dell'affronto, & ingiuria passata. Sostennero però i Moscouiti gran trauagli, e guerre, e patirono danni, e disfatte considerabili. Attribuiuano il tutto alla disgratia del Prencipe Zuski; e non sapendo, come rimediarui, deliberarono, così consigliati da tre Signori, che furo Zaccaria Lippenou, Michael Molzane, e Iuan Kesetfski, di leuargli il gouerno: & esseguendo il consiglio, lo rinchiusero per forza dentro ad vn monastero, facendolo monaco.

Conclusero poi di non pigliarsi più Signore della natione, ma qualche Prencipe grande forastiero, di legnaggio regale: e non trouando alcuno più vicino, e più simile ne' costumi e maniere loro, del Principe Viadislao figlio del Rè Sigismondo di Polonia, lo dimandarono al padre, il quale con alcune conditioni, e patti, condescese al partito nell'anno MDCX.

Cauarono poscia il Zuski dal monastero, & insieme cō due suoi fratelli, vno de'quali per nome Demetrio era Generalissimo dell'essercito, & altri Signori del suo lignaggio, fù mandato al Rè di Polonia in Smolensko, doue il detto Zuski morì prigione, e si dice, che fù sepolto nel camino tra Vvarsouia, e Torn.

VLADISLAO FIGLIO DI SIGISMONDO RE DI POLONIA.

Il Rè di Polonia diede al suo Generalissimo Stanislao Solcouski, che allhora teneua assediata la Città di Mosca, espresso ordine, che dopo la sospensione dell'armi, douesse accettare in nome del suo figlio Vladislao l'homaggio de'Moscouiti, e farui la residenza fino al arriuo di lui in quella Città. I Moscouiti contenti di questo partito giurarono al detto Generalissimo in nome di Vladislao, & egli à loro le capitulationi accordate, e poi lo condussero con mille soldati nel Castello, residenza de'Gran Duchi, doue lo regalarono con differenti doni di molto prezzo. Restò l'essercito fuori della Città, ma trattando amoreuolmente, e famigliarmente cō i Moscouiti, hebbero agio i Polacchi à poco à poco d'introdursi nella Città, e di cercare alloggiamento: tantoche si ritrouorno da sei mila dentro della Città, e del Castello, il che cagionò per la tardanza del nuouo Signore non solo gran trauaglio, ma gran sospetto ne'cittadini.

Alli 26. dunque di Gennaro del MDCXI. si adunarono nella piazza auanti del Castello molte migliara di Moscouiti, querelandosi grandemente dell'insolenza, e libertà, che vsauano con le loro mogli, e figlie i soldati Polacchi, & in particolare del poco rispetto, che portauano all'imagini de' Santi. Aggiunsero, che la spesa per il mantenimento delle truppe era grande, e continoua, e grande anche il pregiuditio, che risulcaua à gl'interessi, e facende loro: che il Gran Duca tardaua molto à venire, e che lo stato presente delle cose non sopportaua vn'indugio così lungo, e così dannoso al ben commune.

Vditi questi lamenti, il General Polacco procurò con buone maniere, e con alcuni gastighi rigorosi contro i delinquenti accusati, di acquietare i Moscouiti; ma non per questo ottenne quello, che desideraua. Perciò, sospettandosi di qualche sollenamento, fece far buone guardie per tutto, & occupare i principali posti, e parti della Città, non permettendo, che Moscouito alcuno si ritrouasse con arme offensiua. Per lo che irritandosi di vantaggio costoro, si posero in molte squadre in diuerse contrade della Città, per diuidere in questo modo il grosso numero de' Polacchi, e questi all'incontro, mettendo il fuoco in varie parti, pensaro diuertire i Moscouiti dall'offendergli, tirati dal pensiero di saluar le cose proprie. Quindi successero stragi tali, che in due giorni di tempo vi morirono di ferro quasi 200. mila Moscouiti, essendo i restanti cacciati fuora; e rimanendo la Città incenerita dal fuoco, eccetto il Castello, & vna Chiesa di pietra, che soli restarono in piedi. In fine fù saccheggiato il Castello istesso. Si mādarono però in Polonia bottini di gioie, d'oro, e d'argento ritrouati nella Chiesa, e tesoreria de' Gran Duchi di valuta incredibile: & i soldati medesimi, secondo la relatione del Petreo, caricauano per vanagloria i loro archibugi di perle grosse per tirare in aria. Mantengono hoggidì per anco i Moscouiti il sentimento di tanta perdita: e dicono, che nel tesoro Ducale vi fusse vn'alicorno tutto coperto di diamanti, e pietre pretiose di molta stima.

Quattordici giorni dopo questo successo arriuò Zaccaria Lippenou, ch'era stato causa della elettione del Prencipe di Polonia, con alcune migliara d'huomini raccolti nel paese, per assediare i Polacchi nel Castello, assai diminuiti per li passati rincōtri: e danneggiandogli ogni giorno, gli strinse in maniera, che finalmēte gli obligò à rendere il Castello à patti, & vscire di Moscouia.

MICHAEL FEDOROVVITZ.

I Moscouiti, essendo di nuouo Signori del loro paese, elessero, & incoronarono Gran Duca Michael Fedorouitz nell'anno MDCXIII. il padre del quale fù Fedor Nikititz descendente del Tiranno Iuan Vvasilovvitz. Fedor, hauendo già lasciato il secolo, & il matrimonio, si fece ecclesiastico, e dal monastero passò poi al trono Patriarcale con nome di Filaret Nikititz. Il figlio, fatto Gran Duca, come pio, e di buoni costumi, professò al padre, mentre visse, obedienza grande, e rispettollo in maniera, che à tutte le vdienze d'Ambasciatori forastieri volse, che interuenisse, e gli sedesse alla destra. Fecegli sempre i douuti ossequij fino alla sua morte, che successe nell' anno MDCXXXIII. in Mosca.

Questo Gran Duca, trouando il paese in gran disordine, si adoprò principalmente in aggiustarsi con i Prencipi vicini, e procurarsi la pace. Continouò poi il gouerno con gran mansuetudine, e piaceuolezza, così verso gli stranieri, come i paesani, in modo tale, che' Moscouiti lo stimarono il meglior Prencipe, cha habbiano hauuto da molte centinaia di anni in quà. Morì nel MDCXXXXV. alli 12. di Luglio subitaneamente, dopo hauer gouernato 33. anni, e visuto 49. e dopo otto giorni morì anche la Gran Duchessa sua moglie, lasciando per herede del gouerno, e dello stato il Prencipe Alessio Michailouitz; il quale anche hoggidì è Gran Duca.

Ma prima, che io entri à trattar di questo Gran Duca, e de' successi de' Moscouiti, voglio scoprire l'inuentioni d'vn'altro ingannatore, che nel principio di questo gouerno, e fine del passato, seruendosi dell'arte del falso Demetrio machinaua d'introdursi nel trono, e nello scettro di Moscouia.

CAPITOLO XII.

Del falso Zuski, altrimente chiamato Timoska Ankudino. La sua origine, e caduta.

FV quest'huomo natiuo di Mosca, e faceuasi chiamare Giouanni Sinensis, ò come dicono in lingua Sarmatica Iuan Siuski, ò Zuski. Hauēdo per alcuni delitti hauuto bādo da Mosca, daua ad intēdere nell'esilio suo à stranieri, e lo persuadeua à molti, ch'era figlio del già Gran Duca Vvasili Iuanouitz Zuski; ma finalmente, mercè de' grossi danari, fù colto, e l'anno passato, ricondotto in Mosca, fù fatto giustitiare dal presente Gran Duca Alessio Michailouitz.

Il successo, mētre hà deluso molti etiandio Signori, e Prencipi grandi, non mai bene informati delle sue qualità, voglio breuemente esporre in questo luogo, seguēdo in ciò la relatione d'alcuni Tedeschi, che l'hanno conosciuto, & anche alcune mie osseruationi, che di questa persona hò particolarmente fatte.

Il vero nome di questo impostore era Timoska Ankudino, figlio di Demetrio Ankudino mercante di panni di lino nella Città di Vvologda, di bassa conditione. Costui, hauendo nella giouentù imparato à leggere, e far buon carattere, entrò per questo mezo in gratia dell'Arciuescouo di quella Città, dal quale fù applicato al seruitio della Chiesa,

sa, per hauer assai buona voce, e
modo di cantar gli officij Diuini.
Guadagnossi in questo impiego
l'affetto dell'Arciuescouo in ma-
niera, che gli diè sua nepote in mo-
glie, auanzandolo poi nella Can-
cellaria Granducale per iscriuano,
doue maneggiò qualche tempo as-
sai fedelmente i danari, che là si
pagauano dall' hosterie, e tauerne
al Gran Duca. Ma essendo per la
dissolutezza della vita caduto in de-
biti, cercò di solleuarsi con il danno
del padrone. Vsando dunque in
questa carica alcuni ladrocinij, &
altre furberie in pregiuditio de'suoi
conoscēti, acquistossi cattiuo nome,
anche abbruggiādo la propria mo-
glie dentro della sua casa per hauer
ella scoperto alcune sue sceleraggini.
Fuggì per questo nel MDCXXXXIII.
di autunno in Polonia, e perche
quiui anche fù conosciuto da vn
messo di Mosconia, se ne passò nel
MDCXXXXVI. al Chmilniz Genera-
le de' Cosacchi, publicandosi per
descēdente de' G. Duchi Moscouiti.
Ma ritrouato là pure da vn altro
messo, per timore di qualche incō-
tro, se ne andò in Turchia, e si fece
Maumettano nel MDCXXXXVIII. Do-
po, essendo cercato da' Turchi per
non sò che delitto, passò in Italia,
continuò il suo viaggio per Vien-
na, e si ritirò in Transiluania. Di là
con lettere di fauore passò in
Suetia, doue quella Regina lo trat-
tò honoratamente fin tanto, che
risaputosi in Mosca, fù dal Gran
Duca per corriero espresso doman-
dato, come traditore della patria,
e di lui stesso; ma egli preuenendo
il colpo, saluossi in Liuonia, lascian-
do nella Città di Stokolm il serui-
tore, che fù fatto prigione per or-
dine della Regina. In Reualia,
corse la medesima fortuna, e fug-
gendo per tempo si riparò in Fian-
dra appresso all'Arciduca Leopol-
do, e di là in Lipsia, indi à Vvittem-
berga, doue si fece Luterano, come
consta dalla sua confessione, che
iui si conserua in lingua latina.
In questo mentre furono tutti i suoi
parenti in Mosca fatti prigioni, e
maltrattati con morte d'alcuni. Ma
egli essendo vltimamente arriuato
in Holsatia, e domandato per di-
uerse lettere del G. Duca, dopo matu
ro esame della causa fatto da' Consi-
glieri del nostro Serenissimo Pren-
cipe, e dal messo Moscouitico, fù à
lui consignato in guardia, e da lui
condotto in Moscouia. Per istrada
trattò diuerse volte di precipitarsi,
e torsi la vita; ma essendogli sem-
pre con buona guardia impedito il
pensiero, arriuò in Mosca, doue
subito fù posto a' tormenti. Quì,
dopo essersi tentati varij mezi per
indurlo alla confessione de' suoi
misfatti, fù conuinto da molti ami-
ci, e conoscenti, e dall'istesso suo
figlio, e madre: e bēche egli non vo-
lesse mai cedere alla sua pertinacia,
fù condannato à morte, e condotto
al supplicio (doue andò intrepida-
mente) e squartato, si buttò in pezzi
a'cani. Il suo seruitore fù preso in
Stokolm, ma per intercessione
del Patriarca scampò la vita con
essergli solamente tagliate le tre
dita della mano manca, & esiliato
in Siberia con molto istento per
tutta la vita. Il giorno dell'essecu-
tione arriuò vn messo di Polonia

in Mosca, & il medesimo giorno ot-
tenne l'vdienza dal G.D. e dopo fù
condotto sù'l palco, doue si faceua
la giustitia, acciò potesse dar conto
nel suo ritorno, come il Zuski era
stato per le sue forfanterie, & ingan-
ni gastigato, e tolto di vita.

CAPITOLO XIII.

Della Coronatione del presente Gran Duca Alessio Michailouitz.

ESsendo nell' anno MDCXXXXV.
passato all'altra vita, come
si è detto, alli 12. di Luglio il
Gran Duca Michail Federouitz,
fù subito il giorno seguente elet-
to con vnanime consenso di tut-
ti i Signori del Regno, e degli sta-
ti, Zaar, e Gran Duca di tutti i
Russi il suo figlio Alessio Michai-
louitz ne' 16. anni della sua età.
E perche ad instanza del Signor
Boris Iuanouitz Morosou, Gouer-
natore allhora del Prencipe, venne
la di lui coronatione per alcuni ri-
spetti accellerata, fù cagione, che
molti del paese, soliti ad assistere à
tali funtioni, non poterono inter-
uenirui. E queste coronationi,
conforme l'vsanza del paese, si fan-
no nella maniera seguente.

Si conuocano alla Città di Mo-
sca tutti gli Arciuescoui, Vescoui,
Abbati, & altri Prelati ecclesiastici:
e tutti i Prencipi, Gouernatori,
amministratori, e mercanti princi-
pali delle Prouincie soggette à quel
dominio. Giunto il giorno della
coronatione, il Patriarca con il
Metropolita conduce il Clero nella
Chiesa grande del Castello, doue il
Gran Duca anche viene accompa-
gnato da' Senatori, Prencipi, &
vfficiali.

Nella Chiesa si fà à quest'effetto
vn teatro rileuato di tre gradili, e
coperto di tapeti finissimi, cō tre se-
die sopra di broccato; delle quali vna
è per il G. D. l'altra per il Patriar-
ca, e sù la terza si pone vna berretta,
tutta ricamata di perle, e pietre
pretiose, con vn fiocco, dal quale pen
de vna picciola corona d'oro, guar-
nita di diamanti. Insieme con
questa berretta vi stà vna toga di
broccato, ricamata di perle, e
pietre pretiose, e foderata di bellis-
simi zibillini; la quale si dice, che
vn Gran Duca, per nome Demetrio
Monomaco, portò da Kafa nella
guerra di Tartaria, lasciandola
a'suoi successori, con le cerimonie
di queste incoronationi, da lui in-
stituite.

Entrando dunque il nuouo Gran
Duca con la sua corte nella Chiesa,
cominciano i preti à cantare, & il
Patriarca con vna oratione inuoca
IDDIO, S. Nicolò, e gli altri Santi,
che si compiaccino di assistere à
questa coronatione. Allhora si
presenta dauanti al Patriarca con il
nuouo Gran Duca il primo Sena-
tore, e dicendo, che tutti voglio-
no costui per lor Signore, come
il più prossimo, e legittimo herede
del trono Moscouitico, lo prega
di volergli dar la sua benedittione,
e coronarlo. Fà poscia il Patriar-
ca sedere il nuouamēte eletto G. D.
nella sedia preparata, e ponendogli

sù la fronte vna Croce di diamanti, lo benedice, dicendo trattanto la seguente oratione il Metropolita, secondo ſcriue il Petreo nella ſua Cronica: *Signor* IDDIO *noſtro, Rè di tutti i Rè, che per il tuo Profeta Samuel eleggeſti il tuo ſeruo Dauid, e l'vngeſti per Rè ſopra il tuo popolo d'Iſrael, ſenti la preſente noſtra oratione, che indegnamente adeſſo preſentiamo nel tuo coſpetto, e riguarda dall'alto tuo Santuario ſopra queſto tuo fedel ſeruo, che ſiede in queſto trono, e che tu eſſaltaſti per Rè ſopra il tuo popolo, il quale ricompraſti cō il pretioſo ſangue del tuo figlio. Vngilo con l'oglio dell'allegrezza, defendilo con la tua potenza, cingi il ſuo capo con vna corona di pietre pretioſe, concedigli lunga vita, e dagli nella mano vno ſcettro Reale. Mettilo ſopra il trono della giuſtitia, ſoggettagli tutte le lingue barbare, e fà il cuore, & animo ſuo ſempre coſtante nel tuo timore, accioche per tutta la vita ſua ſia obediente a'tuoi precetti. Diuerti da lui ogni hereſia, & errore, & inſegnali, che protegga, e mantenghi tutto quello, che cōmanda, e vuole la Santa Chieſa Greca. Giudica tù medeſimo il popolo tuo in giuſtitia, e fà miſericordia con i poueri, accioche poſſano peruenire alla vita eterna.* E quì tacendo il Metropolita, conclude il Patriarca l'oratione con queſte parole: *Tuo è il Regno, tua la potenza, e la gloria, che ſei* DIO *Padre,* DIO *Figlio, e* DIO *Spirito Santo.*

Dopo queſta oratione pigliano due Veſcoui la toga, e la berretta dalla ſedia, & il Patriarca cōmanda a' Conſiglieri preſenti, che veſtino il Gran Duca con la toga: e ciò fatto ritorna à benedirlo. Dopo egli medeſimo porge la berretta a' detti Conſiglieri, e cōmanda, che glie la mettino in teſta: e dopo hauerlo benedetto la terza volta in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, ſubito chiama tutti gl'eccleſiaſtici, accioche ogn'vno s'auicini à dargli la benedittione. Ciò fatto, ſiede il Patriarca, & il G.D. ma tornano aſſai preſto à leuarſi in piedi, cominciando vno del Clero à cātare le Letanie, riſpondendo gli altri: *Ora pro nobis, & Aleſſio Michele, &c.* le quali finite, dice il Metropolita all'Altare queſta oratione: IDDIO *mantenghi il noſtro Zaar, e Gran Duca di tutti i Ruſſi, il quale egli ama, e ci hà dato: e gli conceda lunga vita, e ſanità*: repetendo l'iſteſſo tutti, e facendoſi grande allegrezza, così fuori, come dentro della Chieſa. I Signori grandi allhora s'inchinano tutti, e baciano la mano al Gran Duca: & il Patriarca, ſtādo ſolo auanti del G.D. l'ammoniſce, che ami DIO, & oſſerui i ſuoi commandamenti, e conforme à quelli mantenghi la giuſtitia, e protegga, & auanzi la vera Religione Greca, dandogli all'vltimo la benedittione: e dopo ſe ne vanno alla vicina Chieſa di San Michel Arcangelo.

Intanto ſi buttano molte monete al popolo, & il Clero cantando le Letanie, dalla Chieſa di S. Michele ſe ne và il G.D. à quella di S. Nicolò, dōde poi s'inuia alla ſala grāde del Caſtello, accompagnato da' principali del Clero, e della nobiltà; li quali poi reſtano iui trattati ſontuoſamēte cō vn conuito reale, e ſuperbo. Il titolo, che' Ruſſi danno à queſto loro

Gran Duca, è il ſeguente.

Il Gran Signor Zaar, e Gran Duca Aleſſio Michailouitz, di tutta la Ruſſia, così maggiore, come minore, proprio mantenitore in Moſca, Kiou di Volodomira, Nouogordia, Zaar di Caſan, Zaar di Aſtracan, Zaar di Siberia, Signor di Pleſcouia, e G. Duca di Dvver, Iugoria, Parmia, Bolgaria, Veatka, &c. Signore, e G.D. delle Prouincie inferiori di Nouogordia, di Diſcernigou, Reſan, Roſdou, Iareslau, Bieloſera, Vdoria, Obdoria, Condinia: Signore, e Gran Duca di tutti i diſtretti ſettentrionali: Signore del paeſe Iuerſcht, Zaar de' paeſi Cartalinski, Gruſinski, e Cabardinski: Duca de' Cyrcaſſi, e Goriski, e di molti altri luoghi orientali, occidentali, e ſettentrionali herede Signore, e dominatore.

CAPITOLO XIV.

Dell'entrata, e ſpeſa del Gran Duca. Della ſua menſa, Medici. & Interpreti.

TVtti i ſopranominati paeſi, compreſi nel titolo del Gran Duca, rendono alla ſua teſoreria grandiſſime ſomme di danari, che fanno molti milioni, e ſi cauano da gabelle, impoſitioni, contributioni, tauerne, mercantie, e terre lauorate. Ma in tempo di guerra ſi obligano i cittadini, e mercanti in particolare à concorrere di più con groſſiſſimi ſuſſidij. Nella guerra di Smolensko à tempo del paſſato Gran Duca furono coſtretti à pagare la *Pettina*, che vuol dire il quinto di tutti i loro beni; ma in tempo del regnante pagano ſolamente la decima. I Signori, e' Grandi ſono tenuti à mantenere, ſecondo la quantità delle terre, che hanno, vn certo numero d'huomini à cauallo in campagna; ma gli altri nobili deuono di perſona comparire con i loro ſeruitori. I conuenti, e monaſterij mantengano tanti ſoldati, quanti toccano alle terre, e ville, che hanno ſoggette fino à certo numero. I datij, che tirano de' confini, & altre Città mercantili, importano vna groſſa ſomma, eſſendoci riferito da vn mercante principale Tedeſco à Moſca, che la famoſa Città di Archangel haueſſe in vn' anno reſo al Gran Duca 600. mila tholeri. Le tauerne groſſe, e le picciole, che prima erano de' Signori, e nobili particolari, & hoggi ſono del Gran Duca, gli rendono vna sōma incredibile, vendendoſi in eſſe acquauita, ceruoſa, e mulſo in gran quantità. A Nouogordia erano à tempo noſtro tre ſole tauerne, & importauano l'anno 12. mila tholeri, ma hoggi monteranno aſſai più. Le pelli di varie ſorti, che vengono da' paeſi ſettentrionali, rendono anche molto, facendoſi con quelle negotio in varie parti, e ſeruendoſi in queſto il Gran Duca di perſone particolari, che non ſenza profitto del teſoro reale in Perſia, Turchia, & altri paeſi le trafficano con molta ſollecitudine, & intereſſe.

Vn fattore, ò mercante di queſti

del G.D. chiamato Sanelli, fù da noi trouato in Perſia: e perche haueua iui malamente impiegato 4000. tholeri in tre anni, che vi era ſtato, e ſpeſo ſproportionatamente, hebbe ordine vn meſſo del Grã Duca, il quale era venuto in noſtra cõpagnia, di tentar di ricondurlo ſeco incatenato in Moſca. Lo trouò à Schamachia in Media, e fingendo di volerlo appreſſo di ſe per interprete, in luogo di quello, che gli era morto poco auanti, tenendogli celato l'ordine, che haueua, l'accarezzaua per tutto, ſperando in queſto modo di condurlo ſeco fino a'confini del Regno. Ma il mercante, ſubodorando l'intento, ſi ſaluò à Iſpahan nell'*Allacapi*, ò luogo di franchigia, e facendoſi circoncidere, reſtò Mahomettano in Perſia.

Hà il Gran Duca molte terre, e poſſeſſioni groſſiſſime, che s'affittano con molto vtile: & hà la miniera di Tula, che non è di poca rendita.

All'incontro le ſpeſe, che ſi fanno dal Gran Duca annualmente, non ſono meno conſiderabili dell'entrate. Mantiene per tutto dentro lo ſtato, e nelle frontiere, doue ci è qualche difficultà con i vicini, buon numero di ſoldati. Nelle Città, come Moſca, ve ne ſaranno 16. mila in circa. Nel diſtretto di Caſan ſei mila, mantenuti dalle terre vicine, e nell'altre Prouincie aſſai più di 100. mila combattenti.

I Tartari, che fanno ſpeſſo ſcorrerie nel paeſe, vengono à riſcuotere, per mezo delle loro Ambaſciate, alcune ſomme di danari, come ſe da loro ſi compraſſe la pace.

Nelle guerre ſi fà ſpeſa maggiore per la moltitudine della gente, che v'impiega il Gran Duca, il quale aſſolda anche officiali Tedeſchi, che ſono puntualmente pagati, e molte volte gli paga anticipatamente. Per queſto riſpetto vi conconcorre molta gente. Le Ambaſciate, che ſi mantengono ſpeſſo in Moſca da varij Prencipi, coſtano per quel tempo, che vi ſtanno, gran danaro, come parimente la tauola ſontuoſa del Gran Duca, oltre la quale dà giornalmente à mangiare à più di mille perſone, così dentro, come fuori del Caſtello. Il modo, che vſa nel ſuo mãgiare, è il ſeguẽte. L'hora del prãzo nõ ſi notifica agli officiali con la trõbetta, ò cãpana, come ſi vſa appreſſo altri Prencipi, ma vno corre alla cucina, e cantina, gridãdo, che il Gran Signore vuol mangiare, con che ſubito ſi approntano le viuande. Il Gran Duca ſi mette ſolo à tauola, e quando con lui deuono mangiare il Patriarca, ò altri grandi, vengono apparecchiate altre menſe vicino alla ſua. I piatti, che ſaranno più di cinquanta, non ſi pongono tutti inſieme in tauola, ma ſono tenuti in alto da'ſeruitori fino à tanto, che ſi chiamino dallo ſcalco, ſecondo l'appetito del Gran Duca. Gli altri piatti ſi mandano per fauore ad alcuni Signori, & officiali, così foraſtieri, come del paeſe, e particolarmente a'medici della ſua perſona; de'quali adeſſo ne hà vno ſolo, & è il Signor Hartmanno Graman, che fù in noſtra compagnia in Perſia. Coſtui, eſſendo nella medicina Hermetica molto eſperto, e fortunato, ſtà in grandiſſimo

credito con il Gran Duca, e cõ tutti i grandi del paeſe, hauendo per ſalario annuo due mila ottantotto tholeri, oltre la parte, che abbondantiſſima gli è data di frumento, pane, mele, & altre coſe di vitto. Hà parimente per regalo ogni volta, che ſi caua ſangue il Gran Duca, ò piglia qualche medicina, cento tholeri in contanti, con vna pezza di raſo, ò damaſco, ò venti para di zibellini. Da'Signori rare volte ſi danno danari per le medicine, ma ò zibellini, ò pezzi di lardo, & altre prouiſioni per la cucina. Deuono queſti medici aſſiſtere giornalmente alla corte, e fare i loro inchini à tutti i grandi, principalmente al ſopraintendente della ſpetieria reale, che viene mantenuta pretioſamente.

Mantiene anche il Gran Duca molti interpreti di diuerſe lingue à groſſo ſoldo, con diuerſi officiali da guerra, trattenuti anche in tempo di pace. Vno di queſti interpreti è il famoſo Giouanni Boker Van Delden, natiuo di Copenhaga; il quale per le varie lingue, & eſperienza di molti paeſi viene impiegato, come interprete generale ne'più conſiderabili negotij delle Ambaſciate ſtraniere, come fù vltimamente in quella dell'Imperator Romano; dal quale per li molti meriti, e buone qualità ſpontaneamẽte è ſtato honorato dell'inſegne di nobiltà, come mi viene auiſato da vn'amico, e corriſpondente.

Del reſto vi ſono nella corte, come degli altri Prencipi, officiali, e miniſtri di varij impieghi, che per le gare ordinarie delle virtù, e de'vitij ſtanno fra di loro in continuo contraſto. Alcuni, che ſono nel gouerno più potenti, danno largo campo a'pretendenti di corrõpere ogni coſa con i doni, e preſenti, di modo, che gli anni paſſati cagionarono vn miſero ſtato in Moſca, così per conto della giuſtitia, come delle cariche, che ſi reſero quaſi tutte venali, & andaro ſotto il torchio dell'ingordigia. In maniera, che creſcendo dopo il maritaggio del Gran Duca con l'entratura d'alcuni nuoui ſoggetti, e parenti ſuoi nella corte, e gouerno queſte grauezze generarono vna ſolleuatione conſiderabile, con detrimento di molti, che vi laſciaro le teſte, come diremo appreſſo.

CAPITOLO XV.

Delle nozze, e maritaggio del Gran Duca Aleſſio Michailouitz.

ESſendo il detto Gran Duca Aleſſio Michailouitz entrato nel gouerno molto giouane, continuò anche appreſſo di lui il ſuo Gouernatore Moroſou, occupando il principal luogo nel maneggio degli affari, e negotij dello ſtato. Guadagnò coſtui tutti quelli, che gli paruero maggiormente opportuni all'intento ſuo, e rimoſſe i parenti del Gran Duca, che haueuano qualche autorità, dalla corte con titoli di

di gouerni, accioche prouedesse i luoghi loro di soggetti dalla sua fattione, e corrispondenza dependenti. Appresso il Gran Duca non si lasciò vincere da nissun grande nella seruitù, e nell'assistenza personale, accioche gli altri, in quella età così tenera non l'infastidissero con l'importunità de'negotij publici. Per l'istessa ragione soleua spesse volte anche diuertirlo alle caccie, & altre ricreationi più aggradeuoli. Ma vedendosi finalmente molto auanzato nella sua gratia, trattò di vnirlo seco più strettamente con qualche parentela. A questo fine lo persuase ad ammogliarsi quanto prima, e di scegliere la Gran Duchessa dalla nobiltà mezana, della quale era il detto Morosou. Trouauasi allhora nella corte vn gentilhuomo ordinario, chiamato Ilia Danilouitz Miloslauski, il quale haueua due figlie di gran bellezza, senz'altro herede. Costui corteggiando esattamente il Morosou, già inuaghito delle figlie, con gli ossequij proprij, e con la bellezza di esse si era intieramente impadronito dell'animo di lui: & egli, gettando le speranze sù queste giouani, lodò così con qualche opportunità, destramente ricercata, le fattezze loro al Gran Duca, che l'inuogliò grandemente di vederle. Si condussero però sotto pretesto di visitare le Signore Prencipesse, sorelle del Gran Duca, in palazzo, doue hauendole egli vedute, s'inuaghì con particolare affetto della maggiore. Fece però intendere al Miloslauski, che voleua diuenirgli genero, e prenderlo per socero. Nè tardando egli à prestar l'assenso, e render le gratie, che doueua, hebbe di lì à poco gran somma di contanti, e se gli mandaro in casa molte cose di prezzo; perche potesse, essendo per altro gentilhuomo di non molte ricchezze, accommodarsi secondo la conuenienza. Poco tempo dopo si fecero le nozze priuatamente, accioche non v' interuenisse qualche fattura, ò stregheria, come si costuma, e si teme molto in questi paesi: e ciò fù nella Domenica di Settuagesima del MDCXXXXVII. essendo la sposa in età di 22. anni. Otto giorni appresso celebrò le nozze il Morosou con la sorella della Gran Duchessa, restando così cognato del Gran Duca.

CAPITOLO XVI.

Come dopo le nozze si portarono i parenti della Gran Duchessa. così nel gouerno della corte, come della giustitia: e de' successi di questi tempi notabili.

IL Miloslauski, fatto socero del Gran Duca, s'inalzò molto, e passò ad habitare dentro il Castello in vn quartiero vicino à quello del Gran Duca; ma egli prima di andarui fece buttare in terra quell'appartamento, e da'fondamenti inalzare nel medesimo luogo vn palazzo assai bello. Riformò nell' istesso tempo la corte, e

cacciando fuori i seruitori antichi, v'introdusse i suoi parenti. Ma questi, come nuoui, & affamati, non hauendo altra mira, che l'vtile proprio, cominciarono à diuorare il tutto con auidità grande. Tra gli altri segnalossi particolarmente nelle rapine vno, chiamato Leuonti Steppanouitz Plesseou; il quale, costituito giudice supremo nel tribunale della corte, ingordo sommamente dell'oro, & insatiabile, scorticaua, per così dire, tutti i litiganti, procurando da loro continui doni, fino ad impouerirgli e cauaua à gl' infelici tutte le midolle degli ossi. Fauoriua in oltre gente maligna, per hauer denuntie contro coloro, che si credeuano esser danarosi, e ricchi; perche fussero poi rouinati per via della giustitia, come succedeua, tenendogli prigioni molti giorni, e fino all'vltima disperatione. Trattanto i suoi seruitori, e torcimanni trattauano con gli amici, e parenti degli accusati, come compassionandogli, d'aggiustargli; non permettendo egli mai, che alcuno di loro potesse andare alla sua presenza, nè parlargli.

Vn'altro di questi iniqui ministri era Pietro Tychonouitz Trochaniotou, cognato del sopradetto, che fatto *Ocolnitz*, grado prossimo à quello di Senatore del Regno, Prefetto, e gran Mastro dell'artiglieria, trattaua gli officiali suoi con auaritia grande, fino con trattener gli stipēdij, che se gli doueuano. E costume in Mosca, che si paghino precisamente mese per mese tutti gli officiali, e seruitori del Gran Duca; ma costui lasciando ad arte passar più mesate, fraudaua alcuni della metà, & alcuni qualche volta di tutto il salario.

Di più si perturbauano i negotij, & il traffico con diuersi monopolij, negotiandosi tutto per mezo di qualche presente: e mettendo nuoue gabelle, così sopra le misure del sale, come sopra diuerse altre cose, con simili impositioni premeuano il paese, sotto titolo di portar grosse somme di danari nel tesoro del Gran Duca.

Ma il popolo intanto, aggrauato oltre il solito, si radunaua assai spesso vicino alle Chiese, per consultar sopra il modo di rimediarui, mentre i prossimi del Gran Duca non ammetteuano le doglianze, nè pensauano al rimedio, che si cercaua. Per tanto risolsero d'aspettare l'occasione, & vscendo per la Città il Gran Duca à cauallo, di presentargli vnitamente vn memoriale contro il Leuonti Steppanouitz Plesseou, e fargli leuar l'officio di giudice, che così indegnamente essercitaua, e metterui vn'altro. E benche molte fiate hauessero ciò fatto, furono tuttauia sempre le suppliche prese da'Signori, che accompagnauano il Gran Duca, e senza niun'effetto ritenute, e suppresse. Trattanto crebbe il sentimento del popolo sù le grauezze à tal segno, che risolsero di parlare apertamente al Gran Duca: e ritrouandosi egli nel MDCXXXXVIII. a'sei di Luglio la festa, che si celebraua quel dì nel monastero Strestenskoi, dentro nella Città con il solito corteggio di Senatori, e Signori, si radunò vna innumerabile

moltitudine di cittadini sù la piazza grande, e nelle ſtrade vicine, doue paſſaua la proceſſione. Vſcendo dunque il Gran Duca dalla Chieſa per tornare al Caſtello, la plebe con violenza, auicinandoſi, preſe il cauallo per la briglia, e domãdando vdienza eſpoſe l'iniquità del Pleſſcou, e fece inſtanza, che ſi rimoueſſe dalla carica, e ſi metteſſe vn'altro in ſuo luogo, ſe non voleua Sua Maeſtà rouinare il popolo. Il Gran Duca, marauigliandoſi di queſto, parlò benignamente, e promiſe di rimediarui, informato che ſi fuſſe della cauſa, e di dare loro ſodisfattione; con che, acquietandoſi il popolo, egli paſsò auanti. Ma alcuni Signori amici del Pleſſeou, ingiuriando quelle genti, diedero ad alcuni delle ſferzate all'orecchie, e buttarono alcuni per terra con gli vrti de'caualli. La plebe allhora cominciò à diffenderſi con le ſaſſate, & incalzò di maniera queſti inſolenti, che à gran pena hebbero agio di ſaluarſi dentro al Caſtello, e nelle ſtanze del Gran Duca. Continuando poi, come forſennati à gridar contro il Pleſſeou, domandauano, che ſi deſſe in poter loro, & il medeſimo anche riſpoſero al Moroſou, che penſaua di mettergli in pace in nome del Gran Duca, parlandogli loro dalla galleria di ſopra.

Dopo corſero al palazzo del Moroſou, che era nel Caſtello, e buttandogli giù le porte, lo ſpogliarono d'ogni coſa, che vi trouarono dentro, e precipitorono vno de'ſuoi principali ſeruitori, che tentò di rigettargli, da vn'alta feneſtra, donde cadde morto in terra.

Alla moglie del Moroſou non ſi fece aggrauio alcuno, ma le diſſro, che ſe non fuſſe ſorella della Gran Ducheſſa, l'hauerebbero fatta in pezzi: e la furia fù tanta, che all'iſteſſe imagini, da loro ſommamente riuerite, leuarono gli ornamenti di tutte le gioie, e le buttarono giù nella piazza. Tra le altre coſe pretioſe, che rouinarono, fù rotto vn carrozzino, foderato di broccato, e zibillini, con tutte le ferrature d'argento, e di molta ſtima, donato al Moroſou dal Gran Duca per le ſue nozze. Alcuni, hauendoſi imbriacato nelle cantine, reſtaro iui abbrugiati dal fuoco, che ſi attaccò alla caſa.

Dopo queſto incendio ſi ſpartì la plebe in diuerſe bande, per cercar le perſone ſoſpette, e ſpogliar le caſe loro, come fece, bottinando ciò, che le veniua alle mani: e furono tante le ricchezze ſaccheggiate, particolarmente quelle, che ſi trouarono nel palazzo del Moroſou, che ſi vendeuano le perle à pugni, & vna berretta piena per 30. tholeri: vna volpe negra con vn paro di zibellini per mezo tholero, & i broccati, e tele d'oro ſpartiuano con i coltelli in pezzi.

Il gran Cancelliere, che tre giorni prima era caduto dal cauallo, tornãdo in caſa dal Caſtello, e che anche ſtaua in letto, hauẽdo inteſo quello, che ſi era fatto del Moroſou, e temendo egli di correr la medeſima fortuna, come colpeuole nella groſſa gabella del ſale, che maneggiaua, non oſtante la ſua indiſpoſitione,

tione, ſi ſtraſcinò per terra nel più alto della caſa, per naſconderſi ſotto alcuni rami d'abete, che tutto l'anno ſi conſeruano per l'vſo de' bagni, e da ſeruitori ſi fè coprire con molti pezzi di lardo; ma vno di loro lo tradì poi per alcune centinara di tholeri: ſi che, ritrouato finalmente da'ſolleuati, fù ſtraſcinato il pouero Signore per le ſcale nel cortile, & à colpi di baſtonate ammazzato, e buttato nel letame: e di più robbato quanto vi era in ſua caſa. La malignità di queſto Cancelliere fù anche da noi in qualche parte eſperimentata nella noſtra negotiatione; impercioche, eſſendo egli allhora potente nella corte, ci fece alcuni mali officij contro, perche non ſi corriſpoſe alla ſua ingordigia nella maniera, che pretendeua.

Queſti diſordini ſucceſſero, come ſi è detto, per la Città in caſe particolari; ma continuando la plebe nelle furie di prima, dubitoſſi, che voleſſe ritornare al Caſtello. Fù per tanto ſecretamente ordinato à tutti gli officiali foraſtieri di ritrouarſi la ſeguente mattina armati, come fecero in gran diligenza. Et è da marauigliarſi, come i ſeditioſi laſciaſſero paſſare i ſopradetti liberamente, mentre fra gli vni, e gli altri non era mai ſtata prima nè molta amoreuolezza, nè buona corriſpondenza: e pure è vero, che non ſi oppoſero, dicendo ſolamente: *Voi honorati Tedeſchi non ci fate aggrauio, che noi ſiamo voſtri amici, e vi ſeruiremo continuamente*. Hora eſſendo coſtoro introdotti per la porta nel Caſtello, e poſti in diuerſe parti per guardia, il Gran Duca mandò fuori il ſuo parente Nikita Iuanouitz Romanou, Signore compitiſſimo, e molto amato da tutti per le ſue virtù, e buone maniere, affine di quietar la plebe. Queſti eſſendo con riuerenza riceuuto da'ſolleuati, che lo chiamauano padre, parlò con loro à capo ſcoperto, aſſicurandogli della buona intentione del Gran Duca in voler rimediare agli aggrauij del popolo, con fare vna ſeuera giuſtitia contro i colpeuoli. La plebe riſpoſe di contentarſi della promeſſa, e di quietarſi, pur che le ſi deſſero in mano i principali autori del male, quali erano il Moroſou, Pleſſeou, e Pietro Tyconouitz Traconiſtou, accioche publicamente riceueſſero il meritato gaſtigo de'loro delitti, & ingiuſtitie. Il Signor Nikita, ringratiando la plebe della riſpoſta, & eſſortandola alla fedeltà, e ſoggettione verſo il Gran Duca, eſibiſſi di cooperare alla loro domanda, quanto fuſſe poſſibile. Ma giurò anche, che non vi erano dentro al Caſtello il Moroſou, nè il Traconiſtou, eſſendoſi ambedue poſti in fuga, e ſaluati fuori della Città: e replicando la plebe, che ſubito le fuſſe conſegnato il Pleſſeou, il Nikita ſi licentiò per tornare in Caſtello. Nè ſi dimorò guari, che venne l'auiſo, come il Gran Duca hauea riſoluto di far giuſtitiare il Pleſſeou in preſenza del popolo: e caſo, che ſi ritrouaſſero gli altri due, eſſeguir l'iſteſſo, facendo à queſto fine chiamare il boia, che fù ſubito da'cittadini condotto alla porta del Caſtello, e meſſo dentro.

T Fra

Fra tanto conuennero tra di loro, che alcuni, montati à cauallo, ſcorreſſero per diuerſe bande le ſtrade publiche per cercare i due, che ſi erano ſaluati con la fuga.

Il boia, eſſendo ſtato apena vn quarto d'hora dentro il Caſtello, venne fuora con il Pleſſeou, il quale viſto dalla plebe, fù dalla medeſima immantinente vcciſo à colpi di baſtone fra le mani del manigoldo, e prima, che ſe gli fuſſe letta la ſentenza, e ſi conduceſſe al luogo del ſupplicio. Straſcinò poſcia la plebe il corpo lacerato per il fango delle ſtrade, gridando, che non doueua farſi altrimente ad vn traditore, e ladrò, calcandolo con i piedi, e pregando lunga ſalute, e felicità al Gran Duca. Vltimamente venne vno, e mozzogli il capo dal buſto, dicendo, che faceua ciò, per hauerlo vna volta fatto baſtonare innocētemente. Il Sig. Moroſou, che penſaua ſaluarſi in cāpagna, era ſtato riconoſciuto da' vetturini, e gente, che gli era andata appreſſo: onde tornoſſene indietro per vna via ſecreta, e rientrò, ſenza eſſere oſſeruato, nel Caſtello. Et accioche il popolo vedeſſe la diligenza del Gran Duca in perſeguitar gli altri delinquenti, mandò il Duca Simon Poſarski in buſca di Pietro Tyconouitz, che ſi ritrouò nel conuento di Troiſa 12. leghe lontano da Moſca, donde agli otto di Luglio ricondotto nella Città, gli fù ſubito per ordine del Gran Duca nella piazza publica tagliata la teſta con vn'aſcia per mano del boia. Con che fù di nuouo quietato in parte il furore del popolo, che ringratiando il Gran Duca della buona giuſtitia, pregaua, che parimente ſi gaſtigaſſe il Moroſou. Ma eſſendo nota alla moltitudine la fuga di lui, nè ſapendo, doue ſi fuſſe, non premeua nè meno tanto per l'eſſecutione, contentandoſi della promeſſa del gaſtigo in caſo, che ſi fuſſe ritrouato. Era già l'hora di mezo giorno, quando ſi auuamparo in diuerſe parti della Città diuerſi fuochi, doue concorrendo la plebe atteſe più à robbare, che à portarui rimedio; di maniera, che rimaſe incenerito tutto quello, che reſta dentro della muraglia bianca, fino alla Neglina: e di là paſſando il ponte alla muraglia roſſa, s'attaccò nelle principali tauerne del Gran Duca, doue ſi vendeua l'acquauita, con pericolo di accender tutto il reſtante della Città vicina, & il Caſtello; poiche eſſendoſi molti imbriacati con l'acquauita, che vi trouarono, vi ſpezzaro le botti, e fecero correre il fuoco con maggior furia, ſenza volere alcuno di loro, nè potere poi rimediarui. Reſtarono alquanti ſoffogati dal fume, & altri abbrugiati dalle fiāme, e ſepolti ſotto le rouine degl' edificij. Verſo la meza notte viddero i Tedeſchi, che vno ſtraſcinauaſi à dietro con molta fatica il corpo dell'ammazzato Pleſſeou, dicendo, che biſognaua buttarlo, come ſcommunicato, nel fuoco per farlo ceſſare. Ma non volendo i Tedeſchi dargli aiuto, vi accorſe vn monaco con alcuni giouani, e pigliando quel cadauero lo gettarono negl' incendij d'vna tauerna, doue ſi vidde con marauiglia ceſſare il fuoco ſecondo, che ſi andaua con-

ſumando il cadauero, del Pleſſeou.

Alcuni giorni dopo fece il Gran Duca regalare le ſue principali guardie di mulſo, e d'acquauita: & il ſuocero Ilia Danilouitz Miloaslu banchettò più volte molti de' primi cittadini, e mercāti per guadagnarli. Il Patriarca pure adoprò gli eccleſiaſtici per quietare, e conſolar gli animi del popolo: & i luoghi de' morti, e cacciati officiali, dal Gran Duca furono riempiti, e prouiſti d'huomini di buona integrità, e bene accetti al popolo.

Eſſendoſi in queſto modo con il tempo, e con mezi opportuni acquietato il furore, e lo ſdegno commune, fece il Gran Duca chiamare auanti di ſe il popolo nel teatro vicino al Caſtello in vn giorno di proceſſione, doue ſi trouò anche preſente il Sig. Nikita Iuanouitz Romanou. Il Gran Duca, rappreſentando affettuoſamente i diſordini paſſati, & il rimedio preſente, promiſe molte gratie, & eſſentioni, che haueua, come padre di tutti, e della patria in animo di cōcedergli: & hauendo in queſta guiſa cauato dalla bocca del popolo parole di cōtento, e di ſoggettione, riuoltò il diſcorſo ſù la perſona del Moroſou: e non iſcuſandolo, nè condannandolo, pregò, che gli fuſſe per queſta volta perdonato, aſſicurando ciaſcheduno, e tutti inſieme ſopra la ſua grandezza, che in auenire commettendo egli nuouo errore, ſi daria loro ogni guſto, e ſodisfattione. Aggiunſe, ſe così voleſſero, che gli hauerebbe anche tolto la carica di Conſigliero di ſtato, non hauendo altro intento, che di ſaluargli la vita, e che eſſendogli ſtato, quaſi vn ſecondo padre nell'educatione, non gli ſoffriua l'animo, di commettere contro di lui atto alcuno di crudeltà, ò d'ingratitudine. Così dicendo, ſi era talmente il Gran Duca intenerito, che gli corſero sù gli occhi molte lagrime, con ſegni di grand'affetto, e di ſentimento particolare. Allhora, conſigliandoſi prima breuemente i cittadini fra di loro, gridarono ad alta voce. Dio *conſerui ſana molti anni Voſtra Maeſtà Ceſarea, e facciaſi quel che ella vuole*. Rallegroſſi il Gran Duca della riſpoſta, e ringratiando corteſemente il popolo, l'aſſicurò di nuouo delle promeſſe, e ſe ne ritornò con tutti i ſuoi quietamente in Caſtello.

Poco tempo dopo andoſſene al conuento di Troitza il Gran Duca, accompagnato dal Moroſou, che da tutte le bande ſalutaua humilmente il popolo, e contentaua ciaſcheduno al maggior ſegno in materia delle ſuppliche, che gli erano eſibite da preſentarſi al G. D. reſtando poi (come ſi dice) grandemente amato, e padrone tanto de' Tedeſchi, come de' Moſcouiti. Queſto eſſempio moſtra gli eceeſſi, che partoriſce l'inſolenza, e tirannia de' mali miniſtri, coſa ordinaria tra' Moſcouiti, con pericolo dello ſtato, benche per altro ſi contentino della loro ſchiauitudine, come habbiamo detto di ſopra. E per ſodiſfare alla noſtra promeſſa, narrerò quì ſotto vn'altro caſo, non diſſimile all'antecedente.

CAPITOLO XVII.

Del tumulto, e ſolleuatione di Pleſcouia.

NEll'anno MDCXXXXIX. mandò il Gran Duca di Moſcouia con vna ambaſciata ſolenne alla Maeſtà di Chriſtina Regina di Suetia l'Ocolnitza, ò Gouernatore Boris Iuanouitz Puskin per trattare, tra gl'altri negotij, la differenza grande, che vi era ne'confini, ſopra i ſudditi dell'vna, e dell'altra parte, che ſi erano di quà, e di là fuggiti, e per accommodare i debiti loro, il che per anni 32. ſi era tralaſciato di fare. L'accordo fù, che i fuggitiui de' primi 30. anni, mentre la maggior parte era già morta, reſtaſſero nel paeſe, doue ſi trouaſſero, ma quelli de'due vltimi anni ſi reſtituiſſero a' loro padroni. E perche nelli ſtati del Gran Duca ſi trouarono più ſudditi Suezzeſi, che nel Regno di Suetia ſudditi de'Moſcouiti, fù ſtabilito, che il Gran Duca pagaſſe alla Regina la ſomma di trecento ottanta mila tholeri, parte in contanti, e parte in grano nella ſeguente primauera del MDCL. come ſi fece conſegnandoſi in contanti ottanta mila tholeri, in mano del Signor Giouanni Rhode Commiſſario Suezzeſe. E per il reſtãte, che doueuaſi pagare in grano, fu impoſto ad vn mercante Moſcouito in Pleſcouia, chiamato Feodor Amilianou di far la compra neceſſaria à ſpeſe del Gran Duca. Ma eſſercitando egli la ſua carica con gran danno de'poueri, e del popolo, e non permettendo à niſſuno prouederſi di grano, ſe non per gratia, ſi ſcuſaua con l'ordine, che haueua di ſodisfare il debito a' Suezzeſi, il che rendeua il ſuo nome, e quello de' miniſtri odioſo appreſſo à quei cittadini; i quali per ciò ſi radunauano ſpeſſo nelle tauerne, & altre parti à lamentarſi di queſto, dandone la colpa all'Ambaſciatore Puskin, per hauer promeſſo tanto danaro alla Corona di Suetia. Voleuano alcuni far di più di ciò colpeuole il Moroſou, per la memoria delle coſe paſſate, e credeuano, che tutto ſi faceſſe contro la volontà del Gran Duca. Da 'cittadini di Pleſcouia vennero ſollecitati anche quelli di Nouogordia, in maniera tale, che il Gouernatore ſtentò à guadagnarſi alcuni di queſti maleuoli, e ſolleuati, che poi tra loro concluſero di arreſtare il danaro, che doueua mandarſi fuori, e non permetter la tratta del grano, ſotto preteſto, che non ſi cagionaſſe careſtia nel paeſe. Spediro però fratãto quelli di Pleſcouia tre deputati, cioè vn Coſacco, vn mercãte, & vn ſoldato à Moſca per iſpiare, ſe il G.D. fuſſe cõſapeuole del fatto. Ma nõ potendo più cõtenerſi, andarono finalmente ad aſſaltar la caſa del mercante Amilianou, nella quale non ritrouandolo, tormentarono la moglie, per ſapere, doue fuſſero naſcoſti i danari, & il marito, il quale non ſarebbe vſcito viuo dalle mani loro, ſe lo trouauano.

Tentò il Vaiuoda interpoſe

l'autorità ſua per reprimergli, ma i ſolleuati cacciandolo fuori della Città, coſtrinſero tutti i gentilhuomini di quei contorni ad vnirſi con loro ſotto vn general giuramento di fede. Furono intanto, i meſſi di Pleſcouia, che doueuano paſſar per Nouogordia, da quel Gouernatore poſti in ferri, e mandati al Gran Duca, & il mercante con il Vaiuoda, ſcappati dal tumulto, ſi ſaluarono verſo la Città di Moſca, doue poco dopo arriuò vna nuoua, come haueuano maltrattato vn mercante Suezzeſe di Narua, chiamato Leuin Numenou, leuandogli alcune migliara di tholeri. Per rimediar dunque à queſti diſordini, fù mandato dal Gran Duca vn altro Vaiuoda, & vn Conſigliero, alli quali i ſeditioſi, ſerrando le porte in faccia, negarono l'ingreſſo, e ſi eleſſero vn capo di loro. Ammeſſero poco dopo nella Città, il Vaiuoda, & il Conſigliero, ma carcerarono poſcia il primo, e caricarono il ſecondo, per hauer loro aſpramente parlato in nome del Gran Duca, di tante baſtonate, cauandolo da vn monaſtero, doue haueua penſato ſaluarſi, che ſi dubitò poi lungo tempo della ſua vita. Ma perche fratanto non ſi mancaſſe alla parola de' promeſſi ottanta mila tholeri, furono quelli perciò conſegnati in contanti al ſudetto Commiſſario Suezzeſe, & inuiate con eſſo lui ſcorte di buone guardie fino a' confini della Suetia.

Contro queſti ſolleuati, e ſeditioſi diede il Gran Duca rigoroſi ordini, mandandoui il Duca Mikitouitz Gauenski per Generale, e con eſſo molti gentilhuomini del paeſe à cauallo. Con queſti ſi vnirono il Colonello Munga Cormichel, & Hamelton, che ſi trouarono à Onega nelle frontiere di Suetia, con quattro mila ſoldati, il che tutto conſiderato da quei di Pleſcouia, ſi perſero d'animo: e benche nel principio ſi metteſſero in qualche diffeſa, ſi reſero però preſto alla gratia del Gran Duca, domandandogli perdono. I capi della ſolleuatione furono parte gaſtigati nella vita, e parte eſiliati in Siberia, reſtando in tal modo quietata finalmente queſta ſeconda tumultuoſa ſeditione.

CAPITOLO XVIII.

Delli Boiari, ouero Conſiglieri di Stato, de gl'Okolnici, ouero Gouernatori delle terre, e di altri Officiali.

HOra ſi ritroua il gouerno Moſcouitico prouiſto in meglior modo, e la giuſtitia ſi fà con maggior eſattezza, che per lo paſſato, mentre, non oſtante la potenza del Miloslanski, e Moroſou, & alcune nouità del Patriarca, gli altri Signori in certi negotij particolari del gouerno hanno la loro libera deliberatione, conforme l'officio di ciaſcheduno. Communemente ſi trattengono in corte trenta *Boiari*, ò Conſiglieri, & alle volte tre, ò quattro, più ò meno, benche in tempo del Zuski ſiano ſtati fino à 70. Quando ſi cominciò, già vn'an-

no fa la guerra di Smolensko, ſi trouauano in Moſca ſolamēte 29. *Boiari*, e 24. *Okolnitci*, dal corpo de' quali ſi eleggono li *Boiari*, ſei *Dumni Duorani*, che da loro ſi chiamano figli delli *Boiari*, e ſono, come gentilhuomini di corte, oltre à tre altri *Dumni Diaki*, cioè Scriuani del Conſeglio. Con queſte perſone ſi gouernano tutti i negotij della corte Moſcouitica, così priuati, come publici nel conſiglio, e cancelleria.

Nell'ordine della precedenza, che ſi prattica tra gli officij della corte, il primo dopo il Gran Duca è quello del *Sudarſtuenoi Koinici*, cioè cauallerizzo maggiore, benche dopo la morte del Gran Duca Zuski habbia fin'hora vacato. Il ſecondo è del *Duoretzkoy*, cioè maggiordomo, che hoggidì viene ad eſſere il primo per la vacanza del cauallerizzo, e gouerna tutto quello, che tocca alla corte, & alla menſa del Gran Duca. Il terzo è dell' *Oruſnici*, cioè armigero, che hà ſotto di ſe tutte le arme à cauallo, & à piedi, come anche tutti gli ornamenti per le caualcate, e giuochi del Gran Duca. Dopo ſeguitano i *Boiari*, *Okolnici*, *Dumni Diaki*, *Poſtelnici*, ò camerieri del Gran Duca. *Comnatnia Cluciom*, ouero maeſtro di camera. Il trinciante, e ſcalco è chiamato *Crafci*, *Stolniki*. *Strepci* ſono li Cortegiani, che ſeguono ſempre per viaggio il Gran Duca. *Duorani*, gli ordinarij gentilhuomini. *Silzi* i paggi. *Diaki* i ſecretarij nelle cancellerie, e nelle medeſime, *Poddiacei* gli ſcriuani, ò ſottoſecretarij.

La maggior parte de' Conſiglieri, & officiali della corte ſono Duchi, e Signori ricchi, quali, benche habbiano terre, e vaſſalli in quantità; contuttociò non gli gouernano eſſi, nè riſiedono ne' loro ſtati: ma ſi bene i loro miniſtri, e fattori, perche eglino ſono obligati ad aſſiſtere ſempre in Moſca alla corte, e far giornalmeute i douuti inchini al Gran Duca, accioche ſiano riconoſciuti, e nō facciano, riſiedendo nelle terre loro, qualche ſolleuatione. Habitano d' ordinario in palazzi magnifici con gran famiglia, e compariſcono in publico con ſuperbi veſtimenti, & accompagnamento numeroſo di ſchiaui, attorno delle loro ſlitte. Quando vanno à cauallo, portano auanti la ſella vn timpano largo d'vn palmo, ſopra del quale fanno ſegno alla gente, accioche nelle piazze, ò altroue diano loro luogo, e paſſo. Ma i Duchi, che habitano nelle ville, quando non poſſono viuere ſecondo il grado loro, ſi contentano di ſtare alla ſemplice, ſi che ſpeſſe volte non ſono riconoſciuti tra' villani. Come ſucceſſe à noi nel primo noſtro viaggio per Pudeua, doue l'interprete noſtro ſi miſe à parlare con vn tal Duca, il quale ſtaua affacciato ad vna feneſtra à guiſa di villano, e fù poi biſogno ſcuſarci del triſto termine, è creanza, che nacque dal poco decoro della ſua perſona, e per errore ſtimata sì vile.

L'origine de' G. Duchi di Moſcouia ſi dice venire da Volodomira, come ſi può leggere diffuſamente nel *Cromero tom. 2. rerum Polon. lib. 3.*

I con-

I Conſiglieri ſudetti, quando conſultano qualche negotio graue, e d' importanza, conuengono nel Caſtello vna, ò due hore dopo mezza notte, e tornano à caſa dopo il pranzo. Le riſolutioni, decreti, ò ordini di qualſiuoglia maniera, che eſcono in publico, non vengono ſottoſcritti dal medeſimo Gran Duca, come già di ſopra habbiamo accennato, ma da' Boiari, e dal Cancelliero in nome di lui, confermandogli poi con il ſigillo Granducale; ma in caſo di trattati, ò confederationi con Prencipi vicini, deue confermargli egli medeſimo, e lo fà con dare il giuramento, e con il bacio della Croce.

CAPITOLO XIX.

Di diuerſi Tribunali, ouero Officij in Moſca, e del loro maneggio.

I Conſiglieri ſopranominati ſeruono non ſolamente alla corte negli affari del gouerno, ma anche nelli tribunali per negotij ciuili, e di giuſtitia, e di queſte cancellerie, che da loro ſi chiamano *Pricas* ve ne ſono in Moſca fino à 33. delle quali io farò quì vn'epilogo inſieme con gli officiali di eſſe, & è la

1 *Poſolskoi Pricas*, doue ſi trattano i negotij dell' Imperio, e di tutti gli Ambaſciatori, meſſi, & anche de' mercanti Tedeſchi. Di queſta è *Dumnoi Diak*, ouero Cancelliere Almas Iuanouitz.

2 *Roſeradni Pricas*, doue ſi conſerua la matricola de' Conſiglieri, Signori, e nobili, e le loro famiglie: doue anche ſi nota il guadagno, ò la perdita, che ſuccede nelle guerre di ſtato. Il Preſidente e Dumnoi Duoranin, è Diac Ioan Oſſonaſſinouitz Gabrienou.

3 *Pomiſtnoi Pricas*, doue ſi regiſtrano i feudi, e terre, e ſi determinano le liti ſopra di eſſe: e doue anche ſi fà il pagamento del dritto imperiale nella loro vendita. Il Prefetto è Feodor Cuſmitz Iellisariou.

4 *Kaſanskoi Pricas*, e *Sibirskoi Pricas*, nelle quali ſi riſoluono i negotij, toccanti alli due Regni di Caſan, e Siberia. Medeſimamente le compre, e le tratte de' zibillini, & altre pelli, che ſi regiſtrano. E Prefetto di eſſa il Conſigliere Duca Aleſſio Nikiteuitz Trubetzkoi.

6 *Duorouoi Pricas*, doue ſi trattano tutte le cauſe della corte, e ſuo ſoſtentamento. Prefetto di queſta è il Conſigliere Vaſilouitz Buterlin.

7 *Inoſemskoi Pricas*, doue ſi fà la giuſtitia à tutti gli officiali di militia foraſtiera, & in tempo di pace ſi danno gli ordini alla medeſima. L'amminiſtra il ſuocero del Gran Duca Ilia Danilouitz Miloſlauski.

8 *Reitarskoi Pricas*. Quiui tutti i ſoldati à cauallo del paeſe hanno il loro giudicio, & in tempo di pace vi riceuono il ſoldo, cioè per ogni ſemplice Caualiere (che tutti ſono nobili, & hanno qualche terra

pa-

patrimoniale) ogni anno 30.Rubli, ò 60. tholeri . Gouerna queſta cancelleria parimente il ſudetto ſuocero del Gran Duca .

9 *Bolſoi Pricas* , doue rendono quiui i loro conti tutti i gabellieri, e doganieri di Moſcouia. Hà di più l'inſpettione ſopra il peſo giuſto del pane, ſecondo il prezzo de'grani ; ſopra le cantine de'vini, & altre beuande foraſtiere, accioche ſi vendano con giuſta miſura , e per il douuto prezzo . Quì ſi pagano anche le meſate, e'ſoldi à tutti gl'officiali foraſtieri così di corte, come di guerra, facendoſi ordinariamente queſti pagamenti à Natale con gran puntualità . Il ſuo Prefetto è il Conſigliere Duca Michael Petrouitz PronsKi.

10 *Sudnoi Volodimirski Pricas* , doue tutti i Conſiglieri , e Signori grandi di Moſcouia hanno il loro giuditio , e foro competente . N'è Prefetto il Duca Feodor Simonouitz KuraKin .

11 *Sudnoi Moſcouski Pricas* . I gentilhuomini della corte , i gentilhuomini ordinarij , & i paggi hanno quiui il lor giudicio appreſſo il Conſiglier ſudetto , che n'è amminiſtratore.

12 *Rosboinoy Pricas* , doue ſi tiene il giudicio di tutti gl' aſſaſſini,furti, & altri ecceſſi, che ſi commettono fuori, e dentro di Moſca , procedendoſi con tormenti, & altri mezi fino alla final ſentenza conforme alla cauſa . Il Prefetto è il ConſigliereDuca Boris Aleſſandrouitz Repnin .

13 *Puſcarskoy Pricas* , alla quale appartengono le genti dell'artiglieria, e dell'arme , come fonditori, ferrari, ſpadari, conteſtabili , & altri officiali mecanici di queſto meſtiere , alli quali viene anche sborſato il lor ſoldo . Il Prefetto , in luogo dell' iniquiſſimo Pietro Tyhonouitz è il Conſigliere Duca Georgio Alexeouitz Dolgorukoi.

14 *IamsKoi Pricas* , à chi appartengono tutte le poſte,vetturini, e gente ſimile , i quali ſi pagano conforme a'bollettini del ſeruitio , fatto à quelli , che viaggiano à ſpeſa del Gran Duca . Quì ſtà il principal Okolnici Iuan Andreouitz MiloslousKi .

15 *Celobitnoi Pricas* , che è il tribunale di tutti i DiaKi,ò cancellieri, ſecretarij, ſcriuani, e portinari delle cancellerie . Il Prefetto è l'Okolnicia Pietro Pietrouitz Golouin .

16 *Semskoi Pricas* . E il tribunal di giuſtitia per li cittadini di Moſca . Hà ſimilmente direttione ſopra tutte le caſe, ò luoghi, che ſi vendono, e comprano nella Città , miſurandoſi dagli officiali di eſſa, e ponendoſi al libro per la gabella. Quì ſi pagano anche tutte le impoſitioni annue delle caſe, ponti, porte, muraglie, e fortificationi , e n'è Prefetto l'Okolnicia Bogdan Matteouitz Chytrou .

17 *Cholopskoi Pricas* , doue ſi fanno le ſcritture , e contratti di quelli , che volontariamente ſi vendono per iſchiaui, e ſerui ad altri . E Prefetto Stepan Iuanouitz Isleniou.

18 *BolſiKaſni Pricas*. Si maneggiano quì tutte le tele d'oro,velluti, raſi , & altre merci di ſeta , che

biſo-

biſognano per la Corte , e per il regalo, che dà il Gran Duca à diuerſe perſone . Sotto queſto luogo, che è nel Caſtello , chiamato altrimente da' Tedeſchi la teſoreria grande, vi ſono molte grotte , e volte ſotteranee , doue ſi conſerua il teſoro del Regno, prouenuto da tutte l' entrate , e dagli auanzi dell'altre Cancellarie, il tutto ſotto l'amminiſtratione del ſuocero del Gran Duca .

19 *Caſannoi Pricas* , tribunale de'Mercanti principali Moſcouiti , & è ſotto la prefettura del ſudetto ſuocero del Gran Duca .

20 *Monaſterski Pricas* , tribunale de'preti, monaci,& altri eccleſiaſtici , doue cercano la loro giuſtitia in coſe temporali . Di queſto ne è Prefetto L'ocolnitza Duca Iuan Vaſilouitz Chilkou.

21 *Camennoi Pricas*, Cancellaria degli architetti , muratori , e falegnami. Stà nel cortile grande vna nobile prouiſion di pietre , legni , calcina , & altri materiali per le fabriche del Gran Duca . E Prefetto il Duoranin Iacob Iuanouitz Sagraiskoi .

22 *Nouogorodskaia Cetuert* . Si portano quì tutte l'entrate di Nouogordia,ò Nieſnaugorod,e vi ſi fanno anche i giudicij tra'cittadini di quelle, quando recano le loro cauſe , non per via d'appellatione, che non ſi concede da'tribunali ordinarij delle Prouincie, e Gouernatori, ma per via di ricorſo ſtraordinario,dubitandoſi delnegotio . Sopra queſta Cancellaria è Prefetto il Dumenoy Diak , ò Cancelliere del Regno Almas Iuanouitz .

23 *Galitzkoi Volodomirski Pricas* , tribunale per alcune Prouincie , doue anche pagano le loro entrate. E Prefetto L'ocolnitza Pietro Pietrouitz Gollouin .

24 *Noua Cetuert* . Si paga quì il tributo di tutte le tauerne , & hoſtarie , che vendono acquauita , di doue ſono prouiſte ſecondo il biſogno loro, e ſono accuſati quelli , che ſecretamente vendono tabacco , ò altra beuanda prohibita , caſtigandogli ò in danari , ò con la sferza , ò con eſilio verſo la Siberia . Ma a'Tedeſchi non è prohibito fra loro l'vſo del tabacco . E Prefetto L'ocolnitza Bogdan Matteouitz Ckitrou .

25 *Caſtromskoi Pricas* , à cui ſpettano le cauſe, e l'entrate di Caſtrom , Iareſſou , & altre Prouincie vicine . E ſuo Prefetto il Conſigliere e gran Conteſtabile Gregorio Gabrilouitz Puskin.

26 *Vſtogskoi Pricas* , al quale toccano le cauſe , e l' entrate di Colmogorod,e Vſtoga. E Prefetto L'ocolnitza Duca Demetrio Vaſilouitz Luou.

27 *Sólotoy Almaſnoy Pricas* , doue ſi lauorano le gioie , & altre coſe d'oro e d'argento da orefici , e maeſtri Tedeſchi : e doue hanno il loro tribunale tutti di queſto miſtiere , e riceuono le paghe de'loro lauori . Il lor padrone è il ſudetto Puskin.

28 *Oruſiannoi Pricas* , appreſſo del quale ſi conſeruano tutte l'arme reali , e da guerra, con molti ornamenti per le caualcate , e ſolennità della perſona del Gran Duca, eſſendoui anche l'armamentario

V gran-

grande, i cui officiali hanno quì il loro tribunale. Il Prefetto è anche il Puskin.

29 *Apotecarskoi Pricas*, doue è la ſpetiaria del Gran Duca, e doue hanno da comparire giornalmente i medici della ſua perſona, barbieri, ſpetiali & altri ſimili, per informarſi di quello, che potrebbe biſognarui. Sono queſti tenuti di far l'inchinatione al lor Prefetto, che è il ſuocero del Gran Duca.

30 *Tamoſni Pricas*, che è la dogana, doue riſiede vn de'principali mercanti con alcuni aſſeſſori, per riceuere il dritto di tutte le merci: e finito l'anno rende il conto in vn'altra Cancellaria detta *Bolſcoi Pricas*, ſuccedendo in ſuo luogo vn' altro dell'iſteſſa qualità.

31 *Sborou Dezatni Pricas Denghi*. Quì ſi riceue la decima, ò tributo, conceſſo per la guerra. Si gouerna dal Conſigliere Duca Michael Petrouitz Pronski, e dall' ocolnitza Iuan Vaſilouitz Alferiou.

32 *Sisknoi Pricas*. Decide queſta tutte le cauſe ſtraordinarie, che non appartengono à veruna dell'altre Cancellarie ò tribunali; è ſoggiace alla Prefettura del Duca Georgio Alexeieuitz Dolgorukoi. Queſte ſono tutte le Cancellarie del Gran Duca e'loro capi, & officiali, oltre le quali ne hà tre altre il Patriarca, cioè

1 *Roſerad*, la Cancellaria, & archiuio di tutti i beni eccleſiaſtici.

2 *Sudnoi*, che è il ſuo tribunale.

3 *Caſannoi* doue ſi guarda il teſoro, & entrata del Patriarca; il quale ſopra tutte queſte Cancellarie hà i ſuoi capi, & officiali, che glie ne rendono cõto, & eſſeguiſcono i ſuoi commandamenti. In queſte due vltime Cancellarie vi ſono anche molti ſcriuani, i quali, oltre il buon carattere della mano, ſanno anche ben contare al modo loro, ſeruendoſi per calculi, d'oſſa di brugna, che portano ſempre ſeco in vna borſetta.

Ancorche à tutti i ſudetti officiali ſia prohibito il riceuer doni ſotto pena della sferza, contuttociò ſotto mano, particolarmente gli ſcriuani, ſi laſciano corrompere fino à riuelare i più particolari ſecreti, che paſſano per le mani loro: offerendoſi molte volte à queſto da ſe ſteſſi mediante il premio, che domandano, benche ſia con qualche riſico, e talhora con qualche inganno. Così ſucceſſe in tempo mio, quando nell'anno MDCXLIII. eſſendomi data da queſti ſcriuani vna lettera del Gran Duca per il mio Sereniſſimo, vn agente d'altro Prencipe in Moſca, deſideroſo di ſapere il contenuto di eſſa, hebbe da vn di loro, ſotto gran ſecretezza, la copia, ma hauendomela egli, come amico, participata, rimaſimo ambidue burlati, perche ſi trouò differente dall' originale, che io portai al mio Signore.

Gli atti, i proceſſi, i protocolli, & altre ſcritture non ſi mettono in libro, ma ſopra carte lunghe, arrollate inſieme: imperciòche tagliano à trauerſo i fogli intieri di carta, e così gl' incollano inſieme fino à 30. e 60. braccia di lunghezza.

CAPITOLO XX.

De' Giudicij, ò Tribunali di Giuſtitia, Leggi, e Pene de' Moſcouiti.

IN quanto alla giuſtitia, queſta ſi amminiſtra nelle ſudette Cancellarie auanti il Prefetto di ciaſcheduna, il quale hà vn ſcriuano con alcuni aſſeſſori, che aſſieme eſſaminano, e terminano le cauſe. Fin'hora hanno hauuto pochiſſime leggi, e queſte ſono ſtate introdotte da'Gran Duchi, particolarmente contro il delitto di leſa Maeſtà, ladri, homicidi, e debitori; ma nell' altre coſe hanno ſpeſſo ſententiato ſecondo il buon parere, ò capriccio loro. Però da alcuni anni in quà, cioè dal MDCXLIII. per commandamento del Gran Duca aſſembrandoſi inſieme i più intelligenti del paeſe, hanno ſtabilito alcuni decreti, e ſtatuti, i quali, confirmati poi da'Conſiglieri e Gran Duca, gli hanno publicati per mezo della ſtampa, e fattone vn libro in foglio di groſſezza di due deta, l'hanno intitolato *Soborna Vloſenia*, cioè *Comitialia Statuta*; ſecondo il quale hoggi deue il tutto giudicarſi in nome del Gran Duca ſenza contradittione, e ſenza appellatione alcuna.

Prima ſi vſaua nelle liti, che non potendo l'accuſatore prouar l'intento ſuo, doueſſe terminarſi il giudicio con vn giuramento. Però domandaua il giudice all'accuſato, à cui toccaua l'elettione, ſe voleua pigliar la cauſa ſopra l'anima ſua, ò porla ſopra l'anima dell'accuſante. Quello poi, che doueua, ò haueua eletto di giurare, era per tre ſettimane continue, vna volta ogni ſettimana, introdotto in giudicio, & ammonito del pericolo del ſuo giuramento, era ſimilmente eſſortato à conſiderarlo bene. Se giuraua, benche giuſtamente, contuttociò gli ſputauano tutti in faccia, e lo cacciauano dalla Chieſa, doue ſi faceua il giuramento, ſprezzandolo e moſtrandolo à deto, non permettendogli entrare in Chieſa, nè riceuere la communione, ſaluo in euidente pericolo della morte. Ma vltimamente ſi è ordinato, che ſi domandi da giurare auanti vn'imagine de'loro Santi, ſe vuole ſopra la ſalute dell'anima ſua pigliare il giuramento: e dandoui il conſenſo, gli vien moſtrata vna Croce di grandezza d'vn palmo, con la quale prima ſi ſegna, e poi la bacia, & il ſimile fà con l'imagine. In caſo che giuraſſe il vero, non può riceuer la communione, ſe non paſſano tre anni, & è poco ſtimato; ma verificandoſi, che giurò falſamente, vien fruſtato malamente con la sferza, & eſiliato verſo la Siberia, ſenza poter riceuer la communione, *niſi in mortis periculo*. Perloche i Moſcouiti non ſi riducono volontieri à far queſti giuramenti, ſaluo qualche huomo diſperato, ò rompicollo, doue ſogliono nondimeno molti per ordinario giurare in occaſione de' loro negociati, traffichi, e mercantie, per perſuadere più facilmente, benche à tutti non ſi poſ-

si possa dar credito. X O I O

Vsano diuerse maniere horrende, per esprimere la verità da' rei cō tormenti. Nelle torture legano forte a' piedi della persona tirata in alto vn grosso pezzo di legno, e sù questo saltando il boia, fà slogar tutte l' ossa, e le membra al patiente. Accendono anche sotto di quel misero il fuoco, tormentandogli i piedi con il calore, e gli occhi con il fumo. Alle volte radendolo sù la testa, e facendogli come vna chierica, vi buttano sopra dell'acqua freddissima, il che dicono essere vna pena sensibilissima. Alcuni fanno anche dopo questi tormenti frustare il reo più e meno secondo la colpa, e gli passano poi le piaghe, fatte dalla frusta, con ferro infocato.

Nell'accuse delle risse viene ordinariamente condannato quello, che prima hà dato il colpo, e chi prima accusa resta innocente. Vn homicida volontario, e di proposito, dopo sei settimane d'aspra penitenza nelle carceri, hauendo riceuuto la communione, è condannato nella testa. Il ladro conuinto si mette sopra il tormento per sapere se hà rubbato altre volte: imperciòche nella prima si frusta con la sferza dal castello fino alla piazza grande, doue gli vien tagliata vn' orecchia, e si condanna à due anni di carcere: nella seconda se gli taglia l'altra orecchia, e resta prigione, fintantoche insieme con altri compagni si mandi in esilio verso lasiberia; ma nissuno per furto è condannato alla morte, non interuenendoui homicidio. Se il ladro palesa ne' tormenti i compratori del furto, sono questi condannati, alla intiera sodisfatione del padrone, il che si dice *Vvyt*: e però molti vanno rattenuti à far compre simili.

In nissuna cosa si fà più essatta giustitia, che sopra i debiti. Non potendo, ò nō volendo alcuno pagare, vien mandato in arresto, e detenuto appresso gli sbirri; e non seguendo il pagamento dentro il termine prefisso, siasi di qualsiuoglia qualità, sesso, ò conditione, si mette nella carcere de' debitori, e giornalmente se gli danno nella piazza auanti la Cancellaria molte percosse sopra le gambe, con vna bacchetta grossa di vn deto, in maniera tale, che il dolore gli fà gridar bene. Ma se costui, il che succede qualche volta, corrompe l'officiale, è battuto più moderatamente. Alcuni fanno foderar gli stiuali, che portano, con materia, che sminorzi le battiture, accioche non penitrino tanto fino all'ossa. Dopo questo gastigo torna il debitore alle carceri, ò vero dà sicurtà di entrarui il giorno seguente per riceuere il medesimo gastigo, e chiamasi ciò mettere vno alla pratica; ma non sapendo il debitore con che sodisfare, resta schiauo perpetuo del creditore.

Gli altri gastighi ordinarij sono, spaccar il naso, dar bastonate, e frustar con la sferza le spalle ignude. Il primo si vsa con quelli, che pigliano il tabacco in poluere. L'altro si essercita da ogni padrone sopra i seruitori, ò sopra quelli, à chi può in qualche modo comandare.

Si butta colui, che deue gastigarsi, in terra, ignude le spalle, & iui due da' piedi à capo lo percotono con bacchette sottili della maniera, che i pellicciari sogliono battere le pelli, come habbiamo noi veduto farsi più volte nel nostro viaggio, non senza grandissima compassione, che spesso ci cauò le lagrime dagl' occhi. Gastigo veramente barbaro, nel quale vengono alcuni, se il delitto lo richiede, condotti anche alla morte. In tempo nostro fù nelli 24. Settembre MDCXXXIV. esseguito in 8. huomini, & in vna donna, che haueuano, contro il precetto del Gran Duca, venduto tabacco, & acquauita. Queste persone furono menate auanti la Cancellaria chiamata *Nonadetnert*, & iui spogliate fino alla centura, posta vna per volta adosso al seruitore del boia con le mani legate al suo collo, & i piedi stretti insieme, era tenuta da vn'altro, in maniera, che nè da basso, nè di sopra si poteua muouere. Dietro al patiente andaua il boia tre passi lontano, dandogli quanto poteua con vna sferza grossa così forte, che ad ogni colpo vsciua il sangue copiosamente, e ciò perche nella punta della sferza vi sono tre pezzi di cuoio di dante, che tagliano come coltelli. Iui vicino staua vn altro seruitore del boia, che leggeua il numero de' colpi, che si doueuano dare, & auuertiua quando erano compiti. Gli huomini riceuettero da 20. fin' à 26. colpi, e la donna 16. la quale rimase tramortita in terra, e con le spalle così scorticate, che la pelle era quasi per tutto lacerata. Dopo questo attaccarono al collo di ciascheduno il segno del suo delitto; à quelli, che haueuano venduto il tabacco vn cartoccio del medesimo, & à quelli dell'acquauita vn fiasco: e furono così legati à due à due frustati fuori della Città, e nel ritorno verso il Castello. Alcuni dicono, che gli amici sogliono con la pelle d'vn castrato, nuouamente scorticato, curar le piaghe de' frustati, mettendola così calda adosso loro. Passato il gastigo, si tengono per honorati tanto quanto prima, trattando ognuno con essi senza risguardo, benche hora incomincino ad esser' alquanto disprezzati.

I Moscouiti giornalmente si megliorano in molte cose, che imparano da' Tedeschi, e con l'essempio de' medesimi in questo particolare della reputatione, e dell'affronto sono più circonspetti, che prima. Così hoggi non è più stimato da loro il boia, come gli anni adietro, nè trattano con alcuno, che sia stato frustato, saluo non gli fusse ciò succeduto per falsa accusatione, innocentemente, ò per odio del giudice, essendo in tal caso consolato più tosto che altro dell'aggrauio fattogli. Il boia, benche facci qualche traffico secretamente, è tuttauia adesso fuggito da tutti, come infame: e quando fà mistieri d'hauerne più d'vno, come succede nell' essecutioni grandi, sono allhora obligati i macellari di supplire al bisogno.

CAPITOLO XXI.

Della Religione de' Moſcouiti in commune, e del ſuo principio.

NEl conſiderar la Religione de' Moſcouiti potrebbe farſi la queſtione, che hanno moſſo il Dott. Giouanni Botuido cappellano maggiore del Rè Guſtauo di Suetia, e Maeſtro Henrico Staal ſoprintendente di Narua, ſe i Moſcouiti ſono Chriſtiani? Ma ſe lo domandi à loro, dicono, eſſer i megliori, & i veramente battezati Chriſtiani del mondo, chiamando gli altri per lo più Chriſtiani aſperſi. Fanno però ribattezzar tutti quelli, che alla loro Religione ſi peruertono. Ma conſiderando le coſe eſſentiali del Chriſtianeſmo, che ſono appreſſo i Moſcouiti, deue con eſſo loro dirſi, che ſono Chriſtiani, così per i Sacramenti, come per la Biblia, che vſano, inquanto al teſtamento vecchio con la verſione de' Settanta, & in quanto al nuouo con la volgata in lingua Sclauonica, e Moſcouitica. Oſſeruano di non portare in Chieſa tutta la ſcrittura del teſtamento vecchio, con falſo preteſto di contener molte coſe dishoneſte, che potrebbero ſcandalizar il popolo, contentandoſi d'alcuni libri di Profeti, e del teſtamento nuouo; ma nelle caſe permettono l'vſo della Biblia tutta. Hanno anche molti ſcritti de' Santi Padri, & in particolare di Cirillo Hieroſolimicano, che hà ſcritto il ſuo Cathechiſmo ſotto l'Imperator Teodoſio, ſecondo accenna il Cardinal Baronio nell'anno CCCLXXXVI. della ſua hiſtoria eccleſiaſtica, Gio: Damaſceno, Gregorio, detto Bogoſlou, cioè il Teologo, che è il Nazianzeno. Gio: Chriſoſtomo, che chiamano bocca d'oro, Efrem Siro, il quale dicono hauer hauuto dall' Angelo vn libro con lettere d'oro, che da niſſun'altro, ſaluo da lui ſolo, poteua eſſere inteſo, e che poi empito di ſpirito grande, così nel parlare, come nello ſcriuere, ſi hà fatto altamente intendere.

Hanno di più alcune opere d'vn loro paeſano, chiamato Nicola Sudanouitz, il quale hà ſcritto coſe ſpirituali, che ſono da loro lette con molta deuotione. Queſto per li molti miracoli, che faceua, meritò, che la ſua imagine fuſſe aſſai venerata, con portarſi da tutti in petto, e particolarmente ſi riueriua dentro vna cappella vicino alla porta Tuerska, doue giornalmente ardeuano in honor ſuo molti lumi; ma nell'incendio grande del tumulto paſſato, reſtò dal fuoco incenerita. Dicono però eſſi che l'imagine del Santo fù portata in cielo.

Confeſſano anche il ſimbolo di S. Atanaſio, e la proceſſione dello Spirito Santo dal Padre per il Figlio, con l'vnità dell'eſſenza diuina, e Trinità di perſone; l'intercesſione de' Santi, Profeti, Apoſtoli, Euangeliſti, & altri, Profeſſano anche la veneratione delle imagini. Ma quanto all'opere buone par, che le neghino nella prattica della carità verſo il proſſimo, contentandoſi ſolo con la fabrica di molti monaſteri, e Chieſe.

Si chiamano membri della Chieſa Greca, benche in molte coſe da quella ſiano differenti, e ſi gouernino à capriccio proprio. Scriuono nelle croniche loro, che riceuerono il Chriſtianeſmo à tempo degli Apoſtoli; che l'Apoſtolo S. Andrea, paſſando dalla Grecia per il Boriſtene, & il lago di Lagoda verſo Nouogordia, cominciò iui à predicar l'Euangelio, fondandoui Chieſe, e monaſteri, & inſtituendo la vera Religione, che in diſcorſo di tempo, per le molte guerre, da Tartari, e pagani in quel paeſe, rimaſe oppreſſa, ſuccedendoui il culto idolatrico de' ſopradetti; e che finalmente in tempo di Volodomiro Gran Duca, poſto da loro in grandiſſima ſtima appreſſo i Prencipi vicini, fù per le ſue glorioſe vittorie rimeſſa in tutta la Moſcouia, e Sarmatia, e rinuouata con il ſuo parere, ſecondo il rito Greco, il quale apena ſi manteneua in pochiſſimi luoghi, & à lui piaceua più di tutti gli altri. Curopalate hiſtoriografo Greco narra vn miracolo, ſucceduto nella loro conuerſione, cioè che hauendo l'Imperator Baſilio mandato in Moſcouia à predicar l'Euangelio vn Arciueſcouo, egli contando loro tra' fatti marauiglioſi della onnipotenza diuina quel ſucceſſo de' tre giouani nella fornace ardente, gli fù da' Moſcouiti riſpoſto, che, facendoſi di nuouo queſto miracolo, ſi conuertirebbero alla fede da lui predicata. E benche penſaſſe il Veſcouo non doueſſi tentar' IDDIO, nulladimeno conſiderando dall'altra parte, che GIESV Chriſto haueua promeſſo a' ſuoi fedeli ciò, che in nome ſuo gli haurebbero mai dimandato, diſſe a' Moſcouiti, che hauendo vera intentione di conuertirſi, egli era pronto alla proua. Chiederono eſſi, che il libro degli Euangelij ſi buttaſſe nel fuoco, promettendo, in caſo che reſtaſſe intatto, di credere Chriſto per vero DIO, e di conuertirſi à lui. Allhora, alzando il Veſcouo gli occhi, e le mani al cielo, con acceſa oratione pregò il Signore, che faceſſe glorioſo il ſuo Santo nome tra queſta gente, e buttò gli Euangelij dentro le fiamme. Dopo alcune hore, eſſendoſi eſtinto il fuoco, tirarono fuori intiero, e ſano il Santo libro, onde queſti barbari, laſciando il gentileſmo, ſenza alcun' indugio accettarono la fede Chriſtiana, e ſi fecero battezzare.

Così ſcriuono anche queſto ſucceſſo Giorgio Cedreno, Giouanni Zonara, e ſe ne fà di più mentione nell'appendice del Concilio IV. Conſtantinopolitano.

Il Gran Duca Volodomiro fù dopo il batteſimo chiamato Baſilio, e cacciò dal paeſe tutta l'idolatria, obligando i vaſſalli ad accettar la Religione Greca. Ma i detti hiſtorici (come già notarono Geſnero, Caſaubono e Voſſio) hauendo ſeguitato, ouero traſcritto queſto fatto, l'vn dall'altro deuono, ſecondo la mia opinione, pigliar' errore nel nome dell'Imperator Baſilio, da loro ſtimato il Macedone, e nel tẽpo regiſtrãdolo nell'anno DCCCLXIII. come fà parimẽte il Baronio negli Annali

-nali eccleſ. aderendo a' medeſimi. Coſta però più credibilmente per le croniche Moſcouitiche, & altri hiſtorici, che ſia ſtato circa l'anno di Chriſto CMLXXXVIII. quando in oriente erano Imperatori Baſilio, e Coſtantino fratelli, e nell'occidente Ottone III. di queſto nome, coetanei tutti del ſopradetto Duca Volodomiro; il quale, ſecondo la relatione del Cromero, dopo diuerſe vittorie, preſe anche à queſti due fratelli vna Città vicina à Ponto, chiamata dal Sabellico Cherſoneſus. Ma eſſendoſi poi con eſſi pacificato, inſieme con la fede Chriſtiana, preſe in moglie Anna loro ſorella, e reſtituì la Città ſopradetta, come ſi può leggere più largamente appreſſo il nominato Cromero *l.3. de reb. Polon. pag.*435. Guagnino nella Sarmatia Europea lo riferiſce all'anno CMXXIV. ma nell' epilogo dell' opera ſua al CMLXXXV. concordando così con la noſtra opinione, alla quale acconſente anche l'Alſtedio nella ſua Cronologia. Queſto Baſilio dunque mandò da Conſtantinopoli à Volodomiro ſuo cognato molti Veſcoui, e Sacerdoti, che ſtabilirono la Religion Greca nella Moſcouia in maniera, che ſempre hanno poi ſeguitato con molta corriſpondenza, & vnione quel rito, ſtimando i Moſcouiti i Greci megliori, e più Santi degli altri, che però ſoglion anche hoggidì aiutargli con molti beni, & annui ſuſſidij. Anticamente mandauano, ſecondo il dire di Poſſeuino, alla Chieſa Greca vna limoſina di 500. vngari ogn'anno, il che hoggi è diſmeſſo; ma in luogo di queſto, venendo in Moſca fin'à tre volte l'anno i Monaci Greci, mandati dal Patriarca di Conſtantinopoli e di Geruſalemme con alcune reliquie, & imagini, tornano con groſſe limoſine, che paſſano di molto più la ſomma, che ſi è detta di ſopra. Pochi anni ſono, cioè nel MDCXXXIX. venne in Moſca il Patriarca Geroſolimitano, chiamato Paiſſie, accompagnato da alcuni Greci, e recò ſeco vn poco di terra del Santo Sepolcro, e con alcuni vaſetti, e caraſe piene d' acqua del Giordano. Coſtui fù riceuuto ſplendidamente del Gran Duca, e dal Patriarca, e ne riceuè per regalo, ò donatiuo (ſecondo mi è ſtato certamente auiſato) oltre cinquanta mila vngari, molti zibellini, e robbe di ſeta; ma tutto gli fù leuato, ritornando poi al paeſe, dal Turco, laſciandogli ſolamente alcune reliquie, e libri.

La Religione è vniforme in tutte le Prouincie del dominio Moſcouitico, fuor del quale non paſſa, eccetto in alcune poche famiglie di là trapiantate nel confini di Suetia à Narua. Il popolo è molto ignorante, non ſapendo render ragione di nulla, auuerandoſi in loro (ſecondo già notarono Herbeſtein, & il Poſſeuino) quel decreto degl'Atheniesi, che la volontà del Prencipe baſta ſola per Religione, e per legge. Si fidano tanto ſopra la fede del Gran Duca, e del Patriarca, che non ſentono altre prediche, nè dottrina. Non poſſono per diuieto del Patriarca, che vuole in queſto modo conſeruare l'vnion della ſua Religione,

trattare con foraſtieri in materia di Religione. Vn monaco di Nieſſennaugorod, per hauer pratticato con vn miniſtro Luterano, fù condotto auanti al Patriarca; ma dicendo egli, che l' hauea fatto per iſtruire il miniſtro, il quale deſideraua abbracciare la Religion Moſcouitica, & era già bene incaminato, ſchiuò con queſto il gaſtigo, e fù laſciato libero.

CAPITOLO XXII.

Del Carattere Moſcouitico, Lingua, e Scuole loro.

I Moſcouiti hanno con la Religione anche riceuuto le lettere, ò caratteri da'Greci, ma alquanto corrotti, & accreſciuti con lettere ſclauoniche, delle quali lettere ſi ſeruono così nelle ſcritture, come nelle ſtampe de'libri della lor lingua; la quale, benche diſtinta dalla Sclauonica, e Polonica, contuttociò conuiene in maniera con loro, che ſapendoſi vna, facilmente ſi può venire in cognitione dell'altre. Con la Greca hà poca conuenienza, eccetto in alcune parole, che ſeruono nella Chieſa, e ſeruitio diuino, che hanno ritenuto da'Greci. Per altro i Moſcouiti, ſiano di qualſiuoglia conditione, non ſanno queſta lingua (dico la Greca) nè altra, mentre nelle ſcuole non imparano altro, quando imparano aſſai, che la Schiauona. Hora dicono di voler ſopra il parer del Gran Duca, e del Patriarca far'inſegnare alla giouentù loro la lingua Greca, e la Latina, che è coſa di molta ammiratione, e vi hanno già nel palazzo del Patriarca fatto erigere vna ſcuola di queſte lingue, con la ſopraintendenza d'vn Greco, chiamato Arſenio. In queſto modo potranno con il tempo, e con la lettura de'ſanti Padri, & altri ſcrittori Cattolici far profitto nella lor Religione; poiche non mancano tra loro buoni ingegni per imparare, così di memoria, come di diſcorſo. Il preſente Cancelliere del Regno nella Cancelleria degli Ambaſciatori, chiamato Almas Iuanouitz, è ſtato nella ſua giouentù in Perſia, & in Turchia, doue in poco tempo hà imparato in tal maniera queſte lingue, che ſenza interprete da ſe può diſcorrere con le dette nationi.

E anche ſtato per ingegno, e prudenza ſua occupato in molte ambaſciate, & vltimamente fatto Dumnoi Diak, ò Segretario di ſtato, ò come eſſi chiamano, Gran Cancelliere. Il già ſopranominato grande interprete Giouanni Boker hà pure dato occaſione a' Moſcouiti di leggere molte coſe ſtraniere, con la tradattione, che hà fatto in lingua loro, di molti libri Latini, e Franceſi, e tra gli altri de l'hiſtoria del Gran Mogol. Prima di lui hauea compendiato la Coſmografia del mondo vn certo Adamo Born, che fù Ambaſciator dell'Im-

peratore al Moſcouita; i quali libri hoggi cominciano à pratticarſi da' più grandi intelligenti, che ſono fra eſſi.

CAPITOLO XXIII.

Dell'vſo del Chriſtianeſmo, e culto diuino, con il Batteſimo de' Moſcouiti.

L'Vſo del Chriſtianeſmo, ouero culto diuino tra' Moſcouiti di preſente conſiſte particolarmente, appreſſo il Santo batteſimo, nel legger la Scrittura Sacra nelle Chieſe, celebrar la meſſa, inuocare Iddio, e' Santi, far gran riuerenza all'imagini, far proceſſioni, e peregrinaggi alle loro ſepolture, guardar certi digiuni, e quadrageſime, confeſſarſi, communicarſi, e riceuere l'eſtrema vntione.

Quanto al batteſimo lo tengono in gran veneratione, e per ſacramẽto neceſſario, per eſſer fatti membri della Chieſa di Chriſto, e per ottener la ſalute eterna; perche credono il peccato originale, contro il quale è neceſſario il ſudetto ſacramento: e per tanto, ſubito che è nato vn fanciullo, s'affrettano à lauarlo al vero fonte, & eſſendo fiacco, lo battezzano in caſa, non però nell'iſteſſo luogo, doue è nato, mentre lo tengono per immondo. Ma eſſendo ſano, vien portato da due compadri alla Chieſa, doue auanti la porta l'aſpetta il ſacerdote, che lo ſegna nella fronte con il ſegno della Croce, dicendo queſte parole: *Il Signore conſerui il tuo ingreſſo, & vſcita da quì fino a' ſecoli.* I compadri danno al ſacerdote noue candele di cera, le quali, acceſe, mette in croce ſopra vn vaſo pieno d'acqua, che ſtà nel mezo della Chieſa, la qual'acqua incenſa con i compadri, e benedice con molte cerimonie.

Dopo girano attorno del vaſo, ò fonte batteſimale tre volte, ſeguitandoli il ſacreſtano, che porta vna imagine di S. Giouanni in mano. Appreſſo fà tutte l'altre domande al fanciullo, che ſogliono farſi nel batteſimo, cioè come hà da chiamarſi, ſe crede in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e ſe rinuncia al diauolo, e tutte l'opere ſue. A queſte domande riſpondono i compadri, dichiarando nella prima il nome del fanciullo, à cui poi ſi mette ſcritto ſopra il petto con vna imagine, & vna oratione, e nell'altre due affermatiuamente, voltãdo nella ſeconda le ſpalle alla fonte, e ſputando nella terza, inſieme con il ſacerdote, fortemente in terra. Vltimamente ſi voltano verſo la fonte, & il ſacerdote fà l'eſorciſmo, mettendo la mano ſopra il fanciullo con queſte parole: *Eſci da queſto fanciullo N. ſpirito immondo, e dà luogo allo Spirito Santo,* e qui ſoffia tre volte in croce ſopra di lui; ma hora ſi dice, che ſi faccia queſto eſorciſmo alla porta, accioche non ſi profani la Chieſa. Taglia poſcia pure in croce alcuni pochi capelli della teſta del fanciullo, e gli mette dentro d'vn libro, domandando, ſe il fanciullo vuol'eſſer battezzato, con che pigliandolo ignudo con ambe le mani, lo immerge tutto tre volte nell'acqua, dicendo: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.* Gli mette poi nella bocca vn poco di ſale, & vngendolo nella fronte, petto, mani, e ſpalle con oglio benedetto, lo veſte con vna camiſcia bianca, dicendo: *Così bianco, e netto hora ſei dal tuo peccato originale.* Gli mette anche al collo vna Croce, ò d'oro, ò d'altro metallo, che poi per tutta la vita hà da portare in ſegno d'eſſer Chriſtiano, altrimente trouandoſi morto qualcheduno nella ſtrada ſenza queſta, non lo ſepelliſcono in ſacrato. Il ſacerdote nomina anche al fanciullo vn Santo per padrone, dandogli la ſua imagine, che hà da venerar ſempre ſopra tutte l'altre. Finite queſte cerimonie, prende il fanciullo in braccio, baciandolo, & accarezzandolo con li compadri, li quali ammoniſce, che ne habbiano cura, come i proprij padri, e che non ſi maritino inſieme, eſſendoui di queſto ſtretta prohibitione.

Quando molti fanciulli ſi portano inſieme al batteſimo, viene ad ogn'vno mutata l'acqua, e la prima buttata via in luogo deſtinato, accioche non tocchi l'immonditia del peccato del primo l'altro, che ſeguita, mentre tengono, che non ſolamente l'acqua batteſimale faccia l'ablutione ſpirituale dell'anima intrinſecamente, ma anche eſtrinſeca, e corporalmente del peccato. Perloche vſano anche ſpeſſo queſte ablutioni così ne' bagni delle nozze, dopo le corruttioni notturne, come anche dopo l'vrinare nel modo Fariſaico.

L'acqua del batteſimo, benche non ſi riſcaldi al fuoco, contuttociò nell'inuerno ſi mette in luogo caldo, per leuarle la troppo gran freddezza.

Gl'huomini adulti, come quelli della razza, da loro chiamata Caldea, per eſſere battezzati li conducono nell'inuerno al fiume, doue, facendo vn'apertura nel ghiaccio, gl'immergono tutti fino al capo tre volte, con l'altre cerimonie ſopraſcritte. Hò fatto mentione de' Caldei, e però ſappiaſi, che erano certi huomini, che con licenza del Patriarca andauano per le ſtrade, e per le campagne con fuochi artificiali otto giorni auanti Natale fino all' Epifania, à trauagliare i villani, con abbruggiar loro la barba, e qualche volta il fieno, di modo che per liberarſene, era neceſſario pagar qualche ſoldo à queſta canaglia. Erano veſtiti da maſcare, come ſi vſa nel carneuale e portauano capelli dipinti in capo, e le barbe vnte di mele, accioche, auuentando ad altri la fiamma, non abbruggiaſſero ſe ſteſſi. Si chiamauano Caldei, perche rappreſentauano i ſeruitori, che à tempo di Nabucodonoſor accendeuano il fuoco nel forno de' tre giouani di Babilonia, volendo così gli antichi rinuouar la memoria di queſto fatto. La fiamma, per altro aſſai viſtoſa, era fatta con la poluere d'vn'herba, chiamata Plaun, la quale ſerue di notte per molte galantarie di fuochi artificiali. Queſti Caldei erano

no ſtimati pagani e dannati. Correuano, come ſi è detto, per le campagne, e per tanto nel giorno dell' Epifania, giorno di conſecratione generale, ſi battezzauano di nuouo, accioche reſtaſſero purificati di tal ſceleraggine, & impurità, con incorporarſi di nuouo nella vera Chieſa. Si è trouato tra queſti qualcheduno, che più di 10. volte era paſſato per queſto batteſimo. Ma perche da ſimili furfanti i villani, e gente commune patiuano molto, come anche le donne grauide, oltre i danni, che ſi cagionauano da quel fuoco, furono dal Patriarca paſſato totalmente banditi, e leuati via.

CAPITOLO XXIV.

Del Batteſimo degli Apoſtati.

I Foraſtieri, & Apoſtati dall'altre Religioni Chriſtiane, come anche i Tartari, e pagani, che vogliono farſi della Religione Greca, ò Moſcouitica, s'inſtruiſcono prima per iſpatio di ſei ſettimane nelle cerimonie in qualche monaſtero da' monaci, imparando particolarmente i nomi de'Santi loro, e di far l'orationi, e inclinationi conforme al coſtume del paeſe. Sono poi guidati al fiume, doue prima abiurando con iſputar tre volte la loro prima Religione, promettono di non tornar mai più in eſſa: e fatto il batteſimo, ſi dà loro vn veſtito alla Moſcouitica dal Gran Duca, ò da qualche altro grande, che ſerue in quella funtione di padrino, con il ſoſtentamento neceſſario, e conueniente allo ſtato loro.

Vi ſono hoggidì in Moſca molti di queſti Apoſtati, mentre XXII. anni prima, e cinque dopo la guerra di Smolensko vna mano di ſoldati, la maggior parte Franceſi, ſi è fatta ribattezzare per reſtar nel paeſe, & hauere il viuere dal Gran Duca, non oſtante che della lingua, ò Religione del paeſe non ſappiano coſa alcuna. Quel che porta maggiore ammiratione è, che alcuni huomini principali, & intelligenti ſi ſiano per queſto ſolo intereſſe dannabile laſciati indurre ad accettar la Religione Moſcouitica, tra' quali ſono conoſciuti vn Baron Franceſe Pietro de Remon, il Conte Sclachoff, e nuouamente Antonio de Gron, & il Colonello Aleſſandro Leſle di Scotia, con altri ſimili.

Queſto Conte Sclachoff, del quale hò fatto mentione di ſopra, nel MDCXL. paſsò per Holſatia, e Danimarca, fingendoſi della nobil famiglia de'Conti Sclick, e perſeguitato da'Cattolici per eſſere Luterano, accioche da' Prencipi di queſti paeſi fuſſe aiutato, e fauorito, come fù dal Rè di Danimarca Chriſtiano IV. con vna lettera di raccõmandatione al Gran Duca di Moſcouia. Doue eſſendo per queſto riſpetto ben riceuuto, ſi moſtrò particolarmente inclinato à reſtar nel paeſe, e riceuer quella Religione,

ne, e ſeruire al Gran Duca. Il che eſſendo, così per riſpetto della famiglia, che vantaua, come per ſaper la lingua Latina, e la Polacca piaciuto grandemente a' Moſcouiti, lo riceuerono al batteſimo con grande applauſo, facendolo poi Duca con nome di Leo Aleſſandrouit Sclick, & aſſegnãdoli vn'entrata per ogni meſe di 200. tholeri. Alcuni pẽſano, che haueſſe egli intentione di ammogliarſi con la figlia del Gran Duca, chiamata Irina Micalouna, ma eſſendoſi trattato di maritarla in vn Conte foraſtiero, e mandandoſi per queſto due ambaſciate in Danimarca, n'hebbe coſtui gran diſpiacere e contentoſſi alla fine della figlia d'vn principale e ricco Conſigliere.

Paſſato alcun tempo, venne à ſaperſi dal Rè Chriſtiano certamente, non eſſer queſto huomo della famiglia de Sclick, ma ſuddito del Conte Gaſparo Denhof in Polonia, & eſſerſi abuſato delle ſue raccomandationi. Fece però, dichiarando la verità del fatto, diſſingannare il Gran Duca; il quale, benche gli diſpiaceſſe l'impoſtura, non volle tuttauia leuargli la gratia già fatta, laſciandogli per ciò il titolo, e l'entrata conceſſagli, ma con aſpre parole, e riprenſioni gli fece rimprouerar l'inganno. Et egli continuò dopo ad eſſere connumerato tra' gentilhuomini del Gran Duca, con titolo di Duca Leo Aleſſandrouitz Sclacouheski.

Il Leſle ſi laſciò indurre per vna diſgratia à ribattezzarſi, e fù in queſta maniera. Hauendo coſtui nella guerra di Smolensko guadagnato, ſeruendo il Gran Duca paſſato, buona ſomma di quattrini, che portò ſeco fuori di Moſcouia, gli venne vn'altra volta voglia di ritornare al ſeruitio del Regnante, come fece, pochi anni ſono, con occaſione d'vna ambaſciata ſolenne, che venne da Suetia (della quale fù capo il Barone Enrico Goldenſtiem) offerendo a'Moſcouiti l'opera ſua. Ma non eſſendo in quel tempo apparenza di guerra, e non trouando per queſto danari contanti, accettò di reſtarui, aſpettando occaſione di trauaglio, con l'entrate d'alcune terre, e beni, che gli concedeſſero, e d'vn feudo principale vicino al fiume Vvolga, doue conduſſe la moglie, i figliuoli, e la famiglia per habitarui. La moglie, cercando, come donna di buona economia, l'auanzo della caſa, caricò in qualche modo più del ſolito le donne de'ſuoi vaſſalli di lauori, e d'altre grauezze, onde l'accuſarono d'hauerle coſtrette à mangiar carne in giorno di digiuno, impedito alle medeſime, occupandole in continuo trauaglio, l'andar in Chieſa, e l'eſſercitio della pietà douuta à Dio, e baſtonatele malamente: aggrauandola di vantaggio d'hauer buttata dentro vn forno, & abbrugiata l'imagine d'vn Santo, misfatto appreſſo loro ſommamente deteſtabile. Furono per queſte querele chiamati tutti à Moſca, e l'accuſe prouate in maniera, che la moglie del Colonello confeſsò parte di eſſe, cioè l'eccesso del lauoro, ma negò l'altre coſtantemente, ſi che furono i ſuoi ſeruitori poſti al tormento, al qua-

quale ſi offerſero anche ſpontaneamente le donne accuſatrici, onde venne à cagionarſi grandiſſima confuſione. S'interpoſe allhora in queſto giudicio il Patriarca, e diſſe, che ſarebbe bene leuar a'ſimili foraſtieri, da lui ſtimati per infedeli, le terre, accioche non opprimeſſero i veri e fedeli ſudditi del Gran Duca. Fù queſta propoſitione fauorita da molti, che deſiderauano i beni poſſeduti dagli accuſati per loro, e ne fecero inſtanza, che ſi eſeguiſſe, e fù giudicato contro il Colonello, per non eſſere della Religion Moſcouitica. Coſtituito però coſtui in queſti termini, nè ſapendo doue dar di petto con tanta famiglia, che haueua, eleſſe con grande applauſo della corte di farſi di quella Religione. A queſto fine fù trattenuto con tutti i ſuoi per ſei ſettimane dentro vn monaſtero, doue hauendo, conforme il ſolito, imparato le cerimonie, furono, ſecondo l'vſanza già riferita, ribattezzati, e ciò fatto regalati di belliſſimi veſtiti alla Moſcouitica dal Signore Olian Danilouitz, eſſendo egli, e la ſua moglie ſtati i padrini in queſta funtione: e dal medeſimo Signore furono nell'iſteſſo tempo celebrate anche le nozze de' ſopradetti ſolennemente, e rinnouati i loro ſponſalitij, riceuendo in quell' atto dal Gran Duca 6000. tholeri. I villani, ſentendo queſto, ſupplicarono il Gran Duca di non fargli ritornare al dominio del Colonello, come ſucceſſe, concedendoſi detto dominio al Franceſe Antonio Gron, nell'iſteſſo tempo anch'egli ribattezzato, e cõtentandoſi l'altro del ſoldo di 90. tholeri il meſe in tempo di pace, conforme ſi dà agli altri Colonelli, e quaſi altrettanto per ſuo figliuolo, à cui fù cõceſſo l'iſteſſo titolo di Colonnello.

In contrario habbiamo l'eſempio della coſtanza d'vna donna nella ſua Religione, ſucceduta in queſta maniera.

Arriuò in Moſca, ſono già XXXII. anni, il Baron Franceſe Pietro de Remont, e s'accasò iui con vna zitella di XV. anni, e la più bella di quei tempi, figlia di Giouanni Barnsley di nobile famiglia Ingleſe. Coſtui per conſeruar la buona gratia del Gran Duca ſi fece ribattezzare, accettando la ſua Religione. Tentarono poi il marito, e molti Moſcouiti, con ogni sforzo, à perſuader l'iſteſſo alla moglie, che era Caluiniſta, facendoui parimente con molte promeſſe cooperare il Patriarca: ma non giouando coſa alcuna, ſi riuoltarono alle minaccie, & eſſa, inginocchiandoſi auanti di loro, proteſtò più toſto di voler perder la vita, che laſciar la ſua Religione, nella quale era deliberata di morire. Le furono però tolti i figli à forza, e battezzati, ſecondo lo ſtile del paeſe. Il padre di queſta giouane, pretendendo, che ſi laſciaſſe la figlia in ſua libertà, ſupplicò il Patriarca: ma fù da lui reſpinto con il piede, nè contento di queſto, volle, che la madre ſteſſa ſi battezzaſſe à forza, dicendo, che biſognaua trattarla da fanciulla, mentre non era capace d'intendere il miſtero della ſua ſalute; ma eſſa nell'atto iſteſſo del batteſimo, fatto

dalle monache, in vece di ſputar la ſua Religione, ſputò in faccia ad vna di quelle, che gli aſſiſteua. Dopo così fatto batteſimo, fù con il ſuo marito mandata alla Città di Siuatca, doue egli era deſtinato Vaiuoda, ò Gouernatore, e doue perſeuerò il tempo coſtumato, e fin tanto, che riceuendo altro ſucceſſore, tornò à Moſca, & iui ſe ne morì. La vedoua, laſciando all'hora gli habiti Moſcouitici, ſi riueſtì all'vſo della ſua natione, e non volle più con loro vnirſi nella Religione, onde non ſolo fù priua d'ogni conuerſatione de' ſuoi; ma nè anche potè loro communicar per lettere lo ſtato, e biſogni ſuoi, eſſendo ſtata riſtretta in vn monaſtero di monache lontano alcune leghe da Moſca, chiamato Beloſſora. Durando queſta prigionia, portò la fortuna, che veniſſe iui vn muratore Tedeſco, per rifare i tetti del conuento; il quale con maniere ingegnoſe, e con molta induſtria le cõmunicò lo ſtato de' ſuoi, non oſtãte che fuſſe continuamente ben guardata dalle compagne, parlandogli egli ſotto preteſto di gridare, ò domandar qualche coſa al ſuo garzone, e riſpondendo ella, come pregando per l'altro, ſenza farſi intẽdere dalle monache. Vltimamente dopo la morte del Patriarca Filaret Nikititz, con non poco ſtento de' parenti, ottenne di venire in Moſca, ma ſempre accompagnata da gente Moſcouitica, & hebbe libertà di trattare, e viſitar tutti, eccetto la Chieſa de' Tedeſchi. Con queſta occaſione, hauendola io viſitata cõ i Signori ſuoi cognati, inteſi ſpeſſe volte da lei le miſerie grandi, e l'anguſtie, che ſopportò virilmente per tanto tempo. Morì poi queſta donna, conforme mi ſcriſſero da Moſca, due anni ſono. Il padre di eſſa cãpò in Inghilterra CXXVI. anni, eſſendoſi riammogliato in età di C. anni con marauiglia di tutti. Per altro non ſi sà, che' Moſcouiti sforzino alcuno ad accettar la loro Religione, laſciando chi che ſia libero nella ſua coſcienza, ancorche ſiano vaſſalli, ſaluo, ſe qualcheduno non ſi ammogliaſſe con perſona della loro Religione. Accettano poi quelli, che ſpontaneamente paſſano tra loro con molta carità, procurando ad eſſi il ſoſtentamento, per tutta la vita. Ma queſti per ordinario diuentano peggiori degli ſteſſi più cattiui Moſcouiti, come ſi potrebbe confermare con molti eſſempi, e caſi ſucceduti.

I Moſcouiti tornando da paeſi foraſtieri, doue habbiano accettato qualche altra ſetta, ò Religione, ſono di nuouo ribattezzati, come i primi.

CAPI-

CAPITOLO XXV.

Delle Feſte de' Moſcouiti, come ſentono la parola di DIO, *e delle loro Chieſe.*

I Moſcouiti guardano molte feſte per il culto diuino, oltre la Domenica. Il mercordì, e venardì digiunano, e ſono adeſſo più oſſeruanti, che in altri tempi. Imperciòche prima, dopo d'eſſer ſtati à buon'hora in Chieſa, tornauano al trauaglio ordinario, e credeuano altresì, che il guardar le feſte toccaſſe ſolo a'Signori, e padroni, e non già a'ſchiaui, e ſeruitori, e però teneuano le botteghe aperte, come i giorni di lauoro; ma hoggi, eſſendoſi leuato via queſto abuſo dal Patriarca, non è lecito di vender più coſa alcuna in giorni di feſta, nè di aprir tauerne, botteghe, & hoſtarie.

Le feſte, che tra loro maggiormente ſi guardano, ſono le 13. ſeguenti: e cominciandoſi l'anno appreſſo loro nell'Autunno al primo di Settembre, viene ad eſſere la prima feſta agli 8. di queſto meſe, chiamata da eſſi *Praſnic Roſoſtua Priciſte Bogoroditze*, cioè la feſta della Natiuità della Santiſſima Madre di DIO.

La ſeconda è alli 14. di Settembre, e ſi chiama *Vzemirno Voſduiſenie Creſta*, cioè Eſſaltatione della Croce.

La terza alli 21. di Nouembre *Vvedenie Priciſte Bogoroditze*, Preſentatione di MARIA.

La quarta alli 25. di Decembre *Roſoſtuo Chriſtouo*, la Natiuita di CHRISTO.

La quinta alli 6. di Gēnaro *Bogoiaulenie*, ouero *Creſchenie*, Epifania, ò feſta de'tre Rè.

La feſta alli 2. di Febraro *Stretenie Goſpoda Boga*, Purificatione.

La ſettima alli 25. di Marzo *Blagoueſcenie Priciſte Bogoroditze*, Annunciatione di MARIA.

L' ottaua *Verbno Voſcreſcenie*, la Domenica delle Palme, che celebrano con ſolenne proceſſione.

La nona *Velicoi Den*, ouero *Voſcreſcenie Chriſtouo*, la Reſurrettione di CHRISTO, ò Paſqua.

La decima *Voſneſcenie Chriſtouo*, l'Aſcenſione di CHRISTO.

L' vndecima *Soſceſtuie Svetago Duha*, venuta dello Spirito Santo; ò vero Pentecoſte.

La duodecima alli 6. Agoſto *Preobraſienie Goſpoda Chriſtoſa*, la Trasfiguratione di CHRISTO.

La decimaterza alli 15. Agoſto *Vſpenie Priciſte Bogorodine*, l'Aſſontione della Madre di DIO.

In oltre paſſano pochi giorni, che non vi occorra qualche Santo, e qualche volta due, ò tre; i quali non ſono d'obligo, ma di deuotione, particolarmente per gli eccleſiaſtici, che gli feſteggiano con meſſe, & officio diuino, hauendone vn calendario perpetuo, doue aſſai preſto ritrouano il fatto loro, e lo ſanno molto diſtintamente.

Nelle feſte maggiori vanno nelle Chieſe tre volte, vna la mattina auan-

auanti il leuar del ſole, che chiamano *Santrinia*, la ſeconda auanti mezo giorno, *Obednia*, e la terza verſo il veſpro *Vecernia*, & iui legge il Sacerdote alcuni capitoli della Biblia, in particolare i Salmi di Dauid, e l'Euāgelio: talhora qualche Homilia di S. Giouanni Chriſoſtomo, & il Simbolo di S. Atanaſio. Ma ſpeſſe volte l'intuona con voce alta, nel modo, che facciamo noi le noſtre Antifone. Tra il leggere, & il cantare vi meſchia ſpeſſo quel loro *Goſpodi pomilui*: *Signore habbi miſericordia*; e tutto il popolo riſponde con farſi tre volte il ſegno della Croce. Finita queſta lettione, và il Sacerdote con il ſuo aſſiſtente (che ſempre gli ſtà da canto in tutte queſte funtioni Eccleſiaſtiche) all'altare à celebrar la Meſſa, ſecondo la liturgia di S. Baſilio Magno, e mette nel calice vino, & acqua inſieme, e vi ſminuzza dentro pane fermentato, benedicendolo, e leggendo alcune orationi per vn quarto d'hora in circa. Dopo lo piglia con vn cucchiaro dal calice, ſenza darlo ad altri communicanti, ſaluo che vi ſia preſente qualche fanciullo infermo, per lo quale ſi domandaſſe. In caſo, che in quel giorno habbia vſato il Sacerdote l'atto matrimoniale con ſua moglie, egli non può fare il ſanto ſacrificio; ma ſorroga vn'altro in luogo ſuo.

Mentre ſi celebra la Meſſa, ſta il popolo in piedi inchinandoſi verſo l'imagini, e repetendo ſpeſſo quel *Goſpodi pomilui*. Non ſentono altre prediche, ò eſpoſitioni della Scrittura, ſe nō le ſudette Homilie: e dicono, che ſicome lo Spirito ſanto anticamente operò molto nella Chieſa con la parola di DIO ſola, ſenz'altra eſplicatione, così poſſa fare l'iſteſſo anche ne'tempi noſtri: e dicono che dalle eſpoſitioni nacquero in altre parti varie opinioni, dalle quali deriuarono molti errori, & hereſie. Due anni fà haueua cominciato il Protopresbitero de' *Morumski* con alcuni ſuoi ſacerdoti compagni à predicare publicamente al popolo à Morum, & in altre Città, inſegnando la parola di DIO con eſortationi, e riprenſioni in maniera, ch' hebbero gran concorſo, e furono chiamati ſacerdoti predicatori. Il che hauendo inteſo il Patriarca, vi ſi oppoſe con gran vehemenza, priuando i ſudetti ſacerdoti de' loro officij, e ſcommunicatili, mandolli in eſilio verſo la Siberia.

Di ſopra è ſtato mentouato, come nella Città di Moſca vi erano molte Chieſe, cappelle, e monaſterij fino al numero di 2000. e tutte quaſi di pietra, mentre ogni Signor grande, e ricco ne fà edificar vna in ſua caſa. Le Chieſe ſono quaſi tutte di dentro tonde, & à volta, e benche non ſappiano i Moſcouiti render la ragione di queſto, la mia opinione però è, che ſia ad imitatione degli antichi, i quali in queſta forma le fabricauano, come ſi può vedere appreſſo il Roſino *de Antiq. Rom. lib. 1. cap. 2.* accioche, come caſe di DIO, rappreſentaſſero la ſua habitatione in Cielo. L'iſteſſo pare, che accenni Dione Caſſio nella deſcrittione del famoſiſſimo tempio Pantheon di Roma,

& ancorche altri voglino, che fuſſe da'pagani fatto in quella forma, in che ſi ritroua, accioche tra' loro falſi Dèi, che vi erano poſti, non fuſſe competenza ſopra la precedenza del luogo, il Boiſardo dice, che fù da Agrippa fabricato ad honore di Cibele madre degli Dei, e ſignora della terra, e perche queſto elemento è di ſua forma ritondo, doueua il tempio di lei eſſer parimente tondo rappreſentato.

I Moſcouiti non hanno nelle loro Chieſe nè banchi, nè ſedie, mentre tutti al ſeruitio diuino aſſiſtono in piedi, ò inginocchioni, ò proſtrati in terra, come ſpeſſe volte hò veduto il Gran Duca morto Michael Federouitz, quando faceua le ſue deuotioni. Non vi ammettono alcun' inſtromento muſico, con dire, che per non hauer quelli ſpirito, ò vita, non poſſono lodare IDDIO: & allegandoſi loro gli eſſempi degli antichi, e di Dauid, riſpondono, queſti eſſere del vecchio, ma non del nuouo teſtamento. Tuttauia nelle caſe, e feſte loro, e nozze ſi dilettano aſſai della muſica; ma per alcuni abuſi, che ſuccedeuano nelle ſtrade, e nelle tauerne, il Patriarca preſente fece, è già ſopra due anni, rōpere in pezzi tutti quelli iſtrumenti, che ſi trouauano in queſti luoghi, e prohibì a'Moſcouiti di tenerne in caſa: & eſſendoſi leuati quelli, che vi erano, ſi arriuò à caricare fino à cinque carri pieni, e ſi abbrugiarono tutti dall'altra banda del fiume Moſca. Si laſciò però a' Tedeſchi libertà di tenerne in caſa, e ſcamparono l'incendio anche quelli del Signor Nikita, per non ardire il Patriarca di contradirgli.

Sopra le Chieſe, e le torri ſtimano eſſer neceſſario, che vi ſtia ſempre vna Croce, ò ſemplice, ò veramente triplice, non tenendo i Moſcouiti per Chieſa quella, doue non vi è Croce, mentre il capo della Chieſa CHRISTO crocifiſſo laſciò à lei queſta ſua inſegna, ò ſcudo per ſantificarla. Non permettono in eſſe per conto alcuno ingreſſo à coſa immonda, e meno volontieri à gente d'altra Religione, ò ſetta. Per queſto, eſſendo nel principio alcuni di noi impenſatamente entrati dentro delle Chieſe loro, per vederle, fummo leuati fuori per le braccia, e ſcopato il camino per doue vſciuamo. Succedendo, che vi entri qualche animale, tornano à lauare il luogo, e con acqua benedetta, & incenſo à purificarlo. Tengono i cimiterij nella medeſima veneratione, vietando, che vi ſi poſſa entrar dentro.

Vicino alle Chieſe tengono molte campane, cioè fino à cinque, e ſei, e la più groſſa peſarà 200. libre, cō le quali alla Meſſa, & all'offertorio fanno gran ſuono. Di modo che per le migliara delle campane, che ſono in Moſca, rimbomba in quell' hora tāto romore, che fà ſtordire, e ſtupire ogn'vno, che non vi è coſtumato. Vn ſolo huomo ſuona tre, e quattro campane, il quale, attaccando le corde al battaglio, e mouendo le mani, e le braccia ordinatamente, forma vn tuono particolare, ſtimandoſi per imperfetto il culto diuino ſenza queſto ſuono

di campane, à ſegno, che ſi marauigliaua vna volta il noſtro turcimanno, perche haueſſimo da celebrar la noſtra feſta per viaggio, ſenza hauerui le campane per ſuonar all' officio.

Sopra le porte delle Chieſe, e delle Città mettono imagini dipinte, perche nell'entrare le riueriſcano, & vſano anche dir ſempre qualche oratione nelle ſtrade publiche, riuolti à ſimili Imagini, ò Croci.

CAPITOLO XXVI.

Del Gouerno Eccleſiaſtico de' Moſcouiti, e de' loro Preti, e Monaci.

LA Republica eccleſiaſtica di queſto paeſe è compoſta d'vn Patriarca, Metropoliti, Arciueſcoui, Veſcoui, Archidiaconi, Arcipreti, e Preti. Il Patriarca è il capo di tutti. La ſua elettione toccaua anticamente al Patriarca di Coſtantinopoli; ma vſurpandoſi i Moſcouiti queſta autorità, rimaſe à lui ſolamente la facoltà della confirmatione, la quale non ſi ſteſe fuorche in tre Patriarchi, e l'vltimo di queſti fù Filaret Nikitiz. Siche hoggi ſi fà il tutto dagli ſteſſi nationali in Moſca, eleggendoſi il Patriarca dagli Metropoliti, Arciueſcoui, e Veſcoui; i quali, radunandoſi nella Chieſa grande del Caſtello, ſcelgono di loro quattro ſoggetti, e talhora cinque, cioè quelli, che paiono più habili, e virtuoſi, e li propongono al Gran Duca, con l'interuento, e parere del quale ſi elegge poi vno di queſti con i ſuffragij di tutti. Qualche volta, concorrendoui parità di meriti negli ſcelti, cauano la ſorte, come ſi fece nell'elettione del paſſato, che eſſendo ſolamente Abbate d'vn monaſtero, fù per i ſuoi meriti, e per honoreuolezza ammeſſo nell'elettione; ma riuſcito Patriarca, fù contradetto da' votanti, ſiche ſi ricorſe di nuouo alla ſorte, e fù di nuouo dalla medeſima confirmato. Ma vedendo il Gran Duca, che' votanti, nè anche per queſto ſi acquietauano, volle, che ſi ritornaſſe alla ſorte la terza volta, & vſcendo in queſta pure il medeſimo, diſſe, che veramente era il detto voluto, & eletto da DIO, e per tanto neſſun'altro, che lui, doueua eſſer Patriarca. Dopo l'elettione daſſi al Patriarca da' votanti vna patēte, che chiamano di vocatione, dichiarādolo perſona meriteuole, e degna, e legitimamente eletta, imprimendoui ſotto i loro ſigilli, la quale viene poi cōfirmata dal G. D.

Il Patriarca è dopo il Gran Duca il più riguardeuole nella Moſcouia, così di riſpetto, come di potenza. È giudice in tutte le cauſe eccleſiaſtiche, e che non toccano a' tribunali ciuili: hà da vigilare ſopra le coſe della Religione, buoni coſtumi, e conuerſation Chriſtiana: potendo rimediare, & ordinare sù

queſto, ſecondo il ſuo parere; ma deue però commettere l'eſſecutione al Gran Duca, il quale non gli contradice in coſa veruna. Onde non ſolamente il paſſato, ma anche il preſente Patriarca hanno mutato, & ordinato molte coſe dell'antiche, e delle nuoue, come haurò accennato in alcune parti di queſta relatione.

Il Patriarca preſente ſi chiama Nicon, e fù Metropolita di Roſtou, e Iaroslau, huomo di 40. anni, ben diſpoſto, & animoſo. Habita nel Caſtello in vn palazzo belliſſimo, da lui fabricato, e ſi tratta nel modo loro, con molta ſplendidezza.

I Metropoliti loro ſono quattro.

Il primo Nouogorodskoi, e Velicolukskoi à Nouogordia.

Il ſecondo Roſtofskoi, e Iuroslauskoi à Roſtou.

Il terzo Caſanskoi, e Suiatzkoi à Caſan.

Il quarto Sarskoi, e Podonski. Queſto habita in Moſca nel Caſtello.

Gl' Arciueſcoui ſono ſette.

Il primo Arciueſc. Vologdskoi, e Veliko Permskoi, riſiede in Vologda.

Il ſecondo Reſanskoi, e Muromskoi, riſiede in Reſan.

Il terzo Suſdalskoi, e Touruskoi à Suſda.

Il quarto Tuerskoi, e Caſſinskoi à Tuere.

Il quinto Sibirskoi, e Tobolskoi à Toboleska.

Il ſeſto Aſtrahanskoi, e Terskoi à Aſtrahan.

Il ſettimo Piſcouskoi, e Sborskoi à Pleſcouia.

Vn Veſcouo Colomenskoi, e Caſſieskoi Habita à Colomna, nè vi è altro nel paeſe.

Appreſſo al Patriarca in Moſca ſtantia vn' Archidiacono, che gli ſerue di Cancelliere, & è come la ſua mano dritta. Nel Sabor, ò Chieſa grande del Caſtello vi è vn Protodiacono, e nelle Città ſono Arcipreti, Preti, Diaconi, e Sacreſtani, che hanno cura delle ſacreſtie, e delle campane, e ne' monaſterij ſono diuerſi Archimandriti, Chilari, & Igumeni, i quali ſono come gli Abbati, e Priori in quanto al gouerno. Il Patriarca, i Metropoliti, gli Arciueſcoui, & i Veſcoui non prendono moglie, & è loro prohibito l' vſo matrimoniale. Tutti gli eccleſiaſtici, eccetto gli Arcipreti, e Diaconi, non poſſono portare anelli nelle dita, nè calzette, nè coſa di tela; ma di lana, etiandio le camiſcie, nè dormire in letto. Ne' monaſterij non ſi può mangiar carne, nè bere vino, acquauita, mulſo, ouero ceruoſa gagliarda. Il Patriarca medeſimo non può nè anche portar camiſcia di tela; ma bensì di ſeta, ò d'altra robba di color bruno, & oſcuro.

Il veſtito ordinario del Patriarca, e di tutto il Clero, come anche de' monaci, ſono toniche negre, lunghe, con vn mantello di ſopra.

In capo portano vn capuccio, ò cocolla larga di tre braccia, con vn tondo in mezo largo vn palmo. Per le ſtrade publiche portano in mano vn baſtone, chiamato *poſoh*, ritorto nella ſommità.

In Moſca vi ſaranno da quattro mila Preti. Queſti per arriuare à ſimile dignità vanno dal Patriarca, Metropolita, ò Arciueſcouo più vicino ad eſſere eſſaminati. Se ſanno leggere, ſcriuere, e cantare, ſono da lui approuati, conſecrati, e confermati con vna patente publica. Si pone à chi ſi ordina vna tonica ſacerdotale, non molto diuerſa da' veſtiti loro ſecolari, e ſe gli fà la chierica, ſopra la quale mettono vn berettino, laſciando gli altri capelli lunghi, e pendenti fino ſopra le ſpalle. Il berettino non ſi caua mai di giorno, ſaluo nel farſi radere la chierica, & è coſa ſacrata, e di gran priuilegio. Per queſto ſe alcuno lo tocca, ò percuote il Prete, che lo porta in teſta, incorre nella pena, chiamata la biſeſtia, della quale in altro luogo habbiamo parlato. Però molti, per ſaluarſi da queſta pena, cauano prima al Prete il berettino, e poi ſenza ſcrupolo gli danno, quando è inſolente.

Vn Arciprete, e Prete non può hauer più d'vna moglie all'vſanza de' Greci; nè, morendo queſta, ſpoſar' altra nello ſtato Eccleſiaſtico, interpretando in queſta conformità il detto di S. Paolo *nell' epiſt.* 1. *ad Timoth. cap.* 1. *Epiſcopus ſit vnius vxoris vir*. Da qui naſce, che prima d'entrare alcuno nel ſacerdotio deue eſſere ammogliato con qualche donzella di non mala fama, nè di parenti macchiati; ma coſtando poi, che la moglie non fuſſe vergine, è priuato del ſuo grado ſacerdotale, nè può celebrare il giorno ſeguente all'altare, ſe hà conoſciuto in atto di matrimonio la moglie. Se queſta muore, non può egli più celebrare, battezzare, ò amminiſtrare altri ſacramenti; ma ſolamente cantare, e leggere l'officio diuino; onde ſono queſti ordinariamente impiegati nell'ambaſciate, per accompagnarle, e ſeruirle nel culto diuino. Nè meno poſſono ripigliar moglie; ma i giouanetti, che non vogliono viuer fuori di matrimonio, laſciano lo ſtato Eccleſiaſtico, e facendoſi nel ſecolo mercanti, ò di qualche arte mecanica ſi riammogliano, il che ſuccede aſſai ſpeſſo. I vecchi, che non poſſono ſodisfare all'officio diuino in Chieſa, ſi ritirano ne' monaſterij, e ſi fanno monachi; e di queſti monaſterij, come anche di monaſterij di monache vi è gran numero nelle Città di Moſca. La maggior parte di queſti viuono ſecondo la regola di S. Baſilio Magno. Vi entrano alcuni per pouertà, altri per età, & infermità, altri per non poter viuere in pace nel matrimonio, altri vi ſono rinchiuſi per forza, & altri ſi ritirano per particolar deuotione, ancorche di gran ricchezze. Queſti vltimi ſi pigliano ſolamente vna parte de' beni loro in contanti, e laſciano il reſto a' parenti, come ſi ordinò vltimamente; poiche prima era ogni coſa del monaſtero, ſi che diuentauano quaſi tutti i beni del paeſe eccleſiaſtici con.

con pregiuditio grande del publico. Sono alcuni monasterij assai ricchi, altri assai poueri. L'ordine si mantiene in gran rigore, & osseruanza, guardandosi con gran puntualità l'hore dell'orationi di notte, e di giorno, oltre l'hore canoniche, & i Rosarij, che si portano continuamente in mano.

La vita è austera; non mangiandosi mai carne, ma pesci salati, mele, latte, formaggio, & herbe, in particolare cocomeri salati, e beuendo ceruosa semplice, e commune. Ma fuori de' conuenti possono stare allegramente con qualche amico, come già habbiamo riferito di sopra. Tutti per lo più sono huomini semplici, & idioti, di modo, che apena sanno il Pater noster, e pochissimi i precetti di Dio, pensando, che ciò tocchi solo alle persone Ecclesiastiche di alto grado. Si vedono di questi monaci assai per le strade à piedi, & à cauallo, negotiare, trattare, poco differenti dagli altri secolari, eccetto nell'habito. Altri sono, che per maggior deuotione si ritirano ne' boschi, fabricandosi qualche cappelluccia vicino alle strade, doue viuono, come romiti, solamente delle limosine, che gli dan loro i villani, e gli altri passaggieri, e di questi furono da noi trouati alcuni nella strada da Nouogordia à Tuer.

CAPITOLO XXVII.

Del Digiuno de' Moscouiti.

IL digiuno della Chiesa Moscouitica è molto rigoroso, se bene però si guarda conforme la deuotione delle persone più, ò meno, benche molti hò conosciuto io anche ne' viaggi, che non hanno voluto romperlo. I più ricchi il venerdì, e mercordì lo fanno con i megliori pesci; ma nelle quaresime i principali viuono con grande astinenza, siche hoggidì non si vsa nè anche il zuccaro, come prima, per hauer detto alcuni anni fà al Patriarca vn mercante forastiero, che per chiarire, ò imbiancare il zuccaro, vi entrauano dell'oua. Sono infra l'anno quasi più i giorni di digiuno, che gli altri; poiche, oltre i due sudetti giorni della settimana, hanno quattro quaresime. La grande comincia dalla Domenica *Esto mihi*, e dura fino à Pasqua. La prima settimana di questa chiamano *Maslaniza*, cioè la settimana del butiro, mentre mangiano solamente questo, latte, & oua, e non carne, nè pesce; ma nell'istessa ordinariamente s'imbriacano con acquauita, e mulso in maniera tale, che perdendo il ceruello, precipitano in mille eccessi e d'homicidij, e di sensualità, le quali sono vna malissima preparatione per il seguente digiuno: insegnãdoci S. Basilio *de Laude ieiunij hom.* 1. che *non est per temulentiam aditus ad ieiunium, nec ad sobrietatem per lasciuiam*. La settimana seguente cominciano à viuere più sobriamente, non mangiando altro, che mele, & herbe, e beuendo acqua, e ceruosa semplice. Vanno spesso al bagno per sudare, e lauare i peccati della settimana passata, e si fanno benedire da' Sacerdoti. Nel tempo restante sono più deuoti, nè mangiano pesce, saluo la Domenica. La seconda quaresima comincia otto giorni dopo la Pentecoste, e dura fino à S. Pietro, dal quale prende il nome. La terza comincia dal primo d'Agosto, e dura 15. giorni. La quarta comincia alli 12. di Nouembre fino à Natale. Ma la settimana seguente fino all'anno nuouo mangiano tutti carne senza risparmio. Il medesimo fanno i giorni festiui, e Domeniche *extra quadragesimam*, tenendo il contrario per peccato. Secondo essi interpretano la regola degli Apostoli, descritta da S. Clemente, che nessuno debba il sabbato, e Domenica digiunare. In tempo di digiuno, particolarmente nella quaresima grande, come anche otto giorni auanti la communione, non ardisce alcuno vsar l'atto matrimoniale con sua moglie sotto grauissime pene. Nella quaresima maggiore circa il tempo di confessarsi, comprano certi vccelli, a' quali poi danno libertà, pensando con questo fare vn'opera buona, e che nell'istessa maniera IDDIO liberi loro da' peccati.

CAPITOLO XXVIII.

Della Confessione, e Communione.

LA confessione tra' Moscouiti è tenuta per necessaria alla conuersione à Dio del peccatore, e si fà infallibilmente dagli adulti auanti la communione: e benche ad ogn'vno sia libero confessarsi, e communicarsi quando vuole, nulladimeno vsano farla nella settimana Santa, & il venardi Santo, communicandosi poi il sabbato Santo. Otto giorni prima si gastigano con astinenza, e digiuno, in maniera, che spesso si ammalano. La confessione si deue far nella Chiesa, sotto la volta grande, auanti il Sacerdote, doue il penitente con gl'occhi fissi nell'opposta Imagine, dice tutti i suoi peccati, con promessa di mai tornarli più à commettere. Il Sacerdote l'assolue, ingiungendogli la penitenza secondo gli pare, ò di digiuno, ò di tante inchinationi verso i Santi, dicendo il *Gospodi pomilui*, ò di astenersi per tanto tempo dalla moglie, ouero di non entrar per tanto tempo nella Chiesa, e di far l'oratione fuori della porta, ò, se non bastano le penitenze sopradette, che si laui con l'acqua Santa benedetta nel giorno dell'Epifania, che si conserua nella Chiesa tutto l'anno, e si vende da' preti. La communione non si riceue in giorno, nel quale si mangi carne.

Vsano la sudetta communione sotto le due spetie, essendo meschiate con l'acqua nel calice. Il pane è fer-

fermentato, e deue eſſer fatto da vna vedoua di ſacerdote.

I Moſcouiti dopo la communione ſi sforzano à dormire, per euitar l'occaſione del peccato: e la Domenica ſeguente dopo la communione riceuono anche dal Sacerdote vn pezzetto di pane benedetto, che ſi dice *Cutca*, e ſignifica tra loro dono, e ſegno di vera carità Chriſtiana. Danno anche vn poco della communione a'fanciulli ammalati; ma à quelli, che paſſano il ſettimo anno, la danno intieramente, con dire, che in quella età comincia l'huomo à peccare. Imitano ſenza dubbio in queſto l'vſanza della Chieſa antica, la quale dopo il batteſimo daua la communione a'figliuoli, nel terzo ſecolo di S. Cipriano, e nel quinto di S. Agoſtino, come ſi vede appreſſo il primo di queſti autori nel *lib. de Lapſis*, & il ſecondo *lib. De peccatorum meritis, & remiſſione cap. 19. tom. 7.* Reſtò poi l'vſo di dare a' fanciulli le reliquie del ſacramento, conforme ſi proua da Niceforo Caliſto *lib. 17. hiſt. Eccleſ. cap. 26.* (raccontando quello d'hauerlo egli medeſimo così goduto) ma à pazzi ſi toccauano le labbra ſolamente.

Il ſacerdote nel giorno, che hà baciato, ò ſepellito qualche morto, non può toccare, nè amminiſtrare il Sacramento, nè meno lo può dare ad vna donna infantata nel medeſimo luogo del parto; ma in qaulche altro, e dopo che ella ſi habbia ben lauata. In altri tempi mandauano anche per viaggio il Santiſſimo in luoghi, doue nõ vi erano ſacerdoti, e lo dauano a'ſoldati, e peregrinanti, accioche dopo fatta la confeſſione in caſa ne poteſſero pigliare, ſecondo la deuotione, & il biſogno, particolarmente in pericolo di morte, e fuſſero ſempre prouiſti di queſto viatico celeſte. Queſta vſanza è anche conoſciuta appreſſo gli antichi, come ſi vede appreſſo Tertulliano, quando nel *lib. 2. ad vxorem*, parlando di due maritati, de'quali l'huomo era pagano, e la donna Chriſtiana, dice: *Non ſciet maritus (gentilis) quid ſecretò ante omnem cibum guſtes, & ſi ſciuerit, panem non illum credit eſſe, qui dicitur.* E S. Cipriano *de Lapſis*, raggionando ſimilmente di vna donna gentile: *Cum quædam arcam ſuam, in qua Domini ſanctum fuit, manibus indignis tentaſſet aperire, igne inde ſurgente deterrita eſt, nè auderet attingere.* Scuſa queſta vſanza S. Baſilio nell'*epiſt. ad Cæſaream Patriciam*, dicendo, che era molto difficile agli Anachoreti viſitar ſpeſſe volte la Chieſa, e per tanto eſſer loro ſtato permeſſo portar ſeco la ſanta Euchariſtia al deſerto, come ſi può leggere appreſſo Bellarminio *de Euchariſtia lib. 4. cap. 4.*

Furono anche appreſſo gli antichi alcuni, che vſauano moſto in luogo di vino per la communione. Altri ne intingeuano vn panno, e conſeruauanlo, finche voleſſero ſeruirſene, tagliãdone allhora vn pezzo, e bagnãdolo nell'acqua, benche poi ſi ſia decretato il contrario, come chiaramente ſi può raccogliere da'Concilij.

A'pergiuri, homicidi, & altri, che habbino commeſſo peccati ſimili, benche ſi confeſſino, non ſi

dà però la communione, ſe non in articolo di morte. Agli ammalati la concedono per viatico, inſieme con l'eſtrema vntione. Dopo non ſolamente non danno a' loro più medicina alcuna, laſciandogli ſtare alla diſpoſitione di Dio; ma nè anche da mangiare, ſaluo ſe apertamente non giudicaſſero, che poteſſe riſanare, e riprender le forze. Sogliono anche mettere delle Reliquie nell'acqua, che ſi dà à bere agli ammalati, come oſſeruò il Poſſeuino *de rebus Moſcouit.*

Alcuni principali e ricchi, trouandoſi in iſtato di morire, prendono il Santiſſimo, e ſi fanno radere, e benedire, e dar l'habito monaſtico, dopo il quale (da loro chiamato veſtito ſerafico) per otto giorni non poſſono pigliar nè medicine, nè altre coſe; dicendo, che ſono già dell'ordine degl'Angeli. E ſe à caſo qualcheduno contra ſperanza ricuperaſſe la ſanità, è tenuto, conforme al ſuo voto, entrar nel monaſterio, e laſciar la moglie, ſe l'haueſſe.

CAPITOLO XXIX.

Delle loro Eſſequie, e modo di ſepelire i morti.

L'eſſequie, e la ſepoltura de'morti fra' Moſcouiti ſi fanno come tutte le altre loro funtioni, publiche, e con molte cerimonie. Quando muore qualcheduno, conuengono tutte le donne parenti, & amiche per piangerlo, e poſte intorno al defonto, gli domandano piangendo, perche ſia morto? ſe per mancamento di ſoſtentamento, ò altre neceſſità ſimili; ſe per la moglie, la quale non gli ſia ſtata fedele, giouane, bella aſſai, & à guſto ſuo, & altri ſpropoſiti così fatti. L'iſteſſo tornano à domandargli, quando ſi mette nella ſepoltura, e poi qualche volta nel decorſo dell'anno, come ſi è tocco di ſopra in altro luogo. Si manda, ſeguita la morte, ſubito vn preſente al Parochiano, accioche preghi per l'anima del defonto. Il cadauero viene ben lauato, e veſtito di panno lino, con ſcarpe ſottili ne' piedi, e con le mani legate in croce. Lo mettono poi dentro d'vna caſſa di legno, incauata d'vn'albero intiero, e ponendoui ſopra vn lenzuolo, ò la ſoprauefte dell'iſteſſo, ſi porta alla Chieſa, doue, ſecondo la qualità della perſona, vi reſta qualche volta otto giorni intieri, particolarmente nell'inuerno. Tra tanto il Sacerdote giornalmente gli ſparge acqua ſanta ſopra, e l'incenſa con celebrar la Meſſa per l'anima ſua. Il cadauero ſi porta in Chieſa in queſta maniera.

Se è monaca, ò monaco, viene portato da ſei perſone dell'iſteſſo ſtato, & auanti la bara vanno alcune donne coperte, e ſono le più vicine nella parentela, facendo geſti, e lamenti ſtraordinarij condolendoſi della morte di lui, troppo affrettata, mentre meritaua di viuere più lungamente, eſſendo tanto huomo da bene. I Sacerdoti, che vanno

auanti, e appreſſo cantano, & in-
cenſano di continuo, nè io in-
teſi altro, fuor che DIO ſanto,
DIO forte, DIO immortale. Ap-
preſſo vengono i più ſtretti parenti,
& amici del defonto ſenza ordine
alcuno, portando ciaſcheduno nel-
la mano vna candela di cera. Arri-
uandoſi alla ſepoltura s'incenſa di
nuouo il corpo, e ſe li tiene ſopra
l'imagine del Santo, che in vita ha-
ueua per Auocato, dicendogli il
Sacerdote molte Orationi, repeten-
do ſpeſſo: *Ricordati Signore di que-
ſta anima*; con altri detti del-
la Liturgia Greca. La vedoua
fra tanto ſi appreſſa co'ſuoi lamen-
ti ſopra il defonto tutta ſconſolata,
repetendogli le ſue domande, fin-
che vi arriuano gli amici à baciar-
lo, & à licentiarſi da lui. S'auicina
dopo il Sacerdote, e gli dà vn paſſa-
porto, che ordinariamente ſi com-
pra in Moſca dal Patriarca, & in
altri luoghi da'Metropoliti, ò Arci-
ueſcoui, ò non eſſendoui altri, dagli
ſteſſi Parochiani. Queſto paſſa-
porto è della ſeguente forma.

Noi N. Veſcouo, e Sacerdote di
queſta Città, ò luogo N. facciamo
con queſta, fede, che il preſente N. hà
viſſuto tra noi, come vn vero Chri-
ſtiano, e benche habbia peccato qual-
che volta, hà contuttociò confeſſato i
ſuoi falli, e ricenuto l'aſſolutione, e la
ſanta Communione. Hà di più riueri-
to debitamente IDDIO, *e'ſuoi Santi,*
digiunato, e fatte orationi, come conuie-
ne. Si è anche portato bene con me
N. ſuo Confeſſore, che l'hò aſſolto da'
ſuoi peccati. Perloche gli habbiamo
dato queſto paſſaporto per moſtrarlo à
S. Pietro, & altri Santi, accioche ſia
ſenza impedimento laſciato entrare per
la porta della gloria.

Queſto paſſaporto, ſottoſcritto
da'ſopradetti, e ſigillato, vien meſ-
ſo fra le dita del cadauero, creden-
do i ſemplici, che ſia di gran valu-
ta, e raccommandatione nell'altro
mondo, come non è di poco profit-
to per gl'Eccleſiaſtici nel preſente, e
ſi fà memoria di eſſo appreſſo Gua-
gnino *de Relig. Moſcouit. cap. 2.* Dopo
ſerrata la caſſa, ſi ſepeliſce in ma-
niera, che la faccia vien poſta verſo
l'oriente, & inchinandoſi tutti del-
l'accompagnamento verſo l'Imagi-
ni, tornano à caſa. Agli amici più
ſtretti, e particolari ſi fà vna cena,
nella quale huomini, e donne ſi cac-
ciano il dolore con l'allegrezza per
quella volta.

I Moſcouiti piangono i loro
morti ſei ſettimane continue, nelle
quali i più ricchi fanno tre groſſi
conuiti per gli amici, e Sacerdoti,
che ſi trouaro preſenti all'eſſequie,
pigliando per queſto effetto il terzo,
il nono, & il venteſimo giorno.
Di queſta vſanza io non hò mai po-
tuto ſaper da'Ruſſi medeſimi la ra-
gione. Forſe l'haueranno da' Gre-
ci, i quali anche in Coſtantinopoli
guardano queſti giorni; ma in vece
del venteſimo, il quadrageſimo, per
le cauſe, che ſi poſſono leggere
nelle note di Martino Cruſio ſopra
l'hiſtoria Eccleſiaſtica di Turco
Grecia. Queſti conuiti deuono ſi-
gnificare *Iuſta, ò parentalia*, che di-
cono i Latini, e ſono offerte per i
defonti, & accioche ſeruino di me-
moria a'viuenti d'vnirſi in amore,
e carità, come anche per queſto ef-
fetto ſi mette in tauola vn piatto
di

di pane benedetto, chiamato da'
Ruſſi *Cuthia*, e da' Greci viene ſpar-
tito nelle Chieſe con nome di
Ψωμίον ἀγάπης cioè boccone di
carità. Si fanno anche da'più ricchi
ſopra le ſepolture de' loro morti
certe capanne, coperte di ſtore, di
grandezza che vi poſſa ſtare vna
perſona dentro. In queſte ſi man-
tiene vn Sacerdote, il quale per il
decorſo delle dette ſei ſettimane
vi canta, e dice ogni mattina, &
ogni ſera alcuni ſalmi di Dauid, &
alcuni capitoli del Teſtamento nuo-
uo, e ſono, come l'officio de'morti
per beneficio dell'anima di quel ta-
le. E benche i Moſcouiti non cre-
dino il Purgatorio, come auerti-
rono già Herbeſtein, Guagnino, e
Poſſeuino; contuttociò ammetto-
no altri due luoghi, doue paſ-
ſano l'anime dopo queſto tranſito,
ſecondo i loro meriti, & iui aſpet-
tano il giudicio finale, i buoni in
vn luogo delitioſo, doue godono
della conuerſatione degli angeli;
& i triſti, e ſcelerati in vna valle
oſcura, e ſpauentoſa, nella quale
ſtanno in compagnia di ſpiriti ma-
ligni, che iui habitano. Perciò
credono, che l'anima nel partire
da queſto mondo poſſa per iſtrada
eſſere indirizzata verſo quel luogo
d'allegrezza, mediante la diligente,
e continua oratione di quel Sa-
cerdote, ò monaco: e ſe andaſſe in
quell'altro di triſtezza, che IDDIO
per l'iſteſſe orationi ſi commouerà
ad vſargli miſericordia, accioche
nell'vltimo giudicio ſia diſpenſato
à godere della vita, e gloria eterna.
A queſto fine fanno anche le loro
limoſine, e così morendo vn ricco
ſi diſpenſa giornalmente, per il tem-
po di queſte ſei ſettimane, vna certa
quantità di pane, e danaro; oltre che
molti non ſolamente fanno queſte
carità a'poueri, ma ſpendono aſſai
in Chieſe, e monaſterij. I mercan-
ti, andando la mattina alle loro
botteghe, comprano per ordinario
alcuni pani tagliati in pezzi, che
poi portano a'poueri, de'quali ſi ri-
troua gran quantità nella Città
di Moſca: e quelli viuono così ab-
bondantemente, che molte volte
ne riuendono poi ſacchi pieni bi-
ſcottati, chiamati da loro *Suhari*,
a'viaggianti nella piazza.

Ma facciaſi quì fine al ragiona-
mento, e ſiaſi à baſtanza riferito del
preſente ſtato di Moſcouia, e ſuoi
habitatori, hauendomi allargato
più di quel, che potrebbe forſe ri-
chiedere la ſuccinta relatione d'vn
viaggio. Ma perche mi paruero al-
cune delle coſe già dette eſſer nuo-
ue, & altre non conoſciute da molti,
e per conſeguenza non inutili, ſpe-
ro, che il gratioſo Lettore non pi-
gliarà in mala parte queſte digreſ-
ſioni, che l'iſteſſo diſcorſo, e l'occa-
ſione mi hà fatto creſcere dentro le
mani.

IL FINE.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

QUESTO autore merita lode, per la diligenza usata in quest'opera, che è molto abondante. Mà però non si può lodar in esso quella libertà del parlare, anzi maledicenza, con la quale carica generalmente questa natione Russiana; in particolare per tutto il capitolo sesto, del secondo viagio. Quiui allega egli vn certo maleuolo parlatore; e riferisce più epiteti ingiuriosi, gettati contro questa natione. E poi (contra ogni credibilità, e carità) di tutta la natione generalmente soggiunge questo paradosso, e dice: Hanno essi (come mi si può creder sicuramente) rinuntiato ad ogni virtù. Oracolo degno di sicura credenza. E lo proua subito, dicendo: Così lo danno ad intendere, in particolare autenticando questa verità nel traffico, &c. Ecco come da se stesso si scopre l'animo appassionato. Hà costui (come li si può creder sicuramente) nel trafficare esperimentato da alcuni sensali qualche truffaria. E per questa causa pronuntia la sentenza contro tutta la gente. Ma con che ragione? A tal che, se in riguardo d'alcuni trafficanti noi pronuntiaremo così generalmente: senza fallo potremo d'ogni altra natione inferir la medesima conseguenza. Imperoche, come san Gregorio (parlando d'alcuni teloniari) dice: Sunt pleraque negotia, quæ sine peccatis exhiberi, aut vix, aut nullatenus possunt. Adunque (restando à questo scrittore intiera la fede, nelle cose da lui historicamente riferite) non però conuien credere quel tutto, che da lui (in forma di conseguenze mal formate) appassionatamente vien ditto, in biasimo di questa natione: massime per esser egli stato (come lo notifica nell'istesso capitolo) necessitato a scansarsi da quella corte, & à lasciar lo stipendio di astronomo, che teneua. Da quì viene, che egli esorta gli artefici, a non palesar le loro arti a questo popolo: per esser egli docile a contrafar le cose dimostrate. E li par cosa strana, & autorità vsurpata, che vn rè assoluto dia a vn suggetto habile il priuilegio di dottore in medicina: trouandosi pure tante familie particolari, che hanno quest'autorità. Similmente il non accettar le lettere, senza il titolo puntualmente scritto, & il contrastar degli ambasciatori, per le precedenze (ouero per non parer minori) si porta quì, come attioni strane, e barbare: mentre pure appresso tutte le nationi dell' Europa se ne vedono di ciò spessi esempij. L'anno 1650, & altre volte, nell'incontro, che fecero li due ambasciatori, dell'imperio Romano, e del Turco, fù bisogno piantarui tre pali in linea retta. Oue alli due estremi pali arriuati gli ambasciatori, e datogli il segno, cominciarono a muouersi: contando l'vno li passi dell'altro: accioche nissuno fusse il primo ad arriuare; mà che ambidue in vn medesimo punto giungessero al palo di mezo; oue poi si salutarono, e dipartirono. Ma li Moscouiti, più d'ogni altra natione, sono stati trauagliati da questa tentatione: nel contrattare con li Polachi: dalli quali hanno riceuuto infiniti dispiaceri, fatti parte con destrezza, parte con aperti affronti: per l'antipatia grande, che vi è tra questi due popoli. Da questi pochi, e da più altri segni, si scorge l'affetto di questo autore. Mà per non hauer noi quì assunto di far vna piena apologia: basti quanto s'è ditto, per vn semplice auuertimento delli lettori. E basti il dire, che non così hanno scritto gli altri meno appassionati scrittori, quali ci hanno recato la notitia di quelli paesi.

E già che siamo a mentouare gli altri; bēche questo autore par che habbia esansto il tutto, in modo, che quasi nō se ne possa cercar altroue più cosa veruna, fù però da noi con particolar gusto letta vn'altra scrittura, fatta gia da Rafael Barberino. Il quale nell'anno 1564 ritrouandosi in Mosconia, fece vna breue relatione delle cose osseruate da se: che appresso la presente, non è punto superflua; per portarui diuerse curiosità non toccate dal presente autore. Il che hauendo noi accennato, e fattone l'instanza, fù giudicato di farla quiui aggiungere, a beneficio de' studiosi lettori.

Questa Relatione, insieme con il passaporto Moscouitico del suo autore, e con li sigilli, letto da noi: si conserua nella biblioteca Barberina. Biblioteca, che sempre fù ammirata: parte per la copia de' libri manuscritti e stampati, quasi infinita: parte per esserui in essa tutte le editioni moltiplicate (che mai furono impresse) di tutti li santi Padri, e degli altri libri ecclesiastici (singolarità di questo luogo) parte per la sua grande ampiezza: e per altre molte cause. Ma in particolare trattandosi della presente materia, vi sono in essa molte segnalate rarità. Imperoche oltre la sudetta relatione, ve ne sono più altre manoscritte, fatte da diuersi ambasciatori. Di più vi è vn libro Greco, di elegante mano, che contiene le esortationi morali di Basilio rè di Russia, fatte al suo figlio Giouanni, & a tutto il regno. Vi è vn altro libro Latino, che contiene vna disputa teologica del ditto Giouanni, contro vn heretico: e molte altre notitie rare in questo particolare. Di questi monumenti, cauandone noi alcune poche rarità, come per vn saggio, le notaremo quiui appresso: per magior notitia di queste cose Russiane.

Del titolo, e dell'arme, della Real Maestà di Russia.

Tzar non è nome Russiano, mà è formato della parola Cæsar. Il che costa di quì, perche sola la città di Constantinopoli dalli Sclauoni fù chiamata, e si chiama Zarigrad; città Cesarea. Item perche in più secoli, soli gl'imperatori Romani furono chiamati Zari. E primieramente dal tempo di Asan rè Bulgaro (ditto dalli suoi Assegn, ò Assenio) il quale sconfisse, & vecise l'imperator Balduino: e fece quella gran strage de' Greci, che fù chiamato Ῥωμαιοκτόνος Romanicida, al parallello dell' imperator Basilio, ditto Βουλγαροκτόνος Bulgaricida: & ancora fece parentato con l' imperator Greco; tal che dalli Greci senza contrasto fù chiamato Βασιλεύς: allhora dico pare, che li rè Bulgari (chiamati prima Cragli) habbino cominciato ad esser chiamati con il nome Zar: come si vede

vede nell'Acropolita, che da lì impoi li chiama con questo titolo di Βασιλεῦς; e come riferisce vn altro autore (se ben ci ricordiamo) ancora d'vn tempo più antico, che per patti del parentato gl' imperatori Greci hanno consentito alli Bulgari questo nome. Dall'esempio poi delli Bulgari, assunsero il medesimo nome ancora i rè della Russia, Zar dunque viene da Cæsar: come ancora gli Spagnuoli dicono Zaragoza, per Cæsaraugusta. Ma pur secondo la varietà delli dialetti, Cæsar si esprime etiandio Zesàr; ma più antico, e più autenticato è Zar. Et è da sapere, che li Greci non facilmente chiamauano il suo imperatore Καῖσαρ, ma sempre Βασιλεῦς: A gli altri rè (habitanti tra li confini dell' imperio Romano) non volentieri dauano del Βασιλεῦς, ma li titolauano Ῥῆγας. Così Otone Magno, da Constantino Porfirogenneta, vien ditto Μέγας Ῥῆξ, Gran Rè. Così li rè Bulgari dalli Greci furono chiamati Crales, che in questa lingua vol dir rè. Mà dipoi (come si accennò) furono titolati Βασιλεῦς. Così dauano ad intendere, che li Bulgari possedessero pacificamente quel paese, che per auanti teneuano occupato con violenza. Li Bulgari poi, e tutti gli altri Sclauoni, sempre nominauano gl' imperatori Greci col nome Zar. Imperoche dunque colui, che dalli Greci si chiamaua Βασιλεῦς, da tutti li Sclauoni fù ditto Zar: di quì l'interprete delli sacri libri (beato Cirillo di Tessalonica) huomo Greco, stimò che Zar fusse vn proprio vocabolo di questo linguagio, e che significasse vn rè. Perciò in tutta la sacra scrittura traslatò il Rex in Zar. E peruenuto a quel verso, Non habemus Regem, sed Cæsarem: douendo dire, Nimamo Crália tacmo Zára: scrisse così, Nimamo Zára, tacmo Kesára. Come se dicesse, Non habemus Cæsarem, sed Kæsarem. Ridotto alla strettezza fù necessitato a seruirsi del vocabolo Greco Kæsar; quale però in nissuna lingua Sclauonica ne fù, ne potè esser conosciuto: imperoche non sogliono i Sclauoni traslatare il Latino Ce in Ke; come fanno i Greci, per non hauer nella propria lingua il suono della lettera Ce. Mentre dunque nella sacra scrittura non solo Salomone, & Alessandro; ma ancora altri molto più bassi principi si trouano ditti Regi, e Zari: di quì i Russi danno questo nome Zar etiandio a principi più bassi della maestà regale. Così lo danno ad alcuni principi Tartari, i quali riconoscono sopra di se l'autorità delli rè Turchi. Così nel titolo regio si troua ripetito il nome Zar, con li nomi di alcuni paesi: per significare, che habbia da chiamarsi Zar, chi possedesse vn solo di quelli. Oue dunque il presente autore interpreta Cæsarea Maiestas, non viene ciò ad esser conforme alla sentenza delli Russi: appresso li quali Zárskoe Velicestvo significa non la Cesarea, ma la Regal maestà. Sanno essi, che non può altro monarca, eccetto il Romano, chiamarsi Cesare (etiam che fusse Nino, Dario, ò Alessandro) essendo questo vocabolo proprio di quella monarchia. Ma però, perche l'istesso vocabolo (così trasformato in Zar) e per l'autorità del sacro interprete, e per la consuetudine del volgo, fù dalla sua prima institutione distorto, & in luogo del vocabolo Cral sustituito: perciò dicono, che il Se-

Serenissimo Rè loro si serue di questo nome, non in senso di Cesare, mà in senso di Rè, e di assoluto, e da Dio coronato monarca. Trouasi ancora vn libro nella curia Moscouitica, delle ambasciarie fatte con Polonia dall'vna, e l'altra parte: nel quale si legge vna perpetua disputa, sopra questo nome Zar. Imperoche i Polachi portauano le lettere senza il titolo Regale. E per questa causa più volte furono fatte contese, e nemiche dipartenze, & alle volte s'è venuto alle armi. I Russi dimandauano breuemente: Perche voi dishonorate quello, che è coronato da Dio? Polachi: Non si può conceder questo titolo, se prima non si spediscono ambasciarie a' principi Christiani, e se non si hà il loro consenso. Russi: Queste ambasciarie, e cotesti consensi, ne sono necessarij, ne consueti. Imperoche vno, che regna con giusto titolo, regna per opera di Dio: e però, etiam che contradicessero tutti gli altri principi, egli è vn vero rè. Poiche Iddio e la verità preuale à tutto il mondo. Notisi dunque, che queste contese furono la causa, di quel abuso grande, commune in tutta l'Europa, con il quale alla Real Maestà di Russia, nelli volgari colloquij, immeritamente e contra ogni douere, vien dinegato il nome Regio: per altro conceduto senza contrasto a tanti meno potenti principi, come ancora alle volte à tirannici, & ingiusti inuasori. Gia si è dichiarata l'etimologia, & il vero significato del nome Zar. Quell'altra poi, che dal presente autore si tira dall'Hebraico Zarah, ò Sarah; e similmente quella, che vn' altro deriuaua dalle finali sillabe di questi nomi Baltasar, e Salmanasàr; quanto vagliano, gia dalle cose sudette si comprende, & in oltre apparisce dal considerare, che i Sclauoni non hanno mai hauuto alcun commercio ne con gli Hebrei, ne con Caldei, che hauessero potuto, con vna così sottil formatione, deriuare indi questo nome. Tanto del Zar.

Quello poi, che quì si narra, come il rè Giouanni Basilouitz cominciò il primo a seruirsi dell'aquila nelle arme: per causa, che si credeua esser discendente degli imperatori Romani, e come altri notarono di Giulio Cesare; ciò non è affatto incredibile. Imperoche ancor Mattia rè di Vngaria (credendo al suo historico) pensaua d'esser nipote di Messala Coruino. E più altre famiglie, e città, hanno inuentato, ò creduto alcune simili historie, delle sue origini: stimando, che niente potesse essere heroico, se non discendesse di Troia. Ma però gli altri rè di Russia non hanno imitato il Giouanni in creder questa vanità. Si seruono però dell'aquila, non come di arma Romana, ma come di sua propria, e scelta a suo beneplacito. E però non la dipingono in quella forma, nella quale l'adopra l'imperio Romano, massime l'Occidentale, & hodierno; come accenna il presente autore. Se però in questo caso hanno hauuto qualche riguardo alle insegne Romane; bisogna ricordarsi, che il regno delli Greci è estinto: e che li moderni possessori non vogliono adoprar le antiche insegne di esso. Perciò potè essere, che il rè di Russia, come vnico monarca del rito Greco (con l'assuntione di questo segno già atterrato, & abbandonato) habbia voluto honorar la memoria delli principi di Grecia: massime vedendo in ciò propensi gl'animi di tutti li Greci.

Eti-

Etimologia di alcuni vocaboli Sclauonici.

Samodarſes, Cnees, Goſpodar, Prauednoe Sonze, Ban, Supan, Pan, Voiuoda, Bogliarin, Ladicca, Ruſin, Haruat, Sarbin, Slouin.

OVe nel titolo s'interpreta quì Proprio Mantenitore, iui ci ſtà vn vocabolo ſolo, Samodarſes: che ſillabicamente in Greco vale Αυτοκράτωρ, cioè Monarca.

Cnees ſignifica vn huomo, che habbia qualche dominio, ò magioranza. Di quì il ſacro interprete traslata bene Ἄρχων Princeps, in Cnees. Et è da ſapere, che Cnees appreſſo i Ruſſi ſi dà ſolo alli più nobili: appreſſo i Polachi, e Boemi a ſoli ſacerdoti: appreſſo i Croati ſi dà alli gentilhuomini, & alli mecanici ancora; come vn titolo honorario, equiualente a Don; mà non alli ſacerdoti. Negli officij militari non v'è vſo di queſto nome Cnees. Perciò Veliki Cnees non propriamente s'interpreta Gran Duca, mà Gran Principe.

Per ſignificar il Duca, ò Duce, ſtà il nome Voiuoda (con la penultima ſillaba acuta) che vien compoſto di Voy Soldato, ò di Voiskà Eſercito; e di Voditi Condurre.

Goſpodar in commune appreſſo i Sclauoni vale il Patrone, ò Padre di famiglia. Viene da Goſpodin, Signore. Mà i Ruſſi ſi ſeruono di eſſo, quando vogliono ſignificar genericamente vn principe di ſtato. E però lo attribuiſcono a qualſiuoglia principe dominante.

V'iè ancora vn altro titolo, molto vſato appreſſo la baſſa plebe, col quale honorano il ſuo patrone, e dicono: Prauednoe Sonze; cioè Il vero ſole. E chi li richiede, perche lo chiamino così: li riſpondono: Imperoche egli è Obranítel prauosláunee víri, Difenſore della ortodoſſa fede.

Ban (che appreſſo il Porfirogenneta ſi troua intieramente ſcritto B i n) è vn nome dell'officio: col quale ſi intitola il Vicerè della Croatia: & è adoprato ſempre ancora nelle lettere Latine, ſcriuendoſi Banus. Viene dal verbo Boiati ſe, ò Bati ſe, Temere: & è vn participio, che vol dire Timendus.

Racconta il Porfirogenneta, come i popoli Sclauonici anticamente non haueuano alcun principe vniuerſale: mà che ſi gouernauano per contadi, ò diſtretti, chiamati Supa; e li gouernatori di queſti erano ditti Supani: il qual nome ſi troua appreſſo gli hiſtorici ſcritto Ζυπάνος, e Ιυπὰν. Queſti Supani in Polonia mutarono il nome, chiamandoſi Voiuodæ, e dipoi ſimilmente in Moſcouia. E li Polachi in Latino li chiamano Palatini. Mà in Croatia, & in Vngaria, vi reſta ancor l'antico nome, mà corrottamente pronuntiato Span, & Iſpan: & in Latino li chiamano Comites. Sì che vi ſono due ſorti delli conti. Altri dell'Officio, chiamati Comes (ſempre con l'addito) comitatus talis. Altri della Naſcita, che a diſtintione degli altri ſi chiamano Perpetui, e formano li loro titoli in queſto modo: Comes Ioannes Draſcouitius, Perpetuus de Tracoſtian, Dalmatiæ, Croatiæ, & Sclauoniæ Banus. Da Supan par che ſi deriua Pan, che è vn vocabolo da ſoli Polachi è Boemi adoprato, e

da altri Sclauoni non inteſo. Vol dir Signore; mà appreſſo gli altri ſi dice Goſpodin.

Boiar (intieramente Bogliar, e Bogliarin) viene da Bogli, che alli Ruſſi vale Magiore, alli Croati Migliore. Bogliari dūque ſono gli ottimati, ò migliori del popolo. Dumni Bogliari, Conſiglieri regij, ſono ditti da Duma, Conſeglio. Pronuntiano i Moſcouiti non ſolo Boiarin, mà ancora (e più volgarmente) Bárin. Di quì par che ſia nato il vocabolo Barone. Et in oltre alcuni, volendo formar queſto nome Boiar alle terminationi Latine, in vece di Boiari, hanno ditto Boiarones. E pare che con l'eſercito del rè Odoacro ſi ſia ſparſo queſto vocabolo in Italia: mentre Odoacro da i ſcrittori vien ſtimato per huomo di queſta natione Sclauonica: come lo ſuade ancora il ſuo nome: imperoche Otocar (nome vſato altre volte dalli rè Boemi) viene da Otok Iſola, e ſignifica Iſolano.

Ladicca (ouero prepoſta la conſonante V, Vládicca) è nome honorario, che ſi dà alli Prelati: come nell'Italiano, Monſignore. Corriſponde al Greco Δεσπότης, Dominus. Si dà a noſtro ſignore Giesv Christo; & il ſuo deriuato, Ladicitza Δέσποινα, alla ſua ſantiſſima Madre. I Ruſſi dunque chiamano li ſuoi prelati con queſto nome, per riuerenza, non per proprietà; e volendo dir Veſcouo, dicono Episkop.

S'ingannano quelli, che ſcriſſero, come ſe i Ruſſi fuſſero così nominati dalla Diſſeminatione. Imperoche il verbo Raſſijati, ò Roſsíjati, (Diſſeminare) da diuerſi popoli vien pronuntiato, da chi con l'A, da chi con l'O: mà da niſſuno con l'V; item da tutti ſi pronuntia con doppio S. Mà Rúſin (che vol dir Ruſſo) appreſſo tutti vniformemente ſi pronuntia con vn ſemplice S; e con la vocale V. Altro dunque è Raſsijan, Diſſeminatus; & altro è Rus (che vol dir Flauo) donde ſi forma Rúſin (come il Latino Flauius) col qual nome ſenza dubio fù chiamato quel primo duce, dal quale queſti popoli (sì come gli altri dalli ſuoi conduttieri) hanno appreſo il ſuo cognome.

Alcuni hanno ſcritto, che i Sclauoni fuſſero chiamati da Slaua, Gloria: mà ciò non ſuſſiſte. Biſogna ſapere, che in alcuni vocaboli di queſto linguagio, ſecondo la varietà delli popoli, ſi variano le vocali; così i Croati dicono Glaua, & i Polachi Gloua, Capo. Mà nel vocabolo Slaua, appreſſo tutti immutabilmente ſi conſerua la prima vocale A. Item nel vocabolo Slouo Verbo, tutti coſtantemente conſeruano la quarta vocale O. Similmente il vocabolo gentile Slouini (dal quale ſi forma il Latino Sclauoni) da niſſuno mai fù pronuntiato con la prima vocale A, mà da tutti queſti popoli ſi pronuntia con la quarta vocale O. Perciò alcuni fanno la deriuatione da Slouo: come che Slouini fuſſero ditti, quaſi Verboſi. Mà ne anco queſto conſiſte. Imperoche queſti popoli tanto ſono lontani dalla verboſità, che tutti (eccetti li Polachi) parlano e tardi, e con voce baſſa: per eſſer la lingua loro molto difficile, & intricata, e variabile: e che non può hauer le formole delle ſentenze fatte ad vn modo: mà appunto come nella lingua Latina; chiunque vol parlare ò ſcriuere, biſogna che da per ſe ſtudij per trouar le formole. In oltre che queſta lingua è affatto priua delli vocaboli delle bia-

sieme, e delle ingiurie ò parole di conuitij (eccetti due ò tre) e di altri vocaboli di risentimento e di disprezzo. Adunque i Slouini furono chiamati da Slouino, il quale nella dispersione delle genti, fù il primo loro conduttiere. Così bisogna credere: perche è certo che alcuno fù il primo; & è probabile che da quello furono chiamati: come gli altri popoli dalli suoi duchi.

Perche poi in questo vocabolo Slouini, quando si traduce al Greco ò Latino, s'interpone il C, di ciò la ragione è: perche il Sigma preposto auanti le liquide L, M, N, R, fà vn sono aspro, e stridolo, e che alli Greci & alli Latini è quasi inesprimibile. Perciò gli historici Greci, in questo nome, tra Sigma e Lambda hanno posto altri Kappa, altri Thita: scriuendo, chi Sclauini, *chi* Sthlauini. *Finalmente perche i Greci furono molto trauagliati da questi popoli Sclauini: massime da quel Cruno, ò Coruno, capitano de' Bulgari (ditto dalli suoi il Furioso,* Sarditi Corun, Vaiuoda) *che vccise Niceforo imperatore: e di mano in mano dalli di lui successori, sopportarono molte inquietudini, per alquanti secoli: per questa causa i Greci, cattiuando giornalmente di queste nemiche genti non piccola quantità, come è solito nelle guerre: se ne seruiuano alli remi: & in odio e disprezzo loro, distolsero il loro nome nationale Sclauini, dal suo vero significato, e l'applicarono à significar li Mancipij. Sì come poi di quì in tutta l'Europa li Mancipij furono ditti Schiaui.*

Vn altra ridicola etimologia apporta il Porfirogenneta: che i Σέρβλοι *si chiamano così, per esser Serui ò Seruuli delli Romani. Item che siano ditti da* Τζέρβουλα, *che in lingua loro vol dir Scarpe. Mà bisogna sapere che questo popolo, nella sua lingua si chiama* Sarbi, *con il B duro Latino, non con l'V consonante, ò col Vita Greco. E si chiamano così dal suo conduttiere Sarblin, decantato nelle loro canzoni. Sì che non si hà da dire* Seruia *ne* Seruiani: *mà* Sarbia, *e* Sarbi. *In oltre che questi Sarbi non sono mai stati suggetti alli Romani: anzi furono gli vltimi, tra gli altri popoli Sclauonici, a perder la loro libertà, sotto la violenza de' Turchi.*

L'istesso Profirogenneta dice, che i Croati, Χρωβάτοι, *siano così ditti da* Χώρα, *Regio:* quasi multam regionem tenentes. *E narra ancora, che sotto* Χρωβάτῳ *loro principe, e duce, siano stati primierameate diuisi da gli altri popoli della medesima natione. Questa posterior denominatione è vera; e quella priore è gratuitamente pensata: poiche i Croati nella propria lingua si chiamano* Haruati, *dal sudetto primo suo principe* Haruat. *Et è da notare, che questo nome Croato, da tutti li graui e dispassionati autori Latini vien scritto sotto la forma della declinatione seconda,* Croatus. *Mà quelli che lo formano alla prima, dicendo* Croata, *per conformarlo con Scytha e Geta, per farlo parer barbaro; dimostrano ò la sua passione, ò l'inaduertenza. Si comprende dunque in quanti modi questi popoli siano stati mal trattati da gli scrittori, per non hauer mai atteso essi, a scriuer le cose proprie.*

Di alcuni Apostegmi.

B*Enche li Moscouiti non hanno molti libri; hanno però alcune breui historie; & in particolare gli Apostegmi degli antichi heroi e filosofi. E quelli che pratticano la corte e li gouerni, se per altro dalla natura sono dotati di qualche ingegno, sogliono riuscir accorti e pronti nelle risposte. Per esempio ne metteremo quì qualcheduna. Vn ambasciatore Moscouito, essendo richiesto da vn gentilhuomo Polaco, con queste parole: Perchè il vostro rè manda per ambasciatore vn huomo così imperito delle lingue e delle scienze, come sete voi? rispose:* Lutse ko lutsim, i mene ko vam: *cioè,* Meliores ad meliores, & me ad vos. *Vn altro similmente dimandato: Perche voi non mandate li vostri figlioli alli paesi stranieri, mà li trattenete in casa, imperiti d'ogni cosa? oue i nostri imparano di fuori li costumi delle nationi straniere, e le buone discipline; rispose così: I vostri figlioli cercano di fuori quello che non hanno in casa; i nostri nascono a casa col ceruello. Vn altro gentilhuomo Polaco haueua conuitato al pranso vn ambasciatore Moscouito, in vn sabato; nel qual giorno i Russi magnano la carne. E volendo burlarlo con vna facetia, comandò prima che li suoi cani della caccia fussero saturati di buona carne. Mentre dunque si sedeua alla tauola ripiena di pesce e di carne, pigliato egli vn arrosto lo porgeua alli cani, mà quelli non lo volsero toccare. E voltatosi poi al Moscouito disse: Io non sò qual sia il rito di voi altri, che hoggi magnate la carne: oue ancora i nostri cani in questo giorno l'aborriscono. Rispose l'ambasciatore: Dunque, come io vedo, voi osseruate li digiuni insieme con li cani.*

Del Serenis: Rè Alessio, ditto il Pio:

I*L rè Alessio hoggi regnante, è signore di natura benigna: anzi diuotissimo. Suole egli assister presente a gli officij diuini in tutte quasi le chiese, nelle feste alquanto celebri, dentro la città. Suole ogni anno visitar S: Nicola di Mosaico, discosto 4 giornate: & altre chiese rimote e famose, più ò meno. Si narra che egli si sia confermato & auanzato molto nella pietà, doppo il colloquio che hebbe con vn seruo di* Dio: *sì che hoggi da quelli popoli viene cognominato* Blagocestiui, *cioè il* Pio: *per esser egli, come essi parlano,* Póstnik, Pohódnik, Molébnik, i Milostinnik: *cioè,* Ieiuantore, Peregrinatore, Pregatore, & Elemosinario. *Nella lettera che scrisse al comandante di Smolenco, & in tutte l'altre occasioni di quest'vltima guerra di Lituania, professaua di far la guerra principalmente per la Croce di Christo, e per la vera fede:* Amplius existens æmulator paternarum suarum traditionum. *Mà si deue sperare, che* Misericordiam consequetur: quia ignorans fecit. *E per ritornare all'accennato colloquio: lo riferisce il P: Domenico Germano Osseruante; nella sua relatione, data alla Sac: Congregatione de propaganda fide. Trouandosi questo Padre con vn ambasciatore Polaco, spedito per Persia: sotto il giorno 15 di decembre del 1645, nel quale si dipartirono di Mosqua, scriue così: In questo anno era vn romito, del quale si raccontaua, che per 30 anni fusse dimorato in vna grotta incognito, & appartato da ogni conuersatione humana. Ciò essendo inteso, il rè lo visitò, e si tratteune discorrendo con lui a solo per mol-*

molto tempo. Ne mai lo potè perſuadere, che veniſſe alla città, ò che permetteſſe fabricar iui alcuna habitatione. Il rè doppo il colloquio ritornato alli Boiari, fù oſſeruato da eſſi molto penſieroſo. Mà di ciò che li haueua ditti il romito, non ne volſe dir niente, hauendo li così (come ſi crede) impoſto il medeſimo romito; ſolo diſſe, che li haueua profetizato alcune coſe. Queſto accadde nel principio del ſuo regno: eſſendo egli ſtato coronato preſto doppo il tranſito del ſuo padre, accaduto alli 12. luglio, del 1645.

Dottrina morale del rè Baſilio.

M*Etteremo quì appreſſo il riſtretto del gia accennato libro, delle eſortationi morali del rè Baſilio: ſcritto in forma di ſermoni. Il titolo: Dell' eccelſo, ortodoſſo, e magnificentiſſimo rè e ſignore Baſilio: da* Dio *coronato e cuſtodito gran principe della grande & ortodoſſa Ruſſia tutta: e delle altre parti Orientali, & altre ſituate attorno: le quali egli per la miſericordia di* Dio, *ſottomiſe ſotti li ſuoi piedi, e ſottotiene: Il quale nella ſua morte fù veſtito dell'habito angelico, e chiamato Barlaam monaco: Dottrina commune, al diletto ſuo figlio Giouanni, futuro rè & a gli altri principi, e benedetti Chriſtiani: alli metropoliti e veſcoui: & alli reſtanti, ricchi e poueri.*

Sermone 1. *Tratta della Limoſina, Oratione, e Digiuno. E numera e rappreſenta diuerſi ſtati degli huomini, cioè: Il rè, li prelati, li principi e titolati, li ſacerdoti, li monaci, li nobili e cittadini, e li poueri. Rappreſenta diſtintamente gli argomenti di ogni ſtato, con li quali ſi ſcuſano dal far la limoſina, dall' oratione aſſidua, e dal ſodisfare alli digiuni eccleſiaſtici. Riſume poi e dice, che tutti queſti argomenti ſono preteſti falſi; e che non vi è altra cauſa della traſcuragine di queſte virtù, eccetto ſolo, che non amano il Signor* Iddio, *e mancano a quel precetto:* Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex totis viribus tuis.

Sermone 2. *Apporta vna parabola, e dice: Era vn popolo, che coſtumaua di farſi vn rè foraſtiero ogni anno: e ſempre a capo d'vn anno lo mandauano in eſilio, in vna iſola diſerta, priua d'ogni bene: oue doueua conſumarſi di fame. E poi ne faceuano vn altro, e ſimilmente lo eſiliauano; e così molti ne perirono. Mà vno di quelli ſi trouò, che nel tempo del ſuo reame, fece in quell'iſola fabricar palazzi, e coltiuarla, e riempirla d'ogni coſa neceſſaria. Queſti doppo d'eſſer eſiliato, ritrouò colà il modo di viuere, e di ſtarſene contento. Inferiſce poi, che in queſta breue vita biſogna parecchiar li beni: con li quali poſſiamo viuere, quando per mezo della morte ſaremo eſiliati da eſſi.*

Sermone 3. *Queſt' è vn ſermone threnico, nell'anniuerſario della ſua madre Neanca. La ringratia delle fatiche ſoſtenute per lui. Innoca la Santiſſima Madre di* Dio *ad intercedere per eſſa. Dice ancora: Io, ò Signora, hò cominciato di ergere a voi dal fondamento vna caſa; mà per li miei peccati non speraua di poter vederla perfetta. Mà voi ſoprapuriſſima Signora mia non mi ſprezzaſte, mà mi degnaſte della voſtra gratia: sì che la viddi perfetta, e diſſi: O ſantiſſima, ſia glorificato il voſtro nome in eterno: che mi faceſte vedere*

dere il deſiderio del mio cuore. Si lamenta, e ſi ſcuſa, di non eſſer ſtato preſente ne alla ſepoltura della madre, ne alla traslatione del ſuo corpo in queſta nuoua chieſa; mà però dice, che le ſue parti furono adempite dal ſuo figlio Teodoſio, e dalle figliole Stana, e Roſana. Commemora ancora li figlioli morti, Pietro, Giouanni, & Angelina. E parlando verſo Pietro il primogenito, dice: L'anima tua è veſtita di lume, e delli beni eterni, come ſperiamo: &c.

Sermone 4. *Parabola breue. Dice il Signore:* Eſtote prudentes ſicut ſerpentes. *Qual'è la prudenza del ſerpente? Il ſerpente hà par natura, di eſporre tutto il ſuo corpo alli colpi per la diffeſa del capo. Imperoche ſe vien ferito altroue, potrà ſopranuiuere; mà ſe ſarà ferito nel capo, li conuerrà morire. Così noi altri, biſogna che eſponiamo li noſtri corpi alli patimenti: per non eſſer danneggiati nell'anima, ſenza la quale non potiamo viuere.*

Sermone 5. *Che non biſogna mai render male per male.*

Sermone 6. *Della menſa, e contro l'ebrietà.*

Sermone 7. *Del giudicio, e della giuſtitia.*

Sermone 8. *Eſortationi vtiliſſime. Del culto delle ſacre imagini. Della diuotione verſo la Madonna Santiſſima. Dell'oratione, digiuno, penitenza, & altre virtù.*

Sermone 9. *Della fede, ſperanza, carità; e delle altre virtù. Tratta tutti queſti ſermoni diffuſamente.*

Sermone 10. *Tratta del riceuimento degli ambaſciatori; e deſcriue minutamente le ceremonie, che hanno da farſi. Inſegna, che biſogna aſcoltar gli ambaſciatori con patienza, tanto li nemici, e che vengono con parole aſpre e minaccioſe, quanto gli amici; e che biſogna trattarli tutti liberalmente: &c. Tratta dipoi del modo, come vn principe debba portarſi in guerra, quando ſi troua perſonalmente nell'eſercito. Come in tempo della vittoria; e come in tempo della fuga. Dice che nella fuga il principe non deue fuggir fuora del ſuo ſtato; e che non deue aſpramente riprender li ſuoi capitani per la fuga: per non eſacerbarli, con l'aggiungere afflittione all'afflitto. E vi mette molti altri ricordi. Queſto ſermone pare d'eſſer politico; mà però è tutto morale: poiche per tutto interpone dottrine morali, e riferiſce il tutto all'amor e timor di* Dio: *ponendo queſto per il fondamento di tutta la ſapienza regale; e dice che il principe tanto nella perdita, quanto nella vittoria, deue ſempre ringratiar il Signore: e che nella perdita non deue troppo accorarſi e perderſi d'animo: mà che deue penſare, che i cattiui ſucceſſi auuengano per li ſuoi peccati: e ne deue ringratiar il Signore: il quale* quos amat, arguit & caſtigat.

Sermone 11. *Inſegna che i ſeruitori debbono trattarſi amoreuolmente, e debbono eſſer pagati. Che le limoſine ſi faccino ſenza defraudar la ſeruitù, e gli operarij. Che le ſpeſe regie ſi diſpenſino con prudenza, & à prò di quel popolo, dal quale ſi raccolgono, &c.*

Sermone 12. *Queſto è lungo aſſai, & è vna ricapitulatione, che tratta di tutte le gia ditte materie.*

IL FINE.

RELATIONE
DI MOSCOVIA

SCRITTA

DA RAFFAELLO BARBERINO

AL CONTE DI NUBAROLA.

ILLVSTRE SIGNOR MIO.

OICHE V. S. con tanto affetto mi hà pregato, per sua humanità, ad instanza dell' Illustriss. e Reuerendiss. Card. Amulio, quello che essa mi poteua comādare, cioè di scriuere particolarmente quanto ch'io hò visto nel mio viaggio fatto da me quest' anno passato, e quello che di più io habbia inteso di quelle regioni, non molto conosciute da noi, per essere paesi poco frequentati: non hò voluto mancare di pigliar volentieri questa fatica. Ben mi dispiace, ch'io non metterò forse per ordine il tutto, come si apparterrebbe: e però sa V. S. ch'io desideraua più tosto che scriuere da me stesso, che ella mi hauesse interrogato di quei particolari, che desideraua, per metterli poi al netto. e già che à V. S. così piacque; la prego, che doue in questo mancassi, mi scusi lo hauerle solo voluto vbidire.

E perciò, prima cominciando dal principio del mio viaggio, dirò quanto ho visto io: dipoi dirò quello che sò di alcuni di quei paesi, doue non sono arriuato; ma parlo per informatione di chi vi è stato, e delli proprij del paese. Le quali informationi hò prese più vere, e fedelmente che mi sia stato possibile: E per far questo non hò guardato à fatica, ne à spesa, per parlar, come hò detto, alli proprij paesani.

Dico adunque, che partendosi di questa Città d'Anuersa pigliando il camin dritto, si passa in Amsterdam in Holanda; & iui imbarcandosi si attrauersa vn picciol golfo di 25. miglia, e si arriua in Frigia ad vna terra chiamata Campo, bella, e gran terra. Di là si passa per mezzo il paese della Vesfalia; paese, donde vscirono i Longobardi. E di là si arriua alla costiera della Danimarca, che dalla banda di là cinque ò sei miglia lontano dal mare, in su vn fiume nauigabile chiamato Detraue, è posta la Città di Lubeco. Iui seguitando la riua del mare, trouasi il paese di Mechelborgo, lungo tre giornate; ma molto buon paese, e buone terre. Di là si camina circa otto giornate sempre pel paese della Pomerania, molto fer-

tile, entroui buone terre. Lontano 40. miglia da questo confine, si troua Dansiche, terra libera, nondimeno sotto la protettione del Rè Polacco: la quale è famosa, e di grandissimo trafico, situata fra tre fiumi, tutti nauigabili che la fanno ricca: l'vno de' quali esce di Polonia: vno di Lituania: e l'altro iui non molto lontano, del paese. Sempre vi si trouano 500. ò 600. naui grosse. il negotio vi è grande, & il concorso grandissimo di ogni natione, tanto ch'è incredibile, e particolarmente di grani, segale, pegole, legnami, cenere, & altro: & iui lontano dal mare tre miglia incirca risiede, doue il mare fa vn gomito di più di 60. miglia.

Hora da Lubeco fino in detto luogo, per tutto già erano Vandali, & ancora in Pomerania vi sono circa 70. miglia di paese habitato da Vandali, li quali ancora parlano la loro lingua, la quale assai si confà alla Schiauona e Polacca.

Più dentro terra, cominciando da Dansiche verso mezzo giorno, resta la Masouia, che domandano Piccola Polonia: più abasso dietro alla Pomerania, è la Misnia, e sotto la Sassonia. Ma partendo da Dansiche verso leuante, tre giornate lontano, in vn golfo è la Città di Cunisbergo, doue risiede il Duca di Prussia.

Dipoi si entra nel paese di Curlant. Appresso si viene alla Liuonia, regione famosa, e grande, molto fertile di grani e bestiami, e piena di buone terre; ma da 10. anni, ò 12. in quà, molto distrutta, & impouerita, rispetto alle gran guerre: perche prima era gouernata da vno gran Mastro quasi dell'ordine de' Caualieri di Rhodi; onde poi il Moscouito l'occupò, e ruinò quasi tutto in vn tempo. Vna gran parte, non del peggiore, ne hà preso il Rè di Polonia: vna parte il Rè di Dania, & il Rè di Sueda vn'altra parte. Similmente vna parte ne ha il Duca di Prussia. e così frà loro se la sono spartita.

Il Polacco tiene Riga, terra grossa insul fiume Dun, quasi al mare: Reuelez 150. miglia, presso alle Nerue lo tiene lo Suedo, & è luogo forte. Il Moscouita tiene le Nerue, Dorp, Plesco, e molte altre terre, & villaggi, e questo paese si domanda Boruolum, & è di Lubeco. Seguitando si troua la Gotia, che chiamano Gotlant,

Isola

Isola che è lunga 90. miglia, ma stretta, nella quale vi è vna città, che si vede essere stata per gli edificij, molto magnifica, benche hoggi assai guasta, e si domanda Bilbua. Di qui vscirono li Gothi, quando per li peccati nostri passarono in Italia alla distruttione nostra. Poi vi sono molte altre Isole, parte del Rè di Sueda, e parte d'altri. Questo mare è doue più stretto, e doue più largo; e nel più stretto è à Reuelez, doue circa 50. miglia viene insino alle Nerue. Ma di verso la Sueda fa vn'altro corno, e si caccia frà la detta Regione. Resta iui alle Nerue il mar dolce affatto, benche tutto sia poco salato, rispetto agli altri mari.

Le Nerue restano lontan dal Mare circa otto miglia insù vna fiumana dalla banda di quà poste con vn castello. Questa terra già era de' detti Caualieri. Dall'altra banda del fiume à rincontro vi è vna terra, che si domanda Iuanogrot, fortificata di castello ancora. Talche dall'vno castello all'altro (essendo posti in su'l più stretto del fiume) si trarrebbe con vn sasso.

E che così sia, il Moscouita da detto castello prese 10. anni sono le Nerue con gittar fuochi lauorati, e bruciare, e gittare à basso la maggior parte delle case. Questo fiume si chiama Nerua; e sopra la terra vn miglio hà principio, vscendo quindi di vn lago chiamato Pebus, lungo 150. miglia, e largo cinquanta: mettonui dentro più di 50. fiumicelli, e solo esce per la Nerua. Di questo lago vscendo fà vna subita caduta grandissima con grande strepito; e dalla terra al mare è nauigabile, e copiosissimo di pesci, e de' più famosi, come lamprede, murene, e simili.

Dipoi pigliando il camino più verso leuante, si troua vn paese paludoso, e boscaglie d'abeti, con strade fantastiche, e fastidiose e pericolose à caminarui, fatte à viua forza, & acconcie di legnami; e male habitato. Trouasi la gran Nogarde, terra molto grande, di legname, ma di gran fama in quei paesi, con vn castello murato. Per mezzo alla qual terra ci passa la Volga fiume, sopra il quale è vn ponte lunghissimo pieno di case, e botteghe come vna strada, & è detta terra lontana circa 250. miglia dalle Nerue.

Da questa terra partendosi si

 tro-

troua vn paeſe vn pezzo paludoſo, e poi boſcaglie, & alcuni villaggi, e moniſteri. Appreſſo ſi troua vna buona terra chiamata Dorcioc: ſi troua anche vna grande e buona terra chiamata Otfer, poſta in ſul fiume della Volga.

Dipoi ſi troua paeſe molto migliore, cioè campagne da grani, e colline alquante. Da detta terra lontano circa 300. miglia ſi troua il Ducato di Moſcouia, doue la terra principale chiamano Moſca, poſta in ſul fiume Moſca. Il quale fiume naſce nel contado di detto Otfer, & ſino alla Moſca non è nauigabile.

Quiui riſiede ordinariamente il Gran Duca Moſcouita. La detta terra è grādiſſima, ma più delli ſette ottaui di legname. Vi è vn caſtello con buone mura, ma non forte, fatto già da Italiani. Similmente vi ſono parecchie Chieſe grandi di bello edificio, e Palazzo Ducale con tetti, e cupole coperte di rame dorato, pur fabricate da Italiani, ſtati quiui condotti per i tempi paſſati prigioni, e di Polonia, e di Lituania. Vi ſono oltra le dette, chieſe d' incredibil numero, quali più piccole, e quali più grandi, murate, & di legnami. Si che non è ſtrada, doue non ne ſiano parecchie. Di modo che il giorno e la notte di San Nicolò, la quantità delle campane che ſi ſentiuano, erano faſtidioſe & intolerabili. Le caſe, tanto di queſta terra, come delle altre, e de' villaggi ancora, ſono piccole, e male accommodate ſenza ciuiltà ò maniera. Hanno vna ſtanza grande, doue mangiano, lauorano, e fanno tutto; nella quale hanno vn forno, col quale ſcaldano detta ſtanza; in ſul quale accoſtuma tutta la famiglia à dormire, nè pur hanno tanto ingegno di farle vn camino donde eſca il fumo, ma lo laſciano sfogare, & vſcire per la porta e per le fineſtre, che è penitenza non piccola à ſtarui. Nogarde è gouernata da vn Duca mandatoui dal Gran Duca, e le altre terre da vn Vaiuoda.

Tutto queſto camino ſi fà con caualli di poſte, che corrono molto forte; e le poſte ſon lunghiſſime: li caualli ſon piccoli, ma molto forti. Similmente fa tenere detto Signore poſte per tutto il ſuo paeſe, & ordinariamente ſi puo hauere à ciaſcuna poſta ſempre 50. ò 60. caualli; ma non ſtanno tutti in vna ſtalla, come ſi coſtu-

coſtuma negli altri paeſi, ma ciaſcuno che habita il villaggio, ne tiene, e ſubito in arriuando ciaſcuno mena il ſuo cauallo, e fanno à gara, e talhor quiſtione à voler dare ciaſcuno il ſuo: e biſogna portar ſeco e la ſella e la briglia, perche non li danno che nudi. E talhora auuiene che detto Moſcouita quādo vuol fare qualche impreſa di guerra, come ſeguì dieci anni ſono, quando ruppe la guerra in Liuonia, comanda che pel camino tutti gli huomini de' villaggi facciano andare i loro caualli à quei villaggi doue ſtà la poſta. Tal che farà correr 10. mila huomini à 500. per volta, cō poche hore di ſpatio dagli vni à gli altri. Di ſorte che arriua vno eſſercito ſuo in paeſe inimico allo improuiſo, e preda e piglia e diſtrugge, inanzi che'l nemico ne ſappia pur la venuta: E così hà fatto coſe di non poco momento; il perche fanno diligenza incredibile.

Ma laſciando queſto, e ſeguitando la fiumana della Moſca (la quale và molto ſtortamente) circa à 60. miglia, ſi troua vn Moniſtero di Frati alla Greca, che ſi chiama S. Trinita. Vi ſono 250. frati, & il Monaſterio è grande, e murato, e guardato con artiglierie.

Hanno entrata grandiſſima e fanno le ſpeſe à tutti quelli che vi capitano; & alcuna volta vi viene il Gran Duca con grandiſſima gente, & eſſi ricettano, e danno da viuere à tutti.

Vi ſono di gran boſcaglie, e molte fiere, e frà l'altre molti orſi grandiſſimi, li quali vanno inſino alle caſe ad aſſaltar le genti.

Circa 90. miglia lontan dalla Moſca città, ſi troua la città di Colomna, per la quale paſſa il fiume Moſca, & cinque ò 6. miglia di là mette in vna gran fiumana chiamata la Occa, la qual mette nella Volga lontan dalla Moſca 500. miglia, doue è poſta la piccola Nogarde, buona terra, e con vn caſtel murato.

La qual fiumana è ingroſſata da molti altri fiumi, e paſſa per molti boſchi, e campagne paduloſe, e parte fertili.

Dipoi ſi addiritta alla volta del Mare Caſpio: & 500. miglia lontano da detta Nogarde ſi troua insù detta fiumana Caſano, terra, e regno de' Tartari, ma ſuddita al Moſcouita, il quale nuouamēte vi fabri-

fabricá vn caſtello. Queſta terra reſta poſta doue mette il fiume Recziza, che viene di verſo leuãte (come hò detto) nella Volga, la quale mette, come diſſi ſopra, nel mar Caſpio, con molti rami, per quãto ne hò di queſto inteſo: & à poche miglia lõtano di detta vſcita vi è Aſtracano, terra e regno de' Tartari, ſuddita pure al Moſcouita.

Però adietro tornando, doue hò viſto io, dico che 140. miglia lontano da detta piccola Nogarde ſi troua vn fiume, che viene di verſo mezzo giorno, che ſi domanda Zura, e mette nella Volga, doue è poſto vn caſtello chiamato Baſilouogorode. Queſto fiume è confine del Ducato di Moſcouia, e del Regno di Caſano. Non molte miglia lontano ſi troua vn'altro fiume chiamato la Piccola Moſca, che mette nell'Occa ſotto vna terra chiamata Muron. In queſto ſpatio frà detti due fiumi reſtano gran boſcaglie, le quali ſono habitate da' popoli Mordouiti, che ſon ſudditi al medeſimo Moſcouita, parte Idolatri, e parte Mahomettani, gente bellicoſa, ma tutti à piè con archi, e frecce.

Girando più abaſſo ſi troua vn lago grandiſſimo, che per quãto meglio mi potetti informar, egira più di mille miglia, e lo domãdono Iuanovvolèro, e reſta frà gran boſcaglie frà l' Aſia, e l'Europa. Vi ſono ſul detto lago più villaggi, e terre di legnami, fra le quali vna è chiamata Tulla, appreſſo 40. miglia alla quale eſce il fiume Tanai; il quale per vn pezzo è maggior per fama che per acqua. Percioche per quanto io potei ritrare dell'origine ſua, non è nauigabile fino à Donco terra groſſa, che ſi troua inſul detto fiume verſo la palude Meotide; ma in alcuni luoghi è ſtrettiſſimo & altroue ſi allarga per le campagne de' Tartari Nogai, che non ſi vede dall'vna all'altra riua: ma da Donco ſino alla palude Meotide, doue entra, è nauigabile: e queſto ſpatio per terra è 400. miglia; ma con barche per lo fiume vanno in 20. giorni, perche ſi torce molto verſo la Volga preſſo ſino à 35. ò 40. miglia: e poi ritornando mette al ſopradeto luogo appreſſo vna terra chiamata Aſoph, dicono terra molto mercantile, e di concorſo di nationi ſtrane, per quanto mi hanno riferito alcuni Circaſſi, che di là veniuano.

Dipoi rigirando dal detto

lago

lago verſo la Moſcouia, ſi entra nel regno di Seuera, del quale viene vn fiume nomato il picciol Tanai, il quale entra nel Tanai. Queſto paeſe è abbondãnte di grani, di frutti, e ſeluaggiumi d'ogni ſorte. Reſta ancora frà la Occa e'l Tanai vna Signoria che domandano il Principato di Rezzano, la quale è abbondantiſſima di grani e beſtiami, d'ogni ſorte di ſaluaticini, cera, e mele, e frà l' altre, quaglie graſſe; e vi ſono grani, che fanno tre ſpiche.

Dopo queſto reſtano frà mezzo giorno, e la Moſcouia lontano 300. miglia in circa da Moſca, molti paduli, e pantani. Queſto paeſe lo chiamano Mſcenech. Di queſto luogo eſce la riuiera dell' Occa, nel qual luogo ſono varie terre, e villaggi; e quando queſti popoli habitatori ſono con forza aſſaltati da' nimici, ſi ſaluano in detti paduli. E frà l'altre terre ve n'è vna chiamata Corſira, doue vi è miniera grande di ferro, e di acciaio, benche in piano. Ad vna di dette terre chiamata Coluga ſempre ſon tenuti come in guarnigione del detto Moſcouita molte migliaia di Tartari, & in ordine e pronti per poter ſempre ſpignerli, ò verſo il Tartaro di Crema, ò, verſo la Lituania, ò, doue più gli aggrada.

Però girãdo verſo mezzo dì, ſi troua la regione di Lituania, doue vi è Smolenzco grã terra, la quale è poſta in ſul fiume Boriſtene: & era veſcouado, e ſignoria, inanzi che foſſe preſa dal Ruſcio. Queſta regione è ſuddita al Polacco, ſe bene il Ruſcio gli hà preſo paeſe, e terre, delle quali la più importãte è Polozca; e quaſi ſempre vi è frà loro guerra. Queſto paeſe è molto abbondante d'acque, perche vi e vn gran boſco molto paduloſo, donde eſconò parecchie fiumane groſſe, e'l detto boſco lo chiamano Vvolconſchi: da queſto hà la origine ſua il fiume della Volga. Il quale prima gira verſo mezzo giorno, poi torna verſo leuante, e poi ſi drizza verſo il mar Caſpio, doue come hò detto, entra, e dal principio al fine è ingroſſato da 72. fiumane. Produce molti peſci, ma in particolare ſtorioni grãdiſſimi; & io n'hò viſto quantità infinita, che ſalati per tutto ne portano.

Non molto lontano donde eſcono dette fiumane, vi è vn villaggio chiamato Dnieperſco, appreſſo al quale

le

le nasce il Boristene: e non molto lontano vi è vn Monisterio di Frati, sotto'l titolo della Trinità; appresso al quale nasce vn'altro fiume chiamato il picciol Boristene, il quale assai presto si congiugne col Boristene, e fassi gran fiume nauigabile, e drizza il corso suo verso Capha.

Per confine frà la Lituania, e Moscouia vi è vn fiume chiamato l'Orsa, sopra il quale vi è vn castello del medesimo nome, presso al quale 52. anni sono vi fù fatto vn conflitto & vna mortalità grandissima per forza, & astutia de'Lituani, li quali erano 60. mila, che ammazzarono 100. mila Russi, & ancora vi si vede vna Chiesa piena d'ossa, che all'hora fece fare quel Signore per raccorui i morti che erano sparsi alla campagna. Paiono fauole, ma è tanta la gente, di che abbonda quel paese, oltre che grandissime regioni sono suddite al Moscouita. Ne in altro s'impiegano i popoli, che per seruitio del loro Signore. Et io del mese di Decẽbre passato ho veduto partire esso Moscouita con 40. mila caualli frà Moscouiti, e Tartari, con 4. mila silede di vettouaglie, e munitione, con 3. mila caualli in mãdra sciolti, che seguiuano lo essercito per rinfrescare gli stanchi.

Li Moscouiti ne'riti viuono quasi alla Greca, nientedimeno in qualche cosa differenti. Sono molto superstitiosi nelle Imagini de Santi, & adorano S. Nicola, quasi senza far mentione d'altro Dio; e fanno di quel giorno più festa, che di nessun'altro. E perche sono tanto suggetti allo imbriacarsi, onde ne nascono poi infiniti scandali di abbruciare case e cose simili; però il Signore ordinariamente gliene prohibisce, e vieta; ma in tempo di S. Nicola dà loro per 15. giorli licenza, oue in quel tempo non fanno altro che bere giorno, e notte per le case, e per le strade. E per tutto si trouano imbriachi d'acqua di vita, che molto ne beuono per ripararsi da i freddi; e di birra ancora, e di metto, che è beuanda fatta con mele.

Non lasciano entrare forastiere alcuno nelle Chiese loro, se non quelli che al modo loro si ribattezzano: ma pur tanto operai io con parole, e con danari, che vi fui menato due volte, vna di giorno, l'altra di notte, & in somma iui viddi ordini e modi medesimi, che tengono nella Grecia per le chiese; cioè molte imagini de' Santi, altari, candele, lampade, e cose simili, con modi e ceremonie differenti dalle nostre; & imagini di Crucifissi con quattro chiodi, cioè à ciascun piede vno: & vfficiano altutto come hò detto, alla Greca. Dicono Messa, & in iscambio di ostia consacrano pane, e cantano tutto in loro lingua, che è consimile, come hò detto, alla Schiauona.

Fanno molti digiuni l'anno, e con grande astinenza: e prima fanno la nostra quaresima ordinaria. E dipoi quella di S. Pietro, e quella dell'auuento, e molte altre che quasi ascendono alla metà dell'anno.

Accostumano battezzare i lor figliuoli, come noi, alle chiese, e fanno compari: mà secondo essi dicono, noi non siamo ben battezzati per due cause, e perciò in questo son differenti à noi. E per la prima, non vogliono che il prete habbia autorità di dire battezzando: *Io ti battezzo*. e pero dicono essi vsando questo Sacramento: *Battezzasi la creatura di Dio N. in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo*. Per la seconda dicono, che Christo battezzandosi si messe nell'acqua. Però dunque che non basta bagnar la testa: e perciò essi mettono la creatura tutta sott'acqua trè volte: dipoi vanno intorno al pozzo, col lume in mano dicendo alcune parole: e fanno croci in molti luoghi del corpo con olio santo, fino sotto i piedi, senza adoperar sale.

Questi popoli si maritano, nè pigliano, saluo vna moglie, e sẽpre ch'ella muoia si possono rimaritare: ragiono de'secolari, che più abbasso dirò de' preti, e frati. Mà tornando à i secolari, possono (quando auuenga che marito, e moglie, si accordino) tutti due far diuortio, e lasciarsi: & in questo caso vsano di questa cerimonia di andare ad vn'acqua corrente: il marito da vna banda, e la donna dall'altra, e pigliano vn pezzo di tela sottile, e ciascuno da vn capo tirando la stracciano, si che à ciascuno ne resti vn pezzo in mano: e fatto questo ciascun piglia il camin suo oue più li piace, e restano liberi. Hanno ancora vna costuma per la più gran parte, che quando si veggono nell'estremità della vita, e che par loro non poter più campare, si fanno frati, e lasciano la moglie: e se pure auuiene che poi campino, bisogna che il

Cc resto

reſto di lor vita rimangano frati, e le mogli ſi cerchino la loro ventura.

Quando lo inteſi, mi poſi à ridere, penſando che ſe così ſi accoſtumaſſe trà noi, conoſco vn mio amico, che ſi fingerebbe ammalato, per farſi frate per ſempre, purche ſi liberaſſe dalla moglie.

Trouanſi molti frati tutti di vno ordine alla Greca: ma queſti non ſi poſſono maritare. ſimili donne religioſe, con habito, quaſi veſtite come li medeſimi frati: ma ſe bene degli vni e degli altri ve ne ſono di ricchi, nondimeno vna quantità grande ve ne ſono che viuono neceſſariamente, e non per via di limoſine. Li preti biſogna che habbiano moglie: ma come quella muore non ne poſſono pigliar più, ne anche eſercitare la preteria. Accoſtumano nelle caſe loro ſempre hauere qualche imagine de'Santi: doue ſubito venendo vno amico di fuori à viſitare, ò, negoziare, arriuato alla porta della ſtanza doue ſono dette imagini, inanzi che ſaluti perſona di caſa, cauandoſi la berretta ſi fà tre volte la croce, dal capo al petto: dipoi ſalutando il padrone di caſa comincia à parlare e fornire il biſogno ſuo; e volendoſi partire fà il medeſimo. Così andando per ſtrada, per tutto doue veggono imagini, ò, chieſe da preſſo, ò, da lontano ſi fermano per fare vna infinità di croci: & eſſendo in camino veggendo vna chieſa, ſia da lontano quanto poſſa eſſere, purche ne veggano il campanile, ſmontano, e fanno vna infinità di croci.

Sono grandemente geloſi vniuerſalmēte delle loro donne, e pochi le laſciano andar fuori, e non ſenza cauſa. Sono tanto le donne, come gli huomini, belli e forti: ma le donne ſi liſciano, e s'impiaſtrano di roſſo, e di bianco, oltre che con mala gratia: tanto che è vna coſa vergognoſa. Quando fanno matrimoni, la mattina che la ſpoſa va fuora, fanno molte cerimonie nel veſtirla, preſenti i parenti e'l marito; poi và alla Chieſa con la faccia coperta, doue il prete è che fà le parole, e le porge l'anello, e dipoi li fà baciare inſieme, e piglia vna tazza di beuanda; e beuono prima gli ſpoſi, e poi il prete. Il quale ſubito laſcia cadere la tazza in terra, e'l marito e la moglie fanno à gara à chi vi darà prima ſu del piede. Io ho do.

mandato per ſaper la cauſa di queſto; nè mi hanno ſaputo dir coſa che vaglia. Dipoi torna la ſpoſa con la faccia diſcoperta, ſparſi in ſu le ſpalle zibillini, ò martore, ò, altre pelli ſecondo la qualità loro: & arriuata à caſa, hanno per tutto diſteſi lenzuoli bianchi per terra, e conducono gli ſpoſi à ſedere in ſu'l letto, e pigliano vna gallina bollita in mano; e pigliando ciaſcuno da vna parte la ſtracciano, e mangiano vn poco, e dopoi vanno con li parenti alla tauola. Fatto queſto danzano, e ſuonaſi co i loro inſtrumenti, e dipoi ſe ne vanno à letto à conſumare il matrimonio. Or qui notate vna coſa molto ſtrauagante: che il padre, ò, madre, ò fratello della ſpoſa, in ſomma il più ſtretto parente ch'ella hà, aſpetta fuori della camera tanto che il marito venga à portargli nuoua ſe l'hà trouata vergine, ò, nò: il quale glielo ſignifica in queſto modo. Che eſce fuora con vno vaſo di terra pien di beuanda, che hà vn buco nel fondo, ſotto il qual buco il marito vi tiene il dito, e così lo porge al detto parente, che ſe egli pretende hauerla trouata vergine, ſerra detto buco prima con della cera, che non poſſa verſare, e così il padre, ò, altri che ſia il beue. Ma ſe egli al contrario pretende altrimenti hauerla trouata, non ſerra altrimenti detto buco; ma ſubito in porgendo il vaſo, leua il dito, e glielo laſcia verſare addoſſo: onde il detto parente gli dà qualche danari accio che ſi contenti, e così nell'vno modo e nell'altro rimangono d'accordo.

Quanto alla giuſtitia, nō vanno dietro ne à leggi di Baldo, ò Bartolo: ma ſecondo piace al Signore, così ſegue il rigore della ſentenza: onde ſpeſſo auuiene che per piccola coſa fà mangiare vno dagli orſi, e gli piglia ciò che hà; e di vno altro per gran delitto commeſſo nō ſe ne parla. Il perche fà che li popoli ſuoi ne tremano, e ſiano più obedienti aſſai che niſſun'altro popolo al ſuo Signore; ne ardiſcon pur che ſi ſappia le facultà loro: anzi vi hò conoſciuto di quelli che hāno danari aſſai, e vanno mal veſtiti, e tengono naſcoſto à caſa à qualche amico loro forzieri, danari, ſcritture, & altre coſe, ſenza fidarſi pure della madre, ò, de' fratelli. In ſomma ſono talmente ſoggetti, che ſpeſſo il

Signore accoſtuma (per tener-
gli più in freno) mandare gen-
tilhuomini, che eſſi chiamano
Baiari, ad habitare d'vna terra
in vn'altra, & dell'altra in
quella; e tanto più quando pi-
glia terre nuouamente, lo fà:
come quando preſe la Litua-
nia, Polozca, & Smolenzco,
che vi mandò de' più richi ad
habitare, à cauſa ch'eſſi ha-
ueſſino più cura, e ſteſſino più
vigilanti per obuiare biſognã-
do à quello che poteſſe nuoce-
re alla terra. E mi è ſtato conto
eſſere più volte auuenuto, che
hauendo domãdato il Signore
vna quantità di danari ad vno
ſuo vaſſallo, e quello volutoſi
ſcuſare che non ne haueua tan-
to, ò coſe ſimili: eſſo Signore
ſubito hauer mandato à tor-
gli la caſa, e ciò che haueua;
nè di loro eſſerſi inteſo più
mai altro. Nè di coſa che egli
faccia vi è huomo che ardiſca
farne parola. Così in queſto
modo con la ſua propria vo-
lontà gouerna, anzi tiranneg-
gia il ſuo paeſe. Manda per
tutto il ſuo Regno al gouer-
no di ciaſcuna terra, vno di
detti Baiari con nome di Vai-
uoda; e quelli per coſe ordi-
narie che occorrono, eſſegui-
ſcono liberamente; ma di coſe
d' importanza biſogna farne
capo alla corte, cioè à Mo-
ſca.

Il perche ſono in queſta ter-
ra 68. caſe che eſſi chiamano
ſtufe, nelle quali ſi tiene ragio-
ne e giuſtitia, di criminale e
ciuile, di tutte le coſe del pae-
ſe: perche ciaſcuna di eſſe caſe
hà ſotto di ſe tante terre ſcrit-
te, e villaggi, i popoli delli
quali ricorrono iui per li bi-
ſogni loro, e piatiſcono ſenza
procuratori, od auocati, ma
ogniuno ſi aiuta da per ſe à
produrre le ſue ragioni, &
quelli che per coſa debbono
ad vn'altro, & il creditore del
quale faccia ogni opera d'eſſer
pagato, ſubito al debitore è
comandato che ogni mattina ſi
ritroui ad vna hora ferma inan-
zi alla caſa del ſuo comanda-
tore, e biſogna che di ciò ne
diano ſicurtà, ouero ſono meſſi
in ferri: e quando poi ſi rap-
preſentano da quell'hora ſino
ad vno ſpatio che è circa di
due hore, che allhor ſuona vna
campana, ſtanno dico in piè in
ſtrada ſciolti & vi ſono ſergenti
che continuamente loro bat-
tono con vno baſtone le polpe
delle gambe. E queſto ſino à
tanto che paghino, & ogni
mattina ſe ne vedono centina-
ia inanze alle dette caſe, tanto
huomini come donne: & io ci
ho

ho viſto vn Baiaro, che ogni
mattina veniua co' ſuoi ſer-
uitori à rappreſentarſi al ſup-
plitio: e perche corroppe il
ſergente con danari, che li deſ-
ſe piano; il detto ſergente fù
poi battutto anche egli per
molti giorni; & hò viſto l'vno
e l'altro. E ſe tal volta, come
auuiene, che frà due Moſco-
uiti naſca lite di dare, ò di ha-
uere; cioè, che vno nieghi do-
uere, e l'altro affermi che
quel gli deue, e di queſto non
habbia teſtimonianza, ſcrittu-
ture, ò giuſtificatione: hanno
vſanza di disfidarſi à corpo à
corpo in vna piazza, che hanno
per queſto eletta, e deputa-
ta: e ſe frà eſſi ſarà vno, ò tut-
ti e dua, che per viltà, ò vec-
chiezza, od altro non vogliano
combattere, poſſono chiamar
altri, che per loro combatta-
no, che vi ſono molti ſempre,
che per premio pigliano la
impreſa, e per altrui combat-
tono. è coſa ridicoloſa la ma-
niera come s'armano quando à
queſto fatto vengono: perche
ſono tanto peſanti d'arme, che
ſe caſcano, è impoſſibile le-
uarſi. E prima ſi mettono vna
gran camiſcia di maglia con
le maniche, e ſopra quella vn
corſaletto: in gamba vn par
di calze, e calzoni di maglia:
in teſta vn morione ſerrato
con certi pezzi di maglia in-
torno al collo, che con alcu-
ne corregge gli attaccano, ſot-
to le braccia: & alle mani
guanti di maglia. Queſto è
quanto alla difeſa. Per arme
offenſiue hanno nella mano
ſtanca vn ferro, che hà due
punte come due pugnali, vna
di ſopra, e vna di ſotto, e nel
mezzo vi è vno feſſo, che vi
caccian dentro la mano; di ſor-
te, che ſenza tenerlo ſtà alla
mano. Poi hanno vno pez-
zo d'arme d'aſta forcuto, &
alla cintura vna piccozza di
ferro: e in queſto modo com-
battono inſieme ſino à tanto,
che l'vno di loro per perdente
ſi arrenda. Mi fù contato vna
volta eſſere alla Moſca auue-
nuto, che vn Lituano hebbe
per tal differenze à combatter
con vn Moſcouita. Il quale
Lituano non ſi volle armare
di ſorte alcuna, ſaluo, che pre-
ſe tutte le arme ad offeſa, e
di più naſcoſamente preſe vno
ſacchetto pien d'arena, e ſe lo
cinſe; e venuto alle mani, eſſo
leggieri correua, e ſaltaua
dall'vna all'altra banda intor-
no al Moſcouito. Il quale
per il gran peſo, & imbaraz-
zo era molto tardo di moto,
& à gran pena ſi poteua volge-
re

re: onde il Lituano preso il tempo segli accostò, e trassegli a' buchi della visiera vno pugno d'arena, talche restarono serrati; e tutto in vn tempo cominciò con la piccozza à rompergli l'arme: di sorte che il Moscouita non veggendo si chiamò perdente, & il Lituano restò vincitore: nè da questo tempo in poi hanno concesso à forestieri che combattan con loro.

Sono queste genti ceremoniose in frà di loro: il perche trouandosi per le case, ò per le strade, si cauano la berretta abbassando la testa & alcune volte l'vno, e l'altro perseuera à rinouare, e rendere il saluto, facendo con teste, e mani segni, che par facciano bagatelle. Ragiono frà i pari: perche vno, che da più dell' altro si tenga, haurà più cura à non si cauar la berretta prima dell'altro, e vi vsano più arte che se fossino Spagnoli, e Biscaini. Costumano rincontrandosi, non sendosi visti in qualche tempo, baciarsi l'vn l'altro. Il modo di render gratie, è che vno fà offerte di parole all'altro, cauandosi la berretta, bassa la mano inuerso terra: e se vorrà fare il ringratiamento maggiore, tocca con la mano terra; e poi se maggiore ancora, ò per essere, chi fà l'offerta da più dell'altro, ò se pur per esser la cosa in se stessa, d'importanza; toccherà con tutte due le mani in terra. Se dipoi vno di qualità fà vna gratia, od vn fauore à vn'altro minore di lui; quegli toccando con ambedue le mani terra, inginocchioni batte la testa ancora in terra. Questo simil modo fanno quando vanno à domandare vna gratia con instãza: e per questo ad vna gran parte di loro si vede nella testa vn callo; perche quanto più forte la battono, tãto maggiore è il fauore, e la cerimonia.

Quanto alla speditione delle cose più importanti del paese, & appartenenti à Principi forastieri, come sono cose di Ambascerie, ò consigli di guerra; son queste si fatte cose spedite dal Signore, ò dal suo gran Cancelliere, e da due Thesorieri. E perche spesso vengono degli Ambasciadori, di paesi lontani e di lingue differenti molto dalla loro: hanno perciò molti interpreti, e di ogni lingua parecchi, per mezzo de' quali trattano le speditioni. e mentre ch'io era là, vennero Ambasciadori di Circassia da vn Signore, padre del-

della moglie del Gran Duca Moscouita: & Ambasciadori vennero ancora da vn Gran Mastro di Caualieri quasi dell'ordine Gerosolimitano, di Rodi, ò di Malta, il quale risiede in Franconia in Alemagna: vennero con assai Gentilhuomini, e seruitori, e portarono vari presenti, e per valore di tre mila scudi. Intesi che trattauano di rihauere vn gran Mastro di quell'ordine, che al principio dissi era Signor della Liuonia, il quale è della Nobil casa di Fustembergo di Vesfalia, il quale fù preso dal Moscouita quando prese la Liuonia; li quali Ambasciatori no'l possettero ottenere. Ne voglio lasciar di dire quanto sieno mal trattati gli Ambasciatori in quel paese, come cosa molto seuera. Quando arriuano nel paese, sono tanti giorni trattenuti dalli gouernatori, fin che siano spediti corrieri alla corte e datoui l'auuiso: dipoi quãdo hanno risposta di lasciarli passare, loro danno parecchi di quelli Baiari alla guardia, che li conducono senza pure in camino lasciargli parlare à persona.

Dipoi arriuati à Mosca sono messi in vna casa à parte con guardie: nè alcuni di loro, ne pure vn minimo seruitore può vscir fuora per la terra, nè li lasciano comperar cosa alcuna per commodità loro, altro che cose necessarie per viuere. Anzi non solo lasciano, che vadano essi medesimi à cõperare, ma non vogliono che alcuni di lor gente vadano à trouargli à casa per vender loro cosa alcuna; solo per mal trattargli, e che patiscano ogni incommodità: e così auãti hauere audienza, stanno vn mese, e più, e meno, secondo la fantasia del Signore. Dipoi quando delibera dar loro pur audienza, glielo fà intendere vn giorno auanti: e così esso Signore il giorno deliberato, e stabilito fà mettere in ordine vna infinità di gentilhuomini, e signori con vesti lunghe quasi alla Hungaresca, con grossi bottoni d'argento, e d'oro, di drappi varij d'oro, e di seta, foderate variamente di zibellini, martore, hermellini, lupi ceruieri, & altre pelli simili, con berrettoni alti in testa guarniti d'oro e perle, foderati di zibellini, e di volpe nera, con stiuali in piè ferrati, di varij colori alla Turchesca; vna gran parte de' quali empiono vna grandissima sala stando tut-

tuti à ſedere:appreſſo alla quale è vn'altra ſala ſimile,doue il Signore ſi mette à ſedere ſopra vna ſedia molto alta,che monta tre, ò quattro ſcalini, parato dietro, e ſopra, e la ſedia ancor di drappo d'oro; & eſſo Signore cõ corona d'oro in teſta,cõ gioie; allo intorno della qual corona è vna moſtra grãde di zibellino molto negro, e ricco, con veſte lunga fino alli piedi di drappo d'oro con perle,guarnita,affibbiata con bottoni d'oro groſſi come picciol oua, con ſtiuali gialli con vn becco, che torce dalla punta del piè fino à mezzo il piè di ſopra, tutti imbollettati di piccoli chiodi d'argento: e tiene in mano vn baſtone d'argento dorato, come vn Paſtorale da Veſcouo. Nella medeſima ſtanza à ſedere ſono lontano da lui allo intorno, e per tutto più di dugento riccamente veſtiti, che ſono ſignori, e de' più principali. In queſto mezzo, che il tutto, come dico, ſtà di queſta ſorte in ordine, alcuni cortigiani dal Signore deputati ſi partono dal palazzo riccamente veſtiti ſopra belli caualli con fiocchi di varij colori guarniti, & in queſto modo vanno alla caſa degli Ambaſciatori, e così gli conducono insù caualli cattiui, molto male in arneſe al palazzo: ma prima li fanno ſmontare 25. ò 30. paſſi, & ire à piè, e così di filato li conducono alla preſenza del gran Signore;e facendo eſſi molte riuerenze à poco à poco à lui s'accoſtano, & eſſo Signore à baciar la mano lor porge:poi fà à gl'interpreti ſuoi domandare, qual Signore li mãda, eſſi riſpondono il biſogno, e ſodisfatto alla domanda, offeriſcono li preſenti, che portano, & eſſi accettãdo li ringratia;e di nuouo domandatogli della ſanità del loro Signore, e coſe ſimili, li conuita per quella mattina à mangiare con lui, con parole che in noſtra lingua ſignificano così:Io vi fò gratia,che ſtamane mangiate il pane e'l ſale con me. I quali riſpondono, che accettano la gratia: e ſubito ſono da'medeſimi cortegiani condotti in vna ſala à parte nel medeſimo palazzo.

Tanto quanto hò detto hò ben veduto:perche mezz'hora auanti che haueſſero audienza i detti Ambaſciatori, hebbi ſenza eſſere Ambaſciatore di perſona nel medeſimo modo vdienza, e da eſſo Signore fui nel medeſimo modo conuitato. E perche la conſuetudi-

ne, e coſtume è,che tutti quelli, che di paeſi foreſtieri vengono, volendo vdienza fanno vn preſente al Gran Duca: così conuenne, ch'io li donaſſi vna gran coppa d'argento dorato,coperta, e lauorata; ſenza il qual preſente era à pericolo di non poter vſcire del paeſe: ancora ch'io haueſſi portato per detto Signore lettera in mio fauore della Sereniſſima Regina d'Inghilterra, la quale hà con lui buona amicitia.

Ma tornando al propoſito, ſubito che li detti Ambaſciatori furono partiti, eſſo Signore ſi rizzò, per andarſene alla Meſſa, e paſſato le due ſale, & altre ſtanze, ſceſe le ſcale del Palazzo, dietro ſeguendolo più di ottocento veſtiti riccamente, come hò detto; e preſe il cammino à piè paſſo paſſo, appoggiandoſi col detto baſtone, verſo vna Chieſa molto vicina. Egli era meſſo in mezzo à quattro huomini di età di circa 30. anni robuſti, e grandi, figliuoli de'principali Signori:cioè,due andauano inanzi lontano l'vno dall' altro, e due à dietro co'l medeſimo ordine, ma lontani parecchi paſſi da lui vgualmente, i quali erano veſtiti di vna ſorte medeſima, in queſto modo: con berrettoni lunghi di velluto bianco, con perle, & argento, foderati, con gran moſtra allo intorno, di pance di lupi ceruieri, con veſte di tela d'argento inſino à i piedi, con bottoni molto groſſi d'argento, foderate le veſti d' Hermellino, con ſtiuali bianchi ferrati, li quali portauano in sù la ſpalla vna bella,e grande accetta per vno, lauorata d'argento, e d'oro. Così ſeguitando, molti, che il Signor vedeua, e conoſceua per ſoldati, li conuitaua per quella mattina à mangiare il pane e'l ſale ſeco.

Così arriuato alla Chieſa, & entrato dentró con tutta la ſua gente, ſtette à gli vfficij vna grande hora: dipoi ſe ne tornò col medeſimo ordine al Palazzo: e ſtato alquanto ſpatio ritirato, vſcì fuori riueſtito d'vn'altra veſte ricca,ma ſenza corona in teſta, che haueua in cambio di eſſa vn Berrettone alto ricamato con perle, e gioie: e venne in vna gran ſala dou'era vna ſtufa, ſcaldata, richiedendolo la ſtagione, perciòche era del meſe di Nouembre. Eranui tutto allo intorno, tauole coperte di touaglie con poco ordine. Percioche, quale

era più baſſa, e quale più alta, l'vna ſtretta, & vna larga, e le touaglie allo auuenante.

Quaſi nel mezzo della ſtanza vi era poſta, & addirizzata vna credenza di vna diuerſità grande di vaſi, e di vaſelli d'argento dorato, e non dorato, di gran catini, e di molte ſtrane ſorti, di vaſi da bere grandi, e peſanti: alcuni erano piatti, altri cupi, alcuni con piedi, & altri ſenza; e molte coppe lauorate alla noſtra vſanza, lauoro d'Alemagna. Eranui due botti grandi fatte d'argento, con li cerchi dorati, le quali erano meſſe in modo, che teneuano in mezzo la credenza. Circa la metà di queſta ſala era poi piena di panche baſſe con tauolette, come s'vſa ordinariamente nell'hoſterie d'Italia.

Hora ſtando in queſta forma la ſala, il Signore ſi meſſe à ſedere da vn canto in vna ſedia: dipoi fece chiamare gli Ambaſciadori, & appreſſo di lui ſtaua in ginocchione vn ſuo interprete, che gli diceua il nome di quel, che vi entraua di mano in mano. Allhora il Signore chiamandolo per nome gli moſtraua il luogo, doue egli haueſſe à ſedere, e così ad vno ad vno, detti Ambaſciadori, inſieme con li loro gentilhuomini, e ſeruitori ſi accomodarono. Dipoi fece chiamar me, che altri foreſtieri nõ vi erano; che chiamatomi ſi come fece gli altri, per nome, mi fè ſedere ad vn'altra tauola, la quale gli reſtaua giuſto per fronte, inſieme con il mio interprete, e due ſeruitori, che haueuo, che così accoſtumano. Dipoi fece ſedere alla medeſima tauola circa 20. gentilhuomini Alemanni i quali hoggi ſeruono detto Signore, e già gli furono inimici, perciò che furono preſi nella guerra di Liuonia, & erano tutti ſtati principali, e di gouerno in quella regione. Nè poſſono vſcire del paeſe, & hanno prouiſione, che tengono caualli, e ſeruitori; e così ſtando pronti al ſeruitio del Signore viuono. Dipoi fece cenno, che tutti li Baiari, e ſoldati ſi metteſſino à tauola: onde in vn ſubito furon preſi tutti li luoghi alle dette piccole tauole, & il reſto ancora: riſeruato la tauola, doue il Signore era, il quale reſtò ſolo à quella menſa. E perche noi in queſta ſtagione non haueuamo più, che cinque hore di ſole intere lungo il giorno, già ſendo notte, haueuano poſto ſopra le tauole, candelieri

d'ottone con candele di ſeuo. Del reſto, non era ſopra le tauole che ſaliere con ſale: ma ſubito fù portato pane aſſai bello, e bianco dinanzi al Signore il quale era ſpezzato; & egli diſtribuendolo lo porgeua à molti, c'haueua de' ſuoi, ch'erano all'intorno, mandandolo à preſentare à ciaſcuno. Hora qui ſi vedeua vna confuſione non piccola, ſendo vſo per buona creanza, che mandando il Signore à preſentare ad vna perſona, tutti ſi rizzano in piedi. Di modo che così durò vno ottauo d'hora, che altro non ſi faceua, che rizzarſi, e porſi à ſedere, ſenza che alcuno mangiaſſe.

Finito queſto, à noi tutti foraſtieri fù dato vn vaſo largo, e grande pieno di vino da parte del Signore, e pur biſognaua tornare à rizzarſi in piè. Poi vennero circa 25. huomini, che portauano grandi piatti di viuande arroſto, come montone, bue, oche, & altre carni groſſe; & andati fino alla tauola del Signore, tornati tutti indietro ſenza laſciar la viuanda, vſcirono fuori donde erano entrati, ma aſſai preſto ritornarono dentro con le viuande ſpezzate in piatti, e le portarono attorno per tutte le tauole.

Cominciammo pur à mangiare, nè mancauano continuamente di quelli, che non reſtauano di empir le tauole di copia di vaſi da bere grandi, e piccoli di varie beuande, con mele, e di più ſorte. E taluolta era portato qualche piatto nuouo di viuanda, ma ſenza ordine di ſeconda, ò terza viuanda. In queſto mentre inanzi al Signore ſempre ſtaua vn ſuo coppiere, con vna tazza dorata in mano piena di vino, ò beuanda; e tenendola alta, aſpettaua che'l Signore voleſſe bere, e così molto ſpeſſo egli accennaua, glie ne porgeſſe; e dandogliene ſenza far credenza, eſſo Signore beuea ſempre à qualcheduno di quelli, che ſedeua à tauola; ma inanzi che beueſſe ſẽpre ſi faceua inanzi tre volte il ſegno della Croce, e ſubito à quel tale, che egli haueua beuuta, gli era fatto intendere per vno di eſſi Baiari, che ſeruiuano; i quali ſi alzauano in piè, & anche à queſto ſempre ciaſcuno ſi rizzaua: e ſubito fatto con la teſta riuerenza, ci riponeuamo à ſedere. E queſto fù così ſpeſſo à fare, ch'io feci tanto eſſercitio, che in cambio di ſatiarmi, l'appetito mi creſceua.

Così si stette à queste tauole più di trè grosse hore, che poco si mangiaua, ma vi era gran rumore di bere; e già di quelli Baiari non pochi imbriachi. Quando vennero li soliti deputati per lo seruitio à leuar le viuande, & appresso le touaglie: allhora ciascuno affrettaua con non poco strepito ad andarsene; quando il Signore restando fermo alla sua sede, fece venire gli Ambasciadori auanti à lui, e subito porse con la sua mano vna tazza à ciascuno di vino, i quali subito che la riceueuano, essendo prima stati instrutti del costume del paese, con le berrette in mano pigliauano la tazza; e voltando le spalle al Signore, caminauano 5. ò 6. passi; dipoi fermandosi si riuolgeuano, e faceuano vna reuerenza con bassar la testa, alla Turchesca: dipoi beueuano tutto, ò parte, quanto à loro piaceua, e senza altro dire se ne andauano.

Quando questi Ambasciadori hebbero hauuto il loro douere, il detto Signore fece chiamar me ancora, & egli stesso, come haueua fatto à gli Ambasciadori, mi porse vna tazza di vino; & io auuertito, tenni il medesimo ordine, che haueueduto tenere agli altri. E subito seguito questo, tanto gli Ambasciadori, come io, con gran premura, e calca, fummo scacciati fuora; che non con maggior prestezza credo vsciron già dal tempio gli Scribi, e Farisei, di quella, con la quale vscimmo noi. Così passando per quelle stanze frà quella turba confusa, & imbriaca, senza lumi arriuãmo alle scale del Palazzo, doue 20. passi lontano aspettaua vna infinità di seruitori con caualli per condurre i padroni loro à casa; e dalle scale per ire à i caualli, vi era fango fino sopra alle ginocchia, & era molto oscura la notte, e come hò detto senza lumi; tale che vi fù da fare assai auanti ci potessimo mettere à cauallo. e questa è vna vsanza loro, che non vogliono che si monti, ò si smonti presso al Palazzo. Gli Ambasciadori furono dalle loro guardie ricondutti alle loro stanze solite, guardati; & io me ne andai alle mie. Non hò voluto mancar di dir questo, affine che cõ ciò si possa giudicare la loro strana vsãza.

Hò trouato alcuni di quel paese estremamente auari, perche senza donare, e presentare, non è possibile poter concludere cosa alcuna. Nè si vergognano alcuni sfacciatamente à domandare, se veggono anelli, ò alcune altre cose simili adosso, e danari ancora: & è costume del Gran Cancelliere, quando vno và à dirgli, che desidererebbe baciar la mano al Signore per qualche suo bisogno (perche, come hò detto, prima à lui si fà capo) esso domanda subito: Hai tu portato qualche cosa per poter vedere li chiari occhi del Signore? Però, come dico, è forza presentargli à chi vi capita: e per questa vniuersale auaritia degli anziani li particolari ancora sono corrotti: onde spesso il Signore fà frustare per la terra de' più suoi principali: e vi sono più vfficiali, che sono stati a questo supplitio più volte.

A rincontro di tanto di male trouo di bene, che per tutto quel paese si và molto sicuro; e portando attorno robbe, ò danari, mai non si troua, che sia stata rotta la strada nè offesa da persona: e questo solo nasce dalla gran paura e timore, che hanno del loro Principe. In oltre il non esser pratichi per li paesi forestieri, si che sapessino viuere fuor del loro nidio, ancor che non sia loro concesso dal Signore, quando volessino andare in altri paesi; talche trouandosi inesperti, e prigioni, operano bene in questo solo, chi per virtù, chi per timore. Come in altre nationi, così ancora in questa si trouano ladri accorti, quando ascosamente lo possano fare; e di questo bisogna hauersi cura, perche ogni cosa fa per loro.

Bisogna che chi tratta con loro di mercatantia, stia molto desto, & auuertito, e sopra tutto non fidarsi: perche hanno parole assai, e buone, ma cattiui fatti, & sanno contrafar bene il viso, e le parole della intentione dell'animo. Sono molto destri ad ingannare, & falsificare le mercatãtie: tingono zibellini, & altre pelli, per farle parer più belle. Mostrerãno vna cosa per vendere, e trattando del prezzo mostrano di volersene andare, & non la vendere, e poi subito ritornando la scambiano ad vn'altra che hanno sotto la veste, e tornano ad offerirla.

Sono industriosi del lauorare cose di cuoia, come selle, carcassi, & altre cose simili. Il perche non peggio, che li Turchi le cusciono, e le adornano.

Hanno l'anno passato introdut-

duttoui la stampa, la quale hanno cauato di verso Constantinopoli da'Greci : & io hò veduto, che gia stampauano a Mosca con gran facilità, e li caratteri loro sono la maggior parte cauati dall'Alfabeto Greco. Erano appresso per introdurui il far la carta, e già se ne faceua: ma non se ne possono di essa seruire ancora, perche non è perfetta. Così a poco a poco si vede, che vanno auanzandosi, perche già vi gettano artiglierie, e campane, e fabricanui archibugi, & altre cose, che hanno imparato da'prigioni di Liuonia, e d'altroue, che hanno fatti, e della nauigatione degli Inglesi ancora.

Questo Signore è superbo, e quanto a lui si tiene di essere il più gran Principe del Mondo, e da pochi anni in qua ha preso per sue arme vna Aquila nera con due teste incoronate in campo verde. Intitolasi Imperatore di tutta Russia, Rè di Casano, e d'Astracano. Benche le lettere ancora, ch'io stesso portai, particolarmente della Serenissima Regina d'Inghilterra, lo chiamauano Imperatore di tutta la gran Ducea di Moscouia, &c.

Nel suo paese nō ha miniere d'oro, nè d'argento, nè di rame, nè di piombo, nè di stagno. Ma da 12. anni in quà, che gl'Inglesi vi hanno trouato la nauigatione di dietro alla Noruegia, li portano molte cose, che li mancano, con grande loro vtile. Nondimeno hebbi informatione, che detto Signore hà ragioneuolmente di oro battuto, cioè ducati, scudi, e simili; perche tutto quello, che è portato là da mercanti, lo tira à se: però egli da ciascuno li fà comperare, e mette in cassa, che mai più non si riueggono.

Hanno moneta d'argento assai; perche per via d'Osterlante, e di Polonia, quando non è guerra, ne vien portata grandissima quantità di Dallari in ispetie, per cōperar delle loro mercatantie, che sono di ogni sorte di Pelleterie, cere, lini, canapi, seui, coiami, & altre robbe. Li quali Dallari subito (perche non habbiano più ad essere per banda alcuna estratti fuori del paese, li fanno fondere, e battere in loro monete, che la più grande ne va 50. per vno scudo) che sono come Aspri Turcheschi, & si domandano Denghe, e si battono in due piazze, e non altroue: cioè, a Mosca, che

vi è improntato vno huomo à cauallo con vna spada in mano: & à Nogarde, che vi è dentro vn S. Giorgio: e sono di lega come Reali di Spagna. Di sorte, che tutto l'oro, e l'argento, che arriua in detto paese, mai più non solo non esce del paese, ma quasi entra tutto in mano del Signore, senza mai spenderne; talche è forza ne habbia massa: Perche ancor che habbiano continuamente gran guerre, le quali pare, che non si possano fare senza grande spesa; tuttauia il paese in questo è differente da tutti gli altri; perche, come hò detto, tutti li popoli s'impiegano nel seruitio del Signore per la guerra, & essendo con questa soggettione nati, & alleuati, si paiono obligati à farlo, anzi riputano lo essere impiegati da lui, à buona fortuna. Perciò non hà se non à comandare, e subito hà la quantità degli huomini, che domanda, pronti: i quali quando sono per partire per andare alla guerra, gli fà tutti venire dauanti al Palazzo, nel qual luogo fà distribuire à ciascuno due veste di panno foderate, e senza fodra, di varij colori, fatte, che non hanno se non à mettersele addosso; li quali panni sono da' forestieri portati nel paese, e barattati con altre sue mercatantie, che sono le sue intrate, e rendite, che d'ogni banda gli son portate per tributo.

Quanto alle prouisioni de' viueri, il paese è abbondantissimo di grani, segale, e di ogni sorte di carni, come buoi, e montoni, e volatili infiniti come fagiani, e pernici, in grande abbondanza, e tutto à buon mercato. Esso Signore fà tenere in varij luoghi del paese, doue sia più commodità di fieni, gran copia di caualli; perche tutte le loro guerre le fanno à cauallo, e la più gran parte degli huomini ne tengono ordinariamente da per loro; tuttauia per qualsiuoglia causa, che essi non ne habbiano, esso Signore supplisce loro, di sorte, che fà gran guerra senza spesa, perche solo dona qualche piccolo stipendio, ma poca cosa: ma costuma più tosto, quando tornano vittoriosi, donare alli capitani qualche vesta di drappo d'oro, ò vna coppa d'argento, ò cose simili, & agli altri fà intendere, che sendosi portati bene, sono in sua gratia; & essi si contentano, & di nuo-

nuouo ſono pronti alla morte per lui, come ſegue tutto 'l giorno.

Va bene ſpeſſo il Signore à ſpaſſo per la terra priuatamente, veſtito di panni di colore ſenza oro, con pochi ſeruitori à piè, e ſenza gente à cauallo: e perche per tutte le ſtrade vi è gran gente, alcuna volta trouandoſi fra la calca, egli porta all'arcione vn piccolo quaſi tamburo, come portano a cauallo i Mori, in ſul quale batte vn colpo col manico della ſferza, la quale coſtumano tutti portare a cauallo, e ſubito ciaſcuno s'allarga: benche queſto inſtrumento l'hò viſto ancora alli figliuoli ſuoi, & ad alcuni altri Signori principali.

Nella Città di Moſca, per lo gran popolo, che vi è, quaſi ciaſcuno va a cauallo al tempo, che non ſon le neui, & i ghiacci: ma com'è paſſato il meſe d'Ottobre, cominciano li freddi grandi, benche di Settembre hò viſto ghiacciarui, e neuicare. Peroche ſubito ſi ſerrano tutte le fiumane, per grandi, e groſſe ch'elle ſieno, e tutte le ſtrade, e campagne ſi riempiono di neue, e ſi gelano ſi, che tanto per le terre, a viaggio non ſi può andare ſe non con le slede, le quali ſono fatte come tregge con ſponde di qua, e di la, e da ſedere, & così ſi va per tutto, le quali ſono tirate da vn cauallo, inſul quale vi monta vn ſeruitore, che guida la sleda. ma queſto nelle terre: perche le più volte andando poi a camino, ſono guidati i caualli dal medeſimo, che ſiede nella sleda. Ma li frati, ò preti, che ſieno ricchi, ò donne di qualità, queſti hanno il ſeruitore ſopra vn'altro cauallo; che caminando appreſſo al cauallo, che tira, lo guidano, e gouernano. In queſte slede l'inuerno vi corrono le poſte, e vi fanno diligenze grandiſſime, & incredibili, & ordinariamente reſtano le fiumane, e le ſtrade ghiacciate, e tutte le campagne, alberi, caſe, e ogni altra coſa bianca per le neui, fino a mezzo Aprile: Siche, a cui non vi è accoſtumato, offende molto gli occhi il veder ſempre quel bianco.

Alcuni anni, ſi come auuien per tutto, è quando più, e quando meno freddo. Però queſt'anno paſſato, ch'io ci ſono ſtato, dicono ſono ſtati li più gran freddi, che non ſono auuenuti ſimili in 50. anni.

Io lo credo, per hauerui viſto coſe à pena credibili, e che eccedono il penſamento humano: oltre che in queſti paeſi baſſi di Fiandra, & in Alemagna, & in molti altri luoghi, come ſa V. S., ci ſono ſeguite coſe per li freddi più che ordinarie, le quali nõ ci è huomo ſi ricordi di ſimili. Però poſſo tanto più crederlo, poi che in molte regioni è ſtato generale.

Io mi trouai à camino quaſi tutto l'inuerno, & arriuai alle Nerue la mattina di Natale. e perche biſogna prouederſi nelle terre da viuere, & poi portare, per 6. ò 8. giorni viuanda per mangiare, e per bere; e perciò portauamo dentro alle noſtre slede pane, e carne cotta, e di quelle beuande di birra, e metto, cioè beuanda fatta con mele; & acqua di vita ancora. Dico, ci ſi agghiacciaua di ſorte la viuanda, & il bere nelle fiaſche di legno, che tutto reſtaua duro come pietra, e poco ce ne poteuamo ſeruire. Hannomi detto quei popoli non hauer più viſto ghiacciata l'acqua di vita, che queſt'anno; e per neceſſità biſogna portarne fiaſchi pieni per bere, e lauarne le mani e'l viſo; perche altrimenti nõ è poſſibile ſi poſſa durare, nõ vi ſẽdo più opportuno rimedio, che quello, contra il freddo.

Hò trouato molte genti morte, e beſtiami, come buoi, e caualli, & alcuni huomini, che già erano gelati, & erano allo eſtremo, che con coltelli per forza gli aprimmo la bocca, e con detta acqua di vita camparono; ancorche per eſperiẽza, è ſeguito in quei paeſi più volte, che chi gli haueſſe ſubito portati al fuoco, ſarieno morti.

Hò viſto caualli, caminando ſfenderglíſi la carne, e la pelle per lo freddo, come ſe foſſe tagliata. Ho ſentito di notte arbori nelli boſchi ſcoppiare, e fenderſi; ſimilmente li legnami delle caſe. E perche dentro delle ſtufe ſi come hanno delle fineſtre di vetro, & ancora di vna pietra, come vetro lucente, che è tutta ſcaglioſa, che ſi leua, e ſpicca l'vna diſù l'altra, più ſottile, che carta, la quale ſi troua in Moſcouia: dico adunque, che dentro alle ſtufe, che ſon molto calde, il freddo di fuori fa ſi come ſi vede ancor per tutto, che quell'aria ſi conuerte in acqua attaccata alli detti vetri, e poi s'agghiaccia, e multiplica ſi ſorte l'vno insù l'altro che vi reſta groſſo il ghiaccio di ſorte, che à pena ſi vede

lume. Molte altre cose simili
potrei contare con verità, che
paiono incredibili. In somma
dico, che quando tira il ven-
to, che esce dritto dalla tra-
montana, par giusto quando
dà nel viso, li sia tirato vn pu-
gno di vetro rotto. Perche
subito guasta, e taglia la carne,
si secca, e si perdono le mem-
bra, ch'è impossibile imaginar-
selo, e marauiglioso à chi lo
vede.

E perche hò inteso, che la
openione di alcuni è, che quel
mare, che viene alle Nerue,
non agghiacci, ma che vscen-
do di quelle fiumane, che vi
sboccano, molti grandi pezzi
di ghiaccio, si vengono ad vni-
re insieme, che pare quasi sia
agghiacciato il mare; perciò
dico, che questo è falso, e
tutto il contrario. Conciosia
che in quelli tempi le fiumane
sono tanto assodate, e forti
per tutto, che il ghiaccio è
grosso quanto è alto vn huo-
mo, e tanto ogni notte di nuo-
uo sempre indurisce, che à
gran pena per li bisogni loro
lo possono rompere con pali
di ferro; & in sù dette fiumane
vi è fatta la strada dalle slede,
e da caualli non altrimente,
che in terra. E questo auuiene
similmente sul mare. Però dico,
che non esce ghiaccio d i esse
fiumane; ma che il mar pro-
prio ghiaccia molto forte, e
che per molte miglia vi si và
con caualli, e slede.

Et io stesso vi hò fatto cami-
no assai dalle Nerue fino à
Reueler; e mentre ch'io tor-
naua da quelli paesi, & essen-
do per terra in Liuonia, per
passar alla volta di Riga, in-
tendemmo come il camino era
mal sicuro. Perche certa ca-
ualleria del Rè di Polonia
marciaua alla volta del Perno,
che è luogo molto forte, all'
hora del Rè di Sueda, ma hog-
gi del Polacco, perche allho-
ra fù preso da detta caualleria
per trattato. Però dico, che
per fuggir questo pericolo, ci
mettemmo insù'l mare con le
slede, & andammo ad vna
isola di Osele, Vescouado d'vn
fratello del Rè di Danimarca,
& iui bisognò ch'io tardassi al-
quāte settimane, che ogni gior
no andauamo à spasso à pas-
sare il tempo sul mare, e que-
sto fino alli 28. d'Aprile. Ma
all'hora hauendoui già forza
il Sole, indeboliua forte il
ghiaccio. Però soprauenuto
vn vento fortuneuole, ruppe
tutto, e restò il mare aperto:
ma cō tutto ciò bisognò aspet-
tar due giorni senza mettersi

insù'l mare con Nauilij, perche
ondeggiano pezzi grandissimi
di ghiaccio per tutto; che se
vi inuestisse, sarebbe come da-
re in vno scoglio: è pericolo-
so in quel tempo ancora, per-
che getta il vento ghiaccio al-
le riue; e se auuiene con ven-
to forzato, iui ne fa monta-
gne di sorte, che à vn bisogno,
che venga, l'huomo non può
andare à pigliar terra. Onde
concludo, che il detto mare in
quelle parti stà serrato, e ghiac-
ciato almeno cinque mesi del-
l'anno, e di sorte tale, che
questo inuerno, ch'io dico,
sono passate genti attrauerso
al mare, cioè di Liuonia in
Sueda.

Non voglio hora mancar di
dire, come hò promesso, di
alcune cose, che non mi sono
tocche à vedere, delle quali
mi sono informato, & honne
hauuto relatione da'medesimi
paesani, e da gente, che hanno
visto quanto scriuerò.

In prima, informandomi
della nauigatione, che tengo-
no gl'Inglesi per andare in Mo-
scouia; trouo che sono 12. anni
che fù trouata; li quali auanti
che l'habbiano imparata bene,
ne' primi anni perderono 8. ò 9.
naui cō huomini, e mercatan-
tie. Ma hoggi facilmente fan-
no questo viaggio, sempre na-
uigando dietro alla Noruegia,
non molto lontano da terra. Et
hanno con la esperienza impa-
rato la giusta stagione, che re-
gnano li venti per loro, & inan-
zi che vengano li freddi, ghiac-
ciando molto più forte prima
quel mare, che quel delle Ner-
ue, per esser più settentrionale.

Così passato la Noruegia,
Vuilt, Laplant, arriuano al
paese suddito al Ruscio, che si
chiama Colmagora, nel quale
luogo sbocca il fiume di Dui-
na, & iui scaricano le naui, e
con altri nauilij vengono col
vento contra il corso dell'ac-
qua di detto fiume fino ad vna
grossa terra, che si domanda
Vologda, che vi sono 1000. mi-
glia, e di là vengono à Mo-
sca con le slede, che vi sono
altre 700. miglia.

Per mezzo di Vologda pas-
sa vn fiume, il quale ha il me-
desimo nome di Vologda, don-
de nasce il nome della terra:
ma poche miglia cade in vn
fiume detto Zuccana, che vien
prima verso mezza notte, e s'
addirizza poi frà leuante, e
mezzo giorno, e poi diritto à
leuante, & iui si congiugne
con vn gran fiume chiamato
Iug; e perdono ambidue i no-
mi. Ma allhora, come hò det-

to, si domanda Duina, che in Ruteno vuol dire, Dua. Poi si fà ricco di acque per varij fiumi grossi, che vi mettono.

Tutto questo paese inondato dal detto fiume, si chiama Colmagora, & iui doue sbocca in Mare, ci sono quantità di pesci mostruosi, come balene, e lupi marini, i denti de' quali sono molto grandi, ma lucenti, e belli, che vanno insino in Turchia, per farne manichi di coltelli.

Ci sono per tutto questo paese molti orsi bianchi, i quali sempre la state stanno nell' acqua, ne' paduli, e ne' Laghi, e comunemente sono grandissimi. Trouauisi ancora vn piccolo animale come vn gran topo, & è della medesima forma: ma ha il pelo vn poco più lungo, & hà la coda come vna anguilla, e viue in acqua, & in terra, e sopra gli alberi: ha buonissimo odore, si che li paesani tengono la loro pelle frà li loro panni, per farli sentir bene.

Nel paese di Vologda si trouano particolarmente le volpi negre, delle quali la pelle è molto stimata, che vagliono 30. e quaranta scudi l'vna, perche la stimano quanto li zibellini, e specialmente li Signori principali ne fanno berrette; & io di tutte queste sorti d'animali ne hò visto morti, e viui.

Molte e molte giornate passato il detto fiume di Duina, si trouano li famosi Monti Rifei, li quali per relatione hauuta, da vn Ruteno, il quale mi disse come il padre dell'Imperadore di Ruscia che viue hoggi, mandò il proprio padre di detto Ruteno con altri, à scoprir quello che trouassino nel più alto luogo, doue potessino salire di detti Monti: li quali andarono il meglio, che poterono, prouisti de' loro bisogni, e dal piè in 17. giorni montarono insul piano del giogo. Dicono essere monti sassosi, e sterili: trouanuisi falconi bianchi, i quali sono di molto gran cuore, e forza, & io ne hò veduti à Mosca, che sono alquanto maggiori degli altri, e mi dicono vagliono vn solo per due ordinarij di forza.

Passato questi monti si troua il Regno delli Tartari Zibiri, i quali popoli sono sudditi al Moscouita, e tengono per loro Iddio vna statua di vna vecchia, che hà vn figliuolo in braccio; & essi dicono, che miracolosamente in qualche tempo gliene hanno veduto hauer dua. La chiamano i Moscouiti Slatababa. Nè hanno queste gen-

genti casa od habitatione ferma, ma sempre vanno con slede insu le neui e ghiacci, cacciãdo ogni sorte di fiere; ma di là particolarmente vengono li più belli, e ricchi zibellini: e quando si accosta la stagione per pigliar le dette fiere, quale è il verno, che la natura prouede loro che habbiano in quel tempo il pelo più lungo e folto, essi cacciatori all'hora partendosi fanno voto alla lor Dea, di dedicarle la pelle della prima fiera, che vcciderãno, pregandola perciò, ch'ella voglia esser loro fauoreuole, e così poi di fare osseruano: talche per tutto, e d'ogni intorno, le sono attaccate di più sorte di pelli, in tanta copia, che iui si marciscono. Et essi andando come hò detto per li boschi errando, tanto si fermano, quanto lor durano, per pascersi, le carni, che pigliano giornalmente. Così viuono lor vita.

Io hò parlato, e mangiato insieme con due di tali popoli, li quali alla corte erano venuti à portare i loro soliti tributi al Signore, i quali sono tutti diuerse pelletterie in quantità; & erano vestiti con giubboni, e calze cuscite insieme, fatte di vna pelle simile à quella del ceruo, pur col pelo: e le maniche haueuan lunghe serrate da mano, ma vi è vna buca fatta vn palmo abasso, per potere volendo cauar fuora le mani. In testa berrette di pelle, & adosso poi vna vesta lunga pur di pelle. Essi erano magri, senza colore, e senza barba, benche di età, che proprio pareuan vecchie. Così dicono, che sono comunemente tutti, per causa delli freddi continui.

Di là da questo Regno trouano vn fiume, il quale dicono essere estremamente largo, e che à gran pena lo possano passare in vn di naturale. Lo chiamano Obi: dicon che esce dal Regno del Cattaio, di vn gran lago, nel quale luogo vi è vna principal terra nominata Combalick. e quanto ne parlo, è per relatione di detti due Tartari: li quali mi dissero ancora, che di là da questo fiume vi sono alcuni popoli, che chiamano Locumori; i quali del mese di Nouembre sono così flemmatici, che lor'abbonda gran materia, come gomma, per li meati, ma particolarmẽte per lo naso. Talche stoppandoli lo spirito, à guisa di ghiri, ò tassi dormono fino al mese d' Aprile. Come ch'io la trouaua cosa strana, e marauigliosa, me ne

ne rideuo: ma essi me ne ferono mille giuramenti, che così era la verità. & io non mi contentando però di questo, ne parlai à varie persone. Tutte mi dissero, che tanti quanti di la ne vengono, affermano il medesimo.

Mi riferirono questi ancora, benche ne trouaua fama vniuersale, che passato detti Locumori, si troua vn fiume grande, il quale chiamano il Taccanin, nel quale fiume trouano pesci fatti interamente come huomini, cioè con tutte le membra, ma con scaglia, come altri pesci. Alle riue di questo fiume sono boscaglie con popoli mostruosi, con teste di bestie, altri con occhio in fronte, & altri mostri simili: nè hanno più in là altra cognitione.

Li popoli circonuicini al mar Caspio li domandano ancor Tartari Zibiri, e restano sopra la Volga. In questa Regione passa vn fiume, Iaick, chiamato; fra'l quale, e la Volga, vi è vna semenza come quella del mellone, ma alquanto più tonda: la quale produce frutto simile ad vn Agnello, & il tronco gli esce per lo bellico, e và alto fino à 3. palmi: hà li piedi pelosi senza corno: la parte dinanzi è come li gambari al mangiare, e quella di dietro carne; e viuono fino à tanto, che hanno dell'herba all'intorno: lo chiamano Boranez, che in quella lingua vuol dire Agnello. & io hò visto alcune berrette foderate, che mi hanno affermato esser la pelle di questo animale.

Non hò voluto mancar di mettere in iscritto quanto ch'io hò visto in questo mio viaggio; e quanto hò potuto ritrarre ancora da paesi più lontani; e l'hò fatto con ogni diligenza per saperne il vero. Però in quel modo, che viste, & vdite le hò, le scriuo. Scusimi V. S. che conosco, sono messe confusamente, mal dette, e senza ordine. Perche à me è bastato vbidire, e dare à V. S. fedele informatione. E senz'altro me le offerisco prõto in ogni suo seruitio: e così baciandole la mano, la prego si degni tenermi nel numero de'suoi seruitori, e nella sua buona gratia, che nostro Signore Iddio la conserui nella sua.

D'Anuersa alli 16. d'Ottobre 1565.

IL FINE.